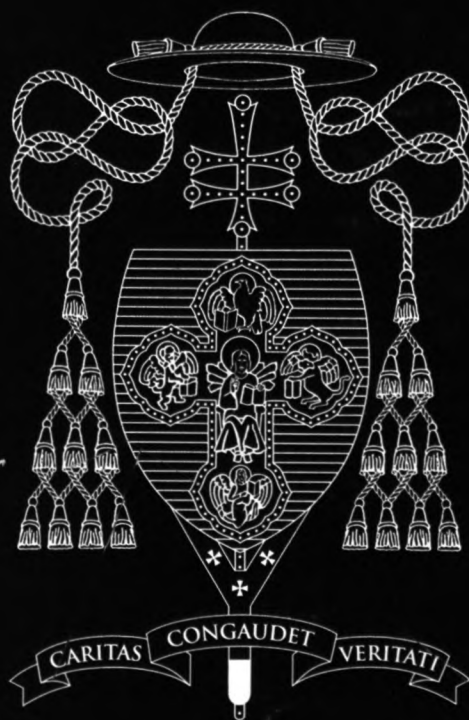


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



4

Anno XC
Aprile 2013

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

I. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

Per A. 340 29 LUG 2014

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XC

Aprile 2013

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Omelia nella presa di possesso della Cattedrale di Roma (7.4)	467
Ai membri della Pontificia Commissione Biblica (12.4)	470
In occasione del pellegrinaggio al sepolcro dell'Apostolo Paolo nella Basilica Ostiense (14.4)	472
Al <i>Regina Caeli</i> nella Domenica del Buon Pastore (21.4)	474
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Clero</i>	
Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri	477
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza</i>	
Messaggio a Giorgio Napolitano in occasione della sua rielezione come Presidente della Repubblica Italiana	543
Atti dell'Arcivescovo	
Collegio dei Consultori. Nomina dei membri	545
Dichiarazione sull'emergenza rifugiati	547
Messaggio per il pellegrinaggio diocesano a Lourdes	548
Il nuovo progetto di <i>Clean room</i> per la Sindone	550
Intervista sul progetto " <i>Scarp de' tenis</i> " e la rivista " <i>Puntidivista</i> "	552
Saluto all'inaugurazione della nuova sede del Ferrante Aporti	557
Ai componenti della Consulta Missionaria Diocesana	559
Incontro con i moderatori delle Unità Pastorali	566
Intervento al Consiglio di Presidenza dell'Azione Cattolica Diocesana	570
Alla Veglia di preghiera per il mondo del lavoro	579
Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	583
Invito alla festa per l'80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Cardinale Severino Poletto	593



Curia Metropolitana*Cancelleria*

Nomine – Sacerdote extradiocesano defunto – Sacerdote diocesano defunto 587

Documentazione

80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Cardinale Severino Poletto:

- Invito alla festa di Monsignor Arcivescovo 593
- Omelia del Card. Severino Poletto nella Concelebrazione Eucaristica 594
- Cronaca de *La Voce del Popolo* 597

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2013: € 95,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.*

Atti del Santo Padre

Omelia nella presa di possesso della Cattedrale di Roma

La pazienza è lo stile di Dio

Nel pomeriggio di domenica 7 aprile, il Papa si è recato nella Basilica di S. Giovanni in Laterano per completare simbolicamente i riti di inizio del suo Pontificato con la "presa di possesso" della Cattedrale di Roma e l'insediamento sulla "*Cathedra Romana*" ed ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, durante la quale ha pronunciato questo omelia:

Con gioia celebro per la prima volta l'Eucaristia in questa Basilica Lateranense, Cattedrale del Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con grande affetto: il carissimo Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari, il Presbiterio diocesano, i diaconi, le religiose ed i religiosi e tutti i fedeli laici. Porgo anche i miei saluti al Signor Sindaco e a sua moglie ed a tutte le Autorità. Camminiamo insieme nella luce del Signore Risorto.

Celebriamo oggi la II Domenica di Pasqua, denominata anche "della Divina Misericordia". Com'è bella questa realtà della fede per la nostra vita: la *misericordia* di Dio! Un amore così grande, così profondo quello di Dio verso di noi, un amore che non viene meno, sempre afferra la nostra mano e ci sorregge, ci rialza, ci guida.

Nel Vangelo di oggi, l'Apostolo Tommaso fa esperienza proprio della misericordia di Dio, che ha un volto concreto, quello di Gesù, di Gesù Risorto. Tommaso non si fida di ciò che gli dicono gli altri Apostoli: «Abbiamo visto il Signore»; non gli basta la promessa di Gesù, che aveva annunciato: «Il terzo giorno risorgerà». Vuole vedere, vuole mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel costato. E qual è la reazione di Gesù? La *pazienza*: Gesù non abbandona il testardo Tommaso nella sua incredulità; gli dona una settimana di tempo, non chiude la porta, attende. E Tommaso riconosce la propria povertà, la poca fede. «Mio Signore e mio Dio»: con questa invocazione semplice ma piena di fede risponde alla pazienza di Gesù. Si lascia avvolgere dalla misericordia divina, la vede davanti a sé, nelle ferite delle mani e dei piedi, nel costato aperto, e ritrova la fiducia: è un uomo nuovo, non più incredulo, ma credente.

E ricordiamo anche Pietro: per tre volte rinnega Gesù proprio quando doveva essergli più vicino; e quando tocca il fondo incontra lo sguardo di Gesù che, con pazienza, senza parole gli dice: «Pietro, non avere paura della tua debolezza, confida in me»; e Pietro comprende, sente lo sguardo d'amore di Gesù e piange. Che bello è questo sguardo di Gesù – quanta tenerezza! Fratelli e sorelle, non perdiamo mai la fiducia nella misericordia paziente di Dio!

Pensiamo ai due discepoli di Emmaus: il volto triste, un camminare vuoto, senza speranza. Ma Gesù non li abbandona: percorre insieme la strada, e non solo! Con pazienza spiega le Scritture che si riferivano a Lui e si ferma a condividere con loro il pasto. Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare. Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci.

A me fa sempre una grande impressione rileggere la parabola del Padre misericordioso, mi fa impressione perché mi dà sempre una grande speranza. Pensate a quel figlio minore che era nella casa del Padre, era amato; eppure vuole la sua parte di eredità; se ne va via, spende tutto, arriva al livello più basso, più lontano dal Padre; e quando ha toccato il fondo, sente la nostalgia del calore della casa paterna e ritorna. E il Padre? Aveva dimenticato il figlio? No, mai. È lì, lo vede da lontano, lo stava aspettando ogni giorno, ogni momento: è sempre stato nel suo cuore come figlio, anche se lo aveva lasciato, anche se aveva sperperato tutto il patrimonio, cioè la sua libertà; il Padre con pazienza ed amore, con speranza e misericordia non aveva smesso un attimo di pensare a lui, e appena lo vede ancora lontano gli corre incontro e lo abbraccia con tenerezza, la tenerezza di Dio, senza una parola di rimprovero: è tornato! E quella è la gioia del padre. In quell'abbraccio al figlio c'è tutta questa gioia: è tornato! Dio sempre ci aspetta, non si stanca. Gesù ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo fiducia, speranza, sempre! Un grande teologo tedesco, Romano Guardini, diceva che Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza (cfr. *Glaubenserkenntnis*, Würzburg 1949, p. 28). È come un dialogo fra la nostra debolezza e la pazienza di Dio, è un dialogo che se noi lo facciamo, ci dà speranza.

Vorrei sottolineare un altro elemento: la pazienza di Dio deve trovare in noi *il coraggio di ritornare a Lui*, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita. Gesù invita Tommaso a mettere la mano nelle sue piaghe delle mani e dei piedi e nella ferita del costato. Anche noi possiamo entrare nelle piaghe di Gesù, possiamo toccarlo realmente; e questo accade ogni volta che riceviamo con fede i Sacramenti. San Bernardo in una bella omelia dice: «Attraverso ... le ferite [di Gesù] io posso succhiare miele dalla rupe ed olio dai ciottoli della roccia (cfr. *Dt* 32, 13), cioè gustare e sperimentare quanto è buono il Signore» (*Sul Cantico dei Cantici* 61, 4). È proprio nelle ferite di Gesù che noi siamo sicuri, lì si manifesta l'amore immenso del suo cuore. Tommaso lo aveva capito. San Bernardo si domanda: ma su che cosa posso contare? Sui miei meriti? Ma «mio merito è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché Lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abonderò nei meriti» (*Ibid.*, 5). Questo è importante: il coraggio di affidarmi alla misericordia di Gesù, di confidare nella sua pazienza, di rifugiarmi sempre nelle ferite del suo amore. San Bernardo arriva ad affermare: «Ma che dire se la coscienza mi morde per i molti peccati? "Dove è abbondato il peccato è sovrabbondata la grazia" (*Rm* 5, 20)» (*Ibid.*). Forse qualcuno di noi può pensare: il mio peccato è così grande, la mia lontananza da Dio è come quella del figlio minore della parabola, la mia incredulità è come quella di Tommaso; non ho il coraggio di tornare, di pensare che Dio possa accogliermi e che stia aspettando proprio me. Ma Dio aspetta proprio te, ti chiede solo il coraggio di

andare a Lui. Quante volte nel mio ministero pastorale mi sono sentito ripetere: «Padre, ho molti peccati»; e l'invito che ho sempre fatto è: «Non temere, va' da Lui, ti sta aspettando, Lui farà tutto». Quante proposte mondane sentiamo attorno a noi, ma lasciamoci afferrare dalla proposta di Dio, la sua è una carezza di amore. Per Dio noi non siamo numeri, siamo importanti, anzi siamo quanto di più importante Egli abbia; anche se peccatori, siamo ciò che gli sta più a cuore.

Adamo dopo il peccato prova vergogna, si sente nudo, sente il peso di quello che ha fatto; eppure Dio non abbandona: se in quel momento inizia l'esilio da Dio, con il peccato, c'è già la promessa del ritorno, la possibilità di ritornare a Lui. Dio chiede subito: «Adamo, dove sei?», lo cerca. Gesù è diventato nudo per noi, si è caricato della vergogna di Adamo, della nudità del suo peccato per lavare il nostro peccato: dalle sue piaghe siamo stati guariti. Ricordatevi quello di San Paolo: di che cosa mi vanterò se non della mia debolezza, della mia povertà? Proprio nel sentire il mio peccato, nel guardare il mio peccato io posso vedere ed incontrare la misericordia di Dio, il suo amore e andare da Lui per ricevere il perdono.

Nella mia vita personale ho visto tante volte il volto misericordioso di Dio, la sua pazienza; ho visto anche in tante persone il coraggio di entrare nelle piaghe di Gesù dicendogli: «Signore sono qui, accetta la mia povertà, nascondi nelle tue piaghe il mio peccato, lavalo col tuo sangue». E ho sempre visto che Dio l'ha fatto, ha accolto, consolato, lavato, amato.

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

Ai membri della Pontificia Commissione Biblica

Una storia di salvezza

Venerdì 12 aprile, ricevendo i membri della Pontificia Commissione Biblica al termine dell'Assemblea Plenaria dedicata quest'anno al tema *Ispirazione e verità della Bibbia*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi al termine della vostra annuale Assemblea Plenaria. Ringrazio il Presidente, Arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, per l'indirizzo di saluto e la concisa esposizione del tema che è stato oggetto di attenta riflessione nel corso dei vostri lavori. Vi siete radunati nuovamente per approfondire un argomento molto importante: l'ispirazione e la verità della Bibbia. Si tratta di un tema che riguarda non soltanto il singolo credente, ma la Chiesa intera, poiché la vita e la missione della Chiesa si fondano sulla Parola di Dio, la quale è anima della teologia e, insieme, ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana.

Come sappiamo, le Sacre Scritture sono la testimonianza in forma scritta della Parola divina, il memoriale canonico che attesta l'evento della Rivelazione. La Parola di Dio, dunque, precede ed eccede la Bibbia. È per questo che la nostra fede non ha al centro soltanto un libro, ma una storia di salvezza e soprattutto una Persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne. Proprio perché l'orizzonte della Parola divina abbraccia e si estende oltre la Scrittura, per comprenderla adeguatamente è necessaria la costante presenza dello Spirito Santo che «guida a tutta la verità» (Gv 16, 13). Occorre collocarsi nella corrente della grande Tradizione che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo e la guida del Magistero, ha riconosciuto gli scritti canonici come Parola rivolta da Dio al suo popolo e non ha mai cessato di meditarli e di scoprirne le inesauribili ricchezze. Il Concilio Vaticano II lo ha ribadito con grande chiarezza nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*: «Tutto quanto concerne il modo di interpretare la Scrittura è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la Parola di Dio» (n. 12).

Come ci ricorda ancora la menzionata Costituzione conciliare, esiste un'inscindibile unità tra Sacra Scrittura e Tradizione, poiché entrambe provengono da una stessa fonte: «La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Ambedue infatti, scaturendo dalla stessa divina sorgente, formano, in un certo qual modo, una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti, la Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; invece la sacra Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano. In questo modo la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di riverenza» (*Ibid.*, 9).

Ne consegue pertanto che l'esegeta dev'essere attento a percepire la Parola di Dio presente nei testi biblici collocandoli all'interno della stessa fede della Chiesa. L'interpretazione delle Sacre Scritture non può essere soltanto uno sforzo scientifico

individuale, ma dev'essere sempre confrontata, inserita ed autenticata dalla tradizione vivente della Chiesa. Questa norma è decisiva per precisare il corretto e reciproco rapporto tra l'esegesi e il Magistero della Chiesa. I testi ispirati da Dio sono stati affidati alla Comunità dei credenti, alla Chiesa di Cristo, per alimentare la fede e guidare la vita di carità. Il rispetto di questa natura profonda delle Scritture condiziona la stessa validità e l'efficacia dell'ermeneutica biblica. Ciò comporta l'insufficienza di ogni interpretazione soggettiva o semplicemente limitata ad un'analisi incapace di accogliere in sé quel senso globale che nel corso dei secoli ha costituito la Tradizione dell'intero Popolo di Dio, che «*in credendo falli nequit*» (Cost dogm. *Lumen gentium*, 12).

Cari Fratelli, desidero concludere il mio intervento formulando a tutti voi i miei ringraziamenti ed incoraggiandovi nel vostro prezioso lavoro. Il Signore Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato e divino Maestro che ha aperto la mente e il cuore dei suoi discepoli all'intelligenza delle Scritture (cfr. *Lc 24, 45*), guidi e sostenga sempre la vostra attività. La Vergine Maria, modello di docilità e obbedienza alla Parola di Dio, vi insegni ad accogliere pienamente la ricchezza inesauribile della Sacra Scrittura non soltanto attraverso la ricerca intellettuale, ma nella preghiera e in tutta la vostra vita di credenti, soprattutto in quest'*Anno della Fede*, affinché il vostro lavoro contribuisca a far risplendere la luce della Sacra Scrittura nel cuore dei fedeli. E augurandovi un fruttuoso proseguimento delle vostre attività, invoco su di voi la luce dello Spirito Santo e imparto a tutti voi la mia Benedizione.

In occasione del pellegrinaggio al sepolcro dell'Apostolo Paolo nella Basilica Ostiense

Coerenza tra parola e vita

Nel pomeriggio di domenica 14 aprile, il Santo Padre ha compiuto un pellegrinaggio al sepolcro dell'Apostolo delle Genti nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura e durante la Concelebrazione Eucaristica ha pronunciato questa omelia:

È per me una gioia celebrare l'Eucaristia con voi in questa Basilica. Saluto l'Arciprete, il Cardinale James Harvey, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto; con lui saluto e ringrazio le varie Istituzioni che fanno parte di questa Basilica, e tutti voi. Siamo sulla Tomba di San Paolo, un umile e grande Apostolo del Signore, che lo ha annunciato con la parola, lo ha testimoniato col martirio e lo ha adorato con tutto il cuore. Sono proprio questi i tre verbi sui quali vorrei riflettere alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato: annunciare, testimoniare, adorare.

1. Nella Prima Lettura colpisce la forza di Pietro e degli altri Apostoli. Al comando di tacere, di non insegnare più nel nome di Gesù, di non annunciare più il suo Messaggio, essi rispondono con chiarezza: «Bisogna obbedire a Dio, invece che agli uomini». E non li ferma nemmeno l'essere flagellati, il subire oltraggi, il venire incarcerati. Pietro e gli Apostoli annunciano con coraggio, con *parresia*, quello che hanno ricevuto, il Vangelo di Gesù. E noi? Siamo capaci di portare la Parola di Dio nei nostri ambienti di vita? Sappiamo parlare di Cristo, di ciò che rappresenta per noi, in famiglia, con le persone che fanno parte della nostra vita quotidiana? La fede nasce dall'ascolto, e si rafforza nell'annuncio.

2. Ma facciamo un passo avanti: l'annuncio di Pietro e degli Apostoli non è fatto solo di parole, ma la fedeltà a Cristo tocca la loro vita, che viene cambiata, riceve una direzione nuova, ed è proprio con la loro vita che essi rendono testimonianza alla fede e all'annuncio di Cristo. Nel Vangelo, Gesù chiede a Pietro per tre volte di pascere il suo gregge e di pascerlo con il suo amore, e gli profetizza: «Quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21, 18). È una parola rivolta anzitutto a noi Pastori: non si può pascere il gregge di Dio se non si accetta di essere portati dalla volontà di Dio anche dove non vorremmo, se non si è disposti a testimoniare Cristo con il dono di noi stessi, senza riserve, senza calcoli, a volte anche a prezzo della nostra vita. Ma questo vale per tutti: il Vangelo va annunciato e testimoniato. Ciascuno dovrebbe chiedersi: «Come testimonia io Cristo con la mia fede? Ho il coraggio di Pietro e degli altri Apostoli di pensare, scegliere e vivere da cristiano, obbedendo a Dio?». Certo la testimonianza della fede ha tante forme, come in un grande affresco c'è la varietà dei colori e delle sfumature; tutte però sono importanti, anche quelle che non emergono. Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia. Ci sono i santi di tutti i giorni, i santi "nascosti", una sorta di "classe media della santità", come diceva uno scrittore francese, quella "classe media della santità" di cui tutti

possiamo fare parte. Ma in varie parti del mondo c'è anche chi soffre, come Pietro e gli Apostoli, a causa del Vangelo; c'è chi dona la sua vita per rimanere fedele a Cristo con una testimonianza segnata dal prezzo del sangue. Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! Mi viene in mente adesso un consiglio che San Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: predicare il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza. L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa.

3. Ma tutto questo è possibile soltanto se riconosciamo Gesù Cristo, perché è Lui che ci ha chiamati, ci ha invitati a percorrere la sua strada, ci ha scelti. Annunciare e testimoniare è possibile solo se siamo vicini a Lui, proprio come Pietro, Giovanni e gli altri discepoli nel brano del Vangelo di oggi sono attorno a Gesù Risorto; c'è una vicinanza quotidiana con Lui, ed essi sanno bene chi è, lo conoscono. L'Evangelista sottolinea che «nessuno osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore» (Gv 21, 12). E questo è un punto importante per noi: vivere un rapporto intenso con Gesù, un'intimità di dialogo e di vita, così da riconoscerlo come "il Signore". Adorarlo! Il brano dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato ci parla dell'adorazione: le miriadi di angeli, tutte le creature, gli esseri viventi, gli anziani, si prostrano in adorazione davanti al Trono di Dio e all'Agnello immolato, che è Cristo, a cui va la lode, l'onore e la gloria (cfr. Ap 5, 11-14). Vorrei che ci ponessimo tutti una domanda: Tu, io, adoriamo il Signore? Andiamo da Dio solo per chiedere, per ringraziare, o andiamo da Lui anche per adorarlo? Che cosa vuol dire allora adorare Dio? Significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia.

Questo ha una conseguenza nella nostra vita: spogliarci dei tanti idoli piccoli o grandi che abbiamo e nei quali ci rifugiamo, nei quali cerchiamo e molte volte riponiamo la nostra sicurezza. Sono idoli che spesso teniamo ben nascosti; possono essere l'ambizione, il carrierismo, il gusto del successo, il mettere al centro se stessi, la tendenza a prevalere sugli altri, la pretesa di essere gli unici padroni della nostra vita, qualche peccato a cui siamo legati, e molti altri. Questa sera vorrei che una domanda risuonasse nel cuore di ciascuno di noi e che vi rispondessimo con sincerità: ho pensato io a quale idolo nascosto ho nella mia vita, che mi impedisce di adorare il Signore? Adorare è spogliarci dei nostri idoli anche quelli più nascosti, e scegliere il Signore come centro, come via maestra della nostra vita.

Cari fratelli e sorelle, il Signore ci chiama ogni giorno a seguirlo con coraggio e fedeltà; ci ha fatto il grande dono di sceglierci come suoi discepoli; ci invita ad annunciarlo con gioia come il Risorto, ma ci chiede di farlo con la parola e con la testimonianza della nostra vita, nella quotidianità. Il Signore è l'unico, l'unico Dio della nostra vita e ci invita a spogliarci dei tanti idoli e ad adorare Lui solo. Annunciare, testimoniare, adorare. La Beata Vergine Maria e l'Apostolo Paolo ci aiutino in questo cammino e intercedano per noi. Così sia.

Al Regina Caeli nella Domenica del Buon Pastore

La voce di Gesù

Domenica 21 aprile, quarta di Pasqua, Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, il Santo Padre ha compiuto l'Ordinazione di alcuni presbiteri nella Basilica Vaticana e nel successivo incontro con i fedeli presenti in Piazza San Pietro ha pronunciato queste parole:

La Quarta Domenica del Tempo di Pasqua è caratterizzata dal Vangelo del Buon Pastore che si legge ogni anno. Il brano di oggi riporta queste parole di Gesù: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola» (10, 27-30). In questi quattro versetti c'è tutto il messaggio di Gesù, c'è il nucleo centrale del suo Vangelo: Lui ci chiama a partecipare alla sua relazione con il Padre, e questa è la vita eterna.

Gesù vuole stabilire con i suoi amici una relazione che sia il riflesso di quella che Lui stesso ha con il Padre: una relazione di reciproca appartenenza nella fiducia piena, nell'intima comunione. Per esprimere questa intesa profonda, questo rapporto di amicizia Gesù usa l'immagine del pastore con le sue pecore: Lui le chiama ed esse riconoscono la sua voce, rispondono al suo richiamo e lo seguono. È bellissima questa parabola! Il mistero della voce è suggestivo: pensiamo che fin dal grembo di nostra madre impariamo a riconoscere la sua voce e quella del papà; dal tono di una voce percepiamo l'amore o il disprezzo, l'affetto o la freddezza. La voce di Gesù è unica! Se impariamo a distinguerla, Egli ci guida sulla via della vita, una via che oltrepassa anche l'abisso della morte.

Ma Gesù a un certo punto disse, riferendosi alle sue pecore: «Il Padre mio, che me le ha date» (Gv 10, 29). Questo è molto importante, è un mistero profondo, non facile da comprendere: se io mi sento attratto da Gesù, se la sua voce riscalda il mio cuore, è grazie a Dio Padre, che ha messo dentro di me il desiderio dell'amore, della verità, della vita, della bellezza ... e Gesù è tutto questo in pienezza! Questo ci aiuta a comprendere il mistero della vocazione, specialmente delle chiamate a una speciale consacrazione. A volte Gesù ci chiama, ci invita a seguirlo, ma forse succede che non ci rendiamo conto che è Lui, proprio come è capitato al giovane Samuele. Ci sono molti giovani oggi, qui in Piazza. Siete tanti voi, no? Si vede ... Ecco! Siete tanti giovani oggi qui in Piazza. Vorrei chiedervi: qualche volta avete sentito la voce del Signore che attraverso un desiderio, un'inquietudine, vi invitava a seguirlo più da vicino? L'avete sentito? Non sento? Ecco ... Avete avuto voglia di essere apostoli di Gesù? La giovinezza bisogna metterla in gioco per i grandi ideali. Pensate questo voi? Siete d'accordo? Domanda a Gesù che cosa vuole da te e sii coraggioso! Sii coraggiosa! Domandaglielo! Dietro e prima di ogni vocazione al Sacerdozio o alla Vita consacrata, c'è sempre la preghiera forte ed intensa di qualcuno: di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità, ... Ecco perché Gesù ha detto: «Pregate il signore della messe – cioè Dio Padre – perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 38). Le vocazioni nascono nella preghiera e dalla preghiera; e solo nella preghiera possono perseverare e por-

tare frutto. Mi piace sottolinearlo oggi, che è la "Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni". Preghiamo in particolare per i nuovi sacerdoti della Diocesi di Roma che ho avuto la gioia di ordinare stamani. E invochiamo l'intercessione di Maria. Oggi c'erano 10 giovani che hanno detto "sì" a Gesù e sono stati ordinati preti stamane ... È bello questo! Invochiamo l'intercessione di Maria che è la Donna del "sì". Maria ha detto "sì", tutta la vita! Lei ha imparato a riconoscere la voce di Gesù fin da quando lo portava in grembo. Maria, nostra Madre, ci aiuti a conoscere sempre meglio la voce di Gesù e a seguirla, per camminare nella via della vita! Grazie.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI PRESBITERI

NUOVA EDIZIONE

PRESENTAZIONE

Il fenomeno della "secolarizzazione", cioè la tendenza a vivere la vita in una proiezione orizzontale, mettendo da parte o neutralizzando, pur accettando volentieri il discorso religioso, la dimensione del trascendente, da diversi decenni coinvolge senza esclusione tutti i battezzati, in una misura tale da impegnare coloro che hanno il compito, per mandato divino, di guidare la Chiesa a prendere decisa posizione. Uno dei suoi effetti più rilevanti è l'allontanamento dalla pratica religiosa, con un rifiuto sia del *depositum fidei* così come è autenticamente insegnato dal Magistero cattolico, sia dell'autorità e del ruolo dei sacri ministri, chiamati a sé da Cristo (*Mc* 3, 13-19) a cooperare al suo piano di salvezza e condurre gli uomini all'obbedienza della fede (cfr. *Sir* 48,10; *Eb* 4,1-11; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 144ss.). Tale allontanamento, a volte consapevole, altre volte è indotto da forme abitudinarie subdolamente imposte dalla cultura dominante con l'intento di scristianizzare la società civile.

Da qui il particolare impegno profuso da Benedetto XVI fin dalle prime battute del suo Pontificato, e volto a una rivalutazione della dottrina cattolica come sistemazione organica della sapienza autenticamente rivelata da Dio e che ha in Cristo il suo compimento, dottrina il cui valore veritativo è alla portata dell'intelligenza di tutti gli uomini (cfr. *CCC*, nn. 27ss.).

Se è vero che la Chiesa esiste, vive e si perpetua nel tempo per mezzo della missione evangelizzatrice (cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*), appare chiaro che per essa l'ef-

fetto più deleterio causato dalla dilagante secolarizzazione è la crisi del ministero sacerdotale che da una parte si manifesta nella sensibile riduzione delle vocazioni, e dall'altra nella diffusione di uno spirito di vera e propria perdita di senso soprannaturale della missione sacerdotale; forme, queste, di inautenticità che non poche volte, nelle degenerazioni più estreme, hanno fatto conoscere situazioni di gravi sofferenze. Per questo motivo, la riflessione sul futuro del sacerdozio coincide con il futuro dell'evangelizzazione e perciò della Chiesa stessa.

Nel 1992, il Beato Giovanni Paolo II, con l'Esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis*, aveva già messo ampiamente in luce quanto stiamo dicendo, e aveva spinto successivamente a prendere in seria considerazione il problema attraverso una serie di interventi ed iniziative.

Inoltre, a questo proposito, va senza dubbio ricordato in modo del tutto singolare l'Anno Sacerdotale 2009-2010, significativamente celebrato in concomitanza con il 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci e dei sacerdoti in cura d'anime.

Sono state queste le ragioni fondamentali che, dopo lunga serie di consultazioni, ci spinsero a redigere, nel 1994, la prima edizione del *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, uno strumento atto a fare luce e ad essere da guida nell'impegno di rinnovamento spirituale dei sacri ministri, apostoli sempre più disorientati, immersi in un mondo difficile e continuamente mutevole.

La proficua esperienza dell'Anno Sacerdotale (la cui eco è ancora vicina), la promozione di una «nuova evangelizzazione», le ulteriori e preziose indicazioni del magistero di Benedetto XVI e, purtroppo, le dolorose ferite che hanno tormentato la Chiesa per la condotta di alcuni suoi ministri, ci hanno esortati a ripensare una nuova edizione del *Direttorio*, che potesse essere più congeniale al momento storico presente, pur mantenendo sostanzialmente inalterato lo schema del Documento originale, nonché, naturalmente, l'insegnamento perenne della teologia e della spiritualità del sacerdozio cattolico. Già nella sua breve Introduzione ne apparivano chiare le intenzioni: «È sembrato opportuno richiamare quegli elementi dottrinali fondamentali che sono al centro dell'identità, della spiritualità e della formazione permanente dei presbiteri, perché aiutino ad approfondire il significato dell'essere sacerdote e ad accrescere la sua esclusiva relazione con Gesù Cristo Capo e Pastore: il che necessariamente andrà a beneficio di tutto l'essere ed agire del presbitero. [...] Questo Direttorio è un Documento di edificazione e di santificazione dei sacerdoti in un mondo, per molti versi, secolarizzato e indifferente».

Vale la pena riconsiderare alcuni temi tradizionali che sono stati via via messi in ombra o talvolta apertamente respinti, a beneficio di una visione funzionalistica del sacerdote come "professionista del sacro", o di una concezione "politica" che gli dà dignità e valore solo se attivo nel sociale. Tutto questo ha sovente mortificato la dimensione più connotativa, e che si potrebbe definire "sacramentale", ovvero del ministro che, mentre elargisce i tesori della grazia divina, egli stesso è di Cristo, e pur restando nei limiti di una umanità ferita dal peccato, è misteriosa presenza nel mondo.

Anzitutto il rapporto del sacerdote con Dio-Trinità. La rivelazione di Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo è legata alla manifestazione di Dio come l'Amore che crea e che salva. Ora, se la redenzione è una specie di creazione e un suo prolungamento (infatti la si dichiara «nuova»), allora il sacerdote, ministro della redenzione, essendo nel suo essere fonte di vita nuova, diviene per ciò stesso strumento della nuova creazione. È già questo sufficiente per riflettere sulla grandezza del ministro ordinato, indipendentemente dalle sue capacità e dai suoi talenti, dai suoi limiti e dalle sue miserie. È questo che induce Francesco d'Assisi a dichiarare nel suo Testamento: «E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io di-

scerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri». Quel Corpo e quel Sangue che rigenerano l'umanità.

Un altro punto importante su cui comunemente poco si insiste, ma da cui procedono tutte le implicazioni pratiche, è quello della dimensione ontologica della preghiera, in cui occupa un ruolo speciale la Liturgia delle Ore. Si accentua spesso come essa sia, sul piano liturgico, una sorta di prolungamento del sacrificio eucaristico (*Sal* 49: «Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora»), e su quello giuridico un dovere imprescindibile. Ma nella visione teologica del sacerdozio ordinato come partecipazione ontologica alla "capitalità" di Cristo, la preghiera del ministro sacro, a prescindere dalla sua condizione morale, è a tutti gli effetti preghiera di Cristo, con la medesima dignità e la medesima efficacia. Inoltre essa, con l'autorità che i Pastori hanno ricevuto dal Figlio di Dio di "impegnare" il Cielo sulle questioni decise sulla terra a beneficio della santificazione dei credenti (*Mt* 18, 18), soddisfa pienamente il comando del Signore di pregare sempre, in ogni momento, senza stancarsi (cfr. *Lc* 18, 1; 21, 36). È questo un punto su cui è bene insistere. «Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta» (*Gv* 9, 31). Ora, chi più di Cristo in persona onora il Padre e compie perfettamente la sua volontà? Se dunque il sacerdote agisce *in persona Christi* in ogni sua attività di partecipazione alla redenzione – con le debite differenze: nell'insegnamento, nella santificazione, nel guidare i fedeli a salvezza – niente della sua natura peccatrice può offuscare la potenza della sua preghiera. Questo, ovviamente, non deve indurci a minimizzare l'importanza di una sana condotta morale del ministro (come di ogni battezzato, del resto), la cui misura deve essere invece la santità di Dio (cfr. *Lv* 20, 8; *I Pt* 1, 15-16); piuttosto, serve a sottolineare come la salvezza viene da Dio e come Egli ha bisogno dei sacerdoti per perpetuarla nel tempo, e come non occorran complicata pratiche ascetiche o particolari forme di espressione spirituale perché tutti gli uomini possano godere, anche attraverso la preghiera dei pastori, scelti per loro, degli effetti benefici del sacrificio di Cristo.

Ancora una volta si insiste sull'importanza della formazione del sacerdote che deve essere integrale, senza privilegiare un aspetto a discapito di un altro. L'essenza della formazione cristiana, in ogni caso, non può essere intesa come un "addestramento" che tocchi le facoltà spirituali umane (intelligenza e volontà) nel loro, per così dire, manifestarsi esteriore. Essa è trasformazione dell'essere stesso dell'uomo, e ogni cambiamento ontologico non può che essere Dio stesso a compierlo, per mezzo dello Spirito il cui compito, come recita il Credo, è quello di «dare la vita». "Formare" significa dare l'aspetto di qualcosa, o, nel nostro caso, di Qualcuno: «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo» (*Rm* 8, 28-29). La formazione specifica del sacerdote, dunque, poiché egli è, come abbiamo detto sopra, una sorta di "co-creatore", richiede un abbandono del tutto singolare all'opera dello Spirito Santo, evitando, pur nella valorizzazione dei propri talenti, di cadere nel pericolo dell'attivismo, del ritenere che l'efficacia della propria azione pastorale dipenda dalla personale bravura. Un punto questo che, ben considerato, può certamente dare fiducia a quanti, in un mondo ampiamente secolarizzato e sordo alle istanze della fede, facilmente potrebbero scivolare nello scoraggiamento, e da questo nella mediocrità pastorale, nella tiepidezza e, in ultimo, nella messa in discussione di quella missione che avevano in principio accolto con tanto sincero entusiasmo.

La buona conoscenza delle scienze umane (in particolare della filosofia e della bioetica) per affrontare a testa alta le sfide del laicismo; la valorizzazione e l'uso dei mezzi di comunicazione di massa in ausilio all'efficacia dell'annuncio della Parola; la spiritualità eu-

caristica come specificità della spiritualità sacerdotale (l'Eucaristia è sacramento di Cristo che si fa dono incondizionato e totale d'amore al Padre e ai fratelli, e tale deve essere anche colui che di Cristo-dono ne è partecipazione) e dalla quale dipende il senso del celibato (da più voci avversato perché mal compreso); il rapporto con la Gerarchia ecclesiastica e la fraternità sacerdotale; l'amore a Maria, Madre dei sacerdoti, il cui ruolo nell'economia salvifica è di primo piano, come elemento, non decorativo o opzionale, bensì essenziale. Questi e altri i temi successivamente affrontati in questo Direttorio, in un paradigma chiaro e completo, utile a purificare idee equivocate o distorte sull'identità e la funzione del ministro di Dio nella Chiesa e nel mondo, e che soprattutto può realmente essere di aiuto ad ogni presbitero a sentirsi orgogliosamente membro speciale di quel meraviglioso piano d'amore di Dio che è la salvezza del genere umano.

Mauro Card. Piacenza
Prefetto

✠ Celso Morga Iruzubieta
Arcivescovo tit. di Alba marittima
Segretario

INTRODUZIONE

Benedetto XVI, nel suo discorso ai partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per il Clero, il 12 marzo 2010, ha ricordato che «il tema dell'identità sacerdotale [...] è determinante per l'esercizio del sacerdozio ministeriale nel presente e nel futuro». Queste parole segnalano una delle questioni centrali per la vita della Chiesa qual è la comprensione del ministero ordinato.

Alcuni anni fa, prendendo spunto dalla ricca esperienza della Chiesa sul ministero e la vita dei presbiteri, condensata in diversi documenti del

Magistero¹ e in particolare nei contenuti dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*², questo Dicastero aveva offerto il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*³. La pubblicazione di questo Documento rispondeva allora ad un'esigenza fondamentale: «Il prioritario compito pastorale della nuova evangelizzazione, che investe tutto il Popolo di Dio e postula un nuovo ardore, nuovi metodi e una nuova espressione per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, esige dei sacerdoti radicalmente ed integralmente immersi nel mistero di Cristo e capaci di

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 28; Decr. sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 22; Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, 16; Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*; PAOLO VI, Lett. Enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967): *AAS* 59 (1967), 657-697; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circ. *Inter ea* (4 novembre 1969): *AAS* 62 (1970), 123-134; SINODO DEI VESCOVI, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus* (30 novembre 1971): *AAS* 63 (1971), 898-922; *Codex Iuris Canonici* (25 gennaio 1983), cann. 273-289, 232-264, 1008-1054; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (19 marzo 1985), 101; GIOVANNI PAOLO II, *Lettere ai Sacerdoti* in occasione del Giovedì Santo; *Catechesi sui presbiteri*, nelle *Udienze generali* dal 31 marzo al 22 settembre 1993.

² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992): *AAS* 84 (1992), 657-804.

³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (31 marzo 1994), LEV, Città del Vaticano 1994 [in *RDTo* 71 (1994), 350-397 - *N.d.R.*].

realizzare un nuovo stile di vita pastorale»⁴. Il citato *Direttorio* costituiti, nel 1994, una risposta a questa esigenza ed anche alle richieste avanzate da numerosi Vescovi sia durante il Sinodo del 1990, sia in occasione della consultazione generale dell'Episcopato promossa da questo Dicastero.

Dopo l'anno 1994, il Magistero del Beato Giovanni Paolo II è stato ricco di contenuti sul sacerdozio; un tema che, a sua volta, Papa Benedetto XVI ha approfondito con i suoi numerosi insegnamenti. L'Anno Sacerdotale 2009-2010 è stato un tempo particolarmente propizio per meditare sul ministero sacerdotale e promuovere un autentico rinnovamento spirituale dei sacerdoti.

Infine, con il passaggio di competenza sui Seminari dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica a questo Dicastero, Benedetto XVI ha inteso dare una indicazione chiara sul legame inscindibile tra identità sacerdotale e formazione dei chiamati al ministero sacro.

Pertanto, è sembrato doveroso curare una versione aggiornata del *Direttorio*, che raccogliesse il ricco Magistero più recente⁵. Ovviamente, la nuova redazione rispetta in generale lo schema del Documento originale, che fu molto ben accolto nella Chiesa, specialmente dagli stessi sacerdoti. Nel delineare i diversi contenuti, si erano tenuti presenti sia i suggerimenti dell'intero Episcopato mondiale, appositamente consultato, sia quanto emerso nel corso dei lavori della Congregazione Plenaria, svoltasi in Vaticano nell'ottobre 1993, sia, infine, le riflessioni di non pochi teologi, canonisti ed esperti in materia, provenienti da diverse aree geografiche ed inseriti nelle attuali situazioni pastorali.

Nell'aggiornamento del *Direttorio*, si è cercato di porre l'accento sugli aspetti più rilevanti dell'insegnamento magisteriale sul ministero sacro sviluppatosi dal 1994 fino ai nostri giorni, con riferimenti a Documenti essenziali del Beato

Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Si sono pure mantenute le indicazioni pratiche utili per intraprendere iniziative, evitando tuttavia di entrare in quei dettagli che soltanto le legittime prassi locali e le condizioni reali di ciascuna Diocesi e Conferenza Episcopale potranno utilmente suggerire alla prudenza ed allo zelo dei Pastori.

Nell'attuale clima culturale, conviene ricordare che l'identità del sacerdote, come uomo di Dio, non è superata e non potrà mai esserlo. È sembrato opportuno richiamare quegli elementi dottrinali fondamentali che sono al centro dell'identità, della vita spirituale e della formazione permanente dei presbiteri, perché aiutino ad approfondire il significato dell'essere sacerdote e ad accrescere la sua esclusiva relazione con Gesù Cristo Capo e Pastore: il che necessariamente andrà a beneficio di tutto l'essere ed agire del presbitero.

D'altronde, così come già si diceva nell'Introduzione della prima edizione del *Direttorio*, neppure in questa versione aggiornata s'intende offrire un'esposizione esaustiva sul sacerdozio ordinato, né ci si limita ad una pura e semplice ripetizione di quanto già autenticamente dichiarato dal Magistero della Chiesa; s'intende piuttosto rispondere ai principali interrogativi, di ordine dottrinale, disciplinare e pastorale, posti ai sacerdoti dalle sfide della nuova evangelizzazione, in vista della quale Papa Benedetto XVI ha voluto istituire un apposito Pontificio Consiglio⁶.

Così, per esempio, si è voluto porre speciale enfasi sulla dimensione cristologica dell'identità del presbitero nonché sulla comunione, l'amicizia e la fraternità sacerdotali, considerati come beni vitali data la loro incidenza sulla esistenza del sacerdote. Lo stesso può dirsi della vita spirituale del presbitero, in quanto fondata sulla Parola e sui Sacramenti, specialmente sull'Eucaristia. Infine, si offrono alcuni consigli per un'adeguata

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 18.

⁵ Cfr. per esempio, GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. in forma di Motu Proprio *Misericordia Dei* (7 aprile 2002): AAS 94 (2002), 452-459; Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003): AAS 95 (2003), 433-475; Esort. Ap. postsinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003): AAS 96 (2004), 825-924; Lettere ai sacerdoti (1995-2002. 2004-2005); BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007): AAS 99 (2007), 105-180; *Messaggio ai partecipanti alla XX edizione del Corso per il Foro interno, promosso dalla Penitenzieria Apostolica* (12 marzo 2009): *Insegnamenti V/1* (2009), 374-377; *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero* (16 marzo 2009): *Insegnamenti V/1* (2009), 391-394; *Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies natalis" di Giovanni Maria Vianney* (16 giugno 2009): AAS 101 (2009), 569-579; *Discorso ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica* (11 marzo 2010): *Insegnamenti VI/1* (2010), 318-321; *Discorso ai partecipanti al Convegno Teologico promosso dalla Congregazione per il Clero* (12 marzo 2010): AAS 102 (2010), 240; *Veglia in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale* (10 giugno 2010): AAS 102 (2010), 397-406; *Lettera ai seminaristi* (18 ottobre 2010): AAS 102 (2010), 793-798.

⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Ap. in forma di Motu Proprio *Ubicumque et semper*, con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21 settembre 2010): AAS 102 (2010), 788-792.

formazione permanente, intesa come un aiuto per approfondire il significato dell'essere sacerdote e così vivere con gioia e responsabilità la propria vocazione.

Questo *Direttorio* è un Documento di edificazione e di santificazione dei sacerdoti in un mondo, per molti versi, secolarizzato e indifferente. Il testo è principalmente destinato, attraverso i Vescovi, a tutti i presbiteri della Chiesa latina, anche se molti dei suoi contenuti possono essere di giovamento per i presbiteri di altri Riti. Le direttive in esso contenute riguardano, in particolare, i presbiteri del Clero secolare diocesano, sebbene di molte di esse, con i dovuti adattamenti, debbano tener conto anche i presbiteri membri di Istituti di Vita consacrata e di Società di Vita apostolica.

Ma, come già accennato nelle battute iniziali, questa nuova edizione del *Direttorio* rappresenta un aiuto per i formatori dei Seminari ed i candidati al ministero ordinato. Il Seminario rappresenta il momento e il luogo dove crescere e portare a maturazione la conoscenza del mistero di Cristo e, con essa, la consapevolezza che, se sul piano esteriore l'autenticità del nostro amore per Dio si misura sull'amore che abbiamo verso i fratelli (cfr. *I Gv* 4, 20-21), su quello interiore l'amore alla Chiesa è vero solo se è effetto di un legame intenso ed esclusivo con Cristo. Riflettere sul sacerdozio equivale così a meditare su Colui per il quale si è disposti a lasciare tutto e seguirlo (cfr. *Mc* 10, 17-30). In tal modo il progetto formativo si identifica nella sua essenza con la conoscenza del Figlio di Dio, che attraverso la missione profetica, sacerdotale e regale conduce ogni uomo al Padre per mezzo dello Spirito: «Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4, 11-13).

Ci si augura dunque che questa nuova edizione del *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* possa costituire per ogni uomo chiamato a partecipare al sacerdozio di Cristo Capo e Pastore un aiuto nell'approfondimento della propria identità vocazionale e nell'accrescimento della propria vita interiore; un incoraggiamento nel ministero e nella realizzazione della propria formazione permanente, della quale ciascuno è il primo responsabile; un punto di riferimento per un apostolato ricco e autentico, a beneficio della Chiesa e del mondo intero.

Possa Maria far risuonare nei nostri cuori, giorno dopo giorno, e particolarmente quando ci prepariamo per celebrare il Sacrificio dell'altare, il suo invito alle nozze di Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5). Ci affidiamo a Maria, Madre dei sacerdoti, con la preghiera del Papa Benedetto XVI:

«Madre della Chiesa,
noi, sacerdoti, vogliamo essere pastori
che non pascolano se stessi,
ma si donano a Dio per i fratelli,
trovando in questo la loro felicità.
Non solo a parole, ma con la vita,
vogliamo ripetere umilmente,
giorno per giorno, il nostro "eccomi".
Guidati da te, vogliamo essere
apostoli della Divina Misericordia,
lieti di celebrare ogni giorno
il Santo Sacrificio dell'Altare
e di offrire a quanti ce lo chiedono
il sacramento della Riconciliazione.

Avvocata e mediatrice della grazia,
tu che sei tutta immersa
nell'unica mediazione universale di Cristo,
invoca da Dio, per noi,
un cuore completamente rinnovato,
che ami Dio con tutte le proprie forze
e serva l'umanità come hai fatto tu.
Ripeti al Signore l'efficace tua parola:
"Non hanno più vino",
affinché il Padre e il Figlio riversino su di noi,
come in una nuova effusione, lo Spirito Santo»⁷.

⁷ BENEDETTO XVI, *Atto di affidamento e consacrazione dei sacerdoti al Cuore Immacolato di Maria* (12 maggio 2010): *Insegnamenti* VI/1 (2010), 690-691.

I. IDENTITÀ DEL PRESBITERO

Nella sua Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, il Beato Giovanni Paolo II disegna l'identità del sacerdote: «I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito»⁸.

Il sacerdozio come dono

1. L'intera Chiesa è stata resa partecipe dell'unzione sacerdotale di Cristo nello Spirito Santo. Nella Chiesa, infatti, «tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale, offrono a Dio ostie spirituali per mezzo di Gesù Cristo e annunziano le grandezze di colui che li ha chiamati per trarli dalle tenebre e accoglierli nella sua luce meravigliosa (cfr. *1 Pt* 2, 59)»⁹. In Cristo, tutto il suo Corpo mistico è unito al Padre per lo Spirito Santo, in vista della salvezza di tutti gli uomini.

La Chiesa, però, non può portare avanti da sola tale missione: l'intera sua attività necessita intrinsecamente della comunione con Cristo, Capo del suo Corpo. Essa, indissolubilmente unita al suo Signore, da Lui stesso riceve costantemente l'influsso di grazia e di verità, di guida e di sostegno (cfr. *Col* 2, 19), perché possa essere per tutti e per ciascuno «il segno e lo strumento dell'intima unione dell'uomo con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹⁰.

Il sacerdozio ministeriale trova la sua ragion d'essere in questa prospettiva dell'unione vitale ed operativa della Chiesa con Cristo. In effetti, mediante tale ministero, il Signore continua ad esercitare in mezzo al suo Popolo quella attività che soltanto a Lui appartiene in quanto Capo del suo Corpo. Pertanto, il sacerdozio ministeriale rende tangibile l'azione propria di Cristo Capo e testimonianza che Cristo non si è allontanato dalla sua Chiesa, ma continua a vivificarla col suo perenne

sacerdozio. Per questo motivo, la Chiesa considera il sacerdozio ministeriale come un *dono* a lei elargito nel ministero di alcuni suoi fedeli.

Tale dono, istituito da Cristo per continuare la sua missione di salvezza, fu conferito inizialmente agli Apostoli e continua nella Chiesa attraverso i Vescovi loro Successori i quali, a loro volta, lo trasmettono in grado subordinato ai presbiteri, in quanto operatori dell'Ordine episcopale; questa è la ragione per cui l'identità di questi ultimi nella Chiesa scaturisce dalla loro conformazione alla missione della Chiesa, la quale, per il sacerdote, si realizza, a sua volta, nella comunione con il proprio Vescovo¹¹. «Quella del sacerdote è, pertanto, un'altissima vocazione, che rimane un grande Mistero anche per quanti l'abbiamo ricevuta in dono. I nostri limiti e le nostre debolezze devono indurci a vivere ed a custodire con profonda fede tale dono prezioso, con il quale Cristo ci ha configurati a sé, rendendoci partecipi della sua missione salvifica»¹².

Radice sacramentale

2. Mediante l'Ordinazione sacramentale, realizzata per mezzo dell'imposizione delle mani e della preghiera consacratrice da parte del Vescovo, si determina nel presbitero «un legame ontologico specifico che unisce il sacerdote a Cristo Sommo Sacerdote e Buon Pastore»¹³.

L'identità del sacerdote, quindi, deriva dalla partecipazione specifica al sacerdozio di Cristo, per cui l'ordinato diventa, nella Chiesa e per la Chiesa, immagine reale, vivente e trasparente di Cristo Sacerdote, «una ripresentazione sacramentale di Cristo Capo e Pastore»¹⁴. Attraverso la consacrazione, il sacerdote «riceve in dono un "potere spirituale" che è partecipazione all'autorità con la quale Gesù Cristo, mediante il suo Spirito, guida la Chiesa»¹⁵.

Questa sacramentale identificazione con il Sommo ed Eterno Sacerdote inserisce specificamente il presbitero nel mistero trinitario e, attraverso il mistero di Cristo, nella comunione ministeriale della Chiesa per servire il Popolo di

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 15.

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 2.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1.

¹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 2.

¹² BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Teologico promosso dalla Congregazione per il Clero* (12 marzo 2010).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 11.

¹⁴ *Ibid.*, 15.

¹⁵ *Ibid.*, 21; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 2. 12.

Dio¹⁶, non come un addetto alle questioni religiose, ma come Cristo, «che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20, 28). Non stupisce allora che «il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo Capo e Pastore» sia «la carità pastorale, partecipazione della stessa carità pastorale di Gesù Cristo: dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera e responsabile del presbitero»¹⁷.

1.1. Dimensione trinitaria

In comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito

3. Il cristiano, per mezzo del Battesimo, entra in comunione con Dio Uno e Trino che gli comunica la propria vita divina per farlo diventare figlio adottivo nel suo unico Figlio; perciò è chiamato a riconoscere Dio come Padre e, tramite la filiazione divina, a sperimentare la provvidenza paterna che non abbandona mai i suoi figli. Se questo è vero per ogni cristiano, è altrettanto vero che, in forza della consacrazione ricevuta col sacramento dell'Ordine, il sacerdote è posto in una particolare e specifica relazione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo. Infatti, «la nostra identità ha la sua sorgente ultima nella carità del Padre. Al Figlio da Lui mandato, Sacerdote Sommo e Buon Pastore, siamo uniti sacramentalmente con il sacerdozio ministeriale per l'azione dello Spirito Santo. La vita e il ministero del sacerdote sono continuazione della vita e dell'azione dello stesso Cristo. Questa è la nostra identità, la nostra vera dignità, la sorgente della nostra gioia, la certezza della nostra vita»¹⁸.

L'identità, il ministero e l'esistenza del presbitero sono, dunque, essenzialmente relazionate con la Santissima Trinità, in vista del servizio sacerdotale alla Chiesa e a tutti gli uomini.

Nella dinamica trinitaria della salvezza

4. Il sacerdote, «come prolungamento visibile e segno sacramentale di Cristo nel suo stesso stare di fronte alla Chiesa e al mondo come origine permanente e sempre nuova della salvez-

za»¹⁹, si trova inserito nella dinamica trinitaria con una particolare responsabilità. La sua identità scaturisce dal *ministerium verbi et sacramentorum*, il quale è in relazione essenziale con il mistero dell'amore salvifico del Padre (cfr. Gv 17, 6-9. 24; 1 Cor 1, 1; 2 Cor 1, 1), con l'essere sacerdotale di Cristo, che sceglie e chiama personalmente il suo ministro a stare con Lui (cfr. Mc 3, 15), e con il dono dello Spirito (cfr. Gv 20, 21), che comunica al sacerdote la forza necessaria per dar vita ad una moltitudine di figli di Dio, convocati nel suo unico Popolo e incamminati verso il Regno del Padre.

Allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che ogni sacerdote è unico come persona, e possiede i propri modi di essere. Ognuno è unico e insostituibile. Dio non cancella la personalità del sacerdote, anzi, la richiede completamente, desiderando servirsene – la grazia, infatti, edifica sulla natura – affinché il sacerdote possa trasmettere le verità più profonde e preziose tramite le sue caratteristiche, che Dio rispetta ed anche gli altri devono rispettare.

Intima relazione con la Trinità

5. Da ciò si percepisce la caratteristica essenzialmente relazionale (cfr. Gv 17, 11. 21)²⁰ dell'identità del sacerdote.

La grazia e il carattere indelebile conferiti con la sacramentale unzione dello Spirito Santo²¹ pongono dunque il sacerdote in relazione personale con la Trinità giacché costituisce la sorgente dell'essere e dell'agire sacerdotale.

Il Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, sin dal suo esordio, sottolinea la relazione fondamentale tra il sacerdote e la Trinità Santissima, nominando distintamente le tre Persone divine: «La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente vincolata all'Ordine episcopale, partecipa della autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo. Per questo motivo il sacerdozio dei presbiteri, pur

¹⁶ Cfr. *Ibid.*, 12.

¹⁷ *Ibid.*, 23.

¹⁸ *Ibid.*, 18; *Messaggio dei Padri sinodali al Popolo di Dio* (28 ottobre 1990), III: "L'Osservatore Romano", 29-30 ottobre 1990.

¹⁹ *Ibid.*, 16.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, 12.

²¹ Cfr. CONCILIO TRIDENTINO., Sessio XXIII, *De sacramento Ordinis*: DS, 1763-1778; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 11-18; *Udienza generale* (31 marzo 1993): *Insegnamenti XVI/1* (1993), 784-797.

presupponendo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare Sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa. [...] Pertanto, il fine cui ten-

dono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo»²².

Tale relazione, pertanto, deve essere necessariamente vissuta dal sacerdote in maniera intima e personale, in dialogo di adorazione e di amore con le Tre Persone divine, consapevole che il dono ricevuto gli è stato dato per il servizio di tutti.

1.2. Dimensione cristologica

Identità specifica

6. La dimensione cristologica, come quella trinitaria, scaturisce direttamente dal Sacramento che configura ontologicamente a Cristo Sacerdote, Maestro, Santificatore e Pastore del suo Popolo²³. I presbiteri, inoltre, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo come collaboratori dei Vescovi: questa determinazione è propriamente sacramentale e perciò non può essere letta in chiave meramente "organizzativa".

A quei fedeli che, rimanendo innestati nel sacerdozio comune o battesimale, sono eletti e costituiti nel sacerdozio ministeriale, è data una partecipazione indelebile allo stesso ed unico sacerdozio di Cristo nella dimensione pubblica della mediazione e dell'autorità, riguardo alla santificazione, all'insegnamento e alla guida di tutto il Popolo di Dio. Così, se, da una parte, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico sono necessariamente ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, d'altra parte, essi differiscono essenzialmente tra di loro e non solo di grado²⁴.

In questo senso, l'identità del sacerdote è nuova rispetto a quella di tutti i cristiani che, mediante il Battesimo, partecipano già, nel loro insieme, all'unico sacerdozio di Cristo e sono chiamati a dargli testimonianza su tutta la terra²⁵. La specificità del sacerdozio ministeriale, tuttavia, si definisce a partire non da una sua supposta "superiorità" nei confronti del sacerdozio comune, bensì dal servizio, che esso è chiamato a sviluppare a favore di tutti i fedeli, perché questi possano ade-

rrire alla mediazione e alla signoria di Cristo, resa visibile dall'esercizio del sacerdozio ministeriale.

In questa sua specifica identità cristologica, il sacerdote deve aver coscienza che la propria vita è un mistero inserito totalmente nel mistero di Cristo e della Chiesa in un modo nuovo e che questo lo impegna per intero nel ministero pastorale e dà senso alla sua vita²⁶. Questa coscienza della sua identità è di particolare importanza nell'attuale contesto culturale secolarizzato dove «il sacerdote appare "estraneo" al sentire comune, proprio per gli aspetti più fondamentali del suo ministero, come quelli di essere uomo del sacro, sottratto al mondo per intercedere a favore del mondo, costituito, in tale missione, da Dio e non dagli uomini (cfr. Eb 5, 1)»²⁷.

7. Tale consapevolezza – fondata sul legame ontologico con Cristo – allontana da concezioni "funzionalistiche" che hanno voluto considerare il sacerdote soltanto quale operatore sociale o gestore di riti sacri «rischiando di tradire lo stesso Sacerdozio di Cristo»²⁸ e riducono la vita del sacerdote a mero compimento di doveri. Tutti gli uomini hanno un naturale anelito religioso, che li distingue da ogni altro essere vivente e che fa di loro cercatori di Dio. Perciò, le persone cercano nel sacerdote l'uomo di Dio presso il quale scoprire la sua Parola, la sua misericordia e il pane dal cielo che «dà la Vita al mondo» (Gv 6, 33): «Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote»²⁹.

Essendo conscio della sua identità, il sacerdote, davanti allo sfruttamento, alla miseria o al-

²² CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 2.

²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 18-31; *Presbyterorum Ordinis*, 2; C.I.C., can. 1008.

²⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 10; *Presbyterorum Ordinis*, 2.

²⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decr. Apostolicam actuositatem*, 3; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 14: *AAS* 81 (1989), 409-413.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 13-14; *Udienza generale* (31 marzo 1993).

²⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Teologico promosso dalla Congregazione per il Clero* (12 marzo 2010).

²⁸ *Ibid.*

²⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero* (16 marzo 2009).

l'oppressione, alla mentalità secolarizzata e relativista che mette in dubbio le verità fondamentali della nostra fede, o a tante altre situazioni della cultura post moderna, vedrà occasioni per esercitare il suo specifico ministero di pastore chiamato ad annunciare al mondo il Vangelo. Il presbitero, «scelto fra gli uomini e per gli uomini, viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5, 1). Di fronte alle anime, egli annuncia il mistero di Cristo solo alla luce del quale viene compreso pienamente il mistero dell'uomo³⁰.

Consacrazione e missione

8. Cristo associa gli Apostoli alla sua stessa missione. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20, 21). Nella stessa sacra Ordinanza, è ontologicamente presente la dimensione missionaria. Il sacerdote è scelto, consacrato ed inviato per rendere efficacemente attuale questa missione eterna di Cristo³¹, di cui diventa autentico rappresentante e messaggero. Non si tratta di una semplice funzione di rappresentanza estrinseca, bensì costituisce un vero strumento di trasmissione della grazia della Redenzione: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10, 16).

1.3. Dimensione pneumatologica

Carattere sacramentale

9. Nell'Ordinazione presbiterale, il sacerdote ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che ha fatto di lui un uomo segnato dal carattere sacramentale per essere per sempre ministro di Cristo e della Chiesa. Rassicurato dalla promessa per cui il Consolatore rimarrà con lui per sempre (cfr. Gv 14, 16-17), il sacerdote sa che non perderà mai la presenza e il potere efficace dello Spirito Santo, per poter esercitare il suo ministero e vivere la carità pastorale – fonte, criterio e misura dell'amore e del servizio – come dono totale di sé per la salvezza dei propri fratelli. Questa carità determina nel presbitero il suo stesso modo di pensare, di agire e di comportarsi con gli altri.

Si può quindi dire che la configurazione a Cristo, tramite la consacrazione sacramentale, definisce il sacerdote in seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio alla potestà santificatrice, magisteriale e pastorale dello stesso Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa³². Il sacerdote diventando più simile a Cristo è – grazie a Lui, e non da sé – collaboratore della salvezza dei fratelli: non è più lui che vive ed esiste, ma Cristo in lui (cfr. Gal 2, 20).

Agendo *in persona Christi Capitis*, il presbitero diventa il ministro delle azioni salvifiche essenziali, trasmette le verità necessarie alla salvezza e pasce il Popolo di Dio, conducendolo verso la santità³³.

Ma la conformazione del sacerdote a Cristo non passa soltanto attraverso l'attività evangelizzatrice, sacramentale e pastorale. Essa si verifica anche nell'oblazione di sé e nell'espiazione, ossia nell'accettare con amore le sofferenze ed i sacrifici propri del ministero sacerdotale³⁴. L'Apostolo San Paolo ha espresso questa dimensione qualificante del ministero con la celebre espressione: «Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

Comunione personale con lo Spirito Santo

10. È ancora lo Spirito Santo che, nell'Ordinazione, conferisce al sacerdote il compito profetico di annunciare e spiegare, con autorità, la Parola di Dio. Inserito nella comunione della Chiesa con tutto l'Ordine sacerdotale, il presbitero verrà guidato dallo Spirito di Verità, che il Padre ha mandato per mezzo di Cristo e che gli insegna ogni cosa, ricordando tutto ciò che Gesù ha detto agli Apostoli. Pertanto il presbitero, con l'aiuto dello Spirito Santo e con lo studio della Parola di Dio nelle Scritture, alla luce della Tradizione e del Magistero³⁵, scopre la ricchezza della Parola da annunciare alla comunità ecclesiale a lui affidata.

³⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

³¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa (6 agosto 2000), 13-15: AAS 92 (2000), 754-756.

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 18.

³³ Cfr. *Ibid.*, 15.

³⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 12.

³⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10; *Presbyterorum Ordinis*, 4.

Invocazione dello Spirito

11. Il sacerdote è unto dallo Spirito Santo. Questo comporta non solo il dono del segno indelebile conferito dall'unzione, ma il compito di invocare costantemente il Paraclito – dono del Cristo risorto – senza il quale il ministero del presbitero sarebbe sterile. Ogni giorno il sacerdote chiede la luce dello Spirito Santo per imitare Cristo.

Mediante il carattere sacramentale e identificando la sua intenzione con quella della Chiesa, il sacerdote è sempre in comunione con lo Spirito Santo nella celebrazione della liturgia, soprattutto dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti. Infatti, è Cristo che agisce a favore della Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo invocato nella sua potenza efficace dal sacerdote celebrante *in persona Christi*³⁶.

La celebrazione sacramentale, pertanto, trae la sua efficacia dalla parola di Cristo che l'ha istituita e dalla potenza dello Spirito che la Chiesa invoca mediante l'epiclesi.

1.4. Dimensione ecclesologica

“Nella” e “di fronte” alla Chiesa

13. Cristo, origine permanente e sempre nuova della salvezza, è il mistero fontale da cui deriva il mistero della Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, chiamata dal suo Sposo a essere segno e strumento di redenzione. Per mezzo dell'opera affidata agli Apostoli e ai loro Successori, Cristo continua a dare vita alla sua Chiesa. È in essa che il ministero dei presbiteri trova il suo *locus* naturale ed adempie la sua missione.

Attraverso il mistero di Cristo, il sacerdote, esercitando il suo molteplice ministero, è inserito nel mistero della Chiesa, la quale «prende coscienza, nella fede, di non essere da se stessa, ma dalla grazia di Cristo nello Spirito Santo»³⁷. In tal modo, il sacerdote, mentre è *nella* Chiesa, si trova anche *di fronte* ad essa³⁸.

L'espressione eminente di questa collocazione del sacerdote nella e di fronte alla Chiesa, è la celebrazione dell'Eucaristia dove «il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Si-

gnore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo»⁴¹.

Forza per guidare la comunità

12. È, infine, nella comunione dello Spirito Santo, che il sacerdote trova la forza per guidare la comunità a lui affidata e per mantenerla nell'unità voluta dal Signore³⁸. La preghiera del sacerdote nello Spirito Santo può modellarsi sulla preghiera sacerdotale di Gesù Cristo (cfr. *Gv* 17). Egli, pertanto, deve pregare per l'unità dei fedeli affinché siano una cosa sola perché il mondo creda che il Padre ha mandato il Figlio per la salvezza di tutti.

Partecipe della spousalità di Cristo

Partecipe della spousalità di Cristo

14. Il sacramento dell'Ordine, infatti, fa partecipe il sacerdote non solo del mistero di Cristo Sacerdote, Maestro, Capo e Pastore ma, in qualche modo, anche di Cristo «Servo e Sposo della Chiesa»⁴². Questa è il «Corpo» di Lui, che l'ha amata e l'ama al punto da dare se stesso per lei (cfr. *Ef* 5, 25); la rigenera e la purifica continuamente per mezzo della Parola di Dio e dei Sacramenti (cfr. *Ef* 5, 26); si adopera per renderla sempre più bella (cfr. *Ef* 5, 27) e, infine, la nutre e la tratta con cura (cfr. *Ef* 5, 29).

I presbiteri, che – collaboratori dell'Ordine episcopale – costituiscono con il loro Vescovo un unico Presbiterio⁴³ e partecipano, in grado subordinato, dell'unico sacerdozio di Cristo, in

³⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1120.

³⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 13. 48.

³⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 6.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 16.

⁴⁰ Cfr. *Ibid.*

⁴¹ *Institutio Generalis Missalis Romani* (2002), 78.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 3.

⁴³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 7; *Christus Dominus*, 28; *Ad gentes*, 19; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 17.

qualche modo partecipano pure, a somiglianza del Vescovo, a quella dimensione sponsale nei riguardi della Chiesa che è bene significata nel rito dell'Ordinazione episcopale con la consegna dell'anello⁴⁴.

I presbiteri, che «nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande»⁴⁵, dovranno essere fedeli alla Sposa e, quasi icone viventi del Cristo Sposo, rendere operante la sua multiforme donazione alla sua Chiesa. Chiamato con atto d'amore soprannaturale, assolutamente gratuito, il sacerdote ama la Chiesa come Cristo l'ha amata, consacrando ad essa tutte le sue energie e donandosi con carità pastorale fino a dare quotidianamente la sua stessa vita.

Universalità del sacerdozio

15. Il comando del Signore di andare a tutte le genti (cfr. *Mt* 28, 18-20) costituisce un'altra modalità dello stare del sacerdote *di fronte* alla Chiesa⁴⁶. Inviato - *missus* - dal Padre per mezzo di Cristo, il sacerdote appartiene «in modo immediato» alla Chiesa universale⁴⁷, che ha la missione di annunziare la Buona Novella fino «ai confini della terra» (*At* 1, 8)⁴⁸.

«Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione, li prepara ad una vastissima e universale missione di salvezza»⁴⁹. Per l'Ordine ed il ministero ricevuto, infatti, tutti i sacerdoti sono associati al Corpo Episcopale e, in comunione gerarchica con esso, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa⁵⁰. Il fatto dell'incardinazione⁵¹ non deve rinchiodare il sacerdote in una mentalità ristretta e particolaristica, ma aprirlo al servizio dell'unica Chiesa di Gesù Cristo.

In questo senso, ciascun sacerdote riceve una formazione che gli permette di servire la Chiesa universale e non solo specializzarsi in un unico

luogo o in un compito particolare. Questa «formazione per la Chiesa universale» significa essere pronto ad affrontare le più varie circostanze, con la costante disponibilità a servire, senza condizioni, la Chiesa intera⁵².

Missionarietà del sacerdozio per una Nuova Evangelizzazione

16. Il presbitero, partecipe della consacrazione di Cristo, viene coinvolto nella sua missione salvifica secondo il suo ultimo comandamento: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28, 19-20; cfr. *Mc* 16, 15-18; *Lc* 24, 47-48; *At* 1, 8). La tensione missionaria è parte costitutiva dell'esistenza del sacerdote - che è chiamato a farsi «pane spezzato per la vita del mondo» -, perché «la prima e fondamentale missione che ci viene dai Santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci a essere testimoni del suo amore. Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica»⁵³.

«I presbiteri in forza del sacramento dell'Ordine sono chiamati a condividere la sollecitudine per la missione: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza [...]» (*Presbyterorum Ordinis*, 10). Tutti i sacerdoti debbono avere cuore e mentalità missionaria, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo»⁵⁴. Questa esigenza della vita della Chiesa nel mondo contemporaneo dev'essere sentita e vissuta da ogni presbitero. Per questo ogni sacerdote è chiamato ad avere spirito missionario, cioè uno

⁴⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 28; PONTIFICALE ROMANUM, *Ordinatio Episcoporum, presbyterorum et diaconorum*, cap. I., n. 51, Ed. typica altera, 1990, 26.

⁴⁵ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 16.

⁴⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. sulla Chiesa come comunione *Communio notio* (28 maggio 1992), 10; *AAS* 85 (1993), 844.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 23; *AAS* 83 (1991), 269.

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 10; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 32.

⁵⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 7.

⁵¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 266 §1.

⁵² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 23, 26; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Note direttive *Postquam Apostoli* (25 marzo 1980), 5. 14. 23; *AAS* 72 (1980), 346-347. 353-354. 360-361; TERTULLIANO, *De praescriptione*, 20, 5-9; *CCL* 1, 201-202; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio notio*, 10.

⁵³ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 85.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 67.

spirito veramente "cattolico" che partendo da Cristo si rivolge a tutti perché «siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4-6).

Perciò è importante che egli abbia piena coscienza di questa realtà missionaria del suo sacerdozio, e la viva in piena sintonia con la Chiesa che, oggi come ieri, sente il bisogno di inviare i suoi ministri nei luoghi dove più urgente è la loro missione, specialmente presso i più poveri⁵⁵. Da ciò deriverà anche una più equa distribuzione del Clero⁵⁶. A questo proposito, bisogna riconoscere come questi sacerdoti che si rendono disponibili a prestare il loro servizio in altre Diocesi o Paesi siano un grande dono tanto per la Chiesa particolare dove sono stati inviati quanto per quella che li invia.

17. «Si verifica oggi, tuttavia, una crescente confusione che induce molti a lasciare inascoltato e inoperante il comando missionario del Signore (cfr. Mt 28, 19). Spesso si ritiene che ogni tentativo di convincere altri in questioni religiose sia un limite posto alla libertà. Sarebbe lecito solamente esporre le proprie idee ed invitare le persone ad agire secondo coscienza, senza favorire una loro conversione a Cristo e alla fede cattolica: si dice che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. Inoltre, alcuni sostengono che non si dovrebbe annunciare Cristo a chi non lo conosce, né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile esser salvati anche senza una conoscenza esplicita di Cristo e senza una incorporazione formale alla Chiesa»⁵⁷.

Il Servo di Dio Paolo VI si rivolge anche ai sacerdoti nell'affermare: «Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini

potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che San Paolo chiamava "arrossire del Vangelo" (cfr. Rm 1, 16) – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo? Perché questo sarebbe allora tradire la chiamata di Dio che, per bocca dei ministri del Vangelo, vuole far germinare la semenza; dipenderà da noi che questa diventi un albero e produca tutto il suo frutto»⁵⁸. Mai come oggi, perciò, il Clero deve sentirsi apostolicamente impegnato a unire tutti gli uomini in Cristo, nella sua Chiesa. «Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale»⁵⁹.

Non sono, pertanto, ammissibili tutte quelle opinioni che, in nome di un malinteso rispetto delle culture particolari, tendono a snaturare l'azione missionaria della Chiesa, chiamata a compiere lo stesso ministero universale, di salvezza, che trascende e deve vivificare tutte le culture⁶⁰. La dilatazione universale è intrinseca al ministero sacerdotale e pertanto irrinunciabile.

18. Dagli inizi della Chiesa, gli Apostoli hanno obbedito all'ultimo comandamento del Signore risorto. Sulle loro orme, la Chiesa attraverso i secoli «evangelizza sempre e non ha mai interrotto il cammino dell'evangelizzazione»⁶¹.

Essa «tuttavia, si realizza diversamente, secondo le differenti situazioni in cui avviene. In senso proprio c'è la "missio ad gentes" verso coloro che non conoscono Cristo. In senso lato si parla di "evangelizzazione", per l'aspetto ordinario della pastorale»⁶². L'evangelizzazione è l'azione della Chiesa che proclama la Buona Notizia in vista della conversione, dell'invito alla fede, dell'incontro personale con Gesù, del diven-

⁵⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circolare *L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei tria munera* (29 giugno 2010), 3.3.5, LEV, Città del Vaticano 2011, 307.

⁵⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 23; *Presbyterorum Ordinis*, 10; GIOVANNI PAOLO II, *Pastore dabo vobis*, 32; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Postquam Apostoli*; CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida pastorale per i sacerdoti diocesani delle Chiese dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli* (1 ottobre 1989), 4: EV 11, 1588-1590; C.I.C., can. 271.

⁵⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione* (3 dicembre 2007), 3: AAS 100 (2008), 491.

⁵⁸ PAOLO VI, Esort. Ap. postsinodale *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80: AAS 68 (1976), 74.

⁵⁹ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 13.

⁶⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida pastorale per i sacerdoti diocesani delle Chiese dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 54, 67.

⁶¹ J. RATZINGER, *Conferenza per il Giubileo dei Catechisti* (10 dicembre 2000): http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20001210_jubilicatechists-ratzinger_it.html.

⁶² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 12.

tare un suo discepolo nella Chiesa, dell'impegnarsi a pensare come Lui, a giudicare come Lui e a vivere come Lui è vissuto⁶³. L'evangelizzazione comincia con l'annuncio del Vangelo e trova il suo ultimo compimento nella santità del discepolo che, quale membro della Chiesa, è diventato evangelizzatore. In tale senso, l'evangelizzazione è l'azione globale della Chiesa, «il compito centrale ed unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini»⁶⁴.

«Il processo evangelizzatore, di conseguenza, è strutturato in tappe o "momenti essenziali": l'azione missionaria per i non credenti e per quelli che vivono nell'indifferenza religiosa; l'azione catechetico-iniziativa per quelli che optano per il Vangelo e per quelli che necessitano di completare o ristrutturare la loro iniziazione; e l'azione pastorale per i fedeli cristiani già maturi, nel seno della comunità cristiana. Questi momenti non sono però tappe concluse: si reiterano, se necessario, giacché daranno l'alimento evangelico più adeguato alla crescita spirituale di ciascuna persona o della stessa comunità»⁶⁵.

19. «Tuttavia osserviamo un processo progressivo di scristianizzazione e di perdita dei valori umani essenziali che è preoccupante. Gran parte dell'umanità di oggi non trova nell'evangelizzazione permanente della Chiesa il Vangelo, cioè la risposta convincente alla domanda: Come vivere? [...] Tutti hanno bisogno del Vangelo; il Vangelo è destinato a tutti e non solo a un cerchio determinato e perciò siamo obbligati a cercare nuove vie per portare il Vangelo a tutti»⁶⁶. Pur preoccupante, tale scristianizzazione non può portarci a dubitare circa la capacità del

Vangelo di toccare il cuore dei nostri contemporanei: «Forse, qualcuno si domanderà se l'uomo e la donna della cultura post-moderna, delle società più avanzate, sapranno ancora aprirsi al *kerigma* cristiano. La risposta deve essere positiva. Il *kerigma* può essere compreso e accolto da qualsiasi essere umano, in qualsiasi tempo o cultura. Anche gli ambienti più intellettuali o quelli più semplici possono essere evangelizzati. Dobbiamo, perfino, credere che anche i cosiddetti post-cristiani possano, di nuovo, essere toccati dalla Persona di Gesù Cristo»⁶⁷.

Già Papa Paolo VI affermava che «le condizioni della società ci obbligano tutti a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano, nel quale soltanto egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana»⁶⁸. Il Beato Giovanni Paolo II ha così presentato il nuovo Millennio: «Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza»⁶⁹. È quindi iniziata una "nuova evangelizzazione", la quale tuttavia non è una «rievangellizzazione»⁷⁰ perché l'annuncio «è sempre lo stesso. La croce sta alta sul mondo che volge»⁷¹. È nuova in quanto «cerchiamo, oltre l'evangelizzazione permanente, mai interrotta, mai da interrompere, una nuova evangelizzazione, capace di farsi sentire da quel mondo, che non trova accesso all'evangelizzazione "classica"»⁷².

20. La nuova evangelizzazione fa riferimento, soprattutto⁷³ ma non esclusivamente⁷⁴, «alle Chiese di antica fondazione»⁷⁵, laddove sono tanti co-

⁶³ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997), 53: LEV, Città del Vaticano 1997, 55-56.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 37.

⁶⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 49.

⁶⁶ J. RATZINGER, *Conferenza per il Giubileo dei Catechisti* (10 dicembre 2000).

⁶⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *L'identità missionaria del Presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei tria munera*, 3.3.

⁶⁸ PAOLO VI, *Discorso al Sacro Collegio dei Cardinali* (22 giugno 1973): AAS 65 (1973), 383, citato nell'Esort. Ap. postsinodale *Evangelii nuntiandi*, 3.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 40: AAS 93 (2001), 294-295.

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea del CELAM* (Port-au-Prince, 9 marzo 1983): AAS 75 (1983), 771-779.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Santa Messa nel santuario della Santa Croce di Mogila* (9 giugno 1979): AAS 71 (1979), 865.

⁷² J. RATZINGER, *Conferenza per il Giubileo dei Catechisti* (10 dicembre 2000).

⁷³ BENEDETTO XVI, *Ubicumque et semper*.

⁷⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Africae munus* (19 novembre 2011), LEV, Città del Vaticano 2011, 165.

⁷⁵ BENEDETTO XVI, *Ubicumque et semper*.

loro che, «sebbene battezzati nella Chiesa cattolica, hanno abbandonato la pratica dei Sacramenti o persino la fede»⁷⁶. I sacerdoti hanno «il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio seguendo il mandato del Signore: "Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15)»⁷⁷. Sono «ministri di Cristo Gesù fra le Nazioni»⁷⁸, «debitori verso tutti, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo di cui il Signore li fa beneficiare»⁷⁹, tanto più quanto «il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione»⁸⁰. Il Beato Giovanni Paolo II affermava solennemente: «Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna Istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunciare Cristo a tutti i popoli»⁸¹.

21. I sacerdoti impegnano tutte le loro forze per questa nuova evangelizzazione le quali caratteristiche sono state definite dal Beato Giovanni Paolo II: «Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni»⁸².

In primo luogo, «occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo!" (I Cor 9, 16)»⁸³. Infatti, «chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve an-

nunciarlo»⁸⁴. A immagine degli Apostoli, lo zelo apostolico è frutto dell'esperienza sconvolgente che scaturisce dalla vicinanza con Gesù. «La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi»⁸⁵. Il Signore non cessa di inviare il suo Spirito dalla cui forza dobbiamo lasciarci rigenerare in vista di quel «rinnovato slancio missionario, espressione di una nuova generosa apertura al dono della grazia»⁸⁶. «È essenziale ed indispensabile che il presbitero si decida, molto coscientemente e con determinazione, non soltanto ad accogliere ed evangelizzare coloro che lo cercano, sia nella parrocchia sia altrove, ma ad «alzarsi e andare» in cerca, prima di tutto, dei battezzati che, per motivi diversi, non vivono l'appartenenza alla comunità ecclesiale, e anche di tutti coloro che poco, o per niente, conoscono Gesù Cristo»⁸⁷.

I sacerdoti si ricordino che non possono impegnarsi solo nella missione. Quali pastori del loro popolo, formino le comunità cristiane alla testimonianza evangelica ed all'annuncio della Buona Novella. La «nuova missionarietà non potrà essere demandata ad una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. [...] Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale *impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani*»⁸⁸. La parrocchia non è soltanto luogo ove si fa la catechesi, essa è anche ambiente vivo che deve attuare la nuova evangelizzazione⁸⁹, concependosi in «missione permanente»⁹⁰. Ogni comunità è ad immagine della stessa Chiesa, «chiamata, per sua natura, ad uscire da se stessa in un movimento verso il mondo, per essere se-

⁷⁶ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 12; PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 52.

⁷⁷ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 4.

⁷⁸ *Ibid.*, 2.

⁷⁹ *Ibid.*, 4.

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 3.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea dei CELAM* (Port-au-Prince, 9 marzo 1983).

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 40.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 11.

⁸⁶ BENEDETTO XVI, *Ubicumque et semper*.

⁸⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei tria munera*, 3.3.1.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 40.

⁸⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Santa Messa nel santuario della Santa Croce di Mogila* (9 giugno 1979).

⁹⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa quale dimensione intrinseca dell'esercizio dei tria munera*, Conclusione.

gno dell'Emmanuele, del Verbo fattosi carne, del Dio con noi»⁹¹. «Nella parrocchia i presbiteri avranno bisogno di convocare i membri della comunità, consacrati e laici, per prepararli adeguatamente ed inviarli in missione evangelizzatrice alle singole persone, alle singole famiglie, anche attraverso visite domiciliari, e a tutti gli ambienti sociali che si trovano sul territorio»⁹². Ricordandosi che la Chiesa è «mistero di comunione e di missione»⁹³, i pastori porteranno le comunità ad essere testimoni con la loro «fede professata, celebrata, vissuta e pregata»⁹⁴ e con il loro entusiasmo⁹⁵. Papa Paolo VI esortava alla gioia: «Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo»⁹⁶. I fedeli hanno bisogno di essere incoraggiati dai loro pastori affinché non abbiano paura di annunciare la fede con franchezza, tanto più quanto chi evangelizza sperimenta che lo stesso atto missionario è fonte di rinnovamento personale: «La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!*»⁹⁷.

22. L'evangelizzazione è anche nuova nei suoi metodi. Stimolato dall'Apostolo che esclamava: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16), egli saprà utilizzare tutti quei mezzi di trasmissione che le scienze e la tecnologia moderna gli offrono⁹⁸.

Certamente non tutto dipende da tali mezzi o dalle capacità umane, giacché la grazia divina può raggiungere il suo effetto indipendentemente dall'opera degli uomini; ma, nel piano di Dio, la predicazione della Parola è, normalmente, il canale privilegiato per la trasmissione della fede e per la missione evangelizzatrice.

Egli saprà anche coinvolgere i laici nell'evangelizzazione tramite quei mezzi moderni. In ogni caso, la sua partecipazione in questi nuovi ambi-

ti dovrà riflettere sempre speciale carità, senso soprannaturale, sobrietà e temperanza, in modo tale da far sì che tutti si sentano attirati non tanto alla figura del sacerdote, quanto piuttosto alla Persona di Gesù Cristo nostro Signore.

23. La terza caratteristica della nuova evangelizzazione è la novità nella sua espressione. In un mondo che cambia, la coscienza della propria missione di annunciatore del Vangelo, come strumento di Cristo e dello Spirito Santo, dovrà sempre più concretizzarsi pastoralmente in modo che il presbitero possa vivificare, alla luce della Parola di Dio, le diverse situazioni e i diversi ambienti nei quali svolge il suo ministero.

Per essere efficace e credibile è perciò importante che il presbitero – nella prospettiva della fede e del suo ministero – conosca, con costruttivo senso critico, le ideologie, il linguaggio, gli intrecci culturali, le tipologie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione che, in larga parte, condizionano le mentalità. Saprà rivolgersi a tutti «senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio, secondo l'esempio di Paolo, il quale affermava: "Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (1 Cor 9, 22)»⁹⁹. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha affermato che la Chiesa, «fin dagli inizi della sua storia, imparò a esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione»¹⁰⁰. Nel rispetto dovuto al cammino sempre diversificato di ciascuna persona e nell'attenzione per le diverse culture in cui il messaggio cristiano deve essere calato, pur restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, il Cristianesimo del terzo

⁹¹ *Ibid.*, 11.

⁹² *Ibid.*, 28.

⁹³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, 37.

⁹⁴ BENEDETTO XVI, Lett. Ap. in forma di Motu proprio *Porta fidei* (11 ottobre 2011), 9: *AAS* 103 (2011), 728.

⁹⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Africae munus*.

⁹⁶ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 80.

⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 2.

⁹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Africae munus*.

⁹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 40.

¹⁰⁰ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 44.

Millennio porterà così il volto di tante culture, antiche e moderne, i cui specifici valori non sono rinnegati, ma purificati e portati alla loro pienezza¹⁰¹.

Paternità spirituale

24. La vocazione pastorale dei sacerdoti è grande ed universale: essa è diretta verso tutta la Chiesa e, quindi, è anche missionaria. «Normalmente, essa è legata al servizio di una determinata comunità del Popolo di Dio, in cui ognuno si aspetta attenzione, premura, amore»¹⁰². Perciò il ministero del sacerdote è anche ministero di paternità¹⁰³. Attraverso la sua dedizione alle anime, tante sono generate alla vita nuova in Cristo. Si tratta di una vera paternità spirituale come esclamava San Paolo: «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (1 Cor 4, 15).

Come Abramo, anche il sacerdote diventa «padre di molti popoli» (Rm 4, 18) e trova nella crescita cristiana che gli fiorisce intorno la ricompensa alle fatiche e sofferenze del suo quotidiano servizio. Inoltre, anche sul piano soprannaturale, come su quello naturale, la missione della paternità non finisce con la nascita, ma si estende ad abbracciare tutta la vita: «Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote [...] dopo Dio, il sacerdote è tutto! [...] Lui stesso non si capirà bene che in cielo»¹⁰⁴.

I presbiteri fanno propria vita quelle parole vibranti dell'Apostolo: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (Gal 4, 19). Così vivono con generosità, ogni giorno rinnovata, questo dono della paternità spirituale e ad essa orientano l'adempimento di ogni compito del loro ministero.

Autorità come "amoris officium"

25. Un'ulteriore manifestazione del fatto che il sacerdote sta di fronte alla Chiesa è il suo essere guida che conduce alla santificazione dei fedeli affidati al suo ministero, che è essenzialmente pastorale, presentandosi però con quell'autorevolezza che affascina e rende credibile il messaggio (cfr. Mt 7, 29). Ogni autorità va, infatti, esercitata in spirito di servizio, come *amoris officium* e dedizione disinteressata per il bene del gregge (cfr. Gv 10, 11; 13, 14)¹⁰⁵.

Questa realtà, da vivere con umiltà e coerenza, può essere soggetta a due opposte tentazioni. La prima è quella di compiere il proprio ministero spadroneggiando sul gregge (cfr. Lc 22, 24-27; 1 Pt 5, 1-4); mentre la seconda tentazione è quella di vanificare, secondo una non corretta accezione di comunità, la propria configurazione a Cristo Capo e Pastore.

La prima tentazione è stata forte anche per gli stessi discepoli e ha ricevuto da Gesù una puntuale e ripetuta correzione. Quando questa dimensione viene meno, non è difficile cadere nella tentazione del "clericalismo" con un desiderio di spadroneggiare sui laici che genera sempre antagonismi fra i sacri ministri ed il popolo.

Il sacerdote non deve vedere il proprio ruolo ridotto a quello di un semplice dirigente. Egli è il mediatore – il ponte –, colui, cioè, che dovrà sempre ricordare che il Signore e Maestro «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10, 45); che si è chinato a lavare i piedi ai suoi discepoli (cfr. Gv 13, 5) prima di morire in Croce e prima di mandarli in tutto il mondo (cfr. Gv 20, 21). Così il presbitero, impegnato nella cura del gregge che appartiene al Signore, cercherà di «proteggere il gregge, di nutrirlo e condurlo a Lui, il vero Buon Pastore che desidera la salvezza di tutti. Nutrire il gregge del Signore è pertanto ministero d'amore vigile, che esige totale dedizione fino all'esaurimento delle forze e, se necessario, al sacrificio della vita»¹⁰⁶.

I sacerdoti daranno autentica testimonianza al Signore Risorto, al quale è stato dato «ogni pote-

¹⁰¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 40.

¹⁰² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo* (8 aprile 1979), 8.

¹⁰³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16; PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 56.

¹⁰⁴ S. GIOVANNI MARIA VIANNEY, in B. NODET, *Le curé d'Ars. Sa pensée-Son cœur*, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, 98-99 (citato in BENEDETTO XVI, *Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies natalis" di Giovanni Maria Vianney*).

¹⁰⁵ Cfr. S. AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 123, 5: CCL 36, 678; CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 14.

¹⁰⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri dell'XI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi* (1 giugno 2006): *Insegnamenti* II/1 (2006), 746-748.

re in cielo e sulla terra» (Mt 28, 18), se lo eserciteranno nell'umile, quanto autorevole, servizio al proprio gregge¹⁰⁷ e nel rispetto dei compiti che Cristo e la Chiesa affidano ai fedeli laici¹⁰⁸ e ai fedeli consacrati per la professione dei consigli evangelici¹⁰⁹.

Tentazione del democraticismo e dell'egualitarismo

26. A volte succede che, per evitare questa prima deviazione, si cada nella seconda, che tende ad eliminare ogni differenza di ruolo fra i membri del Corpo di Cristo che è la Chiesa, negando in pratica la distinzione fra il sacerdozio comune o battesimale e quello ministeriale¹¹⁰.

Tra le diverse forme di questa negazione che oggi si notano, si trova il cosiddetto «democraticismo», che porta a non riconoscere l'autorità e la grazia capitale di Cristo presente nei ministri sacri e a snaturare la Chiesa come Corpo Mistico di Cristo. Giova ricordare a questo proposito che la Chiesa riconosce tutti i meriti ed i beni che la cultura democratica ha portato con sé nella società civile. D'altra parte, essa stessa si batte con tutti i mezzi a sua disposizione per il riconoscimento dell'uguale dignità di tutti gli uomini. In base alla Rivelazione, il Concilio Ecumenico Vaticano II si è espresso apertamente circa la comune dignità di tutti i battezzati nella Chiesa¹¹¹. Tuttavia è necessario affermare che tanto questa uguaglianza radicale come anche la diversità di condizioni e compiti hanno come fondamento ultimo la natura stessa della Chiesa.

Essa, infatti, deve il suo esistere e la sua struttura al disegno salvifico di Dio e contempla se stessa come *dono* della benevolenza di un Padre, che l'ha liberata mediante l'umiliazione del suo Figlio sulla croce. La Chiesa, pertanto, vuole essere – nello Spirito Santo – totalmente conforme e fedele alla volontà libera e liberante del suo Signore Gesù Cristo. Questo mistero di salvezza fa sì che sia, per sua propria natura, una realtà diversa dalle società umane.

Di conseguenza, non è ammissibile nella Chiesa una certa mentalità, che si manifesta talvolta soprattutto in alcuni Organismi di partecipazione ecclesiale e che tende sia a confondere i compiti dei presbiteri e quelli dei fedeli laici, sia a non distinguere l'autorità propria del Vescovo da quella dei presbiteri come collaboratori dei Vescovi, sia a non dare il dovuto ascolto al Magistero universale, esercitato dal Romano Pontefice nella sua funzione primaziale voluta dal Signore. Per molti versi, si tratta di un tentativo di trasferire automaticamente nella Chiesa la mentalità e la prassi esistenti in alcune correnti culturali socio-politiche del nostro tempo senza tener sufficientemente conto che essa deve il suo esistere e la sua struttura al disegno salvifico di Dio in Cristo.

Bisogna ricordare a questo proposito che tanto il Presbiterio, come il Consiglio Presbiterale – istituto giuridico auspicato dal Decreto *Presbyterorum Ordinis*¹¹² – non sono espressioni del diritto di associazione dei chierici e tanto meno possono essere intesi secondo visioni di stampo sindacalistico che comportano rivendicazioni ed interessi di parte, alieni dalla comunione ecclesiale¹¹³.

Distinzione tra sacerdozio comune e quello ministeriale

27. La distinzione tra il sacerdozio comune o battesimale e quello ministeriale, lungi dal comportare separazione o divisione tra i membri della comunità cristiana, armonizza e unifica la vita della Chiesa, perché «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro»¹¹⁴. Infatti, in quanto Corpo di Cristo, la Chiesa è comunione organica tra tutte le membra, in cui ciascuno serve alla vita dell'insieme se vive pienamente il proprio ruolo e la propria specifica vocazione (cfr. *1 Cor 12, 12ss.*)¹¹⁵.

¹⁰⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 21; C.I.C., can. 274.

¹⁰⁸ Cfr. C.I.C., cann. 275 §2. 529 §1.

¹⁰⁹ Cfr. *Ibid.*, can. 574 §1.

¹¹⁰ Cfr. CONCILIO TRIDENTINO, Sessio XXIII, *De sacramento Ordinis*, cap. I e IV, cann. 3. 4. 6: DS, 1763-1776; CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 10; S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcune questioni concernenti il ministro dell'Eucaristia *Sacerdotium ministeriale* (6 agosto 1983), 1: AAS 75 (1983), 1001.

¹¹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 9. 32; C.I.C., can. 208.

¹¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 7.

¹¹³ Cfr. *Ibid.*

¹¹⁴ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 10.

¹¹⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida pastorale per i sacerdoti diocesani delle Chiese dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, 3.

A nessuno, pertanto, è lecito cambiare ciò che Cristo ha voluto per la sua Chiesa. Essa è indissolubilmente legata al suo Fondatore e Capo che è l'unico a donarle, tramite la potenza dello Spirito Santo, ministri al servizio dei suoi fedeli. Al Cristo che chiama, consacra e invia, tramite i legittimi Pastori, non può sostituirsi alcuna comunità che, pur in situazioni di particolare necessità, volesse darsi il proprio sacerdote in modo difforme dalle disposizioni della Chiesa: il sacerdozio è una scelta di Gesù e non della comunità (cfr. Gv 15, 16). La risposta per risolvere i casi di necessità è la preghiera di Gesù: «Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 38). Se a questa pre-

ghiera fatta con fede si unirà l'intensa vita di carità della comunità, allora saremo certi che il Signore non mancherà di dare pastori secondo il suo cuore (cfr. Ger 3, 15)¹¹⁶.

28. Occorre anche, per salvaguardare l'ordine stabilito dal Signore Gesù, evitare la cosiddetta "clericalizzazione" del laicato¹¹⁷, che tende a comprimere il sacerdozio ministeriale del presbitero, al quale solo, dopo il Vescovo, e in virtù del ministero sacerdotale ricevuto con l'Ordinazione, si può attribuire in modo proprio e univoco il termine di «pastore». La qualifica di «pastorale», infatti, si riferisce alla partecipazione al ministero episcopale.

1.5. Comunione sacerdotale

Comunione con la Trinità e con Cristo

29. Alla luce di quanto già detto sulla identità, la comunione del sacerdote si realizza innanzi tutto con il Padre, origine ultima di ogni potestà; con il Figlio, alla cui missione redentrice partecipa; e con lo Spirito Santo, che gli dona la forza per vivere e realizzare quella carità pastorale che, come «principio interiore e virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero»¹¹⁸, lo qualifica sacerdotalemente. Una carità pastorale che, lungi da essere ridotta ad un insieme di tecniche e metodi diretti all'efficienza funzionale del ministero, fa riferimento piuttosto alla natura propria della missione della Chiesa finalizzata alla salvezza dell'umanità.

Infatti, «non si può allora definire la natura e la missione del sacerdozio ministeriale, se non in questa molteplice e ricca trama di rapporti che sgorgano dalla Santissima Trinità e si prolungano nella comunione della Chiesa come segno e strumento, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹¹⁹.

Comunione con la Chiesa

30. Da questa fondamentale unione-comunione con Cristo e con la Trinità deriva, per il presbitero, la sua comunione-relazione con la Chie-

sa nei suoi aspetti di mistero e di comunità ecclesiale¹²⁰.

Concretamente, la comunione ecclesiale del presbitero si realizza in diversi modi. Con l'Ordinazione sacramentale, infatti, egli entra in speciali legami con il Papa, con il Corpo episcopale, con il proprio Vescovo, con gli altri presbiteri, con i fedeli laici.

Comunione gerarchica

31. La comunione, come caratteristica del sacerdozio, si fonda sull'unicità del Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, che è Cristo¹²¹.

In tale comunione ministeriale prendono forma anche alcuni precisi vincoli in relazione anzitutto con il Papa, con il Collegio Episcopale e con il proprio Vescovo. «Non si dà ministero sacerdotale se non nella comunione con il Sommo Pontefice e con il Collegio Episcopale, in particolare con il proprio Vescovo diocesano, ai quali sono da riservarsi "il filiale rispetto e l'obbedienza" promessi nel rito dell'Ordinazione»¹²². Si tratta, dunque, di una comunione gerarchica, cioè di una comunione in quella Gerarchia così come questa è strutturata al suo interno.

In virtù della partecipazione, in grado subordinato ai Vescovi - che sono investiti di potestà

¹¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 11.

¹¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Episcopato della Svizzera* (15 giugno 1984): *Insegnamenti* VII/1 (1984), 1784.

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

¹¹⁹ *Ibid.*, 12; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1.

¹²⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 8.

¹²¹ Cfr. S. AGOSTINO, *Sermo* 46, 30: CCL 41, 555-557.

¹²² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 28.

«propria, ordinaria e immediata, quantunque il loro esercizio sia in definitiva regolato dalla suprema autorità della Chiesa»¹²³, nell'unico sacerdozio ministeriale, tale comunione implica anche il vincolo spirituale ed organico-strutturale dei presbiteri con tutto l'ordine dei Vescovi e col Romano Pontefice. Ciò viene rafforzato dal fatto che tutto l'ordine dei Vescovi nel suo insieme ed ogni singolo Vescovo debbono essere nella comunione gerarchica con il Capo del Collegio¹²⁴. Tale Collegio, infatti, è costituito solo dai Vescovi consacrati che sono nella comunione gerarchica col Capo e con i membri di esso.

Comunione nella Celebrazione Eucaristica

32. La comunione gerarchica si trova espressa significativamente nella Prece eucaristica, quando il sacerdote, nel pregare per il Papa, per il Collegio Episcopale e per il proprio Vescovo, non esprime soltanto un sentimento di devozione, ma testimonia l'autenticità della sua celebrazione¹²⁵.

La stessa Concelebrazione Eucaristica, nelle circostanze e condizioni previste¹²⁶, quando è presieduta dal Vescovo e con la partecipazione dei fedeli, manifesta l'unità del sacerdozio di Cristo nella pluralità dei suoi ministri, nonché l'unità del sacrificio e del Popolo di Dio¹²⁷. Essa, inoltre, concorre a consolidare la fraternità ministeriale esistente tra i presbiteri¹²⁸.

Comunione nell'attività ministeriale

33. Ogni presbitero abbia un profondo, umile e filiale legame di obbedienza e di carità con la persona del Santo Padre ed aderisca al suo ministero petrino di magistero, di santificazione e di governo, con docilità esemplare¹²⁹.

Anche l'unione filiale con il proprio Vescovo, è condizione indispensabile per l'efficacia del proprio ministero sacerdotale. Per i pastori più esperti è facile constatare la necessità di evitare ogni forma di soggettivismo nell'esercizio del sacro ministero e di aderire corresponsabilmente ai programmi pastorali. Tale adesione, che comporta il procedere d'accordo con la mente del Vescovo, oltre ad essere espressione di maturità, contribuisce ad edificare quell'unità nella comunione che è indispensabile all'opera di evangelizzazione¹³⁰.

Nel pieno rispetto della subordinazione gerarchica, il presbitero si farà promotore di un rapporto schietto con il proprio Vescovo, connotato da sincera fiducia, cordiale amicizia, preghiera per la sua persona e le sue intenzioni, vero sforzo di consonanza e convergenza ideale e programmatica, che nulla toglie all'intelligente capacità di iniziativa personale ed all'intraprendenza pastorale¹³¹.

In vista della propria crescita spirituale e pastorale, e per amore del suo gregge, il sacerdote dovrebbe accogliere con gratitudine, e addirittura cercare con regolarità, orientamenti dal Vescovo o dai suoi rappresentanti per lo sviluppo del suo ministero pastorale. È anche una pratica ammirevole chiedere il parere dei sacerdoti più esperti e dei laici qualificati al riguardo dei metodi pastorali più adatti.

Comunione nel Presbiterio

34. In forza del sacramento dell'Ordine «ciascun sacerdote è unito agli altri membri del Presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità»¹³². Egli, infatti, è inserito nell'*Ordo presbyterorum* costituendo quell'unità che può definirsi una vera famiglia nella

¹²³ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 27.

¹²⁴ Cfr. *Ibid.*, 22; *Christus Dominus*, 4; *C.I.C.*, can. 336.

¹²⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio notio*, 14.

¹²⁶ Cfr. *C.I.C.*, can. 902; S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Decr. part. *Promulgato Codice* (12 settembre 1983), II, I, 153; *Notitiae* 19 (1983), 542.

¹²⁷ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 82, a. 2 ad 2; *Sent.* IV, d. 13, q. 1, a. 2, q. 2; CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 41. 57.

¹²⁸ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 47; *AAS* 59 (1967), 565-566.

¹²⁹ Cfr. *C.I.C.*, can. 273.

¹³⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 15; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 65. 79.

¹³¹ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Ephesios*, XX, 1-2: «[...] Se il Signore mi rivelerà che, ognuno in proprio e tutti insieme [...] voi siete uniti con il cuore in una incrollabile sottomissione al Vescovo e al Presbiterio, spezzando l'unico pane che è rimedio d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere sempre in Gesù Cristo»: *Patres Apostolici*, ed. F. X. FUNK, II, 203-205.

¹³² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 17; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 8; *C.I.C.*, can. 275 §1.

quale i legami non vengono dalla carne o dal sangue ma dalla grazia dell'Ordine¹³³.

L'appartenenza ad un concreto Presbiterio¹³⁴ avviene sempre nell'ambito di una Chiesa particolare, di un Ordinariato o di una Prelatura personale – cioè, di una "missione episcopale", non soltanto a motivo dell'incardinazione –, il che non toglie che il presbitero, in quanto anch'egli battezzato, appartenga in maniera immediata alla Chiesa universale: nella Chiesa, nessuno è straniero; tutta la Chiesa, e ogni Diocesi, è famiglia, la famiglia di Dio¹³⁵.

Fraternità sacerdotale ed appartenenza al Presbiterio sono, pertanto, elementi caratterizzanti del sacerdote. Particolarmente significativo, in merito, è, nell'Ordinazione presbiterale, il rito dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo, al quale prendono parte tutti i presbiteri presenti, ad indicare, sia la partecipazione allo stesso grado del ministero, sia che il sacerdote non può agire da solo, ma sempre all'interno del Presbiterio, divenendo confratello di tutti coloro che lo costituiscono¹³⁶.

«I Vescovi ed i presbiteri ricevono la missione e la facoltà [la "sacra potestà"] di agire "in persona di Cristo Capo", i diaconi la forza di servire il Popolo di Dio nella "diaconia" della liturgia, della Parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio»¹³⁷.

L'incardinazione, autentico vincolo giuridico con valore spirituale

35. L'incardinazione in una determinata «Chiesa particolare o in una Prelatura personale oppure in un Istituto di Vita consacrata o in una Società che ne abbiano la facoltà»¹³⁸ costituisce

un autentico vincolo giuridico¹³⁹ che ha anche valore spirituale, giacché da essa scaturisce «il rapporto con il Vescovo nell'unico Presbiterio, la condivisione della sollecitudine ecclesiale, la dedizione alla cura evangelica del Popolo di Dio nelle concrete condizioni storiche ed ambientali»¹⁴⁰.

Non va dimenticato, a tale proposito, che i sacerdoti secolari non incardinati nella Diocesi ed i sacerdoti membri di un Istituto religioso o di una Società di Vita apostolica, i quali dimorano nella Diocesi ed esercitano, per il suo bene, qualche ufficio, sebbene siano sottoposti ai loro legittimi Ordinari, appartengono a pieno o a diverso titolo al Presbiterio di tale Diocesi¹⁴¹ dove «hanno voce sia attiva che passiva per costituire il Consiglio Presbiterale»¹⁴². I sacerdoti religiosi, in particolare, in unità di forze, condividono la sollecitudine pastorale offrendo il contributo di specifici carismi e «stimolando con la loro presenza la Chiesa particolare a vivere più intensamente la sua apertura universale»¹⁴³.

I presbiteri, poi, incardinati in una Diocesi, ma per il servizio di qualche movimento ecclesiale o nuova comunità approvati dalla competente Autorità ecclesiastica¹⁴⁴, siano consapevoli di essere membri del Presbiterio della Diocesi in cui svolgono il loro ministero e di dover sinceramente collaborare con esso. Il Vescovo di incardinazione, a sua volta, favorisca positivamente il diritto alla propria spiritualità che la legge riconosce a tutti i fedeli¹⁴⁵, rispetti lo stile di vita richiesto dall'appartenenza al movimento e sia pronto, a norma del diritto, a permettere che il presbitero possa prestare il proprio servizio in altre Chiese locali, se questo dovesse far parte del carisma del mo-

¹³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 74; CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida pastorale per i sacerdoti diocesani delle Chiese dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, 6.

¹³⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 8; C.I.C., cann. 369. 498. 499.

¹³⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 6; BENEDETTO XVI, *Angelus* (19 giugno 2005); *Insegnamenti I* (2005), 255-256; GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. postsinodale Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995): *AAS* 88 (1996), 63.

¹³⁶ Cfr. PONTIFCALE ROMANUM, *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, cap. II, 105. 130; CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 8.

¹³⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 875.

¹³⁸ C.I.C., can. 265.

¹³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso nella Cattedrale di Quito ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e ai seminaristi* (29 gennaio 1985): *Insegnamenti VIII/1* (1985), 247-253.

¹⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 31.

¹⁴¹ Cfr. *Ibid.*, 17. 74.

¹⁴² C.I.C., can. 498 §1, 2°.

¹⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 31.

¹⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, 31. 41. 68.

¹⁴⁵ Cfr. C.I.C., cann. 214-215.

vimento stesso¹⁴⁶, impegnandosi in ogni caso a rafforzare la comunione ecclesiale.

Presbiterio, luogo di santificazione

36. Il Presbiterio è il luogo privilegiato nel quale il sacerdote dovrebbe poter trovare i mezzi specifici di formazione, di santificazione e di evangelizzazione ed essere aiutato a superare i limiti e le debolezze che sono propri della natura umana.

Egli, pertanto, farà ogni sforzo per evitare di vivere il proprio sacerdozio in modo isolato e soggettivistico e cercherà di favorire la comunione fraterna dando e ricevendo – da sacerdote a sacerdote – il calore dell'amicizia, dell'assistenza affettuosa, dell'accoglienza, della correzione fraterna¹⁴⁷, ben consapevole che la grazia dell'Ordine «assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali [...] e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali, ma anche quelle materiali»¹⁴⁸.

Tutto questo è espresso, oltre che nella Messa crismale – manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro Vescovo –, nella liturgia della Messa *In Cena Domini* del Giovedì Santo, la quale mostra che dalla comunione eucaristica – nata nell'Ultima Cena – i sacerdoti ricevono la capacità di amarsi gli uni gli altri, come il Maestro li ama¹⁴⁹.

Fraterna amicizia sacerdotale

37. Il profondo ed ecclesiale senso del Presbiterio non solo non impedisce, ma agevola le responsabilità personali di ogni presbitero nell'espletamento del ministero particolare affidatogli dal Vescovo¹⁵⁰. La capacità di coltivare e vivere mature e profonde amicizie sacerdotali si rivela fonte di serenità e di gioia nell'esercizio del ministero, sostegno decisivo nelle difficoltà ed aiu-

to prezioso per l'incremento della carità pastorale, che il presbitero deve esercitare in modo particolare proprio verso quei confratelli in difficoltà che hanno bisogno di comprensione, aiuto e sostegno¹⁵¹. La fraternità sacerdotale, espressione della legge della carità, lungi dal ridursi a un semplice sentimento, diventa per i presbiteri una esistenziale memoria di Cristo e una testimonianza apostolica di comunione ecclesiale.

Vita comune

38. Una manifestazione di questa comunione è anche la *vita comune* da sempre favorita dalla Chiesa¹⁵², di recente caldeggiata dagli stessi Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II¹⁵³ e del Magistero successivo¹⁵⁴ e applicata positivamente in non poche Diocesi. «La vita comune esprime un aiuto che Cristo dà alla nostra esistenza, chiamandoci, attraverso la presenza dei fratelli, a una configurazione sempre più profonda alla sua persona. Vivere con altri significa accettare la necessità della propria continua conversione e soprattutto scoprire la bellezza di tale cammino, la gioia dell'umiltà, della penitenza, ma anche della conversione, del perdono vicendevole, del mutuo sostegno. *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* (Sal 133, 1)»¹⁵⁵.

Per affrontare uno dei problemi odierni più importanti della vita sacerdotale, cioè, la solitudine del prete, «non si raccomanderà mai abbastanza ai sacerdoti una certa loro vita comune tutta tesa al ministero propriamente spirituale; la pratica di incontri frequenti con fratermi scambi di idee, di consigli e di esperienza tra confratelli; l'impulso alle associazioni che favoriscono la santità sacerdotale»¹⁵⁶.

39. Tra le diverse forme di vita comune (casa, comunità di mensa, ecc.) si deve ritenere come sovremenente il partecipare comunitariamente al-

¹⁴⁶ Cfr. C.I.C., can. 271.

¹⁴⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2012: AAS* 104 (2012), 199-204.

¹⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 74.

¹⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (4 agosto 1993), 4: *Insegnamenti XVI/2* (1993), 139-140.

¹⁵⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 12-14.

¹⁵¹ Cfr. *Ibid.*, 8.

¹⁵² Cfr. S. AGOSTINO, *Sermones* 355, 356, *De vita et moribus clericorum: PL* 39, 1568-1581.

¹⁵³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 8; *Christus Dominus*, 30.

¹⁵⁴ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Ecclesiae imago*, 112; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio Apostolorum Successores* per il ministero pastorale dei Vescovi (22 febbraio 2004), LEV, Città del Vaticano 2004, 211; C.I.C., cann. 280. 245 §2. 550 §1; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 81.

¹⁵⁵ BENEDETTO XVI, *Udienza privata ai sacerdoti della Fraternità San Carlo in occasione del XXV di fondazione* (12 febbraio 2011): "L'Osservatore Romano", 13 febbraio 2011, 8.

¹⁵⁶ PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 80.

la preghiera liturgica¹⁵⁷. Le diverse modalità devono essere favorite secondo le possibilità e le convenienze pratiche, senza necessariamente ricalcare, pur lodevoli, modelli propri della vita religiosa. In modo particolare sono da lodare quelle associazioni che favoriscono la fraternità sacerdotale, la santità nell'esercizio del ministero, la comunione col Vescovo e con tutta la Chiesa¹⁵⁸.

Tenuto conto dell'importanza che i sacerdoti vivano nei dintorni dove abita la gente alla quale servono, si auspica che i parroci siano disponibili a favorire la vita comune nella casa parrocchiale con i loro vicari¹⁵⁹, stimandoli effettivamente come loro cooperatori e partecipi della sollecitudine pastorale; da parte loro, i vicari, per costruire la comunione sacerdotale, debbono riconoscere e rispettare l'autorità del parroco¹⁶⁰. Nei casi dove non ci sia più che un sacerdote in una parrocchia, si consiglia vivamente la possibilità di una vita comune con altri sacerdoti di parrocchie limitrofe¹⁶¹.

In molti luoghi, l'esperienza di questa vita comune è stata assai positiva perché ha rappresentato un vero aiuto per il sacerdote: si crea un ambiente di famiglia, si può convenientemente avere – ottenuto il permesso dell'Ordinario¹⁶² – una cappella con il Santissimo Sacramento, si può pregare insieme, ecc. Inoltre, come risulta dall'esperienza e dall'insegnamento dei Santi, «nessuno può assumere la forza rigenerante della vita comune senza la preghiera [...] senza una vita sacramentale vissuta con fedeltà. Se non si entra nel dialogo eterno che il Figlio intrattiene col Padre nello Spirito Santo nessuna autentica vita comune è possibile. Occorre stare con Gesù per poter stare con gli altri»¹⁶³. Sono molti i casi di sacerdoti che hanno trovato nell'adozione di opportune forme di vita comunitaria un importante aiuto sia per le loro esigenze personali che per l'esercizio del loro ministero pastorale.

40. La vita comune è immagine di quella *apostolica vivendi forma* di Gesù con i suoi Apostoli. Con il dono del sacro celibato per il Regno dei Cieli, il Signore ci ha fatto diventare in modo speciale membri della sua famiglia. In una società segnata fortemente dall'individualismo, il sacerdote ha bisogno di un rapporto personale più profondo e di uno spazio vitale caratterizzato dall'amicizia fraterna dove possa vivere come cristiano e sacerdote: «I momenti di preghiera e di studio in comune, la condivisione delle esigenze della vita e del lavoro sacerdotale sono una parte necessaria della vostra vita»¹⁶⁴.

Così, in questa atmosfera di aiuto reciproco, il sacerdote trova il terreno adatto per perseverare nella vocazione di servizio alla Chiesa: «Nella compagnia di Cristo e dei fratelli ciascun sacerdote può trovare le energie necessarie per prendersi cura degli uomini, per farsi carico dei bisogni spirituali e materiali che incontra, per insegnare con parole sempre nuove, dettate dall'amore, le verità eterne della fede di cui hanno sete anche i nostri contemporanei»¹⁶⁵.

Nella preghiera sacerdotale dell'Ultima Cena, Gesù ha pregato per l'unità dei suoi discepoli: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21). Ogni comunione nella Chiesa «deriva dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»¹⁶⁶. I sacerdoti siano convinti che la loro comunione fraterna, specialmente nella vita comune, costituisce una testimonianza, secondo quanto il Signore Gesù ha precisato nella sua preghiera al Padre: i discepoli siano una cosa sola perché il mondo «creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21) e sappia «che li hai amati come hai amato me» (Gv 17, 23). «Gesù chiede che la comunità sacerdotale sia riflesso e partecipazione della comunione trinitaria: quale sublime ideale!»¹⁶⁷.

¹⁵⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26. 99; *Institutio generalis Liturgiae Horarum*, 25.

¹⁵⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 278 §2; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 31. 68. 81.

¹⁵⁹ Cfr. *C.I.C.*, can. 550 §2.

¹⁶⁰ Cfr. *Ibid.*, can. 545 §1.

¹⁶¹ Cfr. *Ibid.*, can. 533 §1.

¹⁶² Cfr. *Ibid.*, cann. 1226. 1228.

¹⁶³ BENEDETTO XVI, *Udienza privata ai sacerdoti della Fraternità San Carlo in occasione del XXV di fondazione*.

¹⁶⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione della celebrazione dei Vespri* (Fatima, 12 maggio 2010): *Insegnamenti* VI/1 (2010), 685-688.

¹⁶⁵ BENEDETTO XVI, *Udienza privata ai sacerdoti della Fraternità San Carlo in occasione del XXV di fondazione*.

¹⁶⁶ S. CIPRIANO, *De Oratione Domini*, 23: *PL* 4, 553; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 4.

¹⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (4 agosto 1993), 4.

Comunione con i fedeli laici

41. Uomo di comunione, il sacerdote non potrà esprimere il suo amore per il Signore e per la Chiesa senza tradurlo in amore fattivo ed incondizionato per il popolo cristiano, oggetto della sua cura pastorale¹⁶⁸.

Come Cristo, egli deve farsi «quasi sua trasparenza in mezzo al gregge» che gli è affidato¹⁶⁹, ponendosi in relazione positiva con i fedeli laici; riconoscendone la dignità di figli di Dio, ne promuove il ruolo proprio nella Chiesa e, al loro servizio, mette tutto il suo ministero sacerdotale e la sua carità pastorale¹⁷⁰. Questo atteggiamento di amore e di carità è ben lontano dalla cosiddetta «laicizzazione dei presbiteri», che porta invece a diluire nei sacerdoti proprio quello che ne costituisce l'identità: i fedeli chiedono ai loro sacerdoti di mostrarsi come tali, sia nell'aspetto esteriore che nella dimensione interiore, in ogni momento, luogo e circostanza. Una preziosa occasione per la missione evangelizzatrice del pastore di anime risulta la tradizionale visita annuale e la benedizione pasquale delle famiglie.

Una peculiare manifestazione di questa dimensione nell'edificare la comunità cristiana consiste nel superare ogni atteggiamento particolaristico; infatti, i presbiteri non devono mai porsi al servizio di un'ideologia particolare, cosa che toglierebbe efficacia al loro ministero. Il rapporto del presbitero con i fedeli deve essere sempre essenzialmente sacerdotale.

Nella consapevolezza della profonda comunione che lo lega ai fedeli laici e ai religiosi, il sacerdote compirà ogni sforzo per «suscitare e sviluppare la corresponsabilità nella comune ed unica missione di salvezza, con la pronta e cordiale valorizzazione di tutti i carismi ed i compiti che lo Spirito offre ai credenti per l'edificazione della Chiesa»¹⁷¹.

Più concretamente, il parroco, ricercando sempre il bene comune nella Chiesa, favorirà le associazioni di fedeli ed i movimenti o le nuove comunità che si propongono finalità religiose¹⁷², accogliendole tutte ed aiutandole a trovare tra di loro unità di intenti, nella preghiera e nell'azione apostolica.

Uno dei compiti che richiede particolare attenzione è la formazione dei laici. Il presbitero non si può accontentare che i fedeli abbiano una conoscenza superficiale della fede, ma deve cercare di dare ad essi una solida formazione, perseverando nel suo sforzo attraverso lezioni di teologia, corsi sulla dottrina cristiana, specialmente con lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e del suo *Compendio*. Tale formazione aiuterà i laici a svolgere pienamente il proprio ruolo di animazione cristiana dell'ordine temporale (politico, culturale, economico, sociale)¹⁷³. Inoltre, in certi casi, si possono affidare a laici, che abbiano una sufficiente formazione e il desiderio sincero di servire la Chiesa, alcuni compiti - d'accordo con le leggi della Chiesa - che non appartengono esclusivamente al ministero sacerdotale e che costoro possono sviluppare in base alla loro esperienza professionale e personale. In questo modo, il sacerdote sarà più libero nel curare ancor meglio i suoi impegni primari, quali la predicazione, la celebrazione dei Sacramenti e la direzione spirituale. In questo senso, uno dei compiti importanti dei parroci è quello di scoprire tra i fedeli persone con la capacità, le virtù e una vita cristiana coerente - per esempio, per quanto riguarda il matrimonio - che possano aiutare efficacemente nelle diverse attività pastorali: preparazione dei bambini per la prima Comunione e la prima Confessione o dei giovani per la Cresima, la pastorale familiare, la catechesi per quelli che stanno per sposarsi, ecc. Senz'altro, la preoccupazione per la formazione di queste persone - che sono modelli per tante altre - ed il fatto di aiutarli nel loro cammino di fede dovrà essere una delle inquietudini principali dei presbiteri.

In quanto riunisce la famiglia di Dio e realizza la Chiesa-comunione, il presbitero - conscio del grande dono della sua vocazione - diventa il pontefice, colui che unisce l'uomo a Dio, facendosi fratello degli uomini nell'atto stesso con cui vuole essere loro pastore, padre e maestro¹⁷⁴. Per l'uomo di oggi, che cerca il senso del suo esistere, egli è buon pastore e guida che porta all'incontro con Cristo, incontro che si realizza come annuncio e come realtà già presente, anche se in

¹⁶⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (7 luglio 1993): *Insegnamenti XVI/2* (1993), 34-44; CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 15.

¹⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 15.

¹⁷⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 9; *C.I.C.*, cann. 275 §2. 529 §2.

¹⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 74.

¹⁷² Cfr. *C.I.C.*, can. 529, §2.

¹⁷³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 31.

¹⁷⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 74; PAOLO VI, *Lett. Enc. Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), III: *AAS* 56 (1964), 647.

modo non definitivo, nella Chiesa. In tale modo il presbitero, posto al servizio del Popolo di Dio, si presenterà come esperto in umanità, uomo di verità e di comunione, testimone della sollecitudine dell'unico Pastore per tutte e per ciascuna delle sue pecorelle. La comunità potrà contare con sicurezza sulla sua disponibilità, sulla sua opera di evangelizzazione e, soprattutto, sul suo amore fedele ed incondizionato. Manifestazione di questo amore sarà principalmente la sua dedizione nella predicazione, nella celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e del sacramento della Penitenza, e nella direzione spirituale, come mezzo per aiutare a discernere i segni della volontà di Dio¹⁷⁵. Egli, pertanto, eserciterà, mostrandosi in ogni momento sacerdote, la sua missione spirituale con amabilità e fermezza, con umiltà e spirito di servizio¹⁷⁶, piegandosi alla compassione, partecipando alle sofferenze che derivano agli uomini dalle varie forme di povertà, spirituale e materiale, vecchie e nuove. Saprà anche chinarsi con misericordia sul difficile ed incerto cammino di conversione dei peccatori, ai quali riserverà il dono della verità e la paziente ed incoraggiante benevolenza del Buon Pastore, che non rimprovera la pecora smarrita, ma la carica sulle spalle e fa festa per il suo ritorno all'ovile (cfr. *Lc* 15, 4-7)¹⁷⁷.

Si tratta di affermare la carità di Cristo come origine e perfetta realizzazione dell'uomo nuovo (cfr. *Ef* 2, 15), ossia di ciò che è l'uomo nella sua verità piena. Questa carità si traduce nella vita del presbitero in un'autentica passione che configura espressamente il suo ministero in funzione della generazione del popolo cristiano.

Comunione con i membri degli Istituti di Vita consacrata

42. Particolare attenzione riserverà alle relazioni con i fratelli e le sorelle impegnati nella vita di speciale consacrazione a Dio in tutte le sue forme, mostrando loro apprezzamento sincero e fattivo spirito di collaborazione apostolica, rispettandone e promuovendone i carismi specifici. Coopererà, inoltre, affinché la Vita consacrata appaia sempre più luminosa a vantaggio della Chiesa intera e sempre più persuasiva ed attraente per le nuove generazioni.

In tale spirito di stima per la Vita consacrata, il sacerdote porrà particolare cura per quelle co-

munità che, per diversi motivi, sono maggiormente bisognose di buona dottrina, di assistenza e di incoraggiamento nella fedeltà e nella ricerca delle vocazioni.

Pastorale vocazionale

43. Ogni sacerdote si occuperà con speciale dedizione alla pastorale vocazionale, non mancando di incentivare la preghiera per le vocazioni, di prodigarsi nella catechesi, di curare la formazione dei ministranti, di favorire appropriate iniziative mediante un rapporto personale che faccia scoprire i talenti e sappia individuare la volontà di Dio per una scelta coraggiosa nella sequela di Cristo¹⁷⁸. In questo lavoro hanno importanza fondamentale le famiglie che si costituiscono come Chiese domestiche dove i giovani imparano sin da piccoli a pregare, a crescere nelle virtù, a essere generosi. I presbiteri devono incoraggiare gli sposi cristiani a configurare il focolare come vera scuola di vita cristiana, a pregare insieme con i figli, a chiedere a Dio che chiami qualcuno a seguirlo da vicino con cuore indiviso (cfr. *I Cor* 7, 32-34), a essere sempre gioiosi nei confronti delle vocazioni che possano sorgere nella propria famiglia.

Questa pastorale dovrà essere fondata primariamente sulla grandezza della chiamata – elezione divina in favore degli uomini –: davanti ai giovani occorre presentare in primo luogo il prezioso e bellissimo dono che comporta seguire Cristo. Per questo, un ruolo importante lo riveste il ministro ordinato attraverso l'esempio della sua fede e della sua vita: la chiara coscienza della propria identità, la coerenza di vita, la trasparente gioia e l'ardore missionario del presbitero costituiscono altrettanti imprescindibili elementi di quella pastorale delle vocazioni che deve integrarsi nella pastorale organica e ordinaria. Pertanto, la manifestazione gioiosa della sua adesione al mistero di Gesù, il suo atteggiamento di preghiera, la cura e devozione con cui celebra la Santa Messa e i Sacramenti irradiano quell'esempio che affascina i giovani.

Inoltre, la lunga esperienza della vita della Chiesa ha messo in risalto che bisogna curare con pazienza e costanza, senza scoraggiarsi, la formazione dei giovani fin da quando sono piccoli; così essi avranno quelle necessarie risorse spirituali

¹⁷⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della misericordia divina. Sussidio per confessori e direttori spirituali* (9 marzo 2011): LEV, Città del Vaticano 2011 [in *RDT* 88 (2011), 389-419 - N.d.R.].

¹⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (7 luglio 1993).

¹⁷⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 529 §1.

¹⁷⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 11; *C.I.C.*, can. 233 §1.

per rispondere a una eventuale chiamata di Dio. Per questo è indispensabile – e dovrebbe essere parte di qualsiasi pastorale vocazionale – fomentare in loro la vita di preghiera e l'intimità con Dio, il ricorso ai Sacramenti, specialmente all'Eucaristia e alla Confessione, la direzione spirituale come aiuto per progredire nella vita interiore. I sacerdoti così susciteranno in modo adeguato e generoso la proposta vocazionale ai giovani che sembrano ben disposti; questo impegno, sebbene debba essere costante, tuttavia si intensificherà specialmente in alcune circostanze, come, ad esempio, in occasione degli esercizi spirituali o della preparazione dei cresimandi o della cura dei ragazzi che servono all'altare.

Con il Seminario, culla della propria vocazione e palestra di prima esperienza di vita comunionale, il sacerdote manterrà sempre rapporti di cordiale collaborazione e di sincero affetto.

È «esigenza insopprimibile della carità pastorale»¹⁷⁹, dell'amore al proprio sacerdozio, che ogni presbitero – assecondando la grazia dello Spirito Santo – si preoccupi di suscitare vocazioni sacerdotali che possano continuare il ministero a servizio del Signore ed in favore degli uomini.

Impegno politico e sociale

44. Il sacerdote, servitore della Chiesa, che per la sua universalità e cattolicità non può legarsi ad alcuna contingenza storica, starà al di sopra di qualsiasi parte politica. Egli non può aver parte attiva in partiti politici o nella conduzione di associazioni sindacali, a meno che, a giudizio dell'autorità ecclesiastica competente, lo richiedano la difesa dei diritti della Chiesa e la promozione del bene comune¹⁸⁰. Infatti, pur essendo queste cose buone in se stesse, tuttavia sono aliene dallo stato clericale, in quanto possono costituire un grave pericolo di rottura della comunione ecclesiale¹⁸¹.

Come Gesù (cfr. *Gv* 6, 15 ss.), il presbitero «deve rinunciare a impegnarsi in forme di politi-

ca attiva, specialmente quando essa è di parte, come quasi inevitabilmente avviene, per rimanere l'uomo di tutti in chiave di fraternità spirituale»¹⁸². Ogni fedele, perciò, deve sempre poter accedere al sacerdote senza sentirsi escluso per alcuna ragione.

Il presbitero ricorderà che «non spetta ai pastori della Chiesa intervenire direttamente nell'azione politica e nell'organizzazione sociale. Questo compito, infatti, fa parte della vocazione dei fedeli laici, i quali operano di propria iniziativa insieme con i loro concittadini»¹⁸³; egli, tuttavia, non mancherà, seguendo i criteri del Magistero, di applicarsi «nello sforzo di formare rettamente la loro coscienza»¹⁸⁴. Il sacerdote ha quindi una particolare responsabilità di spiegare, promuovere e, se necessario, difendere – sempre seguendo gli orientamenti del diritto e del Magistero della Chiesa – le verità religiose e morali, anche di fronte all'opinione pubblica e addirittura, se si possiede la necessaria preparazione specifica, nell'ampio campo dei *mass media*. In una cultura sempre più secolarizzata, in cui la religione è spesso trascurata e considerata come irrilevante o illegittima nel dibattito sociale, o tutt'al più confinata solo nell'intimità delle coscienze, il sacerdote è chiamato a sostenere il significato pubblico e comunitario della fede cristiana, trasmettendola in modo chiaro e convincente, in ogni occasione, al momento opportuno e non opportuno (cfr. *2 Tm* 4, 2), e tenendo conto di quel patrimonio di insegnamenti che costituisce la Dottrina Sociale della Chiesa. Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* è un efficace strumento che lo aiuterà a presentare questo insegnamento sociale e mostrarne la ricchezza nel contesto culturale odierno.

La riduzione della sua missione a compiti temporali, puramente sociali o politici o comunque alieni alla sua identità, non sarebbe una conquista ma una perdita gravissima per la fecondità evangelica della Chiesa intera.

¹⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 74.

¹⁸⁰ Cfr. *C.I.C.*, can. 287 §2; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Decr. *Quidam Episcopi* (8 marzo 1982): *AAS* 74 (1982), 642-645.

¹⁸¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida pastorale per i sacerdoti diocesani delle Chiese dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, 9; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Quidam Episcopi*.

¹⁸² GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (28 luglio 1993), 3; *Insegnamenti XVI/2* (1993), 109-110; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 43; SINODO DEI VESCOVI, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus*, II, I, 2; *C.I.C.*, cann. 285 §3, 287 §1.

¹⁸³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2442; *C.I.C.*, can. 227.

¹⁸⁴ SINODO DEI VESCOVI, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus*, II, I, 2.

II. SPIRITUALITÀ SACERDOTALE

La spiritualità del sacerdote consiste principalmente nel profondo rapporto di amicizia con Cristo, poiché egli è chiamato ad «andare da Lui» (Mc 3, 13). In questo senso, nella vita del sacerdote Gesù avrà sempre la preminenza su tutto. Ogni sacerdote agisce in un contesto storico-particolare, con le sue varie sfide ed esigenze.

2.1. Contesto storico attuale

Saper interpretare i segni dei tempi

45. La vita e il ministero dei sacerdoti si sviluppano sempre nel contesto storico, di volta in volta carico di nuovi problemi e di inedite risorse, nel quale si trova a vivere la Chiesa pellegrina nel mondo.

Il sacerdozio non nasce dalla storia, ma dalla immutabile volontà del Signore. Tuttavia esso si confronta con le circostanze storiche e – pur rimanendo sempre identico – si configura, nella concretezza delle scelte, anche attraverso una valutazione evangelica dei “segni dei tempi”. Per tale motivo, i presbiteri hanno il dovere di interpretare tali “segni” alla luce della fede e di sottoporli a prudente discernimento. In ogni caso, non potranno ignorarli, soprattutto se si vuole orientare in modo efficace e pertinente la propria vita al fine di rendere fecondo il loro servizio e la loro testimonianza per il Regno di Dio.

Nell'attuale fase della vita della Chiesa, in un contesto sociale contrassegnato da un forte secolarismo, dopo che è stata riproposta a tutti una “misura alta” della vita cristiana ordinaria, quella della santità¹⁸⁵, i presbiteri sono chiamati a vivere con profondità il loro ministero come testimoni di speranza e trascendenza, tenuto conto delle sempre più numerose e delicate esigenze di ordine non solo pastorale, ma anche sociale e culturale, alle quali devono far fronte¹⁸⁶.

Essi, pertanto, sono oggi impegnati nei diversi campi di apostolato che richiedono generosità e dedizione completa, preparazione intellettuale e, soprattutto, una vita spirituale matura e profonda, radicata nella carità pastorale, che è la

Proprio per questo, la garanzia di fecondità del ministero radica in una profonda vita interiore. Se il sacerdote non conta sul primato della grazia, non potrà rispondere alle sfide dei tempi, e ogni piano pastorale, per quanto elaborato possa essere, sarebbe destinato al fallimento.

loro specifica via alla santità e che costituisce anche un autentico servizio ai fedeli nel ministero pastorale. In questo modo, se si sforzeranno per vivere pienamente la propria consacrazione – rimanendo uniti a Cristo e lasciandosi compenetrare dal suo Spirito –, nonostante i loro limiti, potranno realizzare il proprio ministero, aiutati dalla grazia, nella quale porranno la loro fiducia. È ad essa che devono far ricorso, «sapendo di poter così tendere alla perfezione con la speranza di progredire sempre più nella santità»¹⁸⁷.

L'esigenza della conversione per l'evangelizzazione

46. Da ciò deriva che il sacerdote è coinvolto, in maniera del tutto speciale, nell'impegno dell'intera Chiesa per l'evangelizzazione. Partendo dalla fede in Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, ha la certezza che in Lui vi sono «impenetrabili ricchezze» (Ef 3, 8), che nessuna cultura e nessuna epoca può esaurire, e alle quali possono attingere sempre gli uomini¹⁸⁸.

È questa, pertanto, l'ora di un rinnovamento della nostra fede in Gesù Cristo, che è lo stesso «ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13, 8). Pertanto, «la chiamata alla nuova evangelizzazione è innanzi tutto una chiamata alla conversione»¹⁸⁹. Al tempo stesso, essa è una chiamata a quella speranza, «che poggia sulle promesse di Dio, sulla fedeltà alla sua Parola, e che ha come certezza incrollabile la risurrezione di Cristo, la sua vittoria definitiva sul peccato e sulla morte, primo annuncio e radice di ogni evangelizzazione, fondamento di ogni promozione umana, principio di ogni autentica cultura cristiana»¹⁹⁰.

¹⁸⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*; BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (13 aprile 2011): “L'Osservatore Romano”, 14 aprile 2011, 8.

¹⁸⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 5.

¹⁸⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (26 maggio 1993): *Insegnamenti XVI/1* (1993), 1328-1340.

¹⁸⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso inaugurale alla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano* (Santo Domingo, 12-28 ottobre 1992), 24: *AAS* 85 (1993), 826.

¹⁸⁹ *Ibid.*, 1.

¹⁹⁰ *Ibid.*, 25.

In tale contesto, il sacerdote deve anzitutto ravvivare la sua fede, la sua speranza e il suo amore sincero al Signore, in modo tale da poterlo offrire alla contemplazione dei fedeli e di tutti gli uomini come veramente è: una Persona viva, affascinante, che ci ama più di tutti perché ha dato la sua vita per noi; «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Nello stesso tempo, il sacerdote dovrebbe agire mosso da uno spirito accogliente e gioioso, frutto della sua unione con Dio attraverso la preghiera e il sacrificio, che è un elemento essenziale della sua missione evangelizzatrice di farsi tutto a tutti (cfr. *1 Cor* 9, 19-23), in modo da guadagnarli a Cristo. Allo stesso modo, consapevole della misericordia immeritata di Dio nella propria vita e nella vita dei suoi confratelli, deve coltivare le virtù dell'umiltà e della misericordia verso tutto il Popolo di Dio, specialmente nei riguardi di quelle persone che si sentono estranee alla Chiesa. Il sacerdote, conscio che ogni persona è, in diverso modo, alla ricerca di un amore capace di portarla oltre gli angusti confini della propria debolezza, del proprio egoismo e, soprattutto, della stessa morte, proclamerà che Gesù Cristo è la risposta a tutti questi aneliti.

Nella nuova evangelizzazione, il sacerdote è chiamato ad essere *l'araldo della speranza*¹⁹¹, che scaturisce anche dalla consapevolezza che egli stesso per primo è stato toccato dal Signore: egli vive in sé la gioia della salvezza che Gesù gli ha offerto. Si tratta di una speranza non solamente intellettuale, ma anche del cuore, perché il presbitero è stato toccato dall'amore di Cristo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16).

La sfida delle sette e dei nuovi culti

47. Il proliferare delle sette e dei nuovi culti, nonché la loro diffusione anche fra i fedeli cattolici, costituisce una particolare sfida al ministero pastorale. Alla base di un tale fenomeno ci sono motivazioni complesse. In ogni caso, il ministero dei presbiteri viene sollecitato a rispondere con prontezza e incisività alla ricerca del sacro e in modo particolare dell'autentica spiritualità oggi emergente. Di conseguenza, bisogna che il sacerdote sia uomo di Dio e maestro di preghiera. Al tempo stesso, si impone la necessità di far sì che la comunità affidata alle sue cure pastorali

sia realmente accogliente in modo che nessun appartenente ad essa possa sentirsi anonimo oppure oggetto di indifferenza. Si tratta di una responsabilità che ricade certamente su ogni fedele ma, in modo del tutto particolare, sul presbitero, che è uomo di comunione. Se egli saprà accogliere con stima e rispetto chiunque lo avvicini, apprezzandone la personalità, allora creerà uno stile di autentica carità che diventerà contagioso e si estenderà gradualmente all'intera comunità.

Per vincere la sfida delle sette e dei nuovi culti, è particolarmente importante – oltre al desiderio per la salvezza eterna dei fedeli, che batte nel cuore di ogni sacerdote – una catechesi matura e completa, la quale richiede uno speciale sforzo da parte del ministro di Dio affinché tutti i suoi fedeli conoscano realmente il significato della vocazione cristiana e della fede cattolica. In questo senso, «la misura più semplice, ovvia ed urgente da prendere, quella che potrebbe anche risultare la più efficace, consiste nel trarre il meglio dalle ricchezze del patrimonio spirituale cristiano»¹⁹².

In modo particolare, i fedeli devono essere educati a conoscere bene il rapporto che intercorre tra la loro specifica vocazione in Cristo e l'appartenenza alla sua Chiesa, che devono imparare ad amare filialmente e tenacemente. Tutto questo si realizzerà se il sacerdote, nella sua vita e nel suo ministero, eviterà tutto ciò che potrebbe provocare tiepidezza, freddezza o accettazione parziale della dottrina e delle norme della Chiesa. Senza dubbio, per coloro che cercano risposte tra le molteplici proposte religiose, «il fascino del Cristianesimo si farà sentire prima di tutto nella testimonianza dei membri della Chiesa, nella loro fiducia, calma, pazienza ed affetto, e nel loro concreto amore per il prossimo, tutti frutti della loro fede nutriti dall'autentica preghiera personale»¹⁹³.

Luci e ombre dell'attività ministeriale

48. È motivo di grande conforto rilevare che, oggi, i presbiteri di tutte le età e nella stragrande maggioranza svolgono con gioioso impegno, spesso frutto di silenzioso eroismo, il sacro ministero, lavorando fino al limite delle proprie forze senza vedere, alle volte, i frutti del loro lavoro.

Per questo loro impegno, essi costituiscono oggi un annuncio vivente di quella grazia divina

¹⁹¹ Cfr. *Ibid.*

¹⁹² PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, Documento *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sulla "New Age"* (3 febbraio 2003), §6. 2: *EV* 22, 54-137.

¹⁹³ *Ibid.*

che, elargita al momento dell'Ordinazione, continua a donare forza sempre nuova per il lavoro ministeriale.

Assieme a queste luci, che illuminano la vita del sacerdote, non mancano ombre che tendono a indebolirne la bellezza ed a renderne meno efficace l'esercizio del ministero: «Nel mondo d'oggi i compiti che gli uomini devono affrontare sono tanti ed i problemi che li preoccupano – e che spesso richiedono una soluzione urgente – sono assai disparati; di conseguenza in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile che si disperdano in tante cose diverse. Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con le esigenze dell'azione esterna»¹⁹⁴.

Il ministero pastorale è impresa affascinante

2.2. Stare con Cristo nella preghiera

Primato della vita spirituale

49. Il sacerdote è stato, per così dire, *concepito* in quella lunga preghiera durante la quale il Signore Gesù ha parlato al Padre dei suoi Apostoli e, certamente, di tutti coloro che nel corso dei secoli sarebbero stati fatti partecipi della sua stessa missione (cfr. *Lc* 6, 12; *Gv* 17, 15-20)¹⁹⁶. La stessa orazione di Gesù nel Getsemani (cfr. *Mt* 26, 36-44), tutta protesa verso il sacrificio sacerdotale del Golgota, manifesta in modo paradigmatico «come il nostro sacerdozio debba essere profondamente vincolato alla preghiera: radicato nella preghiera»¹⁹⁷.

Nati da queste preghiere e chiamati a rinnovare in modo sacramentale ed incruento un Sacrificio che da esse è inseparabile, i presbiteri manterranno vivo il loro ministero con una vita spirituale, alla quale daranno l'assoluta preminenza, evitando di trascurarla a motivo delle diverse attività.

Proprio per poter svolgere fruttuosamente il ministero pastorale, il sacerdote ha bisogno di entrare in una particolare e profonda sintonia con Cristo Buon Pastore, il quale, solo, resta il protagonista principale di ogni azione pastorale: «Egli [Cristo] pertanto rimane sempre il principio e la

ma ardua, sempre esposta all'incomprensione ed all'emarginazione, e, soprattutto oggi, alla stanchezza, alla sfiducia, all'isolamento e, qualche volta, alla solitudine.

Per vincere le sfide che la mentalità secolaristica continuamente pone, il sacerdote avrà cura di riservare il primato assoluto alla vita spirituale, allo stare sempre con Cristo e a vivere con generosità la carità pastorale, intensificando la comunione con tutti e, in primo luogo, con gli altri presbiteri. Come ricordava Benedetto XVI ai sacerdoti, «la relazione con Cristo, il colloquio personale con Cristo è una priorità pastorale fondamentale, è condizione per il nostro lavoro per gli altri! E la preghiera non è una cosa marginale: è proprio "professione" del sacerdote pregare, anche come rappresentante della gente che non sa pregare o non trova il tempo di pregare»¹⁹⁵.

fonte della unità di vita dei presbiteri. Per raggiungere, essi dovranno perciò unirsi a Lui [a Cristo] nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato. Così, rappresentando il Buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività»¹⁹⁸.

Mezzi per la vita spirituale

50. In effetti, tra le gravi contraddizioni della cultura relativista si evidenzia un'autentica disintegrazione della personalità causata dall'oscuramento della verità sull'uomo. Il rischio del dualismo nella vita sacerdotale è sempre in agguato.

Tale vita spirituale dev'essere incarnata nell'esistenza di ogni presbitero attraverso la liturgia, la preghiera personale, lo stile di vita e la pratica delle virtù cristiane, che contribuiscono alla fecondità dell'azione ministeriale. La stessa conformazione a Cristo esige al sacerdote di coltivare un clima di amicizia con il Signore Gesù, facendo esperienza di un incontro personale con Lui, e di porsi al servizio della Chiesa, suo Corpo, che egli dimostrerà di amare proprio attraverso

¹⁹⁴ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 14.

¹⁹⁵ BENEDETTO XVI, *Veglia in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale*.

¹⁹⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa del Crisma* (9 aprile 2009): *Insegnamenti* V/1 (2009), 578-583.

¹⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo* (13 aprile 1987): *AAS* 79 (1987), 1285-1295.

¹⁹⁸ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 14.

so l'adempimento fedele e indefesso dei doveri del ministero pastorale¹⁹⁹.

È necessario, pertanto, che nella vita di preghiera del presbitero non manchino mai la Celebrazione Eucaristica quotidiana²⁰⁰, con adeguata preparazione e successivo ringraziamento; la Confessione frequente²⁰¹ e la direzione spirituale già praticata in Seminario e spesso prima²⁰²; la celebrazione integra e fervorosa della Liturgia delle Ore²⁰³, alla quale è quotidianamente tenuto²⁰⁴; l'esame della propria coscienza²⁰⁵; l'orazione mentale propriamente detta²⁰⁶; la *lectio divina*²⁰⁷, i prolungati momenti di silenzio e di colloquio, soprattutto negli Esercizi e Ritiri Spirituali periodici²⁰⁸; le preziose espressioni della devozione mariana, come il Rosario²⁰⁹; la *Via Crucis* e gli altri pii esercizi²¹⁰; la fruttuosa lettura agiografica²¹¹; ecc. Senz'altro, il buon uso del tempo, per amore di Dio e della Chiesa, permetterà al sacerdote di mantenere più facilmente una solida vita di preghiera. Di fatto, si consiglia che il presbitero, con l'aiuto del suo direttore spirituale, cerchi di attenersi con costanza a questo piano di vita che gli permetta di crescere interiormente in un contesto dove le molteplici esigenze della vita lo potrebbero indurre parecchie volte all'attivismo e a trascurare la dimensione spirituale.

Ogni anno, come segno di duraturo desiderio di fedeltà, durante la Messa crismale, i presbiteri

ri rinnovino, davanti al Vescovo e insieme con lui, le promesse fatte nel momento dell'Ordinazione²¹².

La cura della vita spirituale, che allontana il nemico della tiepidezza, deve essere sentita come un gioioso dovere da parte dello stesso sacerdote, ma anche come un diritto dei fedeli che cercano in lui, consciamente o inconsciamente, l'*uomo di Dio*, il consigliere, il mediatore di pace, l'amico fedele e prudente, la guida sicura a cui affidarsi nei momenti più duri della vita per trovare conforto e sicurezza²¹³.

Benedetto XVI presenta nel suo Magistero un testo altamente significativo sulla lotta alla tiepidezza spirituale che devono condurre anche coloro che sono più vicini al Signore per ragioni di ministero: «Nessuno è così vicino al suo Signore come il servo che ha accesso alla dimensione più privata della sua vita. In questo senso "servire" significa vicinanza, richiede familiarità. Questa familiarità comporta anche un pericolo: quello che il sacro da noi continuamente incontrato divenga per noi abitudine. Si spegne così il timore riverenziale. Condizionati da tutte le abitudini, non percepiamo più il fatto grande, nuovo, sorprendente, che Egli stesso sia presente, ci parli, si doni a noi. Contro questa assuefazione alla realtà straordinaria, contro l'indifferenza del cuore dobbiamo lottare senza tregua, riconoscendo sempre di nuovo la nostra insufficienza e

¹⁹⁹ Cfr. C.I.C., can. 276 §2, 1°.

²⁰⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5. 18; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23. 26. 38. 46. 48; C.I.C., cann. 246 §1. 276 §2, 2°.

²⁰¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5. 18; C.I.C., cann. 246 §4. 276 §2, 5°; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26. 48.

²⁰² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18; C.I.C., can. 239; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 40. 50. 81.

²⁰³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18; C.I.C., cann. 246 §2. 276 §2, 3°; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26. 72; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Risposte Celebratio integra* a questioni circa l'obbligatorietà della recita della Liturgia delle Ore (15 novembre 2000): *Notitiae* 37 (2001), 190-194.

²⁰⁴ Cfr. C.I.C. can., 1174 §1.

²⁰⁵ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26. 37-38. 47. 51. 53. 72.

²⁰⁶ Cfr. C.I.C., can. 276 §2, 5°.

²⁰⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 4. 13. 18; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26. 47. 53. 70. 72.

²⁰⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18; C.I.C., can. 276 §2, 4°; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 80.

²⁰⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18; C.I.C., cann. 246 §3. 276 §2, 5°. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 36. 38. 45. 82.

²¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26. 37-38. 47. 51. 53. 72.

²¹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18.

²¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979*, 1; *Pastores dabo vobis*, 80.

²¹³ Cfr. POSSIDIO, *Vita Sancti Aurelii Augustini*, 31: PL 32, 63-66.

la grazia che vi è nel fatto che Egli si consegnì così nelle nostre mani»²¹⁴.

Imitare Cristo che prega

51. A causa di numerosi impegni, provenienti in larga misura dall'attività pastorale, la vita dei presbiteri è esposta, oggi più che mai, a una serie di sollecitazioni che potrebbero condurla verso un crescente *attivismo*, sottomettendola ad un ritmo, alle volte, frenetico e travolgente.

Contro tale tentazione, non bisogna dimenticare che la prima intenzione di Gesù fu quella di convocare intorno a sé degli Apostoli affinché «stessero con lui» (Mc 3, 14).

Lo stesso Figlio di Dio ha voluto anche lasciarci testimonianza della sua preghiera. Con grande frequenza, infatti, i Vangeli ci presentano Cristo in preghiera: nella rivelazione della sua missione da parte del Padre (cfr. Lc 3, 21-22), prima della chiamata degli Apostoli (cfr. Lc 6, 12), nel rendere grazie a Dio nella moltiplicazione dei pani (cfr. Mt 14, 19; 15, 36; Mc 6, 41; 8, 7; Lc 9, 16; Gv 6, 11), nella Trasfigurazione sul monte (cfr. Lc 9, 28-29), quando risana il sordomuto (cfr. Mc 7, 34) e riporta in vita Lazzaro (cfr. Gv 11, 41ss.), prima della confessione di Pietro (cfr. Lc 9, 18), quando insegna ai discepoli a pregare (cfr. Lc 11, 1), e quando questi ritornano dall'aver compiuto la loro missione (cfr. Mt 11, 25ss.; Lc 10, 21ss.), nel benedire i fanciulli (cfr. Mt 19, 13), nel pregare per Pietro (cfr. Lc 22, 32), ecc.

Tutta la sua attività quotidiana derivava dalla preghiera. Così Egli si ritirava nel deserto o sul monte a pregare (cfr. Mc 1, 35; 6, 46; Lc 5, 16; Mt 4, 1; 14, 23), si alzava al mattino presto (cfr. Mc 1, 35) o trascorrevano tutta la notte in orazione con Dio (cfr. Mt 14, 23. 25; Mc 6, 46. 48; Lc 6, 12).

Fino al termine della sua vita, nell'ultima Cena (cfr. Gv 17, 1-26), nell'agonia (cfr. Mt 26, 36-44 par.) e sulla Croce (cfr. Lc 23, 34. 46; Mt 27, 46; Mc 15, 34), il Maestro divino dimostrò che la preghiera animava il suo ministero messianico e il suo esodo pasquale. Risuscitato da morte, vive per sempre e prega per noi (cfr. Eb 7, 25)²¹⁵.

Perciò, la priorità fondamentale del sacerdote è la sua personale relazione con Cristo attraverso l'abbondanza dei momenti di silenzio e di preghiera nei quali coltivare ed approfondire il pro-

prio rapporto con la Persona vivente del Signore Gesù. Sull'esempio di San Giuseppe, il silenzio del sacerdote «non manifesta un vuoto interiore, ma, al contrario, la pienezza di fede che egli porta nel cuore, e che guida ogni suo pensiero ed ogni sua azione»²¹⁶. Un silenzio che, come quello del Santo Patriarca, «custodisce la Parola di Dio, conosciuta attraverso le Sacre Scritture, confrontandola continuamente con gli avvenimenti della vita di Gesù; un silenzio intessuto di preghiera costante, preghiera di benedizione del Signore, di adorazione della sua santa volontà e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza»²¹⁷.

Nella comunione della Santa Famiglia di Nazaret, il silenzio di Giuseppe si armonizzava con il raccoglimento di Maria, «realizzazione più perfetta» dell'obbedienza della fede²¹⁸, la quale «serbava e meditava nel suo cuore tutte le "grandi cose" fatte dall'Onnipotente»²¹⁹.

In questo modo, i fedeli vedranno nel sacerdote un uomo appassionato di Cristo, che porta in sé il fuoco del suo amore; un uomo che si sa chiamato dal Signore ed è pieno di amore per i suoi.

Imitare la Chiesa che prega

52. Per rimanere fedele all'impegno di «stare con Gesù», occorre che il presbitero sappia imitare la Chiesa che prega.

Nel dispensare la Parola di Dio, che lui stesso ha ricevuto con gioia, il sacerdote sia memore dell'esortazione rivoltagli dal Vescovo il giorno della sua Ordinazione: «Per questo, facendo della Parola l'oggetto della tua continua riflessione, credi sempre quel che leggi, insegna quel che credi, realizza nella vita quel che insegni. In questo modo, mentre con la dottrina darai nutrimento al Popolo di Dio e con la buona testimonianza della vita gli sarai di conforto e sostegno, diventerai costruttore del tempio di Dio, che è la Chiesa». Similmente riguardo alla celebrazione dei Sacramenti e, in particolare dell'Eucaristia: «Sii dunque consapevole di quel che fai, imita ciò che compi e poiché celebri il mistero della morte e della risurrezione del Signore, porta la morte di Cristo nel tuo corpo e cammina nella sua novità di vita». E, infine, riguardo alla guida pastorale del Popolo di Dio, perché lo conduca fino al Pa-

²¹⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa del Crisma* (20 marzo 2008): *Insegnamenti* IV/1 (2008), 442-446.

²¹⁵ Cfr. *Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, 3-4; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2598-2606.

²¹⁶ BENEDETTO XVI, *Angelus* (18 dicembre 2005): *Insegnamenti* I (2005), 1003.

²¹⁷ *Ibid.*

²¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 144.

²¹⁹ *Ibid.*, 2599; cfr. Lc 2, 19. 51.

dre: «Per questo non cessare mai di tenere lo sguardo rivolto a Cristo, Pastore buono, che è venuto non per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare quelli che si sono perduti»²²⁰.

Preghiera come comunione

53. Forte dello speciale legame con il Signore, il presbitero saprà affrontare i momenti in cui potrebbe sentirsi solo in mezzo agli uomini, rinnovando con forza il suo stare con Cristo nell'Eucaristia, luogo reale della presenza del suo Signore.

2.3. Carità pastorale

Manifestazione della carità di Cristo

54. La carità pastorale, intimamente connessa all'Eucaristia, costituisce il principio interiore e dinamico capace di unificare le molteplici e diverse attività pastorali del presbitero e di portare gli uomini alla vita della Grazia.

L'attività ministeriale deve essere una manifestazione della carità di Cristo, di cui il presbitero saprà esprimere atteggiamenti e comportamenti, fino alla donazione totale di sé a favore del gregge che gli è stato affidato²²¹. Sarà particolarmente vicino ai sofferenti, ai piccoli, ai bambini, alle persone in difficoltà, agli emarginati e ai poveri, portando a tutti l'amore e la misericordia del Buon Pastore.

Assimilare la carità pastorale di Cristo, in modo da farla diventare forma della propria vita, è una meta che richiede al sacerdote un'intensa vita eucaristica, così come impegni e sacrifici continui, giacché tale carità non si improvvisa, non conosce soste né può considerarsi raggiunta una volta per sempre. Il ministro di Cristo si sentirà obbligato a vivere ed a testimoniare questa realtà sempre e dovunque, anche quando, in ragione

2.4. L'obbedienza

Fondamento dell'obbedienza

56. L'obbedienza è una virtù di primaria importanza ed è strettamente unita alla carità. Come insegna il Servo di Dio Paolo VI, nella «carità

Come Gesù, che mentre era solo stava continuamente con il Padre (cfr. *Lc* 3, 21; *Mc* 1, 35), anche il presbitero deve essere l'uomo che, nel raccoglimento, nel silenzio e nella solitudine, trova la comunione con Dio²²¹, per cui potrà dire con S. Ambrogio: «Io non sono mai così poco solo come quando sembro di essere solo»²²².

Accanto al Signore, il presbitero troverà la forza e gli strumenti per riavvicinare gli uomini a Dio, per accendere la loro fede, per suscitare impegno e condivisione.

dell'età, fosse stato sollevato dagli incarichi pastorali.

Oltre il funzionalismo

55. La carità pastorale corre, oggi soprattutto, il pericolo di essere svuotata del suo significato dal cosiddetto *funzionalismo*. Non è raro, infatti, percepire, anche in alcuni sacerdoti, l'influsso di una mentalità che tende erroneamente a ridurre il sacerdozio ministeriale ai soli aspetti funzionali. «Fare» il prete, svolgere singoli servizi e garantire alcune prestazioni d'opera sarebbe il tutto dell'esistenza sacerdotale. Ma il sacerdote non esercita soltanto un «lavoro», dopodiché rimarrebbe libero per se stesso: tale concezione riduttiva dell'identità e del ministero del sacerdote rischia di spingerlo verso un vuoto, che viene spesso riempito da forme di vita non consone al proprio ministero.

Il sacerdote, che sa di essere ministro di Cristo e della Chiesa, che opera come appassionato di Cristo con tutte le forze della sua vita al servizio di Dio e degli uomini, troverà nella preghiera, nello studio e nella lettura spirituale la forza necessaria per vincere anche questo pericolo²²⁴.

pastorale» si può superare «il rapporto di obbedienza giuridica, affinché la stessa obbedienza sia più volenterosa, leale e sicura»²²⁵. Lo stesso sacrificio di Gesù sulla Croce acquistò significa-

²²⁰ PONTIFICALE ROMANUM, *De ordinatione Episcoporum, presbyterorum et diaconorum*, II, 151.

²²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 18; SINODO DEI VESCOVI, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus*, II, I, 3; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 46-47; *Udienza generale* (2 giugno 1993), 3; *Insegnamenti XVI/1* (1993), 1389.

²²² «Numquam enim minus solus sum, quam cum solus esse videor»: *Epist.* 33 (Maur. 49), 1: CSEL 82, 229.

²²³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 14; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 23.

²²⁴ Cfr. *C.I.C.*, can. 279 §1.

²²⁵ PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 93.

to salvifico a causa della sua obbedienza e della sua fedeltà alla volontà del Padre. Egli fu «obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 8). La Lettera agli Ebrei sottolinea anche che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (Eb 5, 8). Si può dire, allora, che l'obbedienza al Padre è nel cuore stesso del Sacerdozio di Cristo.

Come per Cristo, anche per il presbitero, l'obbedienza esprime la totale e lieta disponibilità a compiere la volontà di Dio. Per questo il sacerdote riconosce che tale volontà si palesa anche attraverso le indicazioni dei legittimi Superiori. La disponibilità verso questi ultimi va intesa come vera attuazione della libertà personale, conseguenza di una scelta maturata costantemente al cospetto di Dio nella preghiera. La virtù dell'obbedienza, intrinsecamente richiesta dal Sacramento e dalla struttura gerarchica della Chiesa, è esplicitamente promessa dal chierico, prima nel rito di Ordinazione diaconale e poi in quello di Ordinazione presbiterale. Con essa il presbitero rafforza la sua volontà di comunione, entrando, così, nella dinamica dell'obbedienza di Cristo fattosi Servo obbediente fino alla morte di Croce (cfr. Fil 2, 7-8)²²⁶.

Nella cultura contemporanea viene sottolineata l'importanza della soggettività e dell'autonomia della singola persona, come intrinseche alla sua dignità. Questa realtà, in se stessa positiva, se assolutizzata e rivendicata al di fuori del suo giusto contesto, assume una valenza negativa²²⁷. Ciò può manifestarsi anche nell'ambito ecclesiale e nella stessa vita del sacerdote qualora le attività che egli svolge a favore della comunità venissero ridotte a un fatto puramente soggettivo.

In realtà il presbitero è, per la natura stessa del suo ministero, a servizio di Cristo e della Chiesa. Egli, pertanto, si renderà disponibile ad accogliere quanto gli è giustamente indicato dai Superiori e, in modo particolare, se non è legittimamente impedito, deve accettare ed adempiere fedelmente l'incarico che gli è affidato dal suo Ordinario²²⁸.

Il Decreto *Presbyterorum Ordinis* descrive i fondamenti dell'obbedienza dei sacerdoti a partire dall'opera divina alla quale sono chiamati, mostrando poi la cornice di questa obbedienza:

– il mistero della Chiesa: «Il ministero sacerdotale, dato che è il ministero della Chiesa stessa, non può essere realizzato se non nella comunione gerarchica di tutto il corpo»²²⁹;

– la fraternità cristiana: «La carità pastorale esige pertanto che i presbiteri, lavorando in questa comunione, con l'obbedienza facciano dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli, ricevendo e mettendo in pratica con spirito di fede le prescrizioni ed i consigli del Sommo Pontefice, del loro Vescovo e degli altri Superiori, e dando volentieri tutto di sé in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero. Perché con questo atteggiamento custodiscono e rafforzano la necessaria unità con i fratelli nel ministero, specialmente con quelli che il Signore ha costituito reggitori visibili della sua Chiesa, e lavorano per la edificazione del corpo di Cristo, il quale cresce "per ogni articolazione di servizio"»²³⁰.

Obbedienza gerarchica

57. Il presbitero è tenuto a un «obbligo speciale di rispetto e obbedienza» nei confronti del Sommo Pontefice e del proprio Ordinario²³¹. In virtù dell'appartenenza ad un determinato Presbiterio, egli è addetto al servizio di una Chiesa particolare, il cui principio e fondamento di unità è il Vescovo²³², che ha su di essa tutta la potestà ordinaria, propria e immediata, necessaria per l'esercizio del suo ufficio pastorale²³³. La subordinazione gerarchica, richiesta dal sacramento dell'Ordine, trova la sua attuazione ecclesiologicalo-strutturale in riferimento al proprio Vescovo e al Romano Pontefice, il quale detiene il primato (*principatus*) della potestà ordinaria su tutte le Chiese particolari²³⁴.

L'obbligo dell'adesione al Magistero in materia di fede e di morale è intrinsecamente legato a tutte le funzioni che il sacerdote deve svolgere

²²⁶ Cfr. *Ibid.*, 15; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 27.

²²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 31. 32. 106: *AAS* 85 (1993), 1158-1159. 1159-1160. 1216.

²²⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 274 §2.

²²⁹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 15.

²³⁰ *Ibid.*

²³¹ Cfr. *C.I.C.*, can. 273.

²³² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 23.

²³³ Cfr. *Ibid.*, 27; *C.I.C.*, can. 381 §1.

²³⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Christus Dominus*, 2; *Lumen gentium*, 22; *C.I.C.*, can. 333 §1.

nella Chiesa²³⁵. Il dissenso in questo campo è da considerarsi grave, in quanto produce scandalo e disorientamento tra i fedeli. L'appello alla disobbedienza, specie al Magistero definitivo della Chiesa, non è una via per rinnovare la Chiesa²³⁶. La sua inesauribile vivacità soltanto può scaturire dal seguire il Maestro, obbediente fino alla croce, alla cui missione si collabora «con la gioia della fede, la radicalità dell'obbedienza, la dinamica della speranza e la forza dell'amore»²³⁷.

Nessuno più del presbitero è consapevole del fatto che la Chiesa ha bisogno di norme che servono a proteggere adeguatamente i doni dello Spirito Santo affidati alla Chiesa; poiché, infatti, la sua struttura gerarchica e organica è visibile, l'esercizio delle funzioni a lei divinamente affidate, specialmente quella della guida e della celebrazione dei Sacramenti, deve essere adeguatamente organizzato²³⁸.

In quanto ministro di Cristo e della sua Chiesa, il presbitero si assume generosamente l'impegno di osservare fedelmente tutte e singole le norme, evitando quelle forme di adesione parziale, secondo criteri soggettivi, che creano divisione e si ribaltano, con notevole danno pastorale, anche sui fedeli laici e sulla pubblica opinione. Infatti «le leggi canoniche, per loro stessa natura, esigono l'osservanza» e richiedono «che quanto viene comandato dal capo venga osservato nelle membra»²³⁹.

Ubbidendo all'autorità costituita, il sacerdote, fra l'altro, favorirà la mutua carità all'interno del Presbiterio e quell'unità che ha il suo fondamento nella verità.

Autorità esercitata con carità

58. Affinché l'osservanza dell'obbedienza sia facilitata e possa alimentare la comunione ecclesiale, quanti sono costituiti in autorità – gli Ordini

nari, i Superiori religiosi, i Moderatori di Società di Vita apostolica –, oltre a offrire il necessario e costante esempio personale, devono esercitare con carità il proprio carisma istituzionale, sia prevenendo, sia richiedendo, nei modi e nei tempi dovuti, l'adesione a ogni disposizione *nell'ambito magisteriale e disciplinare*²⁴⁰.

Tale adesione è fonte di libertà, in quanto non impedisce, ma stimola la matura spontaneità del presbitero, che saprà assumere un atteggiamento pastorale sereno ed equilibrato, creando l'armonia nella quale la genialità personale si fonde in una superiore unità.

Rispetto delle norme liturgiche

59. Tra i vari aspetti del problema, oggi maggiormente avvertiti, merita di essere posto in evidenza quello del convinto amore e rispetto delle norme liturgiche.

La liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo²⁴¹, «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»²⁴². Essa costituisce un ambito in cui il sacerdote deve avere particolare consapevolezza di essere ministro, cioè servo, e di dover ubbidire fedelmente alla Chiesa. «Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo»²⁴³. Egli, pertanto, in tale materia, non aggiungerà, toglierà o muterà alcunché di sua iniziativa²⁴⁴.

Questo vale in particolar modo per la celebrazione dei Sacramenti, che sono per eccellenza atti di Cristo e della Chiesa e che il sacerdote amministra in persona di Cristo Capo e a nome della Chiesa per il bene dei fedeli²⁴⁵. Questi hanno un vero diritto a partecipare alle celebrazioni liturgiche così come le vuole la Chiesa e non secondo i gusti personali del singolo ministro e

²³⁵ Cfr. sulla *Professio fidei*, C.I.C., can. 833 e CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Formula da usarsi per la professione di fede e il giuramento di fedeltà nell'assumere un ufficio da esercitarsi a nome della Chiesa con Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della *Professio fidei* (29 giugno 1998): *AAS* 90 (1998), 542-551.

²³⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa del Crisma* (5 aprile 2012): "L'Osservatore Romano", 6 aprile 2012, 7.

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sacrae disciplinae leges* (25 gennaio 1983): *AAS* 75 (1983), Pars II, XIII; *Discorso ai partecipanti al Symposium internazionale «Ius in vita et in missione Ecclesiae»* (23 aprile 1993): "L'Osservatore Romano", 25 aprile 1993, 4.

²³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sacrae disciplinae leges*.

²⁴⁰ Cfr. C.I.C., cann. 392, 619.

²⁴¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 7.

²⁴² *Ibid.*, 10.

²⁴³ C.I.C., can. 838.

²⁴⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 22.

²⁴⁵ Cfr. C.I.C., can. 846 §1.

neppure secondo particolarismi rituali non approvati, espressioni di singoli gruppi che tendono a chiudersi all'universalità del Popolo di Dio.

Unità nei piani pastorali

60. È necessario che i sacerdoti, nell'esercizio del loro ministero, non solo partecipino responsabilmente alla definizione dei piani pastorali che il Vescovo – con la collaborazione del Consiglio Presbiterale²⁴⁶ – determina, ma anche armonizzino con essi le realizzazioni pratiche nella propria comunità.

La sapiente creatività e lo spirito di iniziativa propri della maturità dei presbiteri, non solo non verranno mortificati, ma potranno essere adeguatamente valorizzati a tutto vantaggio della fecondità pastorale. Intraprendere strade separate in questo campo può significare infatti indebolimento della stessa opera di evangelizzazione.

Importanza e obbligatorietà dell'abito ecclesiastico

61. In una società secolarizzata e tendenzialmente materialista, dove anche i segni esterni delle realtà sacre e soprannaturali tendono a scomparire, è particolarmente sentita la necessità che il presbitero – uomo di Dio, dispensatore dei suoi misteri – sia riconoscibile agli occhi della comunità, anche per l'abito che porta, come segno inequivocabile della sua dedizione e della sua identità di detentore di un ministero pubblico²⁴⁷. Il presbitero dev'essere riconoscibile anzitutto per il suo comportamento, ma anche per il suo vestire in modo da rendere immediatamente percepibile a ogni fedele, anzi a ogni uomo²⁴⁸, la sua identità e la sua appartenenza a Dio e alla Chiesa.

L'abito ecclesiastico è il segno esteriore di una realtà interiore: «Infatti, il sacerdote non appartiene più a se stesso, ma, per il sigillo sacra-

mentale ricevuto (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1563. 1582), è "proprietà" di Dio. Questo suo "essere di un Altro" deve diventare riconoscibile da tutti, attraverso una limpida testimonianza. [...] Nel modo di pensare, di parlare, di giudicare i fatti del mondo, di servire ed amare, di relazionarsi con le persone, anche nell'abito, il sacerdote deve trarre forza profetica dalla sua appartenenza sacramentale»²⁴⁹.

Per questa ragione, il sacerdote, come il diacono transeunte, deve²⁵⁰:

a) portare o l'abito talare o «un abito ecclesiastico decoroso, secondo le norme emanate dalla Conferenza Episcopale e secondo le legittime consuetudini locali»²⁵¹; quando non è quello talare, deve essere diverso dalla maniera di vestire dei laici e conforme alla dignità e alla sacralità del ministero; la foggia e il colore debbono essere stabiliti dalla Conferenza dei Vescovi;

b) per la loro incoerenza con lo spirito di tale disciplina, le prassi contrarie non contengono la razionalità necessaria affinché possano diventare legittime consuetudini²⁵² e devono essere assolutamente rimosse dalla competente autorità²⁵³.

Fatte salve situazioni specifiche, il non uso dell'abito ecclesiastico può manifestare un debole senso della propria identità di pastore interamente dedicato al servizio della Chiesa²⁵⁴.

Inoltre, la veste talare – anche nella forma, nel colore e nella dignità – è specialmente opportuna perché distingue chiaramente i sacerdoti dai laici e fa capire meglio il carattere sacro del loro ministero, ricordando allo stesso presbitero che è sempre e in ogni momento sacerdote, ordinato per servire, per insegnare, per guidare e per santificare le anime, principalmente attraverso la celebrazione dei Sacramenti e la predicazione della Parola di Dio. Indossare l'abito clericale funge inoltre da salvaguardia della povertà e della castità.

²⁴⁶ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circ. *Omnes Christifideles* (25 gennaio 1973), 9: *EV* 5, 1207-1208.

²⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Card. Vicario di Roma* (8 settembre 1982): *Insegnamenti* V/2 (1982), 847-849.

²⁴⁸ Cfr. PAOLO VI, *Allocuzioni al Clero* (17 febbraio 1969; 17 febbraio 1972; 10 febbraio 1978): *AAS* 61 (1969), 190; 64 (1972), 223; 70 (1978), 191; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979; Allocuzioni al Clero* (9 novembre 1978; 19 aprile 1979): *Insegnamenti* I (1978), 116; II (1979), 929.

²⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Teologico promosso dalla Congregazione per il Clero* (12 marzo 2010).

²⁵⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, *Chiarimenti circa il valore vincolante dell'art. 66 del Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (22 ottobre 1994): "Communicationes" 27 (1995), 192-194.

²⁵¹ C.I.C., can. 284.

²⁵² Cfr. *Ibid.*, can. 24 §2.

²⁵³ Cfr. PAOLO VI, *Motu Proprio Ecclesiae Sanctae*, I, 25, §2: *AAS* 58 (1966), 770; S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Lett. circ. a tutti i Rappresentanti Pontifici *Per venire incontro* (27 gennaio 1976): *EV* 5, 1162-1163; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lett. circ. *The document* (6 gennaio 1980): "L'Osservatore Romano" suppl., 12 aprile 1980.

²⁵⁴ Cfr. PAOLO VI, *Udienza generale* (17 settembre 1969): *Insegnamenti* VII (1969), 1065; *Allocuzione al Clero* (1 marzo 1973): *Insegnamenti* XI (1973), 176.

2.5. Predicazione della Parola

Fedeltà alla Parola

62. Cristo ha affidato agli Apostoli e alla Chiesa la missione di predicare la Buona Novella a tutti gli uomini.

Trasmettere la fede è preparare un popolo per il Signore, svelare, annunciare ed approfondire la vocazione cristiana, cioè, la chiamata che Dio rivolge a ogni uomo nel manifestargli il mistero della salvezza e, al contempo, il posto che egli deve occupare in riferimento a tale mistero, come figlio di adozione nel Figlio²⁵⁵. Questo duplice aspetto si evidenzia sinteticamente nel Simbolo della Fede, una delle espressioni più autorevoli di quella fede con cui la Chiesa ha sempre risposto all'appello di Dio²⁵⁶.

Si pongono allora al ministero presbiterale due esigenze. Vi è, in primo luogo, il carattere missionario della trasmissione della fede. Il ministero della Parola non può essere astratto o lontano dalla vita della gente; al contrario, esso deve far diretto riferimento al senso della vita dell'uomo, di ogni uomo, e, quindi, dovrà entrare nelle questioni più vive che si pongono alla coscienza umana.

D'altra parte vi è un'esigenza di autenticità e di conformità con la fede della Chiesa, custode della verità su Dio e sull'uomo. Ciò deve essere fatto con senso di estrema responsabilità, nella consapevolezza che si tratta di una questione della massima importanza in quanto è in gioco la vita dell'uomo e il senso della sua esistenza.

Per un fruttuoso ministero della Parola, tenendo presente tale contesto, il presbitero darà il primato alla testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la sua parola. Inoltre, non trascurerà la predicazione esplicita del mistero di Cristo ai credenti, ai non cristiani e ai non credenti; la catechesi, che è l'esposizione ordinata e organica della dottrina della Chiesa; l'applicazione della verità rivelata alla soluzione dei casi concreti²⁵⁷.

La consapevolezza dell'assoluta necessità di «rimanere» fedeli e ancorati alla Parola di Dio e alla Tradizione per essere veramente discepoli di Cristo e conoscere la verità (cfr. *Gv* 8, 31-32) ha

sempre accompagnato la storia della spiritualità sacerdotale ed è stata autorevolmente ribadita anche dal Concilio Ecumenico Vaticano II²⁵⁸. Per questo, risulta di grande utilità «l'antica pratica della *lectio divina*, o "lettura spirituale" della Sacra Scrittura. Essa consiste nel rimanere a lungo sopra un testo biblico, leggendolo e rileggendolo, quasi "ruminandolo" come dicono i Padri, e spremendone, per così dire, tutto il "succo", perché nutra la meditazione e la contemplazione e giunga ad irrigare come linfa la vita concreta»²⁵⁹.

Soprattutto per la società contemporanea, contrassegnata in molti Paesi da un materialismo teorico e pratico, dal soggettivismo e dal relativismo culturale, è necessario che il Vangelo sia presentato come «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1, 16). I presbiteri, ricordando che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10, 17), impegneranno tutte le loro energie per corrispondere a questa missione che è primaria nel loro ministero. Essi, infatti, sono non soltanto i testimoni, ma anche gli annunciatori e i trasmettitori della fede²⁶⁰.

Tale ministero – svolto nella comunione gerarchica – li abilita ad esprimere con autorità la fede cattolica e a dare testimonianza della fede in nome della Chiesa. Il Popolo di Dio, in effetti, «viene adunato innanzi tutto per mezzo della Parola del Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti»²⁶¹.

Per essere autentica, la Parola deve essere trasmessa senza doppiezza e senza alcuna falsificazione, ma manifestando con franchezza la verità davanti a Dio (cfr. *2 Cor* 4, 2). Il presbitero eviterà con responsabile maturità di contraffare, ridurre, distorcere o diluire i contenuti del messaggio divino. Suo compito, infatti, «non è di insegnare una propria sapienza, bensì di insegnare la Parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità»²⁶². «Conseguentemente, le sue parole, le sue scelte ed i suoi atteggiamenti devono essere sempre più una trasparenza, un annuncio e una testimonianza del Vangelo; "solo rimanendo nella Parola, il sacerdote

²⁵⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1-2, 142.

²⁵⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 150-152. 185-187.

²⁵⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienda generale* (21 aprile 1993), 6; *Insegnamenti XVI/1* (1993), 936-947.

²⁵⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 25.

²⁵⁹ BENEDETTO XVI, *Angelus* (6 novembre 2005): *Insegnamenti I/1* (2005), 759-762.

²⁶⁰ Cfr. *C.I.C.*, cann. 757. 762. 776.

²⁶¹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 4.

²⁶² *Ibid.*; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 26.

diventerà perfetto discepolo del Signore, conoscerà la verità e sarà veramente libero»²⁶³.

La predicazione, pertanto, non può ridursi alla comunicazione di pensieri propri, alla manifestazione dell'esperienza personale, a semplici spiegazioni di carattere psicologico²⁶⁴, sociologico o filantropico; neppure può indulgere eccessivamente al fascino della retorica, così spesso presente nella comunicazione di massa. Si tratta di annunciare una Parola di cui non si può disporre, in quanto è stata data alla Chiesa, affinché la custodisca, la scruti e fedelmente la trasmetta²⁶⁵. In ogni modo, è necessario che il sacerdote prepari adeguatamente la sua predicazione attraverso la preghiera, lo studio serio e attualizzato e l'impegno per applicarla concretamente alle condizioni dei destinatari. In modo particolare, come ha ricordato Benedetto XVI, «si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana, attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro "pilastri" del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel recente *Compendio*: la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana»²⁶⁶. Così, le omelie, le catechesi, ecc., potranno essere di vero aiuto ai fedeli per il miglioramento della loro vita di rapporto con Dio e con gli altri.

Parola e vita

63. La coscienza della propria missione di annunciatore del Vangelo, come strumento di Cristo e dello Spirito Santo, dovrà sempre più concretizzarsi pastoralmente in modo che il presbitero possa vivificare, alla luce della Parola di Dio, le diverse situazioni e i diversi ambienti nei quali svolge il suo ministero.

Per essere efficace e credibile è perciò importante che il presbitero – nella prospettiva della fede e del suo ministero – conosca, con costruttivo senso critico, le ideologie, il linguaggio, gli intrecci culturali, le tipologie diffuse attraverso i mezzi di comunicazione che, in larga parte, condizionano le mentalità.

Stimolato dall'Apostolo che esclamava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*I Cor*

9, 16), egli saprà utilizzare tutti quei mezzi di trasmissione che le scienze e la tecnologia moderna gli offrono.

Certamente non tutto dipende da tali mezzi o dalle capacità umane, giacché la grazia divina può raggiungere il suo effetto indipendentemente dall'opera degli uomini; ma, nel piano di Dio, la predicazione della Parola è, normalmente, il canale privilegiato per la trasmissione della fede e per la missione evangelizzatrice.

Per i tanti che oggi sono fuori o lontani dall'annuncio di Cristo, il presbitero sentirà come particolarmente urgente ed attuale il drammatico interrogativo: «Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (*Rm* 10, 14).

Per rispondere a tali interrogativi, egli si sentirà personalmente impegnato a coltivare in maniera particolare la Sacra Scrittura con lo studio di una sana esegesi, soprattutto patristica, e con la meditazione fatta secondo i diversi metodi comprovati dalla tradizione spirituale della Chiesa, in modo da ottenerne una comprensione animata dall'amore²⁶⁷. È particolarmente importante insegnare a coltivare questo rapporto personale con la Parola di Dio già negli anni di Seminario, dove gli aspiranti al sacerdozio sono chiamati a studiare le Scritture per rendersi più «consapevoli del mistero della Rivelazione divina ed alimentare un atteggiamento di risposta orante al Signore che parla. Dall'altra parte, anche un'autentica vita di preghiera non potrà che far crescere nell'anima del candidato il desiderio di conoscere sempre di più il Dio che si è rivelato nella sua Parola come amore infinito»²⁶⁸.

64. Il presbitero sentirà il dovere di riservare particolare attenzione alla preparazione, sia remota che prossima, dell'omelia liturgica, ai suoi contenuti, facendo eco ai testi liturgici, soprattutto al Vangelo, all'equilibrio tra parte espositiva ed applicativa, alla pedagogia ed alla tecnica del porgere, fino alla buona dizione, rispettosa della dignità dell'atto e dei destinatari²⁶⁹. In particolare, «si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola

²⁶³ BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 80: *AAS* 102 (2010), 751-752.

²⁶⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (12 maggio 1993): *Insegnamenti* XVI/1 (1993), 1194-1204.

²⁶⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 10; GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (12 maggio 1993).

²⁶⁶ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 46.

²⁶⁷ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 43, a. 5.

²⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 82.

²⁶⁹ Cfr. *C.I.C.*, can. 769.

di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia»²⁷⁰.

Parola e catechesi

65. Oggi, quando in molti ambienti si diffonde un analfabetismo religioso dove gli elementi fondamentali della fede sono sempre meno noti, la catechesi si rileva come parte fondamentale della missione evangelizzatrice della Chiesa, essendo strumento privilegiato dell'insegnamento e della maturazione della fede²⁷¹.

Il presbitero, in quanto collaboratore e per mandato del Vescovo, ha la responsabilità di animare, coordinare e dirigere l'attività catechistica della comunità che gli è affidata. È importante che egli sappia integrare tale attività in un progetto organico di evangelizzazione garantendo, innanzi tutto, la comunione della catechesi della propria comunità con la persona del Vescovo, con la Chiesa particolare e con la Chiesa universale²⁷².

In particolare, egli saprà suscitare la giusta e opportuna responsabilità e collaborazione nei riguardi della catechesi, sia dei membri degli Istituti di Vita consacrata e delle Società di Vita apostolica, sia dei fedeli laici²⁷³, adeguatamente preparati, mostrando ad essi il riconoscimento e la stima per il compito catechistico.

Singolare premura egli porrà nella cura della formazione iniziale e permanente dei catechisti, delle associazioni e dei movimenti. Nella misura del possibile, il sacerdote dovrà essere il *catechista dei catechisti*, formando con questi una vera comunità di discepoli del Signore che serva come punto di riferimento per i catechizzandi. Così insegnerà loro che il servizio al ministero dell'inse-

gnamento deve misurarsi sulla Parola di Gesù Cristo e non su teorie ed opinioni private: è «la fede della Chiesa della quale siamo servitori»²⁷⁴.

Maestro²⁷⁵ ed educatore della fede²⁷⁶, il presbitero farà sì che la catechesi sia parte privilegiata nella educazione cristiana in famiglia, nell'insegnamento religioso, nella formazione dei movimenti apostolici, ecc., e che essa sia rivolta a tutte le categorie dei fedeli: fanciulli e giovani, adolescenti, adulti, anziani. Egli, inoltre, saprà trasmettere l'insegnamento catechistico facendo uso di tutti quegli aiuti, sussidi didattici e strumenti di comunicazione che possano essere efficaci affinché i fedeli, in modo adatto alla loro indole, capacità, età e alle condizioni pratiche di vita, siano in grado di apprendere più pienamente la dottrina cristiana e di tradurla in pratica nel modo più conveniente²⁷⁷.

A tale scopo, il presbitero avrà come principale punto di riferimento, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio*. Tali testi, infatti, costituiscono norma sicura ed autentica dell'insegnamento della Chiesa²⁷⁸ e perciò se ne deve incoraggiare la lettura e lo studio. Devono essere sempre il punto d'appoggio sicuro ed insostituibile per l'insegnamento dei «contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica»²⁷⁹. Come ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI, nel *Catechismo* «infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia.

Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede»²⁸⁰.

²⁷⁰ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 59.

²⁷¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 18: *AAS* 71 (1979), 1291-1292.

²⁷² Cfr. *C.I.C.*, can. 768.

²⁷³ Cfr. *C.I.C.*, cann. 528 §1 e 776.

²⁷⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa del Crisma* (5 aprile 2012).

²⁷⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 9.

²⁷⁶ Cfr. *Ibid.*, 6.

²⁷⁷ Cfr. *C.I.C.*, can. 779.

²⁷⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992): *AAS* 86 (1992), 113-118.

²⁷⁹ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 11.

²⁸⁰ *Ibid.*

2.6. Il sacramento dell'Eucaristia

Il Mistero eucaristico

66. Se il servizio della Parola è elemento fondamentale del ministero presbiterale, il cuore e il centro vitale di esso è costituito, senza dubbio, dall'Eucaristia, che è, soprattutto, la presenza reale nel tempo dell'unico ed eterno sacrificio di Cristo²⁸¹.

Memoriale sacramentale della morte e risurrezione di Cristo, ripresentazione reale ed efficace dell'unico Sacrificio redentore, fonte e culmine della vita cristiana e di tutta l'evangelizzazione²⁸², l'Eucaristia è principio, mezzo e fine del ministero sacerdotale, giacché «tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati»²⁸³. Consacrato per perpetuare il santo Sacrificio, il presbitero manifesta così, nel modo più evidente, la sua identità²⁸⁴.

Esiste, infatti, un'intima connessione tra la centralità dell'Eucaristia, la carità pastorale e l'unità di vita del presbitero²⁸⁵, il quale trova in essa le indicazioni decisive per l'itinerario di santità al quale è specificamente chiamato.

Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l'intelligenza, la volontà, la voce e le mani perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale *dono* per i propri fratelli. Egli dovrà perciò imparare a unirsi intimamente all'offerta, deponendo sull'altare del sacrificio l'intera vita come segno manifestativo dell'amore gratuito e preveniente di Dio.

Celebrare bene l'Eucaristia

67. Il sacerdote è chiamato a celebrare il Santo Sacrificio eucaristico, a meditare costantemente su ciò che esso significa ed a trasformare la sua

vita in una Eucaristia, il che si manifesta nell'amore al sacrificio quotidiano, soprattutto nell'adempimento dei propri doveri di stato. L'amore alla croce conduce il sacerdote a diventare se stesso un'offerta gradevole al Padre per mezzo di Cristo (cfr. *Rm* 12, 1). Amare la croce in una società edonistica è uno scandalo, però da una prospettiva di fede, essa è fonte di vita interiore. Il sacerdote deve predicare il valore redentore della croce con il suo stile di vita.

È necessario richiamare il valore insostituibile che per il sacerdote ha la celebrazione quotidiana della Santa Messa – “fonte e apice”²⁸⁶ della vita sacerdotale –, anche quando non vi fosse concorso di alcun fedele²⁸⁷. Al riguardo, insegna Benedetto XVI: «Insieme con i Padri del Sinodo, raccomando ai sacerdoti “la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli”. Tale raccomandazione si accorda innanzi tutto con il valore oggettivamente infinito di ogni Celebrazione Eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e fede, la Santa Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione»²⁸⁸.

Egli la vivrà come il momento centrale della giornata e del ministero quotidiano, frutto di sincero desiderio ed occasione di incontro profondo ed efficace con Cristo. Nell'Eucaristia, il sacerdote impara a donarsi ogni giorno, non solo nei momenti di grande difficoltà, ma pure nelle piccole contrarietà quotidiane. Questo apprendimento si riflette nell'amore per prepararsi alla celebrazione del Santo Sacrificio, per viverlo con pietà, senza fretta, avendo cura delle norme liturgiche e delle rubriche, affinché i fedeli percepiscano in questo modo un'autentica catechesi²⁸⁹.

²⁸¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (12 maggio 1993), 3.

²⁸² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 78. 84-88.

²⁸³ *Ibid.*

²⁸⁴ «*Sacerdos habet duos actus: unum principalem, supra corpus Christi verum; et alium secundarium, supra corpus Christi mysticum. Secundus autem actus dependet a primo, sed non convertitur*» (S. TOMMASO, *Summa theologiae, Suppl.*, q. 36, a. 2, ad 1).

²⁸⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5. 13; S. GIUSTINO, *Apologia I*, 67: PG 6, 429-432; S. AGOSTINO, *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 26, 13-15: CCL 36, 266-268; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 80; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004), 110: AAS 96 (2004), 581.

²⁸⁶ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11; cfr. anche *Presbyterorum Ordinis*, 18.

²⁸⁷ Cfr. C.I.C., can. 904.

²⁸⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 80.

²⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, 64.

In una civiltà sempre più sensibile alla comunicazione mediante i segni e le immagini, il sacerdote darà adeguata attenzione a tutto ciò che può esaltare il decoro e la sacralità della celebrazione eucaristica. È importante che, in tale celebrazione, si pongano in giusto risalto la proprietà e la pulizia del luogo, l'architettura dell'altare e del tabernacolo²⁹⁰, la nobiltà dei vasi sacri, dei paramenti²⁹¹, del canto²⁹², della musica²⁹³, il sacro silenzio²⁹⁴, l'uso dell'incenso nelle celebrazioni più solenni, ecc., ripetendo quel gesto amorevole di Maria verso il Signore quando «prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo» (Gv 12, 3). Tutti questi sono elementi che possono contribuire a una migliore partecipazione al Sacrificio Eucaristico. Infatti, la scarsa attenzione agli aspetti simbolici della liturgia e, ancor di più, la trascuratezza e la fretta, la superficialità e il disordine, ne svuotano il significato e ne indeboliscono la funzione di incremento della fede²⁹⁵. Chi celebra male manifesta la debolezza della sua fede e non educa gli altri alla fede. Celebrare bene, invece, costituisce una prima importante catechesi sul Santo Sacrificio.

In modo speciale, nella Celebrazione Eucaristica, le norme liturgiche devono essere osservate con generosa fedeltà. «Esse sono un'espressione concreta dell'autentica ecclesialità dell'Eucaristia; questo è il loro senso più profondo. La liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri. [...] Anche nei nostri tempi, l'obbedienza alle norme liturgiche dovrebbe essere riscoperta e valorizzata come riflesso e testimonianza della Chiesa una e universale, resa pre-

sente in ogni celebrazione dell'Eucaristia. Il sacerdote che celebra fedelmente la Messa secondo le norme liturgiche e la comunità che a queste si conforma dimostrano, in un modo silenzioso ma eloquente, il loro amore per la Chiesa»²⁹⁶.

Il sacerdote, allora, pur mettendo a servizio della Celebrazione Eucaristica tutti i suoi talenti per renderla viva nella partecipazione dei fedeli, deve attenersi al rito stabilito nei libri liturgici approvati dalla competente autorità, senza aggiungere, togliere o mutare alcunché²⁹⁷. Così il suo celebrare diventa realmente un celebrare della e con la Chiesa: non fa un "qualcosa di suo", ma è con la Chiesa in colloquio con Dio. Ciò favorisce anche un'adeguata partecipazione attiva dei fedeli alla sacra liturgia: «L'ars celebrandi è la migliore condizione per l'*actuosa participatio*. L'ars celebrandi scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cfr. 1 Pt 2, 4-5. 9)»²⁹⁸.

Gli Ordinari, i Superiori degli Istituti di vita consacrata e i Moderatori delle Società di Vita apostolica hanno il grave dovere, oltre che di precedere nell'esempio, di vigilare affinché le norme liturgiche riguardanti la celebrazione dell'Eucaristia vengano fedelmente osservate sempre da tutti e in tutti i luoghi.

I sacerdoti che celebrano o anche concelebrano sono tenuti ad indossare le vesti sacre prescritte dalle norme liturgiche²⁹⁹.

Adorazione eucaristica

68. La centralità dell'Eucaristia dovrà apparire non solo dalla degna e sentita celebrazione del

²⁹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 128; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 49-50; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 80.

²⁹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 122-124; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*, 121-128.

²⁹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 112. 114. 116; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 49; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 42.

²⁹³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 120.

²⁹⁴ Cfr. *Ibid.*, 30; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 55.

²⁹⁵ Cfr. C.I.C., can. 899 §3.

²⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 52. Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*.

²⁹⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 22; C.I.C., can. 846 §1; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 40.

²⁹⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 38.

²⁹⁹ Cfr. C.I.C., can. 929; *Institutio Generalis Missalis Romani* (2002), 81. 298; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Liturgicae instaurationes* (5 settembre 1970), 8: AAS 62 (1970), 701; *Redemptionis Sacramentum*, 121-128.

Sacrificio, ma altresì dalla frequente adorazione del Sacramento dell'altare, in modo che il presbitero appaia modello del gregge anche nell'attenzione devota e nell'assidua meditazione fatta alla presenza del Signore nel tabernacolo. È auspicabile che i presbiteri incaricati della guida di comunità dedichino larghi spazi all'adorazione comunitaria – per esempio, tutti i giovedì, i giorni di preghiera per le vocazioni, ecc. – e riservino al Santissimo Sacramento dell'altare, anche fuori della Santa Messa, attenzioni ed onori superiori a qualsiasi altro rito e gesto. «La fede e l'amore per l'Eucaristia non possono permettere che la presenza di Cristo nel tabernacolo rimanga solitaria»³⁰⁰. Spinti dall'esempio di fede dei pastori, i fedeli cercheranno occasioni lungo la settimana per recarsi in chiesa ad adorare nostro Signore, presente nel tabernacolo.

Momento privilegiato dell'adorazione eucaristica può essere la celebrazione della Liturgia delle Ore, la quale costituisce un prolungamento, durante la giornata, del sacrificio di lode e di ringraziamento che ha nella Santa Messa il centro e la fonte sacramentale. La Liturgia delle Ore, nella quale il sacerdote, unito a Cristo, è voce della Chiesa per il mondo intero, sarà celebrata, anche comunitariamente, in modo da essere «interprete e veicolo della voce universale che canta la gloria di Dio e chiede la salvezza dell'uomo»³⁰¹.

Esemplare solennità a tale celebrazione sarà riservata dai Capitoli canonicali.

Si dovrà sempre cercare che la celebrazione comunitaria o quella individuale siano eseguite con amore e desiderio di riparazione, senza cadere in un puro «dovere» da effettuarsi meccanicamente come semplice ed affrettata lettura senza la necessaria attenzione al senso del testo.

Intenzioni di Messe

69. «L'Eucaristia è un sacrificio perché *ripresenta* (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il *memoriale* e perché ne *applica* il frutto»³⁰². Ogni Celebrazione Eucaristica attua-

lizza il sacrificio unico, perfetto e definitivo di Cristo che ha salvato il mondo sulla Croce una volta per tutte. L'Eucaristia è prima di tutto celebrata alla gloria di Dio e in rendimento di grazie per la salvezza dell'umanità. Secondo un'antichissima tradizione, i fedeli chiedono al sacerdote di celebrare la Santa Messa affinché «venga anche offerta in riparazione dei peccati dei vivi e dei defunti, e al fine di ottenere da Dio benefici spirituali o temporali»³⁰³. «È vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli»³⁰⁴.

Al fine di partecipare a modo loro al sacrificio del Signore, con il dono non solo di loro stessi ma anche di una parte di quanto possiedono, i fedeli associano un'offerta, solitamente pecuniaria, all'intenzione per la quale desiderano che una Santa Messa sia applicata. Non si tratta in alcun modo di una *rimunerazione*, il Sacrificio Eucaristico essendo assolutamente gratuito. «Spinti dal loro senso religioso ed ecclesiale, i fedeli vogliono unire, per una più attiva partecipazione alla Celebrazione Eucaristica, un loro personale concorso, contribuendo così alle necessità della Chiesa e particolarmente al sostentamento dei suoi ministri»³⁰⁵. L'offerta per la celebrazione di Sante Messe è da considerarsi «una forma eccellente» di elemosina³⁰⁶.

Tale uso è «non solo approvato, ma anche incoraggiato dalla Chiesa che lo considera come una specie di segno di unione del battezzato con Cristo, nonché del fedele con il sacerdote, il quale proprio in suo favore svolge il suo ministero»³⁰⁷. I sacerdoti devono quindi incoraggiarlo con una catechesi adatta, spiegandone ai fedeli il senso spirituale e la fecondità. Avranno loro stessi cura di celebrare l'Eucaristia con la viva consapevolezza che, in Cristo e con Cristo, sono intercessori davanti a Dio, non solo per applicare in modo generale il Sacrificio della Croce alla salvezza dell'umanità ma anche per presentare alla benevolenza divina l'intenzione particolare loro affidata. Costituisce per loro uno dei modi eccel-

³⁰⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (9 giugno 1993), 6; *Insegnamenti XVI/1* (1993), 1469-1471; cfr. *Pastores dabo vobis*, 48; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1418; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*, 134; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 67-68.

³⁰¹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (2 giugno 1993), 5; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 99-100.

³⁰² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1366.

³⁰³ *Ibid.*, 1414; cfr. *C.I.C.*, can. 901.

³⁰⁴ Cfr. *C.I.C.*, can. 945 §2.

³⁰⁵ PAOLO VI, *Motu Proprio Firma in traditione* (13 giugno 1974): *AAS* 66 (1974), 308.

³⁰⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Decr. Mos iugiter* (22 febbraio 1991), art. 7: *AAS* 83 (1991), 446.

³⁰⁷ PAOLO VI, *Firma in traditione*.

lenti per partecipare attivamente alla celebrazione del memoriale del Signore.

I sacerdoti devono essere anche convinti che, «poiché la materia tocca direttamente l'augusto Sacramento, ogni anche minima parvenza di lucro o di simonia causerebbe scandalo»³⁰⁸. Per ciò la Chiesa ha emanato regole precise al riguardo³⁰⁹ e punisce con una giusta pena «chi trae illegittimamente profitto dall'elemosina della Messa»³¹⁰. Ogni sacerdote che accetta l'impegno di celebrare una Santa Messa secondo le intenzioni dell'offerente, deve farvi fronte, per un obbligo di giustizia, applicando tante Messe quante sono le intenzioni³¹¹.

Non è lecito al sacerdote chiedere una somma maggiore di quella determinata con decreto dall'autorità legittima o, se esso non esistesse, corrispondente alla consuetudine vigente nella Diocesi. Gli è tuttavia consentito accettare un'offerta minore di quella stabilita e anche maggiore, se è elargita spontaneamente³¹².

«Qualsiasi sacerdote deve segnare accuratamente le Messe da celebrare ricevute e quelle che ha applicato»³¹³. Il parroco come pure il rettore di una chiesa devono annotarle in un registro speciale³¹⁴.

Si possono accettare solo le offerte di Messe,

che possono essere soddisfatte entro l'anno³¹⁵. «I sacerdoti che ricevono offerte per intenzioni particolari di Sante Messe in grande numero [...], invece di respingerle, frustrando la pia volontà degli offerenti e distogliendoli dal buon proposito, devono trasmetterle ad altri sacerdoti (cfr. C.I.C. can. 955) oppure al proprio Ordinario (cfr. C.I.C. can. 956)»³¹⁶.

«Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfarvi con una sola Santa Messa, celebrata secondo un'unica intenzione "collettiva". In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale Santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana»³¹⁷. Tale eccezione alla vigente legge canonica, qualora si allargasse eccessivamente, verrebbe a costituire un abuso riprovevole³¹⁸.

Se il sacerdote celebra più volte nello stesso giorno, trattiene per sé l'offerta di una sola Messa e versa le altre per gli scopi determinati dall'Ordinario³¹⁹.

Ogni parroco «ha l'obbligo di applicare la Messa per il popolo affidatogli nelle singole domeniche e feste di precetto»³²⁰.

2.7. Il sacramento della Penitenza

Ministro della Riconciliazione

70. Dono del Risorto agli Apostoli è lo Spirito Santo per la remissione dei peccati: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20, 22). Cristo ha affidato l'opera sacramentale di Riconciliazione dell'uomo con Dio esclusivamente ai suoi Apostoli e a coloro che succedono loro nel

la stessa missione. I sacerdoti, allora, per volontà di Cristo, sono gli unici ministri del sacramento della Riconciliazione³²¹. Come Cristo, sono inviati a chiamare i peccatori alla conversione ed a riportarli al Padre, mediante il giudizio di misericordia.

La Riconciliazione sacramentale ristabilisce l'amicizia con Dio Padre e con tutti i suoi figli nella sua famiglia che è la Chiesa, la quale, per-

³⁰⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Mos iugiter*.

³⁰⁹ Cfr. C.I.C., cann. 945-958.

³¹⁰ *Ibid.*, can. 1385.

³¹¹ Cfr. *Ibid.*, cann. 948-949. 199, 5°.

³¹² Cfr. C.I.C., can. 952.

³¹³ *Ibid.*, can. 955 §4.

³¹⁴ Cfr. *Ibid.*, can. 958 §1.

³¹⁵ Cfr. *Ibid.*, can. 953.

³¹⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Mos iugiter*, art. 5 §1.

³¹⁷ *Ibid.*, art. 2 §§1-2.

³¹⁸ Cfr. *Ibid.*, art. 2 §3.

³¹⁹ Cfr. C.I.C., can. 951.

³²⁰ *Ibid.*, can. 534 §1.

³²¹ Cfr. CONCILIO TRIDENTINO, sess. VI, *De Iustificatione*, c. 14; sess. XIV, *De Poenitentia*, c. 1, 2, 5-7, can. 10; sess. XXIII, *De Ordine*, c. 1; CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 2. 5; C.I.C., can. 965.

tanto, ringiovanisce e viene edificata in tutte le sue dimensioni: universale, diocesana, parrocchiale³²².

Nonostante la triste constatazione della perdita del senso del peccato, che è largamente presente nelle culture del nostro tempo, il sacerdote deve praticare, con gioia e dedizione, il ministero della formazione delle coscienze, del perdono e della pace.

Occorre, pertanto, che egli sappia identificarsi, in un certo senso, con questo Sacramento e, assumendo l'atteggiamento di Cristo, sappia chinarsi con misericordia, come buon samaritano, sull'umanità ferita, facendo trasparire la novità cristiana della dimensione medicinale della penitenza, che è in vista della guarigione e del perdono³²³.

Dedizione al ministero della Riconciliazione

71. Sia a motivo del suo ufficio³²⁴, sia anche a motivo dell'Ordinazione sacramentale, il presbitero dovrà dedicare tempo, anche con giorni, ore stabilite ed energie all'ascolto delle confessioni dei fedeli³²⁵, i quali, come dimostra l'esperienza, si recano volentieri a ricevere questo Sacramento laddove sanno e vedono che vi sono sacerdoti disponibili. Inoltre, non si trascuri la possibilità di facilitare ai singoli fedeli il ricorso al sacramento della Riconciliazione e Penitenza anche durante la celebrazione della Santa Messa³²⁶. Ciò vale ovunque ma, soprattutto, per le chiese Cattedrali, per le chiese delle zone maggiormente frequen-

te, i centri spirituali ed i santuari, dove è possibile una fraterna e responsabile collaborazione con i sacerdoti religiosi e con quelli anziani³²⁷.

Non possiamo dimenticare che «la fedele e generosa disponibilità dei sacerdoti all'ascolto delle confessioni, sull'esempio dei grandi Santi della storia, da San Giovanni Maria Vianney a San Giovanni Bosco, da San Josemaría Escrivá a San Pio da Pietrelcina, da San Giuseppe Cafasso a San Leopoldo Mandić, indica a tutti noi come il confessionale possa essere un reale "luogo" di santificazione»³²⁸.

Ogni sacerdote si atterrà alla normativa ecclesiale che difende e promuove il valore della confessione individuale, integra accusa dei peccati nel colloquio diretto con il confessore³²⁹. «La confessione individuale ed integra e l'assoluzione costituiscono l'unico modo ordinario con cui il fedele, consapevole di peccato grave, è riconciliato con Dio e con la Chiesa», e perciò, «tutti coloro cui è demandata in forza dell'ufficio la cura delle anime, sono tenuti all'obbligo di provvedere che siano ascoltate le confessioni dei fedeli a loro affidati»³³⁰. Senza altro, le assoluzioni sacramentali impartite in forma collettiva, senza che siano osservate le norme stabilite, sono da considerare come gravi abusi³³¹.

Sulla sede per le confessioni, le norme vengono stabilite dalla Conferenza Episcopale, «garantendo tuttavia che si trovino sempre in un luogo visibile i confessionali, provvisti di una grata fissa tra il penitente e il confessore, cosicché i fedeli che lo desiderano possano liberamente servir-

³²² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1443-1445.

³²³ Cfr. *C.I.C.*, can. 966 §1. 978 §1. 981; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* (27 marzo 1993): *Insegnamenti XVI/1* (1993), 761-766.

³²⁴ Cfr. *C.I.C.*, can. 986.

³²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Misericordia Dei*, 1-2.

³²⁶ «Gli Ordinari del luogo, nonché i parroci ed i rettori di chiese e santuari, devono verificare periodicamente che di fatto esistano le massime facilitazioni possibili per le confessioni dei fedeli. In particolare, si raccomanda la presenza visibile dei confessori nei luoghi di culto durante gli orari previsti, l'adeguamento di questi orari alla situazione reale dei penitenti, e la speciale disponibilità per confessare prima delle Messe e anche, per venire incontro alla necessità dei fedeli, durante la celebrazione delle SS. Messe, se sono disponibili altri sacerdoti»: GIOVANNI PAOLO II, *Misericordia Dei*, 2.

³²⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Lettera circolare ai Rettori dei Santuari* (15 agosto 2011): "L'Osservatore Romano", 12 agosto 2011, 7.

³²⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica* (25 marzo 2011): "L'Osservatore Romano", 26 marzo 2011, 7.

³²⁹ Cfr. *C.I.C.*, can. 960; GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Redemptor hominis*, 20: *AAS* 64 (1979), 257-324; *Misericordia Dei*, 3.

³³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Misericordia Dei*, 1.

³³¹ Si riserva l'uso della confessione e della assoluzione comunitaria ai soli casi straordinari e con le condizioni richieste, contemplati dalle disposizioni vigenti: cfr. *C.I.C.*, can. 961-963; PAOLO VI, *Allocuzione* (20 marzo 1978): *AAS* 70 (1978), 328-332; GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* (30 gennaio 1981): *AAS* 73 (1981), 201-204; Esort. Ap. postsinodale *Riconciliato et paenitentia* (2 dicembre 1984), 33: *AAS* 77 (1985), 270; *Misericordia Dei*, 4-5.

sene»³³². Il confessore avrà modo di illuminare la coscienza del penitente con una parola che, per quanto breve, sia appropriata alla sua situazione concreta, in modo da favorire un rinnovato orientamento personale verso la conversione ed incidere profondamente sul suo cammino spirituale, anche attraverso l'imposizione di un'opportuna soddisfazione³³³. Così la confessione potrà essere vissuta anche come momento di direzione spirituale.

In ogni caso, il presbitero saprà mantenere la celebrazione della Riconciliazione a livello sacramentale, stimolando il dolore dei peccati, la fiducia nella grazia, ecc. e, allo stesso tempo, superando il pericolo di ridurla ad una attività puramente psicologica o semplicemente formalistica.

Ciò si manifesterà, fra l'altro, nel vivere fedelmente la disciplina vigente anche circa il luogo e la sede per le confessioni, che non devono riceversi «fuori del confessionale, se non per giusta causa»³³⁴.

Necessità di confessarsi

72. Come ogni fedele, anche il presbitero ha necessità di confessare i propri peccati e le proprie debolezze. Egli è il primo a sapere che la pratica di questo Sacramento lo rafforza nella fede e nella carità verso Dio e i fratelli.

Per trovarsi nelle migliori condizioni di mostrare con efficacia la bellezza della Penitenza, è essenziale che il ministro del Sacramento offra una testimonianza personale precedendo gli altri fedeli nel fare l'esperienza del perdono. Ciò costituisce anche la prima condizione per la rivalutazione pastorale del sacramento della Riconciliazione: nella confessione frequente, il presbitero impara a comprendere gli altri, e – seguendo l'esempio dei Santi – viene spinto a «rimetterlo al centro delle [...] preoccupazioni pastorali»³³⁵. In questo senso, è buona cosa che i fedeli sappia-

no e vedano che anche i loro sacerdoti si confessano con regolarità³³⁶. «Tutta l'esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancarle, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della Penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la Comunità, di cui egli è pastore»³³⁷.

Direzione spirituale per sé e per gli altri

73. Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della *direzione spirituale*³³⁸. La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente³³⁹. L'atteggiamento generoso e attivo dei presbiteri nel praticarla costituisce anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di Vita consacrata.

Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri praticino essi stessi la direzione spirituale perché «con l'aiuto dell'accompagnamento o consiglio spirituale [...] è più facile discernere l'azione dello Spirito Santo nella vita di ognuno»³⁴⁰. Ponendo nelle mani di un saggio confratello – strumento dello Spirito Santo – la formazione della loro anima, matureranno la consapevolezza, fin dai primi passi del ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li possa guidare.

³³² C.I.C., can. 964 §2. Inoltre, il ministro del Sacramento, per giusta causa ed escluso il caso di necessità, può legittimamente decidere, anche se il penitente eventualmente chieda diversamente, che la Confessione sacramentale sia ricevuta in un confessionale provvisto di grata fissa (Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, *Responsio ad propositum dubium: de loco expiendi sacramentales confessiones: AAS 90 [1998], 711).*

³³³ Cfr. C.I.C. cann. 978 §1. 981.

³³⁴ *Ibid.*, can. 964; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Misericordia Dei*, 9.

³³⁵ BENEDETTO XVI, *Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del "Dies natalis" di Giovanni Maria Vianney.*

³³⁶ Cfr. C.I.C., can. 276 §2, 5°; CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18.

³³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et poenitentia*, 31; *Pastores dabo vobis*, 26.

³³⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio al Card. James Francis Stafford, Penitenziere Maggiore, e ai partecipanti alla XX edizione del Corso per il Foro interno, promosso dalla Penitenzieria Apostolica; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per Confessori e Direttori spirituali*, 64-134.

³³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et poenitentia*, 32.

³⁴⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per Confessori e Direttori spirituali*, 98; cfr. *Ibid.* 110-111.

2.8. Liturgia delle Ore

74. Un modo fondamentale per il sacerdote di stare dinanzi al Signore è la Liturgia delle Ore: in essa preghiamo da uomini bisognosi del dialogo con Dio, dando voce e supplendo anche a tutti coloro che forse non sanno, non vogliono o non trovano il tempo per pregare.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ricorda che i fedeli «che compiono questa preghiera, adempiono da una parte l'obbligo proprio della Chiesa e dall'altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, celebrando le lodi di Dio, stanno dinanzi al suo trono a nome della Madre Chiesa»³⁴¹. Questa preghiera è «la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo corpo, eleva al Padre»³⁴². In questo senso, il sacerdote prolunga ed attualizza la preghiera di Cristo Sacerdote.

75. L'obbligo quotidiano di pregare il Breviario (la Liturgia delle Ore) è anche uno degli impegni solenni presi nell'Ordinazione diaconale in modo pubblico, che non si può tralasciare senza grave causa. È un obbligo d'amore, che va curato in ogni circostanza, tempi di vacanza inclusi. Il sacerdote ha «l'obbligo di assolvere ogni giorno a tutte le Ore»³⁴³, cioè, le Lodi ed i Vespri, come anche l'Ufficio delle Letture, almeno una delle parti dell'Ora media, e la Compieta.

76. Affinché i sacerdoti possano approfondire il significato della Liturgia delle Ore, si «richiede non soltanto di far concordare la voce con il cuore che prega, ma anche "di procurarsi una più ricca istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai Salmi"»³⁴⁴. Così occorre interiorizzare la Parola divina, essere attenti a che cosa il Signore "mi" dice con questa Parola, ascoltare poi il commento dei Padri della Chiesa o anche del Concilio Ecumenico Vaticano II, approfondire la vita dei Santi e anche i discorsi dei Papi, nella seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture, e pregare con questa grande invocazione che sono i Salmi, con i quali siamo inseriti

nella preghiera della Chiesa. «Nella misura in cui noi abbiamo interiorizzato questa struttura, compreso questa struttura, assimilato le parole della Liturgia, possiamo entrare in questa interiore consonanza e così non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel "noi" della Chiesa che prega. E così trasformare anche il nostro "io" entrando nel "noi" della Chiesa, arricchendo, allargando questo "io", pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio»³⁴⁵. Più che recitare il Breviario, si tratta di favorire un atteggiamento di ascolto, di fare anche «esperienza del silenzio»³⁴⁶. Infatti, la Parola può essere pronunciata e udita solamente nel silenzio. Ma allo stesso tempo il sacerdote sa che il nostro tempo non favorisce il raccoglimento.

Tante volte si ha l'impressione che ci sia quasi timore a staccarsi, anche per un momento, dagli strumenti di comunicazione di massa³⁴⁷. Per questo il sacerdote deve riscoprire il senso del raccoglimento e della quiete interiore «per accogliere nel cuore la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa»³⁴⁸; deve sempre più interiorizzare la propria natura di intercessore³⁴⁹. Con l'Eucaristia, alla quale è "ordinato", il sacerdote diventa l'intercessore qualificato per trattare con Dio con grande semplicità di cuore (*simpliciter*) le questioni dei suoi fratelli uomini. Il Papa Giovanni Paolo II lo ricordava nel suo discorso per il 30° anniversario della *Presbyterorum Ordinis*: «L'identità sacerdotale è una questione di fedeltà a Cristo e al Popolo di Dio al quale siamo mandati. La coscienza sacerdotale non si limita a qualcosa di personale. È una realtà continuamente esaminata e sentita dagli uomini, poiché il sacerdote è "preso" tra gli uomini e stabilito per intervenire nelle loro relazioni con Dio. [...] Siccome il sacerdote è un mediatore tra Dio e gli uomini, numerose persone si rivolgono a lui chiedendo le sue preghiere. La preghiera, in un

³⁴¹ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 85.

³⁴² *Ibid.*, 84.

³⁴³ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 62; cfr. *Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, 29; C.I.C., cann. 276 §3. 1174 §1.

³⁴⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1176, citando CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 90.

³⁴⁵ BENEDETTO XVI, *Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Albano* (Castel Gandolfo, 31 agosto 2006): *Insegnamenti* II/2 (2006), 163-179.

³⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Spiritus et Sponsa* (4 dicembre 2003), 13; *AAS* 96 (2004), 425.

³⁴⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 66.

³⁴⁸ *Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, 202.

³⁴⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2634-2636.

certo senso, "crea" il sacerdote, specialmente come pastore. Al contempo ogni sacerdote "crea se stesso" grazie alla preghiera. Penso alla meravi-

gliosa preghiera del Breviario, *Officium Divinum*, nella quale tutta la Chiesa, per bocca dei suoi ministri, prega con Cristo»³⁵⁰.

2.9. Guida della comunità

Sacerdote per la comunità

77. Il sacerdote è chiamato a misurarsi con le esigenze tipiche di un altro aspetto del suo ministero, oltre a quelli esaminati. Si tratta della cura per la vita della comunità che gli è affidata e che si esprime soprattutto nella testimonianza della carità.

Pastore della comunità – ad immagine di Cristo, Buon Pastore, che offre la sua vita tutta intera per la Chiesa –, il sacerdote esiste e vive per essa; per essa prega, studia, lavora e si sacrifica; per essa è disposto a dare la vita, amandola come Cristo, riversando su di essa tutto il suo amore e la sua stima³⁵¹, prodigandosi con tutte le forze e senza limiti di tempo per renderla, ad immagine della Chiesa Sposa di Cristo, sempre più bella e degna della compiacenza del Padre e dell'amore dello Spirito Santo.

Questa dimensione sponsale della vita del presbitero come pastore, farà sì che egli guiderà la sua comunità servendo con dedizione tutti e ciascuno dei suoi membri, illuminando le loro coscienze con la luce della verità rivelata, custodendo autorevolmente l'autenticità evangelica della vita cristiana, correggendo gli errori, perdonando, sanando le ferite, consolando le affezioni, promuovendo la fraternità³⁵².

Questo insieme di attenzioni, oltre a garantire una testimonianza di carità sempre più trasparente ed efficace, manifesterà anche la profonda comunione che deve realizzarsi tra il presbitero e la sua comunità, come prolungamento e attualizzazione della comunione con Dio, con Cristo e con la Chiesa³⁵³. A imitazione di Gesù, il sacerdote non è chiamato a essere servito, ma a servire (cfr. *Mt* 20, 28). Costantemente deve essere

messaggio in guardia contro la tentazione di abusare, in vista di un guadagno personale, del grande rispetto e deferenza che i fedeli mostrano verso il sacerdozio e la Chiesa.

Sentire con la Chiesa

78. Per essere buona guida del suo Popolo, il presbitero sarà anche attento a conoscere i segni dei tempi: da quelli che riguardano la Chiesa universale ed il suo cammino nella storia degli uomini, a quelli più vicini alla situazione concreta della singola comunità.

Questo discernimento richiede il costante e corretto aggiornamento nello studio delle Scienze sacre con riferimento ai diversi problemi teologici e pastorali e con l'esercizio di una sapiente riflessione sui dati sociali, culturali e scientifici che connotano il nostro tempo.

Nello svolgimento del loro ministero, i presbiteri sapranno tradurre questa esigenza in una costante e sincera attitudine a *sentire con la Chiesa*, cosicché lavoreranno sempre nel vincolo della comunione con il Papa, con i Vescovi, con gli altri confratelli nel sacerdozio, con i diaconi, con gli altri fedeli consacrati per la professione dei consigli evangelici e con tutti i fedeli.

I presbiteri mostrino fervente amore verso la Chiesa, che è la madre della nostra esistenza cristiana, e vivano la gioia dell'appartenenza ecclesiale come una testimonianza preziosa per l'intero Popolo di Dio.

Essi, inoltre, non mancheranno di richiedere, nelle forme legittime e tenendo conto delle capacità di ciascuno, la cooperazione dei fedeli consacrati e dei fedeli laici nell'esercizio della loro attività.

³⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Simposio Internazionale in occasione del XXX anniversario della promulgazione del Decreto conciliare Presbyterorum Ordinis* (27 ottobre 1995), 5.

³⁵¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 22-23; cfr. Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 26; *AAS* 80 (1988), 1715-1716.

³⁵² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 6; *C.I.C.*, can. 529 §1.

³⁵³ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De sacerdotio*, III, 6: *PG* 48, 643-644: «La nascita spirituale delle anime è privilegio dei sacerdoti: essi le fanno nascere alla vita della grazia per mezzo del Battesimo; per mezzo loro noi ci rivestiamo di Cristo, siamo consopolti con il Figlio di Dio e diventiamo membra di quel beato corpo (cfr. *Rm* 6, 1; *Gal* 3, 27). Quindi noi dobbiamo non solamente rispettarli più che principi e re, ma venerarli più dei nostri genitori. Questi infatti ci hanno generati dal sangue e dalla volontà della carne (cfr. *Gv* 1, 13); quelli invece ci fanno nascere figli di Dio; essi sono gli strumenti della nostra beata rigenerazione, della nostra libertà e della nostra adozione nell'ordine della grazia».

2.10. Il celibato sacerdotale

Ferma volontà della Chiesa

79. Convinta delle profonde motivazioni teologiche e pastorali che sostengono il rapporto tra celibato e sacerdozio, e illuminata dalla testimonianza che ne conferma anche oggi la validità spirituale ed evangelica in tante esistenze sacerdotali, la Chiesa ha ribadito nel Concilio Ecumenico Vaticano II, e ripetutamente nel successivo Magistero Pontificio, la «ferma volontà di mantenere la legge che esige il celibato liberamente scelto e perpetuo per i candidati all'Ordinazione sacerdotale nel Rito latino»³⁵⁴.

Il celibato, infatti, è un dono gioioso che la Chiesa ha ricevuto e vuole custodire, convinta che esso è un bene per se stessa e per il mondo.

Motivazione teologico-spirituale del celibato

80. Come ogni valore evangelico, anche il celibato deve essere vissuto quale dono della misericordia divina, novità liberante, particolare testimonianza di radicalismo nella sequela di Cristo e segno della realtà escatologica: «Il celibato è un'anticipazione resa possibile dalla grazia del Signore che ci "tira" a sé verso il mondo della risurrezione; ci invita sempre di nuovo a trascendere noi stessi, questo presente, verso il vero presente del futuro, che diventa presente oggi»³⁵⁵.

«Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti, vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19, 10-12)³⁵⁶. Il celibato si rivela come una corrispondenza nell'amore di una persona che lasciando «il padre e la madre, segue Gesù Buon Pastore, in una comunione apostolica, a servizio del Popolo di Dio»³⁵⁷.

Per vivere con amore e generosità il dono ri-

cevuto, è particolarmente importante che il sacerdote comprenda fin dalla formazione seminaristica la dimensione teologica e la motivazione spirituale della disciplina ecclesiastica sul celibato³⁵⁸. Questo, quale dono e carisma particolare di Dio, richiede l'osservanza della continenza perfetta e perpetua per il Regno dei cieli, perché i ministri sacri possano aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini³⁵⁹. «Il celibato, elevando integralmente l'uomo, contribuisce effettivamente alla sua perfezione»³⁶⁰. La disciplina ecclesiastica manifesta, prima ancora che la volontà del soggetto espressa dalla sua disponibilità, la volontà della Chiesa, e trova la sua ultima ragione nel legame stretto che il celibato ha con l'Ordinazione sacra, che configura il sacerdote a Gesù Cristo, Capo e Sposo della Chiesa³⁶¹.

La Lettera agli Efesini pone in stretto rapporto l'oblazione sacerdotale di Cristo (cfr. 5, 25) con la santificazione della Chiesa (cfr. 5, 26), amata con amore sponsale. Inserito sacramentalmente in questo sacerdozio d'amore esclusivo di Cristo per la Chiesa, sua Sposa fedele, il presbitero esprime con il suo impegno celibatario tale amore, che diventa anche sorgente feconda di efficacia pastorale.

Il celibato, pertanto, non è un influsso che dall'esterno ricade sul ministero sacerdotale, né può essere considerato semplicemente un'istituzione imposta per legge, anche perché chi riceve il sacramento dell'Ordine vi si impegna con piena coscienza e libertà³⁶², dopo una preparazione pluriennale, una profonda riflessione e l'assidua preghiera. Giunto alla ferma convinzione che Cristo gli concede questo *donum* per il bene della Chiesa e per il servizio degli altri, il sacerdote lo assume per tutta la vita, rafforzando questa sua volontà nella promessa già fatta durante il rito dell'Ordinazione diaconale³⁶³.

³⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II *Pastores dabo vobis*, 29; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16; PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 14; C.I.C., can. 277 §1.

³⁵⁵ BENEDETTO XVI, *Veglia in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale*.

³⁵⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 22.

³⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 29.

³⁵⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius*, 10; C.I.C., can. 247 §1; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 48; *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974), 16; *EV 5* (1974-1976), 200-201.

³⁵⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979*, 8; *Pastores dabo vobis*, 29; C.I.C., can. 277 §1.

³⁶⁰ PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 55.

³⁶¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16; PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 14.

³⁶² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16; C.I.C., can. 1036. 1037.

³⁶³ Cfr. PONTIFCALE ROMANUM, *De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, III, 228; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1979*, 9.

Per queste ragioni, la legge ecclesiastica, da una parte conferma il carisma del celibato, mostrando come esso sia in intima connessione col ministero sacro nella sua duplice dimensione di relazione a Cristo e alla Chiesa; dall'altra tutela la libertà di colui che lo assume³⁶⁴. Il presbitero, allora, consacrato a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo³⁶⁵, deve essere ben conscio che ha ricevuto un dono da Dio che, a sua volta, sancito da un preciso vincolo giuridico, genera l'obbligo morale dell'osservanza. Tale vincolo, assunto liberamente, ha carattere teologale e morale, prima che giuridico, ed è segno di quella realtà sponsale che si attua nell'Ordinazione sacramentale.

Attraverso il dono del celibato, il presbitero acquista anche quella paternità spirituale, ma reale, che ha dimensione universale e si concretizza, in modo particolare, nei confronti della comunità che gli è affidata³⁶⁶. «Sono essi figli del suo spirito, uomini affidati dal Buon Pastore alla sua sollecitudine. Questi uomini sono molti, più numerosi di quanti ne possa abbracciare una semplice famiglia umana. [...] Il cuore del sacerdote, per essere disponibile a tale servizio, a tale sollecitudine ed amore, deve essere libero. Il celibato è segno di una libertà, che è per il servizio. In virtù di questo segno il sacerdozio gerarchico, ossia "ministeriale", è – secondo la tradizione della nostra Chiesa – più strettamente "ordinato" al sacerdozio comune dei fedeli»³⁶⁷.

Esempio di Gesù

81. Il celibato allora, è dono di sé «in» e «con» Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa «in» e «con» il Signore³⁶⁸.

L'esempio è il Signore stesso, il quale, andando contro quella che si può considerare la cultura

dominante del suo tempo, ha scelto liberamente di vivere celibe. Alla sua sequela i discepoli hanno lasciato «tutto» per compiere la missione loro affidata (Lc 18, 28-30).

Per tale motivo la Chiesa, fin dai tempi apostolici, ha voluto conservare il dono della continenza perpetua dei chierici e si è orientata a scegliere i candidati all'Ordine sacro tra i celibi (cfr. 2 Ts 2, 15; 1 Cor 7, 5; 9, 5; 1 Tm 3, 2. 12; 5, 9; Tt 1, 6. 8)³⁶⁹.

Il celibato è un dono che si riceve dalla misericordia divina³⁷⁰, come scelta di libertà e accoglienza grata di una particolare vocazione di amore per Dio e per gli uomini. Esso non deve essere compreso e vissuto come fosse semplicemente un effetto collaterale del Presbiterato.

Difficoltà e obiezioni

82. Nell'attuale clima culturale, condizionato spesso da una visione dell'uomo carente di valori e, soprattutto, incapace di dare un senso pieno, positivo e liberante alla sessualità umana, si ripresenta spesso la domanda sull'importanza e sul significato del celibato sacerdotale o, quanto meno, sull'opportunità di affermare il suo stretto legame e la sua profonda sintonia con il sacerdozio ministeriale.

«In un certo senso, può sorprendere questa critica permanente contro il celibato, in un tempo nel quale diventa sempre più di moda non sposarsi. Ma questo non-sposarsi è una cosa totalmente, fondamentalmente diversa dal celibato, perché il non-sposarsi è basato sulla volontà di vivere solo per se stessi, di non accettare alcun vincolo definitivo, di avere la vita in ogni momento in una piena autonomia, decidere in ogni momento come fare, cosa prendere dalla vita; e quindi un "no" al vincolo, un "no" alla definitività, un avere la vita solo per se stessi. Mentre il celibato è proprio il contrario: è un "sì" definiti-

³⁶⁴ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, Documento sul sacerdozio ministeriale *Ultimis temporibus*, II, I, 4.

³⁶⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16.

³⁶⁶ Cfr. *Ibid.*

³⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979*, 8.

³⁶⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 29.

³⁶⁹ Per l'interpretazione di questi testi, cfr. CONCILIO DI ELVIRA (a. 305), cann. 27. 33: BRUNS HERM., *Canones Apostolorum et Conciliorum saec. IV-VI*, II, 5-6; CONCILIO DI NEOCESAREA (a. 314), can. 1: *Pont. Commissio ad redigendum C.I.C. Orientalis*, IX, I/2, 74-82; CONCILIO NICENO I (a. 325), can. 3: *Conc. Oecum. Decr.*, 6; CONCILIO DI CARTAGINE (a. 390): *Concilia Africae a. 345-525: CCL 149*, 13. 133ss.; SINODO ROMANO (a. 386): *Conc. Oecum. Decr.*, 58-63; CONCILIO TRULLANO II (a. 691), cann. 3. 6. 12. 13. 26. 30. 48: *Pont. Commissio ad redigendum C.I.C. Orientalis*, IX, I/1, 125-186; SIRICIO, *decretale Directa* (a. 386): *PL 13*, 1131-1147; INNOCENZO I, *Lett. Dominus inter* (a. 405): BRUNS cit. 274-277; S. LEONE MAGNO, *Lett. a Rusticus* (a. 456): *PL 54*, 1191; EUSEBIO DI CESAREA, *Demonstratio Evangelica*, 1, 9: *PG 22*, 82; EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion: PG 41*, 868. 1024; *Expositio Fidei: PG 42*, 823ss.

³⁷⁰ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 16.

vo, è un lasciarsi prendere in mano da Dio, darsi nelle mani del Signore, nel suo "io", e quindi è un atto di fedeltà e di fiducia, un atto che suppone anche la fedeltà del matrimonio; è proprio il contrario di questo "no", di questa autonomia che non vuole obbligarci, che non vuole entrare in un vincolo»³⁷¹.

Il presbitero non annuncia se stesso, «ma dentro e attraverso la propria umanità ogni sacerdote deve essere ben consapevole di portare un Altro, Dio stesso, al mondo. Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote»³⁷². Il modello sacerdotale è quello di essere testimone dell'Assoluto: il fatto che in molti ambienti il celibato sia oggi poco compreso o poco apprezzato, non deve portare a ipotizzare scenari differenti, ma richiede di riscoprire in modo nuovo questo dono dell'amore di Dio per gli uomini. Infatti, il celibato sacerdotale è anche ammirato e amato da molte persone, non cristiane.

Non si può dimenticare che il celibato è vivificato dalla pratica della virtù della castità, che può essere vissuta solo attraverso la coltivazione della purezza con maturità soprannaturale e umana³⁷³, in quanto essenziale al fine di sviluppare il talento della vocazione. Non è possibile amare Cristo e gli altri con un cuore impuro. La virtù della purezza rende capaci di vivere l'indicazione dell'Apostolo: «Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (1 Cor 6, 20). D'altro canto, quando manca questa virtù, tutte le altre dimensioni vengono lese. Se è vero che nel contesto attuale sono varie le difficoltà per vivere la santa purezza, è tanto più vero che il Signore elargisce con abbon-

danza la sua grazia e offre i mezzi necessari per praticare, con gioia e letizia, questa virtù.

È chiaro che, per garantire e custodire questo dono in un clima di sereno equilibrio e di spirituale progresso, devono essere praticate tutte quelle misure che allontanano il sacerdote da possibili difficoltà³⁷⁴.

È necessario, pertanto, che i presbiteri si comportino con la dovuta prudenza nei rapporti con le persone la cui familiarità può mettere in pericolo la fedeltà al dono oppure suscitare lo scandalo dei fedeli³⁷⁵. Nei casi particolari si deve sottostare al giudizio del Vescovo, che ha l'obbligo di impartire norme precise in materia³⁷⁶. Come è logico, il sacerdote deve astenersi da ogni condotta ambigua e non dimenticare il prioritario dovere che ha di testimoniare l'amore redentore di Cristo. Sfortunatamente, riguardo a questa materia, alcune situazioni che purtroppo si sono verificate hanno prodotto un grande danno alla Chiesa ed alla sua credibilità, sebbene si siano date molte più situazioni del genere nel mondo. L'attuale contesto richiede anche da parte dei presbiteri una sensibilità e prudenza ancora maggiori riguardo alle relazioni con bambini e protetti³⁷⁷. In particolare, si devono evitare situazioni che potrebbero dar luogo a mormorazioni (p. es., lasciare entrare bambini da soli nella casa parrocchiale o portare in macchina minori di età). Per quanto riguarda la confessione, sarebbe opportuno che di solito i minori si confessino nel confessionale durante i tempi in cui la chiesa è aperta al pubblico o che, altrimenti, se per qualche ragione fosse necessario agire diversamente, siano rispettate le corrispondenti norme di prudenza.

³⁷¹ BENEDETTO XVI, *Veglia in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale*.

³⁷² BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione del Clero* (16 marzo 2009).

³⁷³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 29. 50; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istr. *In continuità sui criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri* (4 novembre 2005): AAS 97 (2005), 1007-1013; *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974): EV 5 (1974-1976), 188-256.

³⁷⁴ Cfr. S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Sacerdotio*, VI, 2: PG 48, 679: «L'anima del sacerdote deve essere più pura dei raggi del sole, affinché lo Spirito Santo non lo abbandoni e affinché possa dire: "Vivo non già io, ma vive in me Cristo" (Gal 2, 20). Se gli anacoreti del deserto, lontani dalla città e dai pubblici ritrovi e da ogni strepito proprio di quei luoghi, godendo pienamente il porto e la bonaccia, non s'inducono a confidare nella sicurezza di quella loro vita, ma aggiungono infinite altre attenzioni, munendosi da ogni parte e studiandosi di fare o dire ogni cosa con grande diligenza, per potersi presentare al cospetto di Dio con fiducia e intatta purezza, per quanto è possibile alle umane facoltà; qual forza e violenza ti pare che sarà necessaria al sacerdote, per sottrarre l'anima sua ad ogni macchia e serbarne intatta la spirituale bellezza? A lui occorre certamente purezza maggiore che ai monaci. E tuttavia, proprio lui, che ne ha maggior bisogno, è esposto a maggiori occasioni inevitabili, nelle quali può essere contaminato, se con assidua sobrietà e vigilanza non renda l'anima sua inaccessibile a quelle insidie».

³⁷⁵ Cfr. C.I.C., can. 277 §2.

³⁷⁶ Cfr. *Ibid.*, can. 277 §3.

³⁷⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. in forma di Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela con la quale sono promulgate le "Normae de gravioribus delictis"* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede (30 aprile 2001): AAS 93 (2001), 737-739 (modificate da Benedetto XVI il 21 maggio 2010: AAS 102 [2010], 419-430).

I sacerdoti, poi, non trascurino di seguire quelle regole ascetiche garantite dall'esperienza della Chiesa ed ancor più richieste dalle circostanze odierne. Evitino pertanto prudentemente di frequentare luoghi, assistere a spettacoli, praticare letture o frequentare siti internet che costituiscono un'insidia all'osservanza della castità celibataria³⁷⁸ o perfino occasione e causa di gravi peccati contro la morale cristiana. Nel fare uso, come agenti o come fruitori, dei mezzi di comunicazione sociale, osservino la necessaria discrezione ed evitino tutto quanto possa nuocere alla loro vocazione.

Per custodire con amore il dono ricevuto, in un clima di esasperato permissivismo sessuale, i sacerdoti facciano ricorso a tutti quei mezzi naturali e soprannaturali di cui è ricca la tradizione della Chiesa. Da una parte, l'amicizia sacerdotale, la cura di relazioni buone con le persone, l'ascesi ed il dominio di sé, la mortificazione; è anche utile incentivare una cultura della bellezza, nei vari campi della vita, che aiuti la lotta nei confronti di tutto ciò che è degradante e nocivo, nutrire certa passione per il proprio ministero apostolico, accettare serenamente una certa solitudine, una sapiente e proficua gestione del tempo libero perché non diventi un tempo vuoto. Parimenti, sono essenziali la comunione con Cristo, una forte pietà eucaristica, la Confessione frequente, la direzione spirituale, gli esercizi ed i ritiri spirituali, uno spirito di accettazione delle croci della vita quotidiana, la fiducia e l'amore

alla Chiesa, la filiale devozione alla Beata Vergine Maria e la considerazione degli esempi dei sacerdoti santi di tutti i tempi³⁷⁹.

Difficoltà e obiezioni hanno sempre accompagnato, lungo i secoli, la scelta della Chiesa Latina e di alcune Chiese Orientali di conferire il sacerdozio ministeriale solo a quegli uomini che hanno ricevuto da Dio il dono della castità nel celibato. La disciplina delle altre Chiese Orientali, che ammettono il sacerdozio uxorato, non è contrapposta a quella della Chiesa Latina. Infatti, le stesse Chiese Orientali esigono comunque il celibato dai Vescovi. Inoltre, non consentono il matrimonio dei sacerdoti e non permettono successive nozze a quelli rimasti vedovi. Si tratta sempre e soltanto dell'Ordinazione di uomini già sposati.

Le obiezioni che alcuni ancor oggi presentano contro il celibato sacerdotale si fondano spesso su argomenti pretestuosi, come, per esempio, le accuse ad esso rivolte di riflettere uno spiritualismo disincarnato o di comportare diffidenza o disprezzo verso la sessualità; altre volte prendono le mosse dalla considerazione di casi tristi e dolorosi, ma pur sempre particolari, che si tende a generalizzare. Si dimentica, invece, la testimonianza offerta dalla stragrande maggioranza dei sacerdoti, che vivono il proprio celibato con libertà interiore, con ricche motivazioni evangeliche, con fecondità spirituale, in un orizzonte di fedeltà convinta e gioiosa alla propria vocazione e missione, per non parlare di tanti laici che assumono felicemente un fecondo celibato apostolico.

2.11. Spirito sacerdotale di povertà

Povertà come disponibilità

83. La povertà di Gesù ha uno scopo salvifico. Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cfr. 2 Cor 8, 9).

La Lettera ai Filippesi mostra il rapporto tra la spoliatura di sé e lo spirito di servizio che deve animare il ministero pastorale. Dice, infatti, san Paolo che Gesù non considerò «un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2, 6-7). In verità, difficilmente il sacerdote si renderà vero servo e ministro dei suoi fratelli, se sarà preoccupato delle sue comodità e di un eccessivo benessere.

Attraverso la condizione di povero, Cristo manifesta che tutto ha ricevuto fin dall'eternità

dal Padre e tutto a Lui restituisce fino all'offerta totale della sua vita.

L'esempio di Cristo povero deve portare il presbitero a conformarsi a Lui, nella libertà interiore rispetto a tutti i beni e le ricchezze del mondo³⁸⁰. Il Signore ci insegna che il vero bene è Dio e che la vera ricchezza è guadagnare la vita eterna: «Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?» (Mc 8, 36-37). Ogni sacerdote è chiamato a vivere la virtù della povertà che consiste essenzialmente nel consegnare il cuore a Cristo, quale vero tesoro, e non alle risorse materiali.

Il sacerdote, la cui parte di eredità è il Signo-

³⁷⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16.

³⁷⁹ Cfr. PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus*, 79-81. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 29.

³⁸⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 17. 20-21.

re (cfr. *Nm* 18, 20)³⁸¹, sa che la sua missione, come quella della Chiesa, si svolge in mezzo al mondo e che i beni creati sono necessari per lo sviluppo personale dell'uomo. Egli però userà tali beni con senso di responsabilità, moderazione, retta intenzione e distacco, proprio di chi ha il suo tesoro nei cieli e sa che tutto deve essere usato per l'edificazione del Regno di Dio (cfr. *Lc* 10, 7; *Mt* 10, 9-10; *1 Cor* 9, 14; *Gal* 6, 6)³⁸². Pertanto, si asterrà da quelle attività lucrative che non sono consone al suo ministero³⁸³. Inoltre, il presbitero deve evitare di offrire motivi perfino alla più lieve insinuazione riguardo al fatto che egli possa concepire il proprio ministero anche un'opportunità per ricavare benefici, favorire i suoi o cercare posizioni privilegiate. Egli, piuttosto, deve stare in mezzo agli uomini per servire gli altri senza misura, seguendo l'esempio di Cristo, il Buon Pastore (cfr. *Gv* 10, 10). Ricordando, inoltre, che il dono che ha ricevuto è gratuito, sia disposto a dare gratuitamente (cfr. *Mt* 10, 8; *At* 8, 18-25)³⁸⁴ e ad impiegare per il bene della Chiesa e per opere di carità quanto riceve in occasione dell'esercizio del suo ufficio, dopo aver provveduto al proprio onesto sostentamento e all'adempimento di tutti i doveri del proprio stato³⁸⁵.

Il presbitero, infine, pur non assumendo la po-

vertà con una promessa pubblica, è tenuto a condurre una vita semplice e ad astenersi da quanto può avere sapore di vanità³⁸⁶, abbracciando così la povertà volontaria per seguire più da vicino Cristo³⁸⁷. In tutto (abitazione, mezzi di trasporto, vacanze, ecc.) il presbitero elimini ogni tipo di ricercatezza e di lusso³⁸⁸. In questo senso, il sacerdote deve combattere ogni giorno per non cadere nel consumismo e nella mollezza di vita, che oggi pervadono la società in molte parti del mondo. Un serio esame di coscienza lo aiuterà a verificare come sia il suo tenore di vita, la sua disponibilità a prendersi cura dei fedeli e a compiere i propri doveri; a domandarsi se i mezzi di cui si serve rispondono a una vera necessità o se invece egli stia cercando la comodità rifuggendo dal sacrificio. Proprio nella coerenza tra quello che dice e quello che fa, specialmente in riferimento alla povertà, in buona parte si gioca la credibilità e l'efficacia apostolica del sacerdote.

Amico dei più poveri, egli riserverà a questi le più delicate attenzioni della sua carità pastorale, con una opzione preferenziale per tutte le povertà vecchie e nuove, tragicamente presenti nel mondo, ricordando sempre che la prima miseria da cui deve essere liberato l'uomo è il peccato, radice ultima di ogni male.

2.12. Devozione a Maria

Imitare le virtù della Madre

84. Esiste una «relazione essenziale tra la Madre di Gesù e il sacerdozio dei ministri del Figlio», derivante da quella che c'è tra la divina maternità di Maria e il sacerdozio di Cristo³⁸⁹.

In tale relazione è radicata la spiritualità mariana di ogni presbitero. La spiritualità sacerdotale non può dirsi completa se non prende seriamente in considerazione il testamento di Cristo crocifisso, che volle consegnare la Madre al discepolo prediletto e, tramite lui, a tutti i sacerdoti chiamati a continuare la sua opera di redenzione.

Come a Giovanni ai piedi della Croce, così a

ogni presbitero è affidata, in modo speciale, Maria come Madre (cfr. *Gv* 19, 26-27).

I sacerdoti, che sono tra i discepoli più amati da Gesù crocifisso e risorto, devono accogliere Maria come loro Madre nella propria vita, facendola oggetto di continua attenzione e preghiera. La sempre Vergine diventa allora la Madre che li conduce a Cristo, che fa loro amare autenticamente la Chiesa, che intercede per essi e che li guida verso il Regno dei cieli.

85. Ogni presbitero sa che Maria, perché Madre, è anche la più eminente formatrice del suo sacerdozio, giacché è Lei che sa modellare il suo

³⁸¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana* (22 dicembre 2006): *AAS* 99 (2007), 26-36.

³⁸² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 17; GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (21 luglio 1993), 3; *Insegnamenti XVI/2* (1993), 89-90.

³⁸³ Cfr. *C.I.C.*, cann. 286. 1392.

³⁸⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 17.

³⁸⁵ Cfr. *Ibid.*; *C.I.C.*, cann. 282. 222 §2. 529 §1.

³⁸⁶ Cfr. *C.I.C.*, can. 282 §1.

³⁸⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 17.

³⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, 17.

³⁸⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* (30 giugno 1993): *Insegnamenti XVI/1* (1993), 1689-1699.

cuore sacerdotale, proteggerlo dai pericoli, dalle stanchezze, dagli scoraggiamenti e vegliare, con materna sollecitudine, affinché egli possa crescere in sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini (cfr. *Lc* 2, 40).

Ma non si è figli devoti se non si sanno imitare le virtù della Madre. A Maria, quindi, il presbitero guarderà per essere ministro umile, obbediente, casto e per testimoniare la carità nella donazione totale al Signore e alla Chiesa³⁹⁰.

L'Eucaristia e Maria

86. In ogni Celebrazione Eucaristica, noi riscoltiamo quell'«Ecco tuo figlio!» detto dal Figlio a sua Madre, mentre Egli stesso ripete a noi: «Ecco tua Madre!» (*Gv* 19, 26-27). Vivere l'Eucaristia implica anche ricevere continuamente questo dono: «Maria è donna "eucaristica" con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo. [...] Maria è presente, con la Chiesa e come

Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni Eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia»³⁹¹. In questo modo, l'incontro con Gesù nel Sacrificio dell'altare comporta inevitabilmente l'incontro con Maria, sua Madre. In realtà, «per la propria identificazione e conformazione sacramentale a Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, ogni sacerdote può e deve sentirsi veramente figlio prediletto di questa altissima e umilissima Madre»³⁹².

Capolavoro del Sacrificio sacerdotale di Cristo, la sempre Vergine Madre di Dio rappresenta la Chiesa nel modo più puro, «senza macchia né ruga», tutta «santa e immacolata» (*Ef* 5, 27). Questa contemplazione della beata Vergine, – a cui si affianca anche San Giuseppe, maestro di vita interiore –, pone dinanzi al presbitero l'ideale a cui tendere nel ministero della propria comunità, affinché pure questa sia «Chiesa tutta gloriosa» (*Ibid.*) mediante il dono sacerdotale della propria vita.

III. FORMAZIONE PERMANENTE

Il sacerdote ha un bisogno costante di approfondire la sua formazione. Anche se il giorno della sua Ordinazione ha ricevuto il sigillo permanente che lo ha configurato *in aeternum* con Cristo Capo e Pastore, egli è chiamato a un miglioramento continuo, al fine di essere più efficace nel suo ministero. In questo senso, è fonda-

mentale che i sacerdoti siano consapevoli del fatto che la loro formazione non è finita con gli anni di Seminario. Al contrario, dal giorno della sua Ordinazione, il sacerdote deve sentire la necessità di perfezionarsi continuamente, per essere sempre più di Cristo Signore.

3.1. Principi

Necessità della formazione permanente, oggi

87. Come ha ricordato Benedetto XVI «il tema dell'identità sacerdotale [...] è determinante per l'esercizio del sacerdozio ministeriale nel presente e nel futuro»³⁹³. Queste parole del Santo Padre costituiscono il punto di riferimento sul quale va impostata la formazione permanente del Clero: aiutare ad approfondire il significato dell'essere sacerdote. «Il sacerdote ha come sua relazione fondamentale quella con Gesù Cristo Ca-

po e Pastore»³⁹⁴ e, in questo senso, la formazione permanente dovrebbe essere un mezzo per accrescere questa "esclusiva" relazione che necessariamente si ripercuote su tutto l'essere e l'agire del presbitero. La formazione permanente è una esigenza che nasce e si sviluppa a partire dalla ricezione del sacramento dell'Ordine, con il quale il sacerdote viene non solo «consacrato» dal Padre, «inviato» dal Figlio, ma anche «animato» dallo Spirito Santo. Essa è destinata a coinvolge-

³⁹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18.

³⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 53. 57.

³⁹² BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (12 agosto 2009): *Insegnamenti* V/2 (2009), 94.

³⁹³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Teologico promosso dalla Congregazione per il Clero* (12 marzo 2010).

³⁹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 16.

re ed assimilare progressivamente tutta la vita e l'azione del presbitero nella fedeltà al dono ricevuto: «Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 Tm 1, 6).

Si tratta di una necessità intrinseca allo stesso dono divino³⁹⁵ che va continuamente «vivificato» perché il presbitero possa rispondere adeguatamente alla sua vocazione. Egli, infatti, in quanto uomo storicamente situato, ha bisogno di perfezionarsi in tutti gli aspetti della sua esistenza umana e spirituale per poter giungere a quella conformazione a Cristo che è il principio unificante di tutto.

Le rapide e diffuse trasformazioni e un tessuto sociale spesso secolarizzato, tipici del mondo contemporaneo, sono altrettanti fattori che rendono assolutamente ineludibile il dovere del presbitero di essere adeguatamente preparato per non diluire la propria identità e per rispondere alle necessità della nuova evangelizzazione. A questo già grave dovere corrisponde un preciso diritto da parte dei fedeli sui quali ricadono positivamente gli effetti della buona formazione e della santità dei sacerdoti³⁹⁶.

88. La vita spirituale del sacerdote ed il suo ministero pastorale vanno uniti a quel continuo lavoro su se stessi – corrispondenza all'opera di santificazione dello Spirito Santo – che consente di approfondire e raccogliere in armonica sintesi sia la formazione spirituale, sia quella umana, intellettuale e pastorale. Questo lavoro, che deve iniziare fin dal tempo del Seminario, deve essere favorito dai Vescovi ai vari livelli: nazionale, regionale e, soprattutto, diocesano.

È motivo di incoraggiamento poter constatare che sono molte le Circostrizioni ecclesiastiche e le Conferenze Episcopali attualmente coinvolte con promettenti iniziative per attuare una vera formazione permanente dei propri sacerdoti. Si auspica che tutte le Diocesi possano rispondere a questa necessità. Tuttavia, dove ciò non fosse momentaneamente possibile, è consigliabile che esse si accordino tra di loro o prendano contatto con quelle Istituzioni o persone particolarmente preparate a svolgere un compito tanto delicato³⁹⁷.

Strumento di santificazione

89. La formazione permanente si presenta come mezzo necessario al presbitero per raggiun-

gere il fine della sua vocazione, che è il servizio di Dio e del suo popolo.

Essa, in pratica, consiste nell'aiutare tutti i sacerdoti a rispondere generosamente all'impegno richiesto dalla dignità e dalla responsabilità che Dio ha conferito loro per mezzo del sacramento dell'Ordine; nel custodire, difendere e sviluppare la loro specifica identità e vocazione; nel santificare se stessi e gli altri mediante l'esercizio del sacro ministero.

Ciò significa che il presbitero deve evitare qualsiasi dualismo tra spiritualità e ministerialità, origine profonda di talune crisi.

È chiaro che, per raggiungere queste finalità di ordine soprannaturale, devono essere scoperti e analizzati i criteri generali sui quali si deve strutturare la formazione permanente dei presbiteri.

Tali criteri o principi generali di organizzazione devono essere pensati a partire dalla finalità che ci si è proposti o, per meglio dire, vanno ricercati in essa.

Deve essere impartita dalla Chiesa

90. La formazione permanente è un diritto-dovere del presbitero e impartirla è un diritto-dovere della Chiesa. Esso perciò è stabilito nella legge universale³⁹⁸. Infatti, come la vocazione al ministero sacro si riceve nella Chiesa, così solo alla Chiesa compete impartire la specifica formazione secondo la responsabilità propria di tale ministero. La formazione permanente, pertanto, essendo un'attività legata all'esercizio del sacerdozio ministeriale, appartiene alla responsabilità del Papa e dei Vescovi. La Chiesa ha quindi il dovere e il diritto di continuare a formare i suoi ministri, aiutandoli a progredire nella risposta generosa al dono che Dio ha loro concesso.

A sua volta, il ministro ha ricevuto anche, come esigenza del dono connesso con l'Ordinazione, il diritto di avere l'aiuto necessario da parte della Chiesa per realizzare efficacemente e santamente il suo servizio.

Deve essere permanente

91. L'attività di formazione si basa su un'esigenza dinamica, intrinseca al carisma ministeriale, che è in se stesso permanente ed irreversibile. Essa, pertanto, non può mai essere considerata terminata, né da parte della Chiesa che la impartisce, né da parte del ministro che la riceve. È ne-

³⁹⁵ Cfr. *Ibid.*, 70.

³⁹⁶ Cfr. *Ibid.*

³⁹⁷ Cfr. *Ibid.*, 79.

³⁹⁸ Cfr. *C.I.C.*, can. 279.

cessario, quindi, che essa sia pensata e sviluppata in modo che tutti i presbiteri possano riceverla *sempre*, tenendo conto di quelle possibilità e caratteristiche che si collegano al variare dell'età, della condizione di vita e dei compiti affidati³⁹⁹.

Deve essere completa

92. Tale formazione deve comprendere ed armonizzare tutte le dimensioni della formazione sacerdotale; deve cioè tendere ad aiutare ogni presbitero: a raggiungere lo sviluppo di una personalità umana maturata nello spirito di servizio agli altri, qualunque sia l'incarico ricevuto; ad essere intellettualmente preparato nelle scienze teologiche in armonia con il Magistero della Chiesa⁴⁰⁰ e anche in quelle umane in quanto connesse con il proprio ministero, in modo da svolgere con maggiore efficacia la sua funzione di testimone della fede; a possedere una vita spirituale solida, nutrita dall'intimità con Gesù Cristo e dall'amore per la Chiesa; a svolgere il suo ministero pastorale con impegno e dedizione.

In pratica, tale formazione dev'essere completa: umana, spirituale, intellettuale, pastorale, sistematica e personalizzata.

Formazione umana

93. La formazione umana è particolarmente importante, giacché «senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento»⁴⁰¹; oggettivamente costituisce la piattaforma e il fondamento sul quale è possibile edificare l'edificio della formazione intellettuale, spirituale e pastorale. Il presbitero non deve dimenticare che «scelto fra gli uomini, [...] resta uno di essi ed è chiamato a servirli donando loro la vita di Dio»⁴⁰². Perciò come fratello tra i suoi fratelli, per santificarsi e per riuscire nella sua missione sacerdotale, egli dovrà presentarsi con un baga-

glio di virtù umane che lo rendano degno della stima degli altri. Bisogna ricordare che «per il sacerdote, il quale dovrà accompagnare altri lungo il cammino della vita e fino alla porta della morte, è importante che egli stesso abbia messo in giusto equilibrio cuore ed intelletto, ragione e sentimento, corpo e anima, e che sia umanamente «integro»»⁴⁰³.

In particolare, con lo sguardo fisso su Cristo, il sacerdote dovrà praticare la bontà del cuore, la pazienza, l'amabilità, la forza d'animo, l'amore per la giustizia, l'equilibrio, la fedeltà alla parola data, la coerenza con gli impegni liberamente assunti, ecc.⁴⁰⁴. La formazione permanente in questo campo favorisce la crescita nelle virtù umane, aiutando i presbiteri a vivere in ogni momento «l'unità di vita nello svolgimento del ministero»⁴⁰⁵, dalla cordialità del tratto, alle ordinarie regole di buon comportamento o alla capacità di stare in ogni contesto.

Esiste un nesso fra vita umana e vita spirituale, che dipende dall'unità di anima e di corpo propria della natura umana, ragion per cui, laddove permangono gravi *deficit* umani, la «struttura» della personalità non è mai al riparo da improvvisi «crolli».

È altresì importante che il sacerdote rifletta sul suo comportamento sociale, sulla correttezza e buona educazione – che nascono anche dalla carità e dall'umiltà –, nelle varie forme di relazioni umane, sui valori dell'amicizia, sulla signorilità del tratto, ecc.

Finalmente, nella situazione culturale odierna, questa formazione deve essere impostata anche per contribuire – facendo ricorso, se ci fosse bisogno, all'ausilio delle scienze psicologiche⁴⁰⁶ – alla maturazione umana: essa, anche se risulta difficile da precisare nei suoi contenuti, implica, senz'altro, equilibrio e armonia nell'integrazione delle tendenze e dei valori, stabilità psicologica ed affettiva, prudenza, oggettività nei giudizi,

³⁹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 76.

⁴⁰⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo (24 maggio 1990), 21-41: AAS 82 (1990), 1559-1569; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Theses Rationes magisterii cum theologia* sul mutuo rapporto fra magistero ecclesiastico e teologia (6 giugno 1976), tesi n. 8: «Gregorianum» 57 (1976), 549-556.

⁴⁰¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 43; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius*, 11.

⁴⁰² BENEDETTO XVI, *Videomessaggio ai partecipanti al ritiro sacerdotale internazionale* (27 settembre - 3 ottobre 2009): *Insegnamenti* V/2 (2009), 300-303.

⁴⁰³ BENEDETTO XVI, *Lettera ai seminaristi*, 6.

⁴⁰⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 3.

⁴⁰⁵ *Ibid.*, 14.

⁴⁰⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti Ogni vocazione per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio* (29 giugno 2008), 5: «L'Osservatore Romano», 31 ottobre 2008, 4s.

fortezza nel dominio del proprio carattere, socialità, ecc. In questo modo, si aiutano i presbiteri, particolarmente i giovani, a crescere nella maturazione umana ed affettiva. In quest'ultimo aspetto, si insegnerà anche, con delicatezza, a vivere la castità, insieme con la modestia e il pudore, in particolare nell'uso prudente della televisione e di internet.

Riveste infatti speciale importanza la formazione nell'uso dell'internet e, in generale, delle nuove tecnologie di comunicazione. La sobrietà e la temperanza sono necessarie per evitare ostacoli per la vita d'intimità con Dio. Il mondo web presenta molte potenzialità in vista dell'evangelizzazione, che tuttavia, mal gestite, possono arrecare anche gravi danni alle anime; a volte, sotto pretesti di un migliore sfruttamento del tempo o della necessità di essere informati, si può fomentare una curiosità disordinata che ostacola il sempre necessario raccoglimento dal quale deriva l'efficacia dell'impegno.

In questa linea, anche se l'uso dell'internet costituisce un'utile opportunità per portare l'annuncio evangelico a molte persone, il sacerdote dovrà valutare con prudenza e ponderazione il suo coinvolgimento, in modo tale da non sottrarre tempo al suo ministero pastorale in aspetti quali la predicazione della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, la direzione spirituale, ecc., in cui egli è veramente insostituibile. In ogni caso, la sua partecipazione in questi nuovi ambiti dovrà riflettere sempre speciale carità, senso soprannaturale, sobrietà e temperanza, in modo tale da far sì che tutti si sentano attirati non tanto alla figura del sacerdote, quanto piuttosto alla Persona di Gesù Cristo nostro Signore.

Formazione spirituale

94. Tenendo presente quanto già ampiamente esposto circa la vita spirituale, ci si limita qui a presentare alcuni mezzi pratici di formazione.

Sarebbe necessario innanzi tutto approfondire gli aspetti principali dell'esistenza sacerdotale facendo riferimento, in particolare, all'insegnamento biblico, patristico, teologico, ed agiografico, nel quale il presbitero deve continuamente aggiornarsi, non solo tramite le letture di buoni libri, ma anche partecipando a corsi di studio, congressi, ecc.⁴⁰⁷.

Sessioni particolari potrebbero essere dedicate alla cura della celebrazione dei Sacramenti,

come anche allo studio di questioni di spiritualità, quali le virtù cristiane ed umane, il modo di pregare, il rapporto tra la vita spirituale ed il ministero liturgico, pastorale, ecc. Più concretamente, è auspicabile che ogni presbitero, magari in concomitanza ai periodici esercizi spirituali, elabori un concreto progetto di vita personale, concordato col proprio direttore spirituale, per il quale si segnalano alcuni punti:

1. meditazione quotidiana sulla Parola o su un mistero della fede;

2. quotidiano incontro personale con Gesù nell'Eucaristia, oltre alla devota celebrazione della Santa Messa e alla Confessione frequente;

3. devozione mariana (Rosario, consacrazione o affidamento, intimo colloquio);

4. momento formativo dottrinale ed agiografico;

5. doveroso riposo;

6. rinnovato impegno sulla messa in pratica degli indirizzi del proprio Vescovo e di verifica della propria convinta adesione al Magistero e alla disciplina ecclesiastica;

7. cura della comunione e dell'amicizia e fraternità sacerdotali.

Altri aspetti, quali l'amministrazione del proprio tempo e dei propri beni, il lavoro e l'importanza di lavorare insieme agli altri, vanno anch'essi approfonditi.

Formazione intellettuale

95. Visto l'enorme influsso che le correnti umanistico-filosofiche hanno sulla cultura moderna, nonché il fatto che i presbiteri non sempre hanno ricevuto adeguata preparazione in tali discipline, anche perché provenienti da indirizzi scolastici diversi, si rende necessario che, negli incontri, siano tenute presenti le più rilevanti tematiche di carattere umanistico e filosofico o che comunque «hanno un rapporto con le scienze sacre, particolarmente in quanto possono essere utili nell'esercizio del ministero pastorale»⁴⁰⁸.

Tali tematiche costituiscono anche un valido aiuto per trattare correttamente i principali argomenti di Sacra Scrittura, di teologia fondamentale, dogmatica e morale, di liturgia, di diritto canonico, di ecumenismo, ecc., tenendo presente che l'insegnamento di queste materie non deve sviluppare eccessivamente la problematizzazione né essere solo teorico o informativo, ma deve

⁴⁰⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 19; *Optatam totius*, 22; C.I.C., can. 279 §2; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (19 marzo 1985), 101.

⁴⁰⁸ C.I.C., can. 279 §3; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Decreti di riforma degli studi ecclesiastici di Filosofia* (28 gennaio 2011), 8ss.: AAS 103 (2011), 148ss.

portare all'autentica formazione, cioè alla preghiera, alla comunione e all'azione pastorale. Inoltre, dedicare un tempo – possibilmente quotidiano – allo studio di manuali o saggi di filosofia, teologia e diritto canonico sarà di grande aiuto per approfondire il *sentire cum Ecclesia*; in questo compito, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio* costituiscono un prezioso strumento di base.

Si faccia in modo che negli incontri sacerdotali i documenti del Magistero siano approfonditi comunitariamente, sotto autorevole guida, in modo da facilitare, nella pastorale diocesana, quell'unità di interpretazione e di prassi che tanto giova all'opera di evangelizzazione.

Particolare importanza nella formazione intellettuale va data alla trattazione di temi che hanno oggi maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale, come, ad esempio, quelli relativi all'etica sociale, alla bioetica, ecc.

Una trattazione speciale deve essere riservata alle questioni poste dal progresso scientifico, particolarmente influente sulla mentalità e sulla vita degli uomini contemporanei. Il presbitero non dovrà esimersi dal mantenersi adeguatamente aggiornato e pronto a dare ragione della sua speranza (cfr. *1 Pt* 3, 15) di fronte agli interrogativi che i fedeli – molti di loro di cultura elevata –, possono porre, essendo al corrente del progresso delle scienze, e non mancando di consultare esperti preparati e di sicura dottrina. Di fatto, nel presentare la Parola di Dio, il presbitero deve tener conto della crescita progressiva della formazione intellettuale delle persone e quindi saper adeguarsi al loro livello e a seconda anche dei vari gruppi o luoghi di provenienza.

È del massimo interesse studiare, approfondire e diffondere la dottrina sociale della Chiesa. Seguendo la spinta dell'insegnamento magisteriale, è necessario che l'interesse di tutti i sacerdoti e, per mezzo di essi, di tutti i fedeli a favore dei bisognosi non rimanga al livello di pio desiderio, ma si converta in un concreto impegno di vita. «Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna»⁴⁰⁹.

Un'esigenza imprescindibile per la formazione intellettuale dei sacerdoti è la conoscenza e

l'utilizzazione prudente, nella loro attività ministeriale, dei mezzi di comunicazione sociale. Questi, se bene adoperati, costituiscono un provvidenziale strumento di evangelizzazione, potendo raggiungere non solo una massa enorme di fedeli e di lontani, ma anche incidere profondamente sulla loro mentalità e sul loro modo di agire.

A tal proposito, sarebbe opportuno che il Vescovo o la stessa Conferenza Episcopale preparassero programmi e strumenti tecnici atti allo scopo. Allo stesso tempo, il sacerdote deve evitare ogni protagonismo, in modo che non sia lui a brillare davanti agli uomini e alle donne del suo tempo, ma il Signore Gesù.

Formazione pastorale

96. Per un'adeguata formazione pastorale, è necessario realizzare incontri aventi come obiettivo principale la riflessione sul piano pastorale della Diocesi. In essi, non dovrebbe mancare anche la trattazione di tutte le questioni attinenti alla vita e alla pratica pastorale dei presbiteri come, per esempio, la morale fondamentale, l'etica nella vita professionale e sociale, ecc. Può essere di particolare interesse l'organizzazione di corsi o seminari sulla pastorale del sacramento della Confessione⁴¹⁰ o su questioni pratiche di direzione spirituale, sia in generale che in situazioni specifiche. La formazione pratica nel campo della liturgia possiede anche una particolare importanza. Si dovrebbe riservare speciale attenzione a imparare a celebrare bene la Santa Messa – come già notato, l'*ars celebrandi* è una condizione *sine qua non* della *actuosa participatio* dei fedeli – ed all'adorazione fuori dalla Messa.

Altri temi, particolarmente utili da trattare, possono essere quelli riguardanti la catechesi, la famiglia, le vocazioni sacerdotali e religiose, la conoscenza della vita e della spiritualità dei santi, i giovani, gli anziani, gli infermi, l'ecumenismo, i cosiddetti «lontani», le questioni bioetiche, ecc.

È molto importante per la pastorale, nelle attuali circostanze, organizzare cicli speciali per approfondire ed assimilare il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, soprattutto per i sacerdoti, costituisce un prezioso strumento di formazione sia per la predicazione, sia, in genere, per l'opera di evangelizzazione.

⁴⁰⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 57: AAS 83 (1991), 862-863.

⁴¹⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, Documento *Cristo continua* ossia "Vademecum" per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale (12 febbraio 1997): "L'Osservatore Romano", 2 marzo 1997, suppl. inserito tabloid.

Deve essere organica e completa

97. Perché la formazione permanente sia completa, bisogna che essa sia strutturata «non come qualcosa di episodico, ma come una proposta sistematica di contenuti, che si snoda per tappe e si riveste di modalità precise»⁴¹¹. Questo comporta la necessità di creare una certa struttura organizzativa che stabilisca opportunamente strumenti, tempi e contenuti per la sua concreta ed adeguata realizzazione. In questo senso sarà utile ritornare nella vita del sacerdote su temi come: la conoscenza delle Scritture nella loro interezza, dei Padri della Chiesa e dei grandi Concili; di ciascuno dei contenuti della fede nella sua unità; di questioni essenziali della teologia morale e della dottrina sociale della Chiesa; di teologia ecumenica e dell'orientamento fondamentale sulle grandi religioni in rapporto con i dialoghi ecumenico, interreligioso ed interculturale; della filosofia e del diritto canonico⁴¹².

A tale organizzazione, deve accompagnarsi l'abitudine dello studio personale, giacché anche

i corsi periodici risulterebbero di scarsa utilità se non fossero accompagnati dall'applicazione personale allo studio⁴¹³.

Deve essere personalizzata

98. Sebbene si impartisca a tutti, la formazione permanente ha come obiettivo diretto il servizio a ciascuno di coloro che la ricevono. Così, accanto a mezzi collettivi o comuni, devono esistere tutti quegli altri mezzi che tendono a personalizzare la formazione di ognuno.

Per questa ragione va favorita, soprattutto tra i responsabili, la coscienza di dover raggiungere ogni sacerdote personalmente, prendendosi cura di ciascuno, non accontentandosi di mettere a disposizione di tutti le diverse opportunità.

A sua volta, ogni presbitero deve sentirsi incoraggiato, con la parola e con l'esempio del suo Vescovo e dei suoi fratelli nel sacerdozio, ad assumersi la responsabilità della propria formazione, essendo egli il primo formatore di se stesso⁴¹⁴.

3.2. Organizzazione e mezzi**Incontri sacerdotali**

99. L'itinerario degli incontri sacerdotali deve avere la caratteristica dell'unitarietà e della progressione per tappe.

Tale unitarietà deve convergere nella conformazione a Cristo, di modo che le verità di fede, la vita spirituale e l'attività ministeriale portino alla progressiva maturazione di tutto il Presbitero.

Il cammino formativo unitario è scandito da tappe ben definite. Ciò esigerà una specifica attenzione alle diverse fasce di età dei presbiteri, non trascurandone alcuna, come pure una verifica delle tappe compiute, con l'avvertenza di accordare tra loro i cammini formativi comunitari con quelli personali, senza dei quali i primi non potrebbero sortire effetto.

Gli incontri dei sacerdoti sono da ritenersi necessari per crescere nella comunione, per una sempre maggiore presa di coscienza e per un'adeguata disamina dei problemi propri di ciascuna fascia di età.

Circa i contenuti di tali riunioni, ci si può rifare ai temi eventualmente proposti dalle Confe-

renze Episcopali nazionali e regionali. In ogni caso, è necessario che essi siano stabiliti in un preciso piano di formazione della Diocesi, possibilmente aggiornato ogni anno⁴¹⁵.

La loro organizzazione ed il loro svolgimento potranno essere prudentemente affidati dal Vescovo a Facoltà o Istituti teologici e pastorali, al Seminario, ad Organismi o Federazioni impegnati nella formazione sacerdotale⁴¹⁶, a qualche altro Centro o Istituto specializzato che, a seconda delle possibilità e opportunità, potrà essere diocesano, regionale o nazionale, purché sia accertata la rispondenza alle esigenze di ortodossia dottrinale, di fedeltà al Magistero e alla disciplina ecclesiastica, nonché la competenza scientifica e l'adeguata conoscenza delle reali situazioni pastorali.

Anno pastorale

100. Sarà cura del Vescovo, anche attraverso eventuali cooperazioni prudentemente scelte, provvedere affinché nell'anno successivo alla Ordinazione presbiterale o a quella diaconale,

⁴¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 79.

⁴¹² Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 76ss.

⁴¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 79.

⁴¹⁴ Cfr. *Ibid.*

⁴¹⁵ Cfr. *Ibid.*

⁴¹⁶ Cfr. *Ibid.*; CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius*, 22; *Presbyterorum Ordinis*, 19.

venga programmato un anno cosiddetto pastorale che faciliti il passaggio dalla indispensabile vita di Seminario all'esercizio del sacro ministero, procedendo per gradi, facilitando una progressiva ed armonica maturazione umana e specificamente sacerdotale⁴¹⁷.

Durante il corso di questo anno, occorrerà evitare che i neo ordinati siano immessi in situazioni eccessivamente gravose o delicate, così come si dovranno evitare destinazioni nelle quali essi si trovino ad agire lontani dai confratelli. Sarà bene, anzi, nei modi possibili, favorire qualche opportuna forma di vita comune.

Questo periodo di formazione potrebbe essere trascorso in una residenza appositamente destinata allo scopo (Casa del Clero) o in un luogo che possa costituire un preciso e sereno punto di riferimento per tutti i sacerdoti che sono alle prime esperienze pastorali. Ciò faciliterà il colloquio e il confronto con il Vescovo e con i confratelli, la preghiera comune, in particolare la Liturgia delle Ore, nonché l'esercizio di altre fruttuose pratiche di pietà quali l'adorazione eucaristica, il santo Rosario, ecc., lo scambio di esperienze, il reciproco incitamento, il fiorire di sani rapporti di amicizia.

È opportuno che il Vescovo indirizzi i neo-sacerdoti a confratelli di vita esemplare e zelo pastorale. La prima destinazione, nonostante le spesso gravi urgenze pastorali, dovrebbe rispondere soprattutto all'esigenza di instradare correttamente i giovani presbiteri. Il sacrificio di un anno potrà allora fruttificare largamente per l'avvenire.

Non è superfluo sottolineare il fatto che questo anno, delicato e prezioso, dovrà favorire la maturazione piena della conoscenza fra il presbitero e il suo Vescovo, che, iniziata in Seminario, deve diventare un vero rapporto da figlio a padre.

Per quanto attiene alla parte intellettuale, questo anno non dovrà essere tanto un periodo di apprendimento di nuove materie, quanto piuttosto di profonda assimilazione ed interiorizzazione di ciò che è stato studiato nei corsi istituzionali, in modo da favorire la formazione di una mentalità capace di valutare i particolari alla luce del disegno di Dio⁴¹⁸.

In tale contesto, potranno opportunamente strutturarsi lezioni e seminari di prassi della confessione, di liturgia, di catechesi e di predicazione, di diritto canonico, di spiritualità sacerdotale,

laicale e religiosa, di dottrina sociale, della comunicazione e dei suoi mezzi, di conoscenza delle sette e delle nuove religioni, ecc.

In pratica, l'opera di sintesi deve costituire la via sulla quale passa l'anno pastorale. Ogni elemento deve corrispondere al progetto fondamentale di maturazione della vita spirituale.

La riuscita dell'anno pastorale è comunque e sempre condizionata dall'impegno personale dello stesso interessato che deve tendere ogni giorno alla santità, nella continua ricerca dei mezzi di santificazione che lo hanno aiutato fin dal Seminario. Inoltre, quando in alcune Diocesi esistano difficoltà pratiche – scarsità di sacerdoti, molto lavoro pastorale, ecc. – per organizzare un anno con le suddette caratteristiche, il Vescovo deve studiare come adattare alla situazione concreta le diverse proposte per l'anno pastorale, tenendo conto che esso risulta comunque di grande importanza per la formazione e la perseveranza nel ministero dei giovani sacerdoti.

Tempi di riposo

101. Il pericolo dell'abitudine, la stanchezza fisica dovuta al superlavoro al quale, oggi soprattutto, sono sottoposti i presbiteri a causa del loro ministero, la stessa stanchezza psicologica causata dal dover lottare spesso contro l'incomprensione, il fraintendimento, i pregiudizi, l'andare contro forze organizzate e potenti che operano per accreditare pubblicamente l'opinione secondo la quale oggi il sacerdote appartiene a una minoranza culturalmente obsoleta, sono altrettanti fattori che possono insinuare disagio nell'animo del pastore.

Nonostante le urgenze pastorali, anzi proprio per far fronte ad esse in modo adeguato, è conveniente riconoscere i nostri limiti e «trovare e avere l'umiltà, il coraggio di riposare»⁴¹⁹. Anche se normalmente sarà il riposo ordinario il mezzo più efficace per riprendere le forze e continuare a lavorare per il Regno di Dio, può essere utile che ai presbiteri siano concessi tempi più o meno lunghi per poter sostare più serenamente ed intensamente con il Signore Gesù, riprendendo forza e coraggio per continuare il cammino di santificazione.

Per rispondere a questa particolare esigenza, in molti luoghi già sono state sperimentate, spesso con promettenti risultati, diverse iniziative. Queste esperienze sono valide e possono essere prese

⁴¹⁷ Cfr. PAOLO VI, *Ecclesiae Sanctae*, I, 7; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Inter ea*, 16; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 63. 101; C.I.C., can. 1032 §2.

⁴¹⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 63.

⁴¹⁹ BENEDETTO XVI, *Veglia in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale*.

in considerazione, nonostante le difficoltà che si incontrano in alcune zone dove maggiormente si soffre la carenza numerica dei presbiteri.

Allo scopo, potrebbero avere una funzione notevole i monasteri, i santuari o altri luoghi di spiritualità, possibilmente fuori dei grandi centri, lasciando il presbitero libero da responsabilità pastorali dirette per il periodo in cui vi si ritira.

In alcuni casi potrà essere utile che queste soste abbiano finalità di studio o di approfondimento delle scienze sacre, senza dimenticare, nel contempo, lo scopo del rinvigorimento spirituale ed apostolico.

In ogni caso, sia accuratamente evitato il pericolo di considerare questi periodi come un tempo di mera vacanza o di rivendicarli come un diritto; e più che mai il sacerdote senta il bisogno, nei giorni di riposo, di celebrare il Sacrificio Eucaristico, centro ed origine della sua vita.

Casa del Clero

102. È da auspicare, dove possibile, la erezione di una "Casa del Clero" che potrebbe costituire anche luogo di ritrovo per tenere gli accennati incontri di formazione e di riferimento per numerose altre circostanze. Tale casa dovrebbe offrire tutte quelle strutture organizzative che possano renderla confortevole ed attraente.

Laddove ancora tale centro non esistesse e le necessità lo suggerissero, è consigliabile creare, a livello nazionale o regionale, strutture adatte per il recupero fisico-psichico-spirituale di sacerdoti in particolari necessità.

Ritiri ed esercizi spirituali

103. Come dimostra la lunga esperienza spirituale della Chiesa, i ritiri e gli esercizi spirituali sono uno strumento idoneo ed efficace per un'adeguata formazione permanente del Clero. Essi conservano anche oggi tutta la loro necessità ed attualità. Contro una prassi che tende a svuotare l'uomo di tutto ciò che è interiorità, il sacerdote deve trovare Dio e se stesso facendo delle soste spirituali per immergersi nella meditazione e nella preghiera.

Per questo la legislazione canonica stabilisce che i chierici «sono tenuti a partecipare ai ritiri spirituali, secondo le disposizioni del diritto particolare»⁴²⁰. Le due modalità più usuali, che potrebbero essere prescritte dal Vescovo nella propria Diocesi, sono il ritiro spirituale di un giorno,

possibilmente mensile, ed i corsi annuali di ritiro, ad esempio di sei giorni.

È molto opportuno che il Vescovo programmi e organizzi i ritiri periodici e gli esercizi spirituali annuali in modo che ogni sacerdote abbia la possibilità di sceglierli tra quelli che normalmente vengono tenuti, nella Diocesi o fuori, da sacerdoti esemplari, Associazioni sacerdotali⁴²¹ o da Istituti religiosi particolarmente sperimentati per il loro stesso carisma nella formazione spirituale, o presso monasteri.

È anche consigliabile l'organizzazione di un ritiro speciale per sacerdoti ordinati negli ultimi anni, nel quale abbia parte attiva lo stesso Vescovo⁴²². Durante tali incontri, è importante che si focalizzino temi spirituali, si offrano larghi spazi di silenzio e di preghiera e siano particolarmente curate le celebrazioni liturgiche, il sacramento della Penitenza, l'adorazione eucaristica, la direzione spirituale e gli atti di venerazione e di culto alla Beata Vergine Maria.

Per conferire maggiore importanza ed efficacia a questi strumenti di formazione, il Vescovo potrebbe nominare appositamente un sacerdote col compito di organizzare i tempi ed i modi del loro svolgimento.

In ogni caso, bisogna che i ritiri, e specialmente gli esercizi spirituali annuali, siano vissuti come tempi di preghiera e non come corsi di aggiornamento teologico-pastorale.

Necessità della programmazione

104. Pur riconoscendo le consuete difficoltà di una vera formazione permanente, a causa soprattutto dei numerosi e gravosi compiti a cui sono chiamati i sacerdoti, tutte le difficoltà sono superabili se esiste un vero e responsabile impegno.

Per mantenersi all'altezza delle circostanze ed affrontare le esigenze dell'urgente lavoro di evangelizzazione, si rende necessaria – fra l'altro – una coraggiosa azione pastorale finalizzata a prendersi cura dei sacerdoti. È indispensabile che i Vescovi esigano, con la forza della carità, che i loro sacerdoti eseguano generosamente le legittime disposizioni emanate in questa materia.

L'esistenza di un "piano di formazione permanente" comporta che esso sia, non solo concepito o programmato, ma anche realizzato. Per questo, è necessaria una chiara strutturazione del lavoro, con *obiettivi, contenuti e strumenti* per realizzarlo. «Questa responsabilità conduce il Vescovo, in

⁴²⁰ C.I.C., can. 276 §2, 4°; cfr. cann. 533 §2, 550 §3.

⁴²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 8.

⁴²² Cfr. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 101.

comunione con il Presbiterio, a delineare un progetto e a stabilire una programmazione capaci di configurare la formazione permanente non come

qualcosa di episodico, ma come una proposta sistematica di contenuti, che si snoda per tappe e si riveste di modalità precise»⁴²³.

3.3. Responsabili

Il presbitero stesso

105. Il primo e principale responsabile della propria formazione permanente è il presbitero stesso. In realtà, su ciascun sacerdote incombe il dovere di essere fedele al dono di Dio e al dinamismo di conversione quotidiana che viene dal dono stesso⁴²⁴.

Tale dovere deriva dal fatto che nessuno può sostituire il singolo presbitero nel vigilare su se stesso (cfr. *1 Tm* 4, 16). Egli, infatti, partecipando all'unico sacerdozio di Cristo, è chiamato a rivelarne ed attuarne, secondo una sua vocazione unica e irripetibile, qualche aspetto della straordinaria ricchezza di grazia che ha ricevuto.

D'altra parte, le condizioni e le situazioni di vita di ogni singolo sacerdote sono tali che, anche dal punto di vista semplicemente umano, esigono che egli si coinvolga personalmente nella sua formazione, in modo da mettere a frutto le proprie capacità e possibilità.

Pertanto, parteciperà volentieri agli incontri di formazione, dando il proprio contributo in base alle sue competenze e alle possibilità concrete e provvederà a fornirsi e a leggere libri e riviste che siano di sicura dottrina e di sperimentata utilità per la sua vita spirituale e per il fruttuoso svolgimento del suo ministero.

Tra le letture, il primo posto dev'essere occupato dalla Sacra Scrittura; quindi dagli scritti dei Padri, dei Dottori della Chiesa, dei Maestri di spiritualità antichi e moderni, e dai Documenti del Magistero ecclesiastico, i quali costituiscono la fonte più autorevole ed aggiornata della formazione permanente; inoltre, gli scritti e le biografie dei Santi saranno anche di grande utilità. I presbiteri, pertanto, li studieranno e approfondiranno in modo diretto e personale per poterli adeguatamente presentare ai fedeli laici.

Aiuto dei confratelli

106. In tutti gli aspetti dell'esistenza sacerdo-

tale emergeranno i «particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità»⁴²⁵, sui quali si fonda l'aiuto reciproco che i presbiteri si presteranno⁴²⁶. È auspicabile che cresca e si sviluppi la cooperazione di tutti i presbiteri nella cura della loro vita spirituale ed umana, nonché del servizio ministeriale. L'aiuto che in questo campo deve essere fornito ai sacerdoti può trovare un solido sostegno nelle diverse Associazioni sacerdotali. Si tratta di realtà che «avendo gli Statuti approvati dall'autorità competente, mediante una regola di vita adatta e convenientemente approvata e mediante l'aiuto fraterno, stimolano alla santità nell'esercizio del ministero e favoriscono l'unità dei chierici fra di loro e col proprio Vescovo»⁴²⁷.

In quest'ottica, occorre rispettare, con ogni cura, il diritto di ciascun sacerdote diocesano a impostare la propria vita spirituale nel modo che ritiene maggiormente opportuno, sempre conformemente – come è ovvio – alle caratteristiche della propria vocazione e dei vincoli che da essa derivano.

Il lavoro che queste Associazioni, come anche i Movimenti e le nuove comunità approvati, compiono in favore dei sacerdoti è tenuto in grande considerazione dalla Chiesa⁴²⁸, che riconosce oggi come un segno della vitalità con la quale lo Spirito Santo la rinnova continuamente.

Il Vescovo

107. Per quanto ampia e bisognosa di cura pastorale possa essere la porzione del Popolo di Dio che gli è affidata, il Vescovo deve riservare una sollecitudine del tutto particolare nei riguardi della formazione permanente dei suoi presbiteri⁴²⁹.

Esiste, infatti, un rapporto speciale tra questi e il Vescovo, dovuto al «fatto che i presbiteri ricevono attraverso di lui il loro sacerdozio e condi-

⁴²³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 79.

⁴²⁴ Cfr. *Ibid.*, 70.

⁴²⁵ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 8.

⁴²⁶ Cfr. *Ibid.*

⁴²⁷ C.I.C., can. 278 §2.

⁴²⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 8; C.I.C., can. 278 §2; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 81.

⁴²⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Christus Dominus*, 16; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, 47.

vidono con lui la sollecitudine pastorale verso il Popolo di Dio»⁴³⁰. Ciò determina anche specifiche responsabilità del Vescovo nel campo della formazione sacerdotale. Di fatto, il Vescovo deve avere un atteggiamento da padre, rispetto dei propri sacerdoti, a cominciare dai seminaristi, evitando una lontananza o uno stile personale proprio di un semplice datore di lavoro. In virtù di questa sua funzione deve essere sempre vicino ai suoi presbiteri, facilmente accessibile: la sua prima preoccupazione devono essere i propri sacerdoti, vale a dire, i collaboratori nel suo ministero episcopale.

Tali responsabilità si esprimono sia nei riguardi dei singoli presbiteri, per cui la formazione deve essere il più possibile personalizzata, sia nei riguardi di tutti, in quanto formanti il Presbiterio diocesano. In tal senso, il Vescovo non mancherà di coltivare premurosamente la comunicazione e la comunione tra i presbiteri, avendo cura, in particolare, di custodire e promuovere la vera indole della formazione permanente, educare la loro coscienza circa la sua importanza e necessità e, infine, programmarla e organizzarla stabilendo un piano di formazione, le strutture necessarie e le persone adatte per attuarlo⁴³¹.

Nel provvedere alla formazione dei suoi sacerdoti, bisogna che il Vescovo si coinvolga con la propria e personale formazione permanente. L'esperienza insegna che quanto più il Vescovo, per primo, è convinto e impegnato nella propria formazione, tanto più saprà stimolare e sostenere quella del suo Presbiterio.

In questa delicata opera, il Vescovo, pur svolgendo un ruolo insostituibile e indelegabile, saprà chiedere la collaborazione del Consiglio Presbiteriale il quale, per la sua natura e le sue finalità, è l'Organismo idoneo a coadiuvarlo specialmente per quanto riguarda, per esempio, l'elaborazione del piano di formazione.

Ogni Vescovo, poi, si sentirà sostenuto ed aiutato nel suo compito dagli altri confratelli Vescovi, riuniti in Conferenza⁴³².

La formazione dei formatori

108. Nessuna formazione è possibile se non c'è, oltre al soggetto che si deve formare, anche il soggetto che forma, il formatore. La bontà e l'efficacia di un piano di formazione dipendono

in parte dalle strutture ma, principalmente, dalle persone dei formatori.

È evidente che nei riguardi di tali formatori si fa particolarmente imprescindibile la responsabilità del Vescovo, che ha in primo luogo il delicato compito di formare i formatori perché abbiano «quella "scienza dell'amore" che si apprende solo nel "cuore a cuore" con Cristo»⁴³³. Così, sotto la guida del Vescovo, questi presbiteri imparano a non avere altro desiderio che quello di servire i loro confratelli con questo lavoro di formazione.

È necessario, pertanto, che lo stesso Vescovo nomini un "gruppo di formatori" e che le persone siano scelte tra quei sacerdoti altamente qualificati e stimati per la loro preparazione e maturità umana, spirituale, culturale e pastorale. I formatori, infatti, devono essere anzitutto uomini di preghiera, docenti con forte senso del soprannaturale, di profonda vita spirituale, di condotta esemplare, con adeguata esperienza nel ministero sacerdotale, capaci di coniugare, come i Padri della Chiesa e i santi maestri di tutti i tempi, le esigenze spirituali con quelle più propriamente umane del sacerdote. Essi possono essere scelti anche tra i membri dei Seminari, dei Centri o Istituzioni accademiche approvate dall'Autorità ecclesiastica, nonché entro quegli Istituti Religiosi il cui carisma riguarda proprio la vita e la spiritualità sacerdotale. In ogni caso devono essere garantite l'ortodossia della dottrina e la fedeltà alla disciplina ecclesiastica. I formatori, inoltre, devono essere collaboratori di fiducia del Vescovo, che rimane l'ultimo responsabile della formazione dei presbiteri, che sono i suoi più preziosi collaboratori.

È opportuno che si crei anche un gruppo di programmazione e di realizzazione, diverso da quello dei formatori, con lo scopo di aiutare il Vescovo a fissare i contenuti da sviluppare ogni anno in ciascuno degli ambiti della formazione permanente; preparare i sussidi necessari; predisporre i corsi, le sessioni, gli incontri ed i ritiri; organizzare opportunamente i calendari, in modo da prevedere le assenze e le sostituzioni dei presbiteri, ecc. Per una buona programmazione si può anche utilizzare la consulenza di qualche specialista in temi particolari.

Mentre è sufficiente un solo gruppo di formatori, è invece possibile che esistano, se le neces-

⁴³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 79.

⁴³¹ Cfr. *Ibid.*

⁴³² Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius*, 22; S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 101.

⁴³³ BENEDETTO XVI, *Omelia. Apertura dell'Anno Sacerdotale con la celebrazione dei secondi Vespri* (19 giugno 2009): *Insegnamenti* V/1 (2009), 1036.

sità lo richiedono, vari gruppi di programmazione e di realizzazione.

Collaborazione tra le Chiese

109. Per quanto riguarda soprattutto i mezzi collettivi, la programmazione dei differenti mezzi di formazione permanente e dei loro contenuti concreti può essere stabilita – ferma restando la responsabilità del proprio Vescovo per la sua Circostrizione – di comune accordo tra varie Chiese particolari, sia a livello nazionale e regionale – tramite le rispettive Conferenze dei Vescovi – sia, principalmente, tra Diocesi confinanti o più vicine. Così, per esempio, si potrebbero utilizzare, se ritenute adatte, le strutture interdiocesane, come le Facoltà e gli Istituti teologici e pastorali, nonché gli Organismi o le Federazioni impegnati nella formazione presbiterale. Tale unione di forze, oltre a realizzare un'autentica

comunione tra le Chiese particolari, potrebbe offrire a tutti più qualificate e stimolanti possibilità per la formazione permanente⁴³⁴.

Collaborazione di Centri accademici e di spiritualità

110. Inoltre, gli Istituti di studio e di ricerca, i Centri di spiritualità, così come i monasteri di esemplare osservanza e i santuari, costituiscono altrettanti punti di riferimento per l'aggiornamento teologico e pastorale nonché luoghi dove coltivare il silenzio, l'orazione, la pratica della confessione e della direzione spirituale, il salutare riposo anche fisico, i momenti di fraternità sacerdotale.

In questo modo, anche le Famiglie religiose potrebbero collaborare alla formazione permanente e contribuire a quel rinnovamento del Clero che è esigito dalla nuova evangelizzazione del Terzo Millennio.

3.4. Necessità in ordine alle età ed a speciali situazioni

Primi anni di sacerdozio

111. *Durante i primi anni dopo l'Ordinazione*, i sacerdoti dovrebbero essere sommamente favoriti nel trovare quelle condizioni di vita e di ministero che permettano loro di poter tradurre in prassi gli ideali appresi durante il periodo di formazione in Seminario⁴³⁵. Questi primi anni, che costituiscono una necessaria verifica della formazione iniziale dopo il primo delicato impatto con la realtà, sono i più decisivi per il futuro. Essi richiedono, perciò, armonica maturazione per far fronte, con fede e forza, ai momenti di difficoltà. A questo scopo i giovani sacerdoti dovranno poter fruire del rapporto personale con il proprio Vescovo e con un saggio padre spirituale; di momenti di riposo, di meditazione, di ritiro mensile. Inoltre, sembra utile sottolineare la necessità che soprattutto i giovani presbiteri siano inseriti in un autentico cammino di fede nel Presbiterio o nella comunità parrocchiale accompagnati dal Vescovo e dai fratelli sacerdoti a ciò deputati.

Tenendo presente quanto già detto per l'anno pastorale, è necessario organizzare, nei primi anni di sacerdozio, incontri annuali di formazione nei quali si elaborano e si approfondiscono adeguati temi teologici, giuridici, spirituali e culturali, sessioni speciali dedicate a problemi di morale, di pastorale, di liturgia, ecc. Tali incontri possono essere anche l'occasione per rinnovare

la facoltà di confessare, secondo quanto stabilito dal *Codice di Diritto Canonico* e dal Vescovo⁴³⁶. Sarebbe anche utile che nei giovani presbiteri fosse favorita la convivenza familiare tra loro e con quelli più maturi, in modo da consentire lo scambio di esperienze, la conoscenza reciproca ed anche la delicata pratica evangelica della correzione fraterna.

È anche stata una buona esperienza in molti luoghi organizzare sotto la guida del Vescovo brevi incontri lungo l'anno per i sacerdoti giovani, per esempio, per quelli con meno di dieci anni di sacerdozio, con l'obiettivo di accompagnarli più da vicino in questi primi anni; senza dubbio, saranno anche occasioni per parlare della spiritualità sacerdotale, delle sfide per i ministri, della pratica pastorale, ecc., in un ambiente di fraterna e sacerdotale convivenza.

Occorre, infine, che il giovane Clero cresca in un ambiente spirituale di vera fraternità e delicatezza, che si manifesta nell'attenzione personale anche per quanto riguarda la salute fisica e i diversi aspetti materiali della vita.

Dopo un certo numero di anni

112. *Dopo un certo numero di anni* di ministero, i presbiteri acquistano una forte esperienza e il grande merito di spendere tutto se stessi per la dilatazione del Regno di Dio nel lavoro quoti-

⁴³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 79.

⁴³⁵ Cfr. *Ibid.*, 76.

⁴³⁶ Cfr. *C.I.C.*, cann. 970. 972.

diano. Questa fascia di sacerdoti costituisce una grande risorsa spirituale e pastorale.

Essi hanno bisogno di incoraggiamento, di intelligente valorizzazione, di riapprofondimento della formazione in tutte le sue dimensioni, allo scopo di revisionare se stessi ed il proprio agire; di ravvivare le motivazioni del sacro ministero; di riflettere sulle metodologie pastorali alla luce dell'essenziale, nella comunionalità presbiterale e nell'amicizia col proprio Vescovo; di superare eventuali sensi di stanchezza, di frustrazione, di solitudine; di riscoprire, infine, le vene sorgive della spiritualità sacerdotale⁴³⁷.

È importante, perciò, che questi presbiteri beneficino di speciali ed approfondite sessioni di formazione nelle quali, oltre ai contenuti teologico-pastorali, si esaminino tutte quelle difficoltà psicologiche ed affettive che possono nascere in tale periodo. È consigliabile, quindi, che a tali incontri prendano parte non solo il Vescovo ma anche quegli esperti che possono dare un valido e sicuro contributo alla soluzione dei problemi accennati.

Età avanzata

113. I presbiteri anziani o di avanzata età, ai quali deve andare ogni delicato segno di considerazione, entrano pure nel circuito vitale della formazione permanente, non tanto come impegno di studio approfondito e di dibattito culturale, quanto per «la conferma serena e rassicurante del ruolo che ancora sono chiamati a svolgere nel Presbiterio»⁴³⁸.

Oltre che alla formazione organizzata per i preti di mezza età, essi potranno convenientemente fruire di momenti, ambienti e incontri speciali per approfondire il senso contemplativo della vita sacerdotale, per riscoprire e gustare le ricchezze dottrinali di quanto già studiato, per sentirsi – come sono – utili, potendo essere valorizzati in adatte forme di vero e proprio ministero, soprattutto come esperti confessori e direttori spirituali. In modo particolare, essi potranno condividere con altri le proprie esperienze, dare incoraggiamento, accoglienza, ascolto e serenità ai confratelli, essere disponibili qualora si chieda ad essi il servizio di «diventare loro stessi, validi maestri e formatori di altri sacerdoti»⁴³⁹.

Sacerdoti in situazioni speciali

114. Indipendentemente dall'età, i presbiteri si possono trovare in «una condizione di debilitazione fisica o di stanchezza morale»⁴⁴⁰. Essi, con l'offerta della loro sofferenza, contribuiscono in modo eminente all'opera della redenzione, dando «una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale»⁴⁴¹.

A questi presbiteri, la formazione permanente deve offrire stimoli per «proseguire in modo sereno e forte il loro servizio alla Chiesa»⁴⁴² e per essere segno eloquente del primato dell'essere sull'agire, dei contenuti sulle tecniche, della grazia sull'efficienza esteriore. In questo modo, essi potranno vivere l'esperienza di San Paolo: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

Il Vescovo e i confratelli non dovranno mai far mancare visite periodiche a questi fratelli ammalati, che potranno essere informati, soprattutto, sugli avvenimenti della Diocesi, in modo da farli sentire membra vive del Presbiterio e della Chiesa universale, che edificano con la loro sofferenza.

Di particolare ed affettuosa cura dovranno essere circondati i presbiteri prossimi a concludere la loro giornata terrena, spesa al servizio di Dio per la salvezza dei fratelli.

Al continuo conforto della fede, alla premura nell'amministrazione dei Sacramenti, farà seguito il suffragio da parte dell'intero Presbiterio.

Solitudine del sacerdote

115. Il sacerdote può sperimentare a qualsiasi età e in qualsiasi situazione, il senso della solitudine⁴⁴³. Questa, lungi da intendersi come isolamento psicologico, può essere del tutto normale e conseguente alla sincera sequela evangelica e costituire una dimensione preziosa della propria vita. In alcuni casi, però, potrebbe essere dovuta a speciali difficoltà, quali emarginazioni, incomprendimenti, deviazioni, abbandoni, imprudenze, limiti caratteriali propri e altrui, calunnie, umiliazioni, ecc. Ne può derivare un pungente senso di frustrazione che sarebbe estremamente deleterio.

⁴³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 77.

⁴³⁸ *Ibid.*

⁴³⁹ *Ibid.*

⁴⁴⁰ *Ibid.*

⁴⁴¹ *Ibid.*, 41.

⁴⁴² *Ibid.*, 77.

⁴⁴³ Cfr. *Ibid.*, 74.

Tuttavia, anche questi momenti di difficoltà possono diventare, con l'aiuto del Signore, occasioni privilegiate per una crescita nel cammino della santità e dell'apostolato. In essi, infatti, il sacerdote può scoprire che «si tratta di una solitudine abitata dalla presenza del Signore»⁴⁴⁴. Ovviamente ciò non deve far dimenticare la grave responsabilità del Vescovo e dell'intero Presbitero di evitare ogni solitudine prodotta da trascuratezza nella comunione sacerdotale. È compito della Diocesi stabilire come realizzare incontri tra sacerdoti affinché sperimentino lo stare insieme, imparino l'uno dall'altro, si correggano e si

aiutino a vicenda, perché nessuno è sacerdote da solo ed esclusivamente in questa comunione con il Vescovo ognuno può rendere il suo servizio.

Non bisogna dimenticarsi neanche di quei confratelli che hanno abbandonato l'esercizio del sacro ministero, al fine di offrire loro gli aiuti necessari, soprattutto della preghiera e della penitenza. Il doveroso atteggiamento di carità nei loro confronti non deve tuttavia indurre in alcun modo a prendere in considerazione un eventuale affidamento a loro di mansioni ecclesiali che potrebbero creare confusione e sconcerto, soprattutto tra i fedeli, proprio a ragione della loro situazione.

CONCLUSIONE

Il Padrone della messe, che chiama e invia gli operai che devono lavorare nel suo campo (cfr. *Mt* 9, 38), ha promesso con fedeltà eterna: «Vi darò pastori secondo il mio cuore» (*Ger* 3, 15). Su questa fedeltà divina, sempre viva e operante nella Chiesa⁴⁴⁵, riposa la speranza di ricevere abbondanti e sante vocazioni sacerdotali, come peraltro già avviene in molti Paesi, così come la certezza che il Signore non farà mancare alla sua Chiesa la luce necessaria per affrontare l'appassionante avventura del gettare le reti al largo.

Al dono di Dio la Chiesa risponde con il rendimento di grazie, la fedeltà, la docilità allo Spirito, l'umile ed insistente orazione.

Per realizzare la sua missione apostolica, ogni sacerdote porterà scolpite nel proprio cuore le parole del Signore: Padre, io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai dato da fare, dare la vita eterna agli uomini (cfr. *Gv* 17, 1-4). Per questo, egli farà della propria vita *donò di sé* – radice e sintesi della carità pastorale – alla Chiesa, ad immagine del dono di Cristo⁴⁴⁶. In questo modo, spenderà con gioia e pace tutte le sue forze nell'aiuto dei fratelli, vivendo come segno di carità soprannaturale nell'obbedienza, nella castità celibataria, nella semplicità di vita e nel rispetto della disciplina comunione della Chiesa.

Nella sua opera evangelizzatrice il presbitero trascende l'ordine naturale per fissarsi «nelle cose che riguardano Dio» (*Eb* 5, 1). Egli, infatti, è chiamato a elevare l'uomo generandolo alla vita

divina e facendolo crescere in essa fino alla pienezza di Cristo. È per questo che un autentico sacerdote, motivato nella sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, costituisce, in realtà, un'impareggiabile forza di vero progresso per il mondo intero.

«La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro sacerdozio come cammino specifico verso la santità»⁴⁴⁷. Le opere di Dio le compiono gli uomini di Dio!

Come Cristo, il sacerdote deve presentarsi al mondo quale modello di vita soprannaturale: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (*Gv* 13, 15).

La testimonianza resa con la vita qualifica il presbitero e ne costituisce la più convincente predicazione. La stessa disciplina ecclesiastica, vissuta con autentiche motivazioni interiori, si rivela come un provvido servizio per vivere la propria identità, per fomentare la carità e per far brillare la testimonianza senza la quale qualsiasi preparazione culturale o rigorosa programmazione sarebbe solo illusione. A nulla serve il *fare* se manca l'*essere con Cristo*.

Qui sta l'orizzonte dell'identità, della vita, del ministero, della formazione permanente del sacerdote: un compito di lavoro immenso, aperto, coraggioso, illuminato dalla fede, sostenuto dalla speranza, radicato nella carità.

In quest'opera tanto necessaria quanto urgente, nessuno è solo. È necessario che i presbiteri siano aiutati da una esemplare, autorevole e vi-

⁴⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁴⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 82.

⁴⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, 23.

⁴⁴⁷ *Ibid.*, 82.

gorosa azione di governo pastorale dei propri Vescovi, in trasparente comunione con la Sede Apostolica, nonché dalla fraterna collaborazione dell'intero Presbiterio e da tutto il Popolo di Dio.

A Maria, stella della nuova evangelizzazione, si affidi ogni sacerdote. In Lei, che «fu il modello di quell'amore materno, del quale devono es-

sere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini»⁴⁴⁸, i sacerdoti troveranno costante protezione ed aiuto per il rinnovamento della loro vita e per far scaturire dal loro sacerdozio una più intensa e rinnovata spinta evangelizzatrice, in questo Terzo Millennio della Redenzione.

Il 14 gennaio 2013, il Sommo Pontefice, Benedetto XVI, ha approvato il presente Direttorio e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dal Palazzo delle Congregazioni, l'11 febbraio, memoria della B. Maria Vergine di Lourdes, dell'anno 2013.

Mauro Card. Piacenza
Prefetto

✠ Celso Morga Iruzubieta
Arcivescovo tit. di Alba marittima
Segretario

Preghiera a Maria Santissima⁴⁴⁹

Maria,
Madre di Gesù Cristo e Madre dei sacerdoti,
ricevi questo titolo che noi tributiamo a te
per celebrare la tua maternità
e contemplare presso di te il Sacerdozio
del tuo Figlio e dei tuoi figli,
Santa Genitrice di Dio.

Madre di Cristo,
al Messia Sacerdote hai dato il corpo di carne
per l'unzione del Santo Spirito
a salvezza dei poveri e contriti di cuore,
custodisci nel tuo cuore e nella Chiesa i sacerdoti,
Madre del Salvatore.

Madre della fede,
hai accompagnato al tempio il Figlio dell'uomo,
compimento delle promesse date ai Padri,
consegna al Padre per la sua gloria
i sacerdoti del Figlio tuo,
Arca dell'Alleanza.

⁴⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 65.

⁴⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 82.

Madre della Chiesa,
tra i discepoli nel Cenacolo pregavi lo Spirito
per il Popolo nuovo e i suoi Pastori,
ottieni all'Ordine dei presbiteri
la pienezza dei doni,
Regina degli Apostoli.

Madre di Gesù Cristo,
eri con Lui agli inizi della sua vita
e della sua missione,
lo hai cercato Maestro tra la folla,
lo hai assistito innalzato da terra,
consumato per il sacrificio unico eterno,
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio,
accogli fin dall'inizio i chiamati,
proteggi la loro crescita,
accompagna nella vita e nel ministero
i tuoi figli,
Madre dei Sacerdoti.
Amen!

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio a Giorgio Napolitano in occasione della sua rielezione come Presidente della Repubblica Italiana

Signor Presidente,

Le esprimiamo di cuore le nostre felicitazioni nel momento in cui Lei, avendo dato la Sua esemplare disponibilità da molti richiama, è stato confermato Capo dello Stato.

Nel farLe sentire la nostra vicinanza e partecipazione avvertiamo il peso della responsabilità che l'incarico conferitoLe porta con sé, specialmente in quest'ora della storia. Sono, infatti, molteplici gli elementi che sembrano oggi indebolire il riconoscimento del senso della comune appartenenza.

La gente e le famiglie vivono la crisi economica che, a sua volta, rimanda a una crisi più profonda e generale; essa tocca le radici stesse dell'uomo. È crisi sociale ed è crisi politica, che emerge in contrapposizioni radicali, nella scarsa partecipazione e nella fatica a raggiungere consenso.

Tutto ciò fa di questo un tempo di scelte impegnative, che richiedono la consapevolezza e la capacità di cogliere le risorse e le reali opportunità per sviluppare una rapida e incisiva ripresa. Del resto, la misura dell'autentica politica si riconosce nella sua capacità di interpretare la società e di ragionare in termini di sviluppo storico e non all'insegna della contingenza, restituendo priorità alla riflessione pacata, al confronto, alla mediazione alta; nell'affrontare seriamente quanto ha a che fare con la vita quotidiana della nostra gente.

La risposta migliore alla stanchezza ed alla disillusione passa dal rispetto della democrazia e, quindi, dalla fedeltà ai principi della Costituzione, che ha il suo cardine nella centralità della persona e impegna a garantire a tutti lavoro, speranza e dignità.

L'esperienza cristiana ha sempre avuto una dimensione ed una valenza pubblica: i valori del Vangelo, incarnati nella partecipazione attiva di tanti fedeli laici alla vita pubblica, hanno contribuito a costruire una società più umana, oltre che ad arricchire il tessuto della

Comunità nazionale, portando frutti di cultura, di carità, di sostegno dei diritti fondamentali della persona.

All'uomo, infatti, è diretto il servizio della Chiesa come quello dello Stato, nella piena distinzione ed autonomia, nonché nella reciproca e leale collaborazione per il bene dell'intero Paese. Come abbiamo ribadito in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la coesione politica e istituzionale include un'unità interiore e spirituale che merita di essere perseguita come contributo vitale offerto a tutta la Nazione.

Il nostro cordiale augurio è che, sotto la Sua rinnovata Presidenza, il Paese possa crescere nell'autentico progresso, in una stagione di effettiva e corale disponibilità, avendo come supremo obiettivo quello di servire il bene comune.

Signor Presidente, Le siamo vicini con la nostra preghiera, confermando il leale e generoso contributo della Chiesa che vive nell'amata Italia.

Roma, 20 aprile 2013

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti dell'Arcivescovo

COLLEGIO DEI CONSULTORI

NOMINA DEI MEMBRI

PREMESSO che i membri del Collegio dei Consultori – nominati con decreto in data 19 marzo 2009 – a seguito del recente rinnovo dell'intero Consiglio Presbiterale, per favorire il ricambio anche dei componenti del loro Collegio nonostante che il mandato quinquennale non fosse ancora completato, hanno unanimemente presentato rinuncia a questo ufficio:

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo:

VISTI i canoni 187. 189 e 502 §§ 1 e 2 del *Codice di Diritto Canonico*:

CON IL PRESENTE DECRETO

A C C E T T O

LA RINUNCIA PRESENTATA DAI MEMBRI
DEL *COLLEGIO DEI CONSULTORI*
CHE ERANO STATI NOMINATI
PER IL QUINQUENNIO 2009 - 18 MARZO 2014

E

N O M I N O

MEMBRI DEL *COLLEGIO DEI CONSULTORI*
PER IL QUINQUENNIO 2013 - 20 APRILE 2018
I SEGUENTI MEMBRI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE:

BAIMA-RUGHET don Claudio
DI MATTEO don Marco
GOTTARDO don Roberto
MACCHI p. Fabrizio, C.R.S.
MITOLO don Domenico
MONDINO can. Giovanni
PRASTARO don Marco
TRUCCO mons. Giuseppe

Al Collegio dei Consultori sono affidati tutti i compiti determinati dal *Codice di Diritto Canonico* e quelli che in seguito saranno eventualmente fissati dalla legge canonica.

Dato in Torino, il giorno ventuno del mese di aprile – *Domenica del Buon Pastore* – dell'anno del Signore duemilatredici, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Dichiarazione sull'emergenza rifugiati**Appello alla solidarietà
e alla collaborazione allargata**

La situazione di sofferenza e di emergenza, in cui si trovano tanti fratelli e sorelle rifugiati, in questi giorni è tornata di grande attualità. E interpella profondamente la Chiesa di Torino e l'intera società del nostro territorio. Voglio prima di tutto ringraziare la Migrantes, la Caritas e tante realtà istituzionali, di volontariato e della società civile, che si adoperano per offrire sostegno e sussidi appropriati, impegnandosi altresì perché i diritti – ma anche i doveri – di queste persone siano riconosciuti e promossi, secondo giustizia, solidarietà e legalità.

Il problema è complesso ma può essere affrontato, con l'obiettivo di trovare vie concrete di risposte alle necessità di questi fratelli e sorelle. È importante che le diverse componenti della nostra società, le Istituzioni comunali, provinciali e regionali, la comunità cristiana e il volontariato operino unite, per favorire sia a livello nazionale che locale soluzioni appropriate alle necessità delle persone, soprattutto delle famiglie e dei minori.

Torino ha una feconda tradizione di accoglienza, ma non può essere lasciata sola ad affrontare una situazione che interroga ed esige l'impegno di tutta la nostra Regione, oltre che del nostro intero Paese. L'importante è che non si risponda all'emergenza solo con provvedimenti tampone. È necessario che si attivino percorsi di inclusione sociale che permettono di aiutare questi fratelli e sorelle a trovare sbocchi concreti per il loro futuro.

Torino, 3 aprile 2013

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per il pellegrinaggio diocesano a Lourdes

A Lourdes si sperimenta dal vivo la presenza amorevole e forte della Madre di Dio

Oltre un migliaio di persone – in treno, pullman e aereo – hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano a Lourdes da giovedì 25 aprile a mercoledì 1 maggio che è stato presieduto da Monsignor Arcivescovo. L'OFTAL, l'Opera Diocesana Pellegrinaggi, l'Ordine di Malta, la Santa Maria e l'UNITALSI hanno concordemente collaborato per l'organizzazione di questo pellegrinaggio unitario nell'Anno della Fede.

Questo il messaggio che Sua Eccellenza ha rivolto a tutti pellegrini prima della partenza:

Cari pellegrini, il santuario mariano di Lourdes rappresenta una meta attesa e desiderata da molti ammalati e da tanti volontari che con generosità li assistono nel viaggio e nell'esperienza forte di fede e di fraternità. Sono lieto di poter partecipare anch'io a questo evento che considero un dono del Signore e di Maria Santissima alla Diocesi di Torino e a voi che ne prendete parte.

A Lourdes si sperimenta dal vivo la presenza amorevole e forte della Madre di Dio, l'Immacolata, la Madre di misericordia che continua ad intercedere per i suoi figli più bisognosi e compie cose meravigliose. La più grande grazia che Maria concede a chi, con umiltà e fede, va al suo Santuario è quella della guarigione spirituale del cuore: la gioia di sentirsi amati e protetti da Lei nostra Madre, la forza di convertirsi al suo Divin Figlio, riconoscendo che la malattia più pericolosa che può colpire una persona è il peccato, che allontana da Dio e distrugge l'amore per Lui nel proprio cuore.

A Lourdes si prega tanto per sé, per i propri cari, per la Chiesa e per il mondo intero, per la pace e perché Dio abbia pietà di chi fa il male ed apra ogni cuore al perdono e all'amore. Da Lourdes si ritorna sempre colpiti dal fascino della Grotta, delle processioni serali, del clima di preghiera e di festa, della fraternità e del servizio ai malati da parte di tante persone che, senza apparire, si investono dei problemi e delle esigenze più umili di chi soffre. Lì, si sperimenta che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, perché solo chi sa donarsi gode della grazia del Signore che investe il cuore e la vita del suo amore e della sua pace.

Ringrazio sentitamente le realtà diocesane che quest'anno si sono unite insieme con i loro numerosi volontari, tra cui un bel gruppo nutrito di giovani; ringrazio e saluto in particolare voi, cari ammalati che partecipate al pellegrinaggio, e vi chiedo di offrire la vostra preghiera e sofferenza per la nostra Diocesi, per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio, perché tutti troviamo la forza e il coraggio di seguire Cristo e testimoniare nella carità.

Vi benedico di cuore e prego perché, trovandoci insieme a Lourdes, possiamo vivere un'esperienza forte di Chiesa unita e carica di speranza. Maria Santissima, Madre della Speranza che è Cristo stesso, infonda in ciascuno di noi la certezza che con la sua intercessione possiamo vincere ogni male, essere liberati da ogni pericolo e vivere in spirito di fede anche le prove di ogni giorno, operare per la giustizia e la pace nel nostro ambiente di vita e nel mondo intero.

Torino, 20 aprile 2013

✠ Cesare Nosiglia
Vescovo, padre e amico

Il nuovo progetto di *Clean room* per la Sindone

Un ambiente idoneo in funzione delle necessità relative alla Sindone

Martedì 9 aprile, nella cornice del Palazzo Chiabrese in Torino proprio a fianco della Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista, vi è stata la presentazione del locale in Palazzo Reale destinato ad accogliere la Sindone per particolari necessità.

Monsignor Arcivescovo è intervenuto con queste parole:

Sono lieto di comunicarvi – come del resto già sapete – l'avvenuta decisione, condivisa dalla Sovrintendenza e dalla Commissione Diocesana per la Sindone, nonché dalla Santa Sede opportunamente informata e coinvolta, di procedere alla rimozione dell'attuale edificio chiamato "sacrestia nuova". Si tratta di un intervento più volte richiesto dal dott. Turetta e rispondente sia alla provvisorietà stessa della struttura, sia al suo progressivo deterioramento in corso, sia alle esigenze di ridare alla piazza la sua impostazione architettonica originale.

La decisione segue un preciso accordo sottoscritto autorevolmente dalla Diocesi e dalla Sovrintendenza e confermato via via negli anni scorsi, in cui ci si impegnava a procedere a tale rimozione una volta completata l'ostensione del 2010. Poiché *pacta sunt servanda*, non mi sono sottratto a tale impegno, condizionandone però l'attuazione solo a quando i lavori della cappella del Guarini fossero ripresi. Ora, poiché questa condizione si è avverata, non c'erano più motivi per venire meno a tale impegno.

Questi anni, tuttavia, non sono stati inutili, perché hanno permesso di affrontare con spirito costruttivo e di intenso dialogo e collaborazione tra la Diocesi e la Sovrintendenza una esigenza connessa alla Sindone, che si poneva circa la demolizione della sacrestia. Il problema che si è dovuto affrontare – e si è risolto a mio avviso egregiamente, con la soddisfazione di entrambe le parti in causa – era quello per cui è stata costruita la cosiddetta sacrestia. Quello cioè di garantire la possibilità alla Sindone di poter essere sottoposta a quegli interventi previsti per la sua conservazione e ad eventuali fotografie o nuove ricerche.

La soluzione trovata in Palazzo Reale garantirà di rispondere a tali esigenze in modo molto più funzionale e positivo di quanto non lo sia attualmente: sarà possibile trasportare la Sindone con un tragitto lineare molto più breve e attiguo all'attuale cappella della Sindone; sarà una *Clean room* in uso esclusivo per la Sindone; si garantirà così la privacy e non visibilità dall'esterno; sarà modernamente attrezzata da mezzi tecnologici sofisticati, che assicureranno la sicurezza e un ambiente idoneo all'eventuale presenza della Sindone per tutte quelle necessità di cui ci fosse bisogno, già sperimentate sulla base dell'esperienza negli anni passati.

Altri opportuni servizi, cui la sacrestia rispondeva durante le ostensioni, potranno agevolmente essere svolti usufruendo del salone sottostante la cappella del Guarini, che una volta terminati i lavori si potrà utilizzare pienamente. Altre ipotesi di trasformazione della sacrestia in funzione delle necessità del Duomo non sono mai state sollevate durante i due anni di riflessione e dialogo intercorsi tra la Commissione Diocesana e la Sovrintendenza, per cui si tratta di ipotesi poco fattibili e comunque che esulano dal problema Sindone ed esigono ben altre verifiche ed approfondimenti. A questo proposito mi permetto di richiamare tutti coloro che hanno a cuore la Sindone e la sua custodia – dico tutti e quindi anche gli stessi giornalisti e operatori dei *mass media* – a mantenere sempre uno stile sobrio, rispettoso della delicatezza con cui va gestito ogni intervento sulla Sindone ed attento anche alle sfumature, conforme alla massima verità e professionalità. Dare credito a voci che innescano polemiche o polveroni mediatici basati su banalità di basso profilo o notizie fantasiose e non rispondenti al vero, per alimentare diatribe o curiosità nel pubblico, significa ridurre il discorso sulla Sindone a un degradante *gossip* non rispettoso né della dignità della Sindone stessa, né della Custodia, che riguarda non solo il Custode ma tutti e tutta la Città nelle sue varie componenti.

Prima di lasciare la parola al dott. Turetta e ad alcuni membri della Commissione Diocesana per illustrare altri aspetti dell'accordo convenuto, ringrazio sentitamente quanti si sono adoperati per il raggiungimento di questo risultato e la Compagnia di San Paolo per il contributo offerto alla realizzazione del progetto.

Intervista sul progetto "Scarp de' tenis" e la rivista "Puntidivista"

Crisi e povertà, "vecchie" e "nuove": la posizione della Chiesa torinese

In questa fase di profonda crisi economico-finanziaria e di conseguenza sociale, ma certamente anche valoriale, si sono aggiunte innumerevoli situazioni di nuove povertà, spesso occulte e non dichiarate, con conseguenze anche drammatiche per la mancanza di risposte adeguate. Tre priorità per la nostra Chiesa locale.

La crisi ha stratificato le storie di povertà del nostro territorio, rendendole sempre più complesse ed articolate. Non stupisce, quindi, che a domande complesse debbano corrispondere risposte articolate, che richiedono non solo azioni conseguenti ma anche, e soprattutto, percorsi e programmi di ampio respiro. Quindi non basta più solamente pensare a un modo diverso di allocazione delle risorse in base a priorità determinate dalle urgenze, ma va approntata proprio una sorta di piano strategico capace di ripensare il modello dello Stato sociale e dell'intervento in tale ambito, sia delle Istituzioni pubbliche che di quelle private. Tutti elementi che si possono realizzare solamente con uno sforzo congiunto, condiviso e irrinunciabile, di "lavoro di squadra". E non solo per fare economia di scala, ma per costruire qualche percorso che sia capace di rigenerare gli stili sui quali si costruisce la società civile. Dal punto di vista ecclesiale direi che la squadra è esigenza di comunione e di fraternità, l'unica vera strada per poter giungere a un miglioramento che sia strutturale e non solo ripartivo. Se poi dovessi dire quali forme di povertà mi stanno più a cuore, aggiungerei: la mancanza del lavoro, la solitudine delle e nelle famiglie, il futuro dei giovani. Da questi tre mi sentirei di spronare tutti a partire.

Come ci ricorda sulla nostra rivista "Puntidivista" Caritas italiana, «è necessario, pur accogliendo l'altro per ciò che è, non limitarsi ad assisterlo, ma offrire alla persona la responsabilità dell'intervento per il recupero delle proprie capacità vitali, relazionali, emotive e spirituali, riconoscendogli in ultima analisi, pienamente la dignità di persona». Cosa ne pensa?

Negli ultimi trent'anni, il sistema di protezione sociale dei Paesi occidentali si è molto ampliato e specializzato. Poco alla volta abbiamo assistito alla nascita ed al moltiplicarsi di molti servizi per le persone. Anche nella Chiesa si sono aperti tanti sportelli e tanti servizi. La crisi globale nella quale siamo caduti, che - lo ricordo - non è solo di natura economica o finanziaria ma anche etica ed antropologica, ci ha messi di fronte alla necessità di accettare una svolta antropologica, un ritorno alle radici dell'umanesimo vero.

Sarà proprio questa la prospettiva del grande Convegno Ecclesiale di tutte le Chiese italiane in programma a metà del presente decennio a Firenze.

Anche nell'ambito della solidarietà e del *welfare* mi pare sia necessario e urgente ricentrare i modelli ed i percorsi sulla persona, mettendo quasi in secondo piano l'attuale centralità dei servizi. Centralità che significa capacità di ascoltare l'altro, di dargli credito, di considerarlo nella sua autonomia e di lavorare perché mai cada fuori dal prezioso ambito della propria dignità. Un atteggiamento che è soprattutto stile, più che semplice metodo, e che mira a creare un legame vero e profondo con le persone in vista di una loro progressiva liberazione. Ma anche in vista della costruzione di territori di fraternità in cui sia possibile sperimentare la "cura" del cuore, quella che Gesù in tante azioni del suo ministero ci ha consegnato. La vera assistenza è stare accanto e non mettersi al posto. Una sorta di accompagnamento esistenziale nel quale poi è possibile uno scambio di doni tra quello che il più povero può mettere in gioco e quanto noi possiamo condividere. Curando anche un approccio multidimensionale alla persona che non vive di solo pane, come scrivono i Vangeli, ma anche di parole che danno senso all'esistere.

La Chiesa cattolica ha spesso svolto nella storia attraverso i suoi diversi carismi un ruolo di "sentinella" delle emergenze sociali per rispondere ai bisogni reali delle persone. Come si potrebbe favorire un maggior dialogo interno alla Chiesa locale tra tutte le sue componenti al fine di raggiungere tale obiettivo?

Che la Chiesa sia una sentinella è chiaro, rileggendo testi alti di pastorale quali quelli del Concilio Vaticano II. Che sempre sia stata in grado di farlo, lo giudicheranno i posteri.

Nell'oggi, così complesso e dalle tante facce, è però necessario incrementare la capacità di leggere i segni dei tempi attraverso strumenti che colgano in tempo reale l'evolversi della situazione e il cambiamento del grido di aiuto lanciato dai tanti nuovi o vecchi poveri. Serve, ad esempio, uno stile di *agorà* che metta insieme i tanti soggetti attivi nell'ambito dell'attenzione alla persona, i quali, trovandosi in fraternità, possano fare discernimento e trovare piste di lavoro comuni e condivise.

Serve anche accrescere maggiormente il ruolo degli strumenti di osservazione, anche interni alla nostra Chiesa, portandoli in maggior rapporto tra di loro, in modo da renderli capaci di cogliere i movimenti nell'ambito sociale nel suo complesso: dalla povertà al mondo del lavoro, dalla salute al grande tema dell'immigrazione.

Servono, poi, momenti in cui approfondire e fare programmazione – pastorale soprattutto – per un futuro prossimo aperto al futuro più lontano. Altrimenti rischiamo di rispondere solo alle emergenze tralasciando le prospettive e la possibilità di costruire un progetto di società, di famiglia, di scuola, di *welfare*, di programmazione delle politiche generali.

La celebrazione, nell'autunno prossimo, della Settimana Sociale dei cattolici proprio nella nostra Città certo ci darà qualche stimolo anche in tal senso.

Nel rapporto con le Istituzioni pubbliche, in crisi di identità e di risorse, qual è o quale dovrebbe essere il ruolo della Chiesa e del volontariato che ad essa fa riferimento per evitare una mera mansione sostitutiva nell'erogazione di servizi fondamentali?

La situazione in cui ci troviamo a vivere, mi pare ci stimoli a compiere un passo avanti decisivo nell'ottica del ripensamento dei metodi e delle prassi di azione nel *welfare*. Nel corso degli anni è andata crescendo la competenza del pubblico e delle sue Istituzioni nell'ambito dei servizi alla persona e dell'accompagnamento alla fasce deboli. D'altro lato anche il privato sociale ha percorso significativi cammini di approfondimento della propria missione, del suo ruolo prioritario, delle proprie competenze e degli scenari in cui poteva inserirsi. Il criterio, anche grazie ai suggerimenti della Dottrina Sociale della Chiesa, è stato quello di appoggiarsi sempre più al valore della sussidiarietà, che vede il terzo settore non come pietosa infermiera della storia ma come soggetto attivo nelle sue proprie peculiarità.

La crisi ha portato alla tentazione, da talune Istituzioni talora accolta, di lasciare sulle spalle del volontariato e della cooperazione sociale sempre maggiori pesi. Ultimamente la grave carenza di risorse pubbliche induce senza dubbio a questa forma di pensiero. Ma, se negli anni abbiamo pensato in modo duale a Istituzioni e privato, è forse giunto il momento di eliminare la contrapposizione per arrivare a un'armonizzazione che sappia mettere insieme risorse e prospettive nell'ottica della responsabilità comune e condivisa. Inoltre, è proprio la responsabilità che può dare ali alla speranza di cui la nostra gente, e non solo i più poveri, ha davvero bisogno oggi.

Tutto questo significa svendere le identità e le specificità del volontariato? Certamente no. Significa solo compiere un passo in avanti nella logica della realizzazione della fraternità, così come ce l'ha magistralmente descritta Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. Così come tenta di fare ogni giorno nella sua molteplice attività la nostra "Casa Mangrovia". Ma significa anche aiutare il terzo settore a rivedere in senso identitario il suo stare nella società, magari con il coraggio di liberarsi – quando si sente legato – dalle manette del beneficio economico.

Lei ha sempre dimostrato grande sensibilità alla condizione delle persone "senza dimora", dove l'assenza di "dimora" non attiene solo al problema abitativo ma riguarda in modo più ampio la sfera sociale, relazionale, affettiva. Come sta lavorando e intende lavorare in questo ambito e cosa pensa del progetto "Scarp de' tenis" attivo anche a Torino?

Le persone senza dimora rappresentano un punto avanzato di problematicità, ma anche un'occasione stupenda per realizzare quella centralità della persona che è uno dei tratti tipici dello stile di vita cristiano. Sono tra i più poveri della nostra società ma non tanto perché mancano di casa e di mezzi, quanto perché sono messi al margine, sono esclusi totalmente e, ancor peggio, sono spesso ignorati.

Arrivato da poco in questa Città, mi sono incontrato con un fatto che la

mia coscienza di uomo, quella di cristiano e quella di Pastore non poteva tollerare: una persona è stata trovata priva di vita in una delle più centrali vie torinesi, schiacciata dal freddo dell'inverno. Mi sono sentito dentro la necessità di portare a galla il disagio della mia coscienza, chiedendo anzitutto a chi condivide con me la fede in Gesù di Nazaret uno scatto di verità e di giustizia. L'ho chiesto anche alla società civile ed a quanti sono capaci di lasciarsi interpellare dai segni dei tempi. L'ho fatto attraverso l'incontro diretto, la vigilia del Natale, con un gruppo di persone della strada, invitandone poi alcune a casa mia il giorno dopo la festività per un pranzo insieme. Dialogando con loro ho sperimentato un metodo che ho provato ad offrire alla nostra gente: quello del mettersi davvero in ascolto delle richieste dei poveri. E loro non si sono fatti pregare.

È nata così l'idea di dar vita a un centro diurno per queste persone, inaugurato nel febbraio scorso in via Giolitti: "La sosta". E allo stesso modo è nata l'idea del progetto "Un angolo di casa" per piccole ospitalità invernali in strutture parrocchiali, seguito da alcune parrocchie tra cui la centralissima parrocchia di Piazza San Carlo. E sulla stessa strada si sta costruendo adesso una mensa serale per chi, a motivo di età o precarie condizioni di salute, non può accontentarsi dei panini serali.

È proprio in occasione di uno di questi incontri che una venditrice di "Scarp de' tenis" mi ha presentato il giornale e il progetto che c'è alle spalle. La connotazione tipica torinese - diversa da quella di Vicenza dove ero prima Vescovo - è quel tentativo di fare dei laboratori una sorta di anticamera a percorsi lavorativi. Mi sembra un'ottima intuizione, tanto da chiedere alla nostra Caritas di sostenerla con maggiore impegno, affiancandosi sempre meglio al prezioso lavoro fatto negli anni scorsi dall'Associazione "Opportunanda". Sono contento che alcune parrocchie stiano utilizzando questo strumento per fare animazione e mi auguro che sappiano cogliere in tanti l'opportunità educativa, per sé e per le proprie comunità, che un po' di serio volontariato verso le persone senza dimora può rappresentare.

In occasione dell'inaugurazione del nuovo Centro diurno torinese per persone "senza dimora" (via Giolitti) Lei aveva accennato all'importanza del "decentramento della cultura" e della messa a disposizione della cultura alle persone meno abbienti: perché ritiene importante questo aspetto e come intende attuare un simile intento?

I poveri sono persone e come tali si realizzano solo attraverso percorsi di dignità. E questa si attua nel lavoro, nella possibilità di avere reti interpersonali, nella possibilità di esercitare i diritti, nella crescita intellettuale ed affettiva. In tale percorso la cultura, il bello, l'arte, le varie espressioni artistiche e spirituali sono strumenti di eccezionale portata. Attraverso il bello la persona può meglio realizzarsi. È per questo che ritengo che la cultura sia un alto strumento di promozione umana, ed è in questo senso che ho lanciato la proposta che ci siano opportunità per offrire la fruizione del bello anche a chi economicamente non se lo potrebbe permettere.

Ho avuto significativi riscontri che mi incoraggiano a rilanciare la cosa. Un Museo si è dato disponibile per visite guidate e in occasione della festa patronale potrebbe esserci una bella sorpresa di grande arte nel luogo simbolo della cultura torinese. Ma la cosa non può fermarsi lì. Penso, infatti, al ruolo della bella urbanistica nei nostri quartieri, del bello anche dentro ai luoghi di servizio e accoglienza per i più poveri, alla bellezza della liturgia, alla bellezza delle relazioni nella comunità. La cultura è il modo di espressione di un popolo, non quello di una nicchia di persone illuminate. Donare e donarsi cultura è indice di civiltà.

Saluto nell'inaugurazione della nuova sede del Ferrante Aporti

Mai dobbiamo perdere la speranza che un rinnovamento sia possibile

Nella mattinata di lunedì 22 aprile, Monsignor Arcivescovo ha partecipato all'inaugurazione della nuova sede del Carcere minorile torinese "Ferrante Aporti" ed ha pronunciato questo saluto:

Sono lieto di invocare a vostro nome la benedizione di Dio su quanti abitano questo Carcere, rinnovato nella sua struttura e reso accogliente e con ambienti belli e dignitosi che sono già una premessa importante per promuovere dialogo e incontro tra i giovani detenuti ed il personale, così da favorire quel ricupero di valori umani, civili ed etici necessari al loro riscatto, dando fiducia e speranza.

Anche qui, in Carcere, occorre abbattere le barriere di indifferenza, incomunicabilità, divisione, che spesso sono presenti nella vita sociale e in Carcere rischiano di essere aggravate dalle condizioni stesse dell'ambiente. Anche qui, occorre ricercare quello che unisce e fa crescere la comunione e la fraternità reciproca. Soprattutto, è necessario che ogni detenuto sia sempre trattato come una persona umana, soggetto di diritti inalienabili, anche se in condizione di pena da scontare o di giudizio da ricevere. Il Carcere deve essere, per ogni detenuto, luogo di ricupero delle sue possibilità di vita per poter ricominciare, quando sarà il momento, un modo e uno stile nuovo di inserimento nella società e di servizio verso gli altri.

Purtroppo, le difficoltà, che oggi assillano tanti Istituti penitenziari, sono note e vanno affrontate con l'impegno di tutte le componenti coinvolte nella gestione e nell'impostazione di vita dei detenuti. Mi riferisco, ad esempio, alla necessità di ridare dignità all'ambiente vitale del detenuto, superando il sovraffollamento nelle celle; favorendo l'avvio di progetti di utilizzo del tempo, che risultino utili alla promozione umana e sociale dei detenuti; auspicando lo snellimento dei tempi dei processi, l'agevolazione per un necessario rapporto con le proprie famiglie e la possibilità, al termine della pena, di trovare un posto di lavoro e un alloggio.

Di fronte a questa situazione, appare sempre più complessa e faticosa l'opera della Polizia penitenziaria, impegnata in turni stressanti, data anche la scarsità del personale e l'impossibilità di far fronte alle esigenze di un numero sempre più crescente di detenuti provenienti da Paesi, culture e religioni diverse. Il Signore, Re di giustizia e di pace, ispiri e guidi anche i nostri governanti a trovare vie concrete di soluzione, non più rinviabili, ai problemi che assillano il Carcere nel nostro Paese.

Non mancano, tuttavia, segnali positivi, che sono in atto in questo Carcere dove, come ho potuto constatare nella mia prima visita, sono attivi percorsi di umanizzazione, di apprendimento lavorativo, culturale e formativo,

di solidarietà e di promozione integrale della persona. Credo che questo dipenda dalla buona volontà e dall'impegno delle varie componenti del mondo di questo Carcere, che collaborano insieme, ciascuna con il proprio ruolo e compito, per far sì che la vita quotidiana sia più serena e costruttiva di relazioni rispettose della dignità umana e della solidarietà.

Mai dobbiamo comunque perdere la speranza che un rinnovamento sia possibile, se ogni componente della società assume la sua parte di responsabilità, ma anche se confidiamo nella forza e nell'amore di Dio, che ci aiuta e ci sostiene nella ricerca delle vie più appropriate per questo obiettivo. Nessuno di voi si senta dunque solo, con il suo dramma e i suoi problemi, perché Dio è vicino a ciascuno: si è fatto uomo per questo, per condividere le nostre pene e sofferenze e per indicarci la via della salvezza. Egli, inoltre, si pone accanto a noi grazie anche a tanti fratelli e sorelle, che ci avvicinano e si fanno carico delle nostre necessità sul piano umano, religioso e sociale.

Ringrazio pertanto tutto il personale impegnato in questo Carcere ed i volontari, che vengono qui a prestare la loro opera di incontro e di sostegno alle vostre necessità di detenuti. Così come il cappellano, e diversi suoi collaboratori che lo affiancano nell'opera quotidiana di incontro e accompagnamento dei giovani e del personale.

Ringrazio e porgo i miei auguri anche al direttore, agli agenti della Polizia penitenziaria e alle loro famiglie. Il loro servizio, in questo Carcere, è ammirevole per tanti aspetti e va loro il merito, se il clima dell'ambiente si mantiene positivo. Auguro loro di poter avere il giusto riconoscimento per il loro lavoro da parte dei Superiori, del Ministero di Grazia e Giustizia e della cittadinanza, e di sviluppare una comunione e una collaborazione reciproche, fondate su uno spirito costruttivo di squadra, caratterizzato da valori quali il rispetto, la benevolenza, il dialogo, la fraternità, oltre a quelli di natura spirituale.

Infine, a voi, cari giovani detenuti, va il mio pensiero e la mia preghiera al Signore, affinché accolga le vostre speranze ed attese e vi aiuti a realizzarle secondo i vostri desideri e la sua volontà. Non abbattetevi mai e non scoraggiatevi, ma guardate avanti con fiducia in voi stessi e confidate anche nelle persone che vi aiutano a ritrovare forza e ragioni di vita buona, onesta e ricca di soddisfazione per voi stessi e gli altri.

Dio sia con voi come amico e confidente, perché Lui conosce il vostro animo, dentro, e saprà indicarvi le strade più efficaci per sperare sempre in un futuro migliore, garantito della sua amicizia e dalla vostra buona volontà e impegno responsabile.

Tutto questo adesso lo poniamo davanti al Signore nella preghiera.

Ai componenti della Consulta Missionaria Diocesana

Mettere al centro l'annuncio di Gesù Cristo, il primato della Parola di Dio e della carità

Nella sera di lunedì 22 aprile, presso la sede torinese dell'Istituto Missioni Consolata, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i componenti della Consulta Missionaria Diocesana ed ha loro rivolto queste riflessioni:

Cari amici, anzitutto vi rivolgo il mio più vivo grazie per il vostro servizio, che svolgete nelle comunità e nei gruppi missionari della Diocesi. La generosità e la dedizione, con cui voi agite per sostenere tanti progetti di solidarietà, mi sorprendono sempre e ringrazio il Signore, che fa della nostra Diocesi una delle più impegnate in quest'ambito, sia verso i missionari e le missionarie di diversi Istituti religiosi e dei *fidei donum* diocesani, sia per i sussidi e le presenze offerte in tanti altri campi dell'azione missionaria nel mondo.

Desidero riflettere con voi su alcuni aspetti importanti del vostro servizio, ma anche più in generale sul significato pregnante che ha assunto l'impegno missionario anche qui tra noi.

1. Per molti anni si è parlato di missione e di missionari in riferimento ai Paesi del Terzo e Quarto Mondo e con una chiara prospettiva di invio, da parte delle nostre Chiese, di risorse di personale, di mezzi materiali e di ogni altro genere di aiuto per quelle popolazioni, spesso bisognose di tutto. Da qualche tempo, però, la riflessione teologica e pastorale ha cambiato profondamente la prospettiva almeno su due punti decisivi.

Il primo riguarda il rapporto tra Chiese sorelle, per cui si parla oggi di cooperazione tra le Chiese e non solo più di invio di missionari e di risorse a senso unico. Resta certamente ancora, e resterà sempre, la necessità di questo invio, ma diventa sempre più evidente che si tratta di uno scambio di doni, di un interscambio di risorse tra le Chiese dei Paesi di missione e le nostre Chiese di lunga tradizione cristiana.

L'immagine classica del missionario che viene in parrocchia, racconta le sue "avventure" per le privazioni in cui si trovano i suoi fedeli e riceve un congruo aiuto in denaro per far fronte alle necessità della sua gente, non è tramontata, perché di fatto ogni missionario vive delle offerte e del sostegno di amici e comunità a cui è legato nel suo Paese di origine e non è esaurito il grande impegno delle nostre comunità e dei gruppi missionari verso questi sacerdoti, suore e laici inviati.

Tuttavia, è necessario anche saper accogliere ed apprezzare il dono di fede, di spiritualità e di testimonianza delle comunità cristiane dei Paesi di missione, perché può aiutare le nostre comunità a superare chiusure, egoi-

smi, divisioni interne e può rinnovare la stessa nostra vita di comunità. Penso alla liturgia, alla catechesi, alla corresponsabilità dei laici nella vita parrocchiale e alla collaborazione tra parrocchie dello stesso territorio. Questo atteggiamento di farci discepoli delle comunità missionarie e non solo maestri, che sanno e che danno senza pensare di dover ricevere, va fatto crescere sia nei nostri gruppi missionari sia soprattutto nelle parrocchie e negli operatori pastorali.

Inoltre, va da sé che, se ci mettiamo in questa prospettiva, cade il solo discorso economico e vengono evidenziati invece gli elementi più importanti: la Parola di Dio, la fede e la comunione ed unità ecclesiale. Ma perché questi sono gli elementi più importanti? Perché quando dico "missione", significa che *metto al centro l'annuncio di Gesù Cristo, il primato della Parola di Dio e della carità, l'unità tra tutte le componenti ecclesiali per evangelizzare e testimoniare la fede insieme.*

Porto un esempio concreto. Se chiedo alla gente un impegno, anche finanziario, per costruire un ospedale, una scuola o un pozzo, ottengo certamente una risposta positiva; se chiedo altrettanto per la formazione dei catechisti locali, per un Seminario, per un Centro di formazione, per la costruzione di una chiesa, per la prima evangelizzazione, ottengo certamente minore adesione. Questo perché si pensa che il missionario debba promuovere l'uomo e la società (e questo è certamente vero), ma si dà meno importanza a quello che è il suo compito primario: l'annuncio di Gesù Cristo!

Occorre, dunque, recuperare questo aspetto decisivo anche nei nostri gruppi missionari, aprendosi a una riflessione profonda, che esige formazione e non solo attività e servizio. Non intendo dire che quest'aspetto, su cui è giusto impegnare le nostre comunità, sia secondario, ma va bilanciato bene con l'altro, affinché la missione cammini su due gambe: *l'annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo e la promozione umana e sociale*, che da esso deriva. Entrambe le vie vanno promosse e un gruppo missionario è chiamato ad animare, sensibilizzare e sostenere le comunità affinché si aprano a questa duplice e complementare dimensione della missione.

C'è poi un aspetto importante dell'azione missionaria che siamo chiamati a promuovere nella nostra Diocesi. È il riferimento alle Chiese locali dove i missionari operano. Ogni missionario, infatti, non è isolato e non opera per suo conto, ma è inserito in un tessuto ecclesiale di cui è parte viva.

L'impegno della Consulta missionaria nella nostra Diocesi deve, dunque, essere anche quello di promuovere nei gruppi missionari e nelle parrocchie l'impegno di aiutare certamente l'opera dei missionari, ma di collocarla nel contesto sociale ed ecclesiale della Chiesa locale dove si svolge. Far conoscere, apprezzare e valorizzare la Chiesa locale significa far crescere, anche tra noi, la comunione e l'apertura alla nostra Chiesa, superando chiusure che rendono la pastorale asettica e a poco a poco di pura e semplice conservazione.

Desidero anche ricordare che operano in Diocesi associazioni e gruppi che agiscono nell'ambito della difesa e promozione della giustizia e della pace, della salvaguardia e custodia del creato e svolgono un'azione incisiva

di denuncia e di impegno concreto per la difesa dei popoli poveri e di tante forme di violenza che subiscono persone e famiglie, spesso anche a ragione della fede cristiana che professano nei loro Paesi. Ad essi rivolgo il mio plauso e li incoraggio a mantenere con l'Ufficio missionario e con l'Ufficio per la pastorale sociale (entro cui opera la Commissione *Iustitia et pax*) un solido aggancio e collaborazione, in modo che siano espressione dell'impegno della nostra Chiesa in questo ambito, favorendo la conoscenza dei grandi Documenti del Magistero e delle Encicliche sociali in particolare. Far crescere questa sensibilità nelle parrocchie, e presso i giovani in particolare, rappresenta un grande contributo alla pace nel mondo.

2. Tutto ciò esige *una seria formazione permanente* da parte dei numerosi volontari e membri dei gruppi missionari, che li aiuti ad approfondire i documenti della Chiesa relativi alla missione "*ad gentes*", e un *cammino spirituale* che li aiuti a crescere nella fede attraverso l'ascolto della Parola di Dio. Questo riferimento alla formazione credo sia uno dei punti decisivi per l'impegno missionario di un gruppo e per una comunità. *Formarsi alla missione significa crescere nella fede incentrata in Cristo e nella conversione e sequela del Signore, significa nutrire con una sistematica catechesi la propria fede e testimoniarla con la coerenza della vita.*

Vi dico questo perché ho trovato, a volte, gruppi missionari o terzomondiali molto attrezzati e generosi, che operano con amore a favore dei missionari e che si fanno molto apprezzare dalla gente, ma poco attenti alla loro formazione cristiana, perché troppo sbilanciati sul fare. Ora, il fare, se non è costantemente alimentato alle fonti dell'essere in Cristo e nella Chiesa e nella spiritualità della Parola di Dio e dei Sacramenti, rischia di esaurirsi o di restare sterile, in quanto, come dice Cristo: «*Senza di me, se non rimanete uniti a me, non portate frutto e non potete fare niente*» (cfr. Gv 15, 5). *Per questo, vi invito ad operare perché non sia mai disattesa una costante formazione cristiana ed a programmare degli incontri dei gruppi un congruo tempo per la catechesi e la preghiera.*

3. L'altro punto decisivo che voglio brevemente affrontare riguarda l'obiettivo della C.E.I. per questi anni: *la parrocchia missionaria*. Si tratta di un'esigenza che si sta imponendo sempre più per superare chiusure ed autoreferenzialità da parte della comunità cristiana, che rendono asfittica e di pura conservazione l'intera pastorale.

La spinta missionaria promuove il cambiamento, ridona entusiasmo e slancio creativo e dinamico alla vita della comunità, la apre al soffio dello Spirito, che la spinge sulle vie della storia con rinnovato fervore apostolico. Inoltre, la parrocchia missionaria non si preoccupa solo di gestire l'esistente, anche se qualificato, dentro le sue mura, ma punta decisamente a uscire da se stessa per avvicinare le famiglie e le persone nel loro ambiente di vita e di lavoro. Si innesta così una dinamica che non è più solo quella della domanda-offerta, tipica di una pastorale di conservazione: io chiedo alla parrocchia un servizio o bene religioso, pago un prezzo (gli incontri da fare

per celebrare un Sacramento) ed ottengo quello che ho chiesto. In questo modo le persone si sentono appagate di quanto hanno ricevuto, ma non accolgono l'invito a far parte, in modo attivo, della comunità, perché questa viene considerata una realtà efficiente sul piano dei servizi e non della comunione e della fraternità spirituale, umana ed ecclesiale.

La missione spinge a rompere questo schema e tende a cercare ed a trovare le persone prima che queste cerchino la comunità; si fa vicina e presente dentro il tessuto vitale della loro vita: gli affetti, la sofferenza, il lavoro, la cultura, la vita sociale, il tempo libero. Inoltre, una parrocchia missionaria dovrà curare non solo la catechesi, ma anche la prima evangelizzazione, il primo annuncio che suscita la fede, non dando per scontato che essa ci sia nelle persone, anche se già battezzate.

La parrocchia missionaria, inoltre, si organizza, come ci insegnano le missioni ed i missionari, secondo una nuova impostazione anche territoriale. Le parrocchie dello stesso territorio devono unirsi insieme e svolgere un'azione pastorale comune aiutandosi a trovare e percorrere vie di nuova evangelizzazione e di carità. E quanto si sta tentando di fare in Diocesi con le Unità Pastorali, che vengono attivate non solo per l'evidente mancanza di preti, ma anche per superare una frammentazione che rende le comunità deboli ed incapaci di far fronte alle nuove sfide dei tempi.

Sta tramontando, dunque, la parrocchia a sé stante, che ha in sé tutto ed opera in un circuito di impegni che coprono tutto l'arco della pastorale, e si va verso una rete di parrocchie (in Unità Pastorali) che, unite insieme anche sotto la guida di uno o più parroci, crescono nella fede ed operano nell'azione pastorale secondo linee e progetti comuni, condivisi e decisi insieme dai Consigli Pastorali. In questo modo, la singola parrocchia allarga il suo orizzonte e, unita alle altre, acquista vigore e forza nella sua azione apostolica e missionaria. Questa scelta è fondamentale per rendere la parrocchia più missionaria e per dare la possibilità di scommettere con più coraggio e determinazione sull'annuncio del Vangelo fuori delle mura dell'"accampamento".

Si tratta di un traguardo non facile, perché deve superare una mentalità radicata che vede nella parrocchia una realtà di servizi religiosi offerti a chi li cerca e li chiede. Missione significa andare, uscire, cercare. Dice Gesù a chi tenta di chiuderlo in uno spazio ristretto di territorio: «*Andiamo altrove, perché anche là io devo predicare*» (cfr. Mc 1, 38). Non è solo questione di uscire materialmente dalle strutture, ma di acquisire una mentalità aperta, un modo nuovo di relazionarsi con le persone anche "lontane", che spesso da noi sono comunque ancora "vicine", di affrontare i grandi temi della vita della gente e di stare dentro la complessità dei tempi e della cultura con atteggiamento di ascolto e di proposta serena e dialogante, ma anche forte e coraggiosa, spesso alternativa.

Missione è saper inculturare il Vangelo nel tessuto vitale ed ambientale delle persone senza sminuire la carica di cambiamento profondo che esso porta con sé. Tutto questo non è acquisito nei battezzati e fedeli delle nostre comunità e spesso, pur avendone bisogno, si pensa sia un compito dei

sacerdoti chiamati a farsi carico di tutta l'azione missionaria, celebrativa e gestionale.

Visitando le missioni, si vede invece quanto grande ed estesa sia la diretta partecipazione corresponsabile del laicato (spesso costituito soprattutto da donne) nella conduzione di tutti gli ambiti pastorali della comunità. E non potrebbe essere altrimenti, perché il prete si vede una volta ogni tanto. Anche da noi, là dove si è incominciato a dar vita a serie Unità Pastorali e il prete non è più residente in parrocchia, tanti laici cominciano a farsi avanti e a rendersi molto più attivi e responsabili della vita e della missione della parrocchia. È un traguardo che va fatto crescere anche attraverso l'esempio e la spinta della missione "ad gentes".

I nostri missionari possono insegnarci le vie ed i metodi più efficaci per trasformare le nostre parrocchie in comunità missionarie ed in modo permanente e possono aiutare sacerdoti e fedeli ad acquisire una mentalità e una prassi pastorale ricca di spinta missionaria "ad extra" e forte nei contenuti della fede e della comunione ecclesiale.

Voi gruppi missionari avete dunque il compito di aiutare le nostre parrocchie a fare questo salto di qualità, nel senso di spingerle a interessarsi e coinvolgersi sui problemi e sulle necessità delle missioni e dei missionari, scoprendo che questi non sono lì solo per ricevere, ma anche per offrire molto e insegnarci vie e che anche da noi diventino decisive per l'evangelizzazione e la crescita in unità e ministerialità dell'intera comunità cristiana.

4. Per raggiungere questo scopo è necessario non isolarsi, ma sviluppare un raccordo con tutte le componenti ecclesiali della parrocchia, sollecitando in particolari momenti la presenza e l'apporto di tutti, quali il mese missionario e la Giornata Mondiale, la promozione delle Pontificie Opere Missionarie e di iniziative nelle quali è necessario coinvolgere tutta la comunità e chiamare ogni realtà ecclesiale a collaborare per la loro realizzazione. Per noi è decisiva la campagna quaresimale di sensibilizzazione, preghiera e impegno concreto, volta a sostenere i progetti nelle missioni indicati dal Centro diocesano o scelti d'intesa con esso dalle singole parrocchie o realtà. Bisogna che queste iniziative siano vissute con il più ampio coinvolgimento di tutti, dando a ciascuno la possibilità di collaborare, anche con un apporto specifico nella preghiera e nella raccolta di risorse, coinvolgendo anche i giovani ed i ragazzi del catechismo, le scuole del territorio e l'intera comunità.

Il gruppo missionario parrocchiale, collegato con l'Ufficio Missionario Diocesano, sarà come l'animatore del tutto, ma sempre con la cura di non lasciare in ombra gli altri gruppi, affinché si sentano impegnati in prima persona e non solo spettatori di qualcosa che viene loro proposto dall'esterno. La "missio ad gentes" deve essere sentita da tutti come un debito d'amore di cui ci si sente responsabili.

Ci sono poi molte altre occasioni per sensibilizzare e far incontrare la comunità e i diversi soggetti con il mondo della missione. Penso a concorsi nelle scuole o a gemellaggi tra parrocchie e comunità missionarie o missio-

nari. Anche la testimonianza dei missionari che tornano a casa per un periodo di ferie nelle rispettive parrocchie di origine è una positiva ed efficace occasione da valorizzare.

C'è poi una via oggi sempre più forte, che è data dalla presenza nel nostro territorio di tanti immigrati provenienti dal mondo intero. Stabilire con le comunità etniche uno stretto raccordo e collaborare insieme per aiutare l'integrazione nelle nostre comunità, il loro impegno di evangelizzazione verso i loro conterranei spesso sbandati, la formazione dei catechisti e delle nuove generazioni... e così via, rappresenta una frontiera da aprire con grande responsabilità nelle nostre parrocchie e Unità Pastorali. La missione non è solo più fuori, ma è dentro le nostre comunità e dentro il nostro Paese, anche sotto questo profilo di apertura all'universalità della Chiesa ed alla sua azione evangelizzatrice.

Infine, decisivo è anche l'impegno di pregare e di sostenere le vocazioni missionarie affinché non manchino mai nella nostra Chiesa, accanto alle vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata e religiosa "locale", giovani e ragazze che si aprono alla chiamata missionaria. Questo compito riguarda tutta la comunità cristiana, le famiglie e la pastorale giovanile in particolare e si colloca dentro l'alveo più vasto e sempre più urgente della pastorale vocazionale.

In sintesi, il compito dei gruppi missionari, che voi siete chiamati a coordinare e promuovere, a questo deve tendere a: *educare, animare e formare alla mentalità e allo spirito missionario mediante la preghiera, la riflessione e le mille occasioni di proposte concrete di aiuto e di servizio.* Certamente, questo significa anche ricercare risorse finanziarie ed organizzare mercatini missionari o altro di simile, ma non ci si può limitare a queste iniziative! Sono anche questi tuttavia gesti semplici, ricchi di amore, svolti da tante persone nelle comunità, da non sottovalutare, semmai da rimotivare e sostenere per offrire a tutti la possibilità concreta di sentirsi utili ai missionari e alle missioni. L'apporto anche più povero e concreto di una persona alle missioni è come lo spicciolo della vedova evangelica che viene lodato dal Signore proprio per la sua generosità e gratuità (cfr. Mc 12, 41-44) e perché ottiene più frutto di tanti altri segni e gesti grandiosi e apparentemente più produttivi.

5. Vi ringrazio sentitamente per quello che siete e che fate, spesso nel silenzio, ma con generosità, impegno e grande frutto. Se la nostra Diocesi ha un grande e crescente amore per le missioni, credo lo debba molto anche a voi.

Vi consegno l'ultimo dono e compito che mi ha sempre colpito anche personalmente: *andare o mandare.* Questo è il motto che porto nel cuore quando penso alle missioni.

Andare significa che la comunità cristiana, ma anche chi è chiamato, va in missione o perché suscita vocazioni o perché favorisce viaggi missionari di giovani, famiglie ed *équipes* per vedere di persona e vivere un'esperienza ricca di insegnamento per la propria vita cristiana e la propria comunità. Vi assicuro che si tratta di un'esperienza diversa rispetto a tutti i discorsi che possiamo fare qui a tavolino. È qualcosa di più vero, pro-

fondo, coinvolgente, ricco di gioia e di sorpresa, che permette di capire perché tanti missionari e missionarie non vogliono più tornare e, se tornano, hanno una grande nostalgia.

Mandare significa che, se non puoi andare tu, mandi altri, aiuti chi ha deciso di andare ed anche a nome tuo compie l'opera di evangelizzazione comandata da Gesù a ciascun suo discepolo: mandare se stessi nel cuore dei missionari, mandare risorse e preghiere verso di loro e le loro comunità; vivere la propria vita cristiana aperti al dono gratuito e al dovere di annunciare Cristo ogni giorno, in ogni momento opportuno e non opportuno, perché missionario il cristiano lo è e lo deve essere sempre. È questo il suo primo debito verso ogni fratello e sorella che incontra ogni giorno, in casa o fuori, al lavoro o a scuola, per strada.

«*Che vale guadagnare il mondo intero, se perdi anche uno solo dei tuoi fratelli che Dio ti ha affidato?*» (cfr. Mc 8, 36): ogni persona te lo ricorda sempre, in ogni istante. Allora, per non perdere il fratello, donagli Cristo e il Vangelo, amalo come Cristo e come il Vangelo ti suggerisce. Così, acquisterai la tua e la sua vita, la riscatterai dalla dispersione e dalla noia, dall'insicurezza e dall'egoismo e gusterai la vera e unica gioia che è quella dell'evangelizzazione.

Incontro con i moderatori delle Unità Pastorali

Sostenere il rapporto reciproco tra Diocesi e Unità Pastorale

Nella mattinata di mercoledì 24 aprile, nella Casa di Villa Lascaris a Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i moderatori delle Unità Pastorali e ha proposto queste riflessioni indicazioni:

Cari amici, vi ringrazio della vostra partecipazione. Introduco brevemente i punti all'ordine del giorno del nostro incontro.

1. Anzitutto, credo sia opportuno ascoltarci circa *i compiti propri del moderatore* che, come sto vedendo, agisce con impegno nelle Unità Pastorali soprattutto nei confronti con i presbiteri. Credo che quest'obiettivo di favorire la comunione e fraternità tra i preti sia un compito decisivo, perché ne scaturiscono conseguenze positive per l'azione pastorale in ciascuna Unità.

C'è però un altro servizio che vi viene richiesto, che mi pare dovrebbe essere maggiormente sostenuto, ed è quello che riguarda il rapporto Diocesi-Unità Pastorale e viceversa. Per far crescere sempre più la diocesanità (in mentalità, comportamenti e scelte pastorali, attuazione del programma diocesano e sostegno delle iniziative diocesane e così via...), è utile promuovere tra i preti e nelle *équipes* di Unità Pastorale un dialogo e un coinvolgimento meno superficiali e più attenti alla vita della Diocesi. Debbo dire che sono stato molto contento dei pellegrinaggi alla Cattedrale per l'Anno della Fede, che hanno dimostrato di essere stati preparati e partecipati, così come mi pare anche le Veglie di preghiera per la Giornata Mondiale delle Vocazioni, malgrado le avverse condizioni del tempo.

Per altri aspetti, invece, mi pare che sarebbe opportuno insistere maggiormente: la formazione degli operatori pastorali, il Sinodo dei giovani, la pastorale pre e post battesimale, scelta diocesana di fondo per l'attuale programma pastorale, ... So bene che gli impegni parrocchiali e di Unità Pastorale sono già molti e può sembrare che quelli diocesani si aggiungano, ma in realtà credo che vivere eventi di Chiesa locale significhi sostenere nei nostri fedeli e collaboratori una sempre maggiore consapevolezza della loro appartenenza e corresponsabile partecipazione a un cammino d'insieme, che arricchisce tutti e allarga l'orizzonte della propria fede in una dimensione missionaria e dunque meno autoreferenziale e, alla lunga, racchiusa entro schemi, anche pastorali, di pura conservazione dell'esistente a scapito della necessaria innovazione che le sfide del tempo presente esigono. La mancanza di sensibilità ed attenzione verso la Chiesa locale rischia di non stimolare le persone e le comunità a crescere in quell'unità a cui lo Spirito ci chiama, per edificare l'unico corpo di Cristo, e impedisce di camminare

insieme, anche nella stessa parrocchia, frammentandone gli obiettivi e l'azione pastorale ed assolutizzando le particolarità di gruppi e di opinioni tra gli stessi fedeli. Ricordiamo il rimprovero di Paolo ai Corinzi (1 Cor 1, 10ss.), comunità divisa proprio perché prevaleva la ricerca di un bene assoluto per se stessi e non per tutto il corpo di cui si è membra. La *communio* nella stessa fede deve essere tale anche nella carità e nella pastorale, se vuole diventare segno alternativo al mondo, dove predominano le spinte centrifughe degli interessi di ciascuna parte a scapito del bene comune.

2. L'*Assemblea diocesana* è l'appuntamento più importante dell'anno pastorale, perché raccoglie tutte le componenti della Chiesa locale per promuovere un'efficace riflessione comunitaria in vista del discernimento pastorale necessario ad agire insieme secondo la volontà di Dio. L'assemblea di quest'anno si svolgerà venerdì 7 giugno dalle ore 19 in poi, ascoltando l'*input* di un relatore che illustrerà il tema dell'Assise; seguirà un dialogo tra i partecipanti, nei gruppi, dove sarà possibile prendere la parola e ricercare insieme vie e soluzioni appropriate alle sfide pastorali del nostro tempo. E poi si trarranno insieme le conclusioni il venerdì sera successivo, 14 giugno.

Il tema dell'Assemblea si colloca nell'ambito dell'educare alla vita buona del Vangelo e riprende quello dello scorso anno sul Battesimo, porta della fede, allargando il campo all'intero percorso dell'iniziazione cristiana, tempo di grazia che investe l'esistenza del cristiano dalla nascita all'adolescenza, sorretto dall'impegno responsabile della comunità che genera alla fede ed accompagna alla maturità i suoi figli. Si porrà in risalto la necessità di superare una pastorale frammentata e disorganica, poco conseguente nelle tappe (le "tre arcate" proprie del processo di iniziazione, dal Battesimo alla Cresima ed Eucaristia), in modo da far risaltare come l'unità teologica ed ecclesiale dei tre Sacramenti, connessa con la crescita dei soggetti e con l'ambiente vitale della loro esistenza, oggi in forte cambiamento culturale e sociale, esiga un rinnovamento anche di prassi pastorale e pedagogica, per promuovere personalità cristiane mature e responsabili.

Ripensare unitariamente quest'ampio arco di tempo, che investe la crescita dei bambini, fanciulli e ragazzi nella comunità educante - famiglia e parrocchia *in primis* -, e dunque l'evangelizzazione e la catechesi che li accompagna a celebrare e vivere con fede i tre Sacramenti (e quello della Riconciliazione); focalizzarne gli obiettivi che via via si pongono e favorirne perciò un cammino insieme ricco di esperienze umane, spirituali e vitali, rappresenta la sfida a cui ogni comunità è chiamata, tanto più in un tempo in cui la debolezza del pensiero e la superficialità dell'apprendimento rischiano di indebolire anche la forza dell'annuncio e della testimonianza che deve sostenerlo ed orientarlo.

Il discorso dunque dovrà tenere conto delle difficoltà in atto, in campo educativo, che incontrano oggi l'impegno delle famiglie e della comunità credente; verificare la risposta che si dà sul piano dei contenuti della fede, delle vie da percorrere e delle esperienze da attivare, degli strumenti e

metodi più appropriati da mettere in campo, per sostenere l'iniziazione cristiana, con l'apporto convergente degli adulti e dei soggetti stessi, delle comunità e dei catechisti e educatori. Il tutto con l'attenzione forte al tema dell'unità di indirizzo e delle scelte portanti che la Diocesi in quanto tale è chiamata ad indicare come via comune da perseguire con impegno da parte di tutte le componenti coinvolte.

In questo modo non si volta pagina, dal Battesimo all'iniziazione dei fanciulli e ragazzi, ma si attiva un percorso che deve tenere strettamente congiunte le "tre arcate" del ponte, investendo semmai su quelle più deboli e ancora in progettazione, come sono quella iniziale del post-Battesimo e quella finale della cosiddetta "mistagogia" al termine del cammino nell'adolescenza.

Mi auguro che i sacerdoti, i diaconi, i genitori, i catechisti e gli educatori siano attivamente presenti all'Assemblea per avviare un confronto serio, motivato e carico di fiducia e speranza di fronte a un compito fra i più decisivi per sostenere il diventare cristiani delle nuove generazioni, ma in fondo anche degli adulti stessi che ne sono responsabili e testimoni.

3. Abbiamo attivato come Diocesi la Scuola di Formazione per Operatori Pastorali, su cui il Vicario Generale, mons. Danna, riferirà dopo il mio intervento, in modo da fare il punto su questo primo anno in corso e sentire da voi le prime valutazioni e ogni eventuale suggerimento per il suo miglioramento. Da parte mia, non posso che ringraziare quanti gestiscono con impegno e responsabilità la Scuola e quanti vi partecipano. Si tratta di un'iniziativa che ritengo un prezioso investimento per il futuro della nostra Chiesa e soprattutto per poter contare su laici preparati e motivati a dare il loro apporto decisivo a un'azione pastorale efficace, che tenga conto delle sfide che riguardano l'assetto stesso delle parrocchie sul territorio ed ogni altro ambito culturale e pastorale che dobbiamo e dovremo sempre più affrontare con un impegno crescente di comune corresponsabilità tra tutte le componenti delle comunità.

Accanto a questo, però, si pensa di *dare vita in ogni Distretto ad alcuni poli di formazione*, collocati in luoghi-parrocchie strategicamente centrali e facilmente raggiungibili, ma anche attrezzati di locali appropriati per svolgere incontri e percorsi di formazione gestiti dai diversi Uffici pastorali della Curia e rivolti ai loro soggetti di riferimento. Ogni anno, ciascun Ufficio dovrebbe promuovere in questi quattro poli distrettuali una serie di proposte formative - ad es. rivolte ai catechisti da parte dell'Ufficio Catechistico; animatori dell'oratorio e della pastorale giovanile, dall'Ufficio relativo; animatori e membri delle Commissioni liturgiche, dall'Ufficio Liturgico; operatori della carità e del sociale, dalla Caritas e dall'Ufficio per la pastorale del lavoro, ... e così via.

In questo modo, si favorirebbero proposte qualificate ed organizzate, rivolte a tutte le comunità. Di fatto, oggi l'azione formativa risulta molto frammentata sul territorio e ci sono parrocchie che ogni anno svolgono iniziative formative e molte altre che non fanno nulla. Il polo formativo offre a

tutti la possibilità di usufruire di servizi appropriati. Toccherà dunque alle Unità Pastorali utilizzarne le offerte, sollecitando i diversi operatori pastorali a partecipare, in modo anche da favorire la loro mutua conoscenza, dialogo e incontro arricchente di amicizia e di scambio di esperienze.

4. Il Consiglio Presbiterale ha avviato una seria riflessione sulla necessaria verifica della *situazione logistica e dell'assetto futuro delle parrocchie sul territorio, che tenga conto delle attuali ma anche future forze in campo (sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici)*. Si tratta di procedere a una programmazione condivisa, non aspettando di intervenire di volta in volta a coprire carenze di Clero o di operatori pastorali, in modo da procedere con impegno a favorire un'ottimizzazione delle risorse soprattutto riguardo al Clero, ai diaconi e al laicato. Vi invito, se potete, a leggere in proposito la piattaforma di base da cui il Consiglio ha preso il via - che trovate sul Sito diocesano - e che richiama l'intervento che ho tenuto alla settimana residenziale del Clero nel gennaio scorso a Diano Marina*. Il necessario accorpamento delle parrocchie, l'eventuale soppressione di quelle troppo piccole, la loro unità dovranno corrispondere a una strategia di lungo tempo e non solo annuale, come spesso accade adesso, ma soprattutto condivisa con le componenti ecclesiali del territorio coinvolte nella sua concreta attuazione.

Il risultato di questo lavoro sarà presentato alla Due Giorni del Clero a settembre e costituirà motivo di verifica e di ascolto sul campo nel corso del prossimo anno pastorale da parte dei sacerdoti, dei Consigli Pastorali e delle *équipes* delle Unità Pastorali, in modo da definire insieme le scelte da compiere nei prossimi anni, tenendo conto di vari fattori decisivi al riguardo: l'età e la presenza dei sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici sul territorio; le risorse disponibili su cui puntare; le necessarie sinergie da attivare. Mantenendo la scelta delle Unità Pastorali, si dovrà anche verificarne la concreta consistenza ed efficacia sul territorio (ce ne sono molte ormai che hanno pochissimi sacerdoti - due o tre al massimo -, che andranno accorpate per favorire una loro unità meno frammentata e disorganica).

Si tratta di un lavoro che dovrà comunque sempre mettere al primo posto le persone e le comunità e non solo l'efficienza e funzionalità, anche pastorale, cui fare riferimento. La priorità da mantenere ferma è sulle persone che formano il tessuto vitale e concreto delle comunità e dei loro pastori e operatori.

È su questi temi e sulla Scuola Diocesana di Formazione degli Operatori - su cui, come dicevo, interverrà mons. Valter - che vi chiedo di esprimervi, in modo da ascoltarci e offrire il contributo necessario del vostro personale coinvolgimento, che tenga conto anche dei vostri confratelli sacerdoti, dei diaconi e laici delle Unità Pastorali di cui siete moderatori.

Grazie e buon lavoro.

* Pubblicato in *RDT* 90 (2013), 106-111 - *N.d.R.*

Intervento al Consiglio di Presidenza dell'Azione Cattolica Diocesana

L'Azione Cattolica rinnovata tra formazione e missione

Mercoledì 24 aprile, incontrando il Consiglio di Presidenza dell'Associazione di Azione Cattolica nella sede di corso Matteotti, Monsignor Arcivescovo ha svolto queste riflessioni:

Carissimi, sono lieto di poter riflettere un po' con voi sull'Azione Cattolica e la sua presenza e servizio nella nostra Diocesi.

1. Nella premessa del progetto formativo dell'Azione Cattolica si afferma che il fine essenziale dell'Associazione non è questo o quel campo dell'apostolato, ma il fine stesso apostolico della Chiesa nella sua globalità. Per questo si fa carico della missione della Chiesa e dei suoi grandi problemi in stretta unione con i Vescovi e il Papa.

Si affronta poi il tema del radicamento nella Chiesa locale, la specificità ministeriale dell'Azione Cattolica in ordine alla vita interna delle comunità e la sua laicità, che la spinge ad annunciare e vivere il Vangelo nella città dell'uomo come è proprio della missione dei laici.

Tenendo presenti queste linee guida, possiamo individuare alcuni ambiti privilegiati su cui l'Azione Cattolica torinese è chiamata ad impostare il suo cammino di rinnovamento sul piano della formazione e della missione.

2. Decisivo anzitutto è il fatto che l'Associazione confermi la sua scelta di fondo: quella di mostrare in concreto ai soci, ma anche a tutta la Chiesa, che ciò che primariamente la interessa è *la fede in Gesù Cristo e il suo annuncio*, ritenendo destinatari di ciò tutti gli uomini, nessuno escluso.

Lo deve fare dando credito anzitutto a Dio e alla forza del suo Spirito, che agisce nella storia e nel cuore degli uomini; lo deve fare non sminuendo la forza alternativa del Vangelo e la trascendenza che esso ha rispetto alla vita dell'uomo; lo deve fare rendendosi solidale fino in fondo con le esigenze ed attese di coloro a cui annuncia e propone il Vangelo.

La via dell'incarnazione e della redenzione rappresenta il modello concreto su cui camminare in quest'opera di nuova evangelizzazione. Qui emerge il compito di trovare esperienze, modi e linguaggi appropriati, che si investano della storia delle persone, della loro cultura e mentalità. Niente è più decisivo dell'annuncio di Cristo; niente è più specifico, originale e proprio dell'impegno del cristiano laico: in ogni ambiente di vita e di lavoro, in ogni situazione, *il kerigma e la proposta della Parola di Dio, vissuti con coerenza, sono decisivi più di ogni altro discorso sui valori e sull'etica dei comportamenti.*

I. Il discernimento dei "segni dei tempi": la sfida culturale

3. Per rendere efficace una nuova evangelizzazione, è necessario promuovere un discernimento del terreno culturale su cui cade l'annuncio e si sviluppa la comunicazione della fede. Occorre saper scendere nell'areopago con la novità di Cristo. Ora, le sfide della cosiddetta modernità sono tante e complesse: ne richiamo velocemente alcune che sono continuamente presenti anche nei *mass media* ed alla portata del più vasto pubblico.

Penso alla crisi della fede e dell'appartenenza ed a quella strisciante "religione fai da te" che cammina su vie di individualismo, relativismo morale e sincretismo largamente reclamizzate dai *mass media* e che fanno sempre nuovi proseliti anche tra i credenti; penso all'informatica ed alle nuove vie di comunicazione digitale ed al connesso problema della globalizzazione economica, politica e culturale, che incide ormai nella mentalità e nel costume di vita della gente più di quanto possiamo pensare; penso – e questa è la vera nuova rivoluzione del futuro – alle biotecnologie, un cantiere aperto a sviluppi imprevedibili, alle manipolazioni genetiche ed alla bioetica, un campo che ogni giorno ci pone dinanzi a sperimentazioni sorprendenti ma non sempre eticamente accettabili.

Ma emerge anche con forza il grande problema della libertà, del soggettivismo e individualismo, della ricerca della propria realizzazione a scapito di tutto e di tutti e soprattutto di ogni norma etica al di fuori di sé. Questa mentalità e cultura ha riflessi fortissimi sull'affettività, sul rapporto uomo-donna, sulla famiglia investita da una crisi sostanziale e profonda nella nostra società.

Infine, non possiamo dimenticare la nuova realtà dell'intercultura e del pluralismo religioso connessi all'immigrazione che stanno suscitando nel nostro Paese una situazione inedita e per certi versi complessa. Il sincretismo religioso ("una religione vale l'altra") e la crescita di comunità etniche che propongono modelli di vita e di comportamenti diversi dalla nostra tradizione, anche culturale oltre che religiosa (pensiamo all'Islam), necessitano di essere attentamente seguiti e gestiti dalla Chiesa e dalle nostre comunità con la sapienza e lucidità necessarie, e dunque meno superficialmente di quanto non si sia fatto finora.

4. Il discernimento non può limitarsi a una semplice lettura sociologica o, come siamo abituati, a fare delle belle analisi sulla sfide negative e sugli aspetti positivi (le "due tavole") dell'attuale società, ma dobbiamo fare uno sforzo per saper trovare, dentro i fenomeni – anche quelli più negativi e problematici –, i varchi entro cui può passare l'annuncio e la Parola di Dio o comunque un "di più" di senso che apre a Dio e alla dimensione spirituale. Varchi che possono orientare il cambiamento e indirizzarlo.

Questo è il senso del *Progetto Culturale* ispirato al Vangelo che la Chiesa in Italia sta perseguendo da tempo. Il suo scopo è quello di favorire sul piano della riflessione e su quello del vissuto, con una forte carica di speranza, le capacità propositive e progettuali dei cristiani in ogni campo del sapere e del vivere.

In mezzo a tanto cambiamento l'uomo non cambia e resta lo stesso nei suoi problemi esistenziali e nelle sue speranze. A maggior ragione restano gli stessi Gesù Cristo e il Vangelo. Occorre pertanto favorire l'incontro tra la verità dell'uomo e la verità del Vangelo, sapendo che c'è uno stretto legame reciproco e che la parola della fede risponde pienamente alle più vere e profonde attese dell'uomo. Tocca a tutti i credenti, ed in particolare i laici che vivono a contatto quotidiano con la gente, mostrare con le parole e con i fatti che il messaggio cristiano, così incarnato nel vissuto e nello stesso tempo così trascendente ed aperto al mistero, è una grande forza di rinnovamento interiore e sociale, perché mantiene viva nella coscienza personale e collettiva la centralità etica della persona umana e quella fondamentale rete di rapporti reciproci di fraternità e di accoglienza, che sono la vera forza della cultura e della società. Così il Cristianesimo indica e orienta la via del futuro, che non è un ostacolo alla libertà – come spesso si dice –, ma una via per vivere, nella libertà e responsabilità dell'amore, la sola libertà che vale la pena di perseguire con ogni mezzo.

5. *In sintesi*, i processi di formazione debbono essere ripensati a partire da questa prospettiva, che unisce insieme annuncio, cultura e comunicazione. Si tratta di conferire a ogni incontro personale e comunitario questa valenza culturale, un aiuto a pensare la fede oggi. Bisogna ammettere che spesso la separazione tra fede e vita parte proprio dai nostri itinerari formativi, che non riconoscono di sostenere questa cesura, per cui nella concreta esistenza del cristiano i nodi del vissuto familiare, sociale, lavorativo, culturale non entrano in gioco, restano fuori, assenti.

La domanda di fondo è: *come può l'Azione Cattolica aiutare le nostre comunità ad essere a un tempo segni della incarnazione del Figlio di Dio (solidale nella vita e nella morte con l'umanità) e segni della trascendenza di Dio, alimentando la ricerca appassionata del "di più" che appella al mistero, alla speranza, al futuro, al domani non chiuso dentro l'orizzonte del tempo e della storia?*

II. Rinnovare il volto della comunità cristiana

6. Il volto della comunità cristiana deve rinnovarsi: «*Chi ha visto me, ha visto il Padre*» dice Cristo (Gv 14, 9); chi vede me, vede Cristo, il Dio con noi. Così deve annunciare e testimoniare la Chiesa! I passi da compiere su questa via per l'Azione Cattolica sono quelli propri di un'Associazione laicale che si è assunta il compito di sostenere il cammino della Chiesa (Diocesi e parrocchia), accogliendone lo stesso programma di vita e di missione.

6.1. La santità

Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggiore sicurezza le basi bibliche e teologiche della fede: *occorre suscitare un nuovo ardore di santità in ogni battezzato!*

L'Azione Cattolica è chiamata a diventare una scuola permanente di preghiera e di spiritualità, luogo dove l'incontro con il Dio di Gesù Cristo è non solo possibile e concreto, ma misticamente realizzabile, nel senso di offrire vie e percorsi di contemplazione e di esperienza dello Spirito. Per giungere a questo occorre che l'Associazione diventi spazio storico e visibile dell'umanità di Cristo testimoniando la sua persona, le sue parole, i suoi gesti di amore verso i poveri e gli ultimi, la sua donazione gratuita della vita.

I tanti Santi e Beati di cui è ricca la storia, anche recente, dell'Azione Cattolica devono stimolare l'Associazione a mantenere alta la qualità della formazione e della spiritualità di tutti i suoi membri, indicando nella santità e nel martirio il fondamento, anche oggi, della sua testimonianza efficace di fede, alternativa al mondo, ma a servizio del mondo stesso e del suo futuro.

6.2. L'iniziazione cristiana

Appare sempre più decisivo il problema del *come oggi si diventa cristiani credenti in Gesù Cristo*, e come si resta tali poi con una formazione permanente. L'iniziazione cristiana dei piccoli mostra tutta la sua carenza e sembra vanificarsi di fronte all'impatto con la maturità giovanile e adulta. La stessa catechesi ed i catechismi, che tanto hanno contribuito a rendere efficace la proposta della fede in questi anni, mostrano però tutta la loro insufficienza quando non sono sostenuti da un ambiente vitale familiare e comunitario. Anche la preparazione e celebrazione degli altri Sacramenti (pensiamo al matrimonio) mostra tutta la sua debolezza, quando non appare addirittura una specie di tassa o passaggio obbligato, che si deve pagare con sacrificio da parte di chi desidera riceverli.

Un po' tutto l'impianto dunque che interessa i Sacramenti in rapporto alla fede e alla vita nella comunità è bisognoso di una profonda revisione e di una coraggiosa verifica. È sempre più necessario che anche la catechesi pre-sacramentale, non dando per scontato l'atto di fede nei destinatari, si investa del problema della prima evangelizzazione e ne ricuperi il contenuto di annuncio e di cammino catecumenale. *Occorre, pertanto, avviare nelle parrocchie una struttura di iniziazione alla fede post-sacramentale per giovani e adulti, che rimetta al centro il problema della fede in Cristo e sia in grado di accogliere ed accompagnare le persone sulla via dell'incontro con Cristo.*

Questa scelta va di pari passo con gli itinerari differenziati, i quali devono tenere presenti le persone prima degli schemi precostituiti, uguali per tutti. *I soggetti devono determinare gli itinerari, non viceversa.* La preparazione e formazione di catechisti e animatori, accompagnatori e testimoni diventa, a questo punto, decisiva per rispondere, in modo più personalizzato, alle differenti esigenze e attese delle persone.

È questo un campo dove l'Azione Cattolica diocesana è particolarmente impegnata, sia nell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR) che nei due settori, giovani e adulti. L'accoglienza e uno studio attento, da parte degli educatori, degli *orientamenti diocesani* in materia possono rivelarsi molto preziosi per aiutare le parrocchie ad attuare lo spirito e le disposizioni diocesane. Qualificare e potenziare nel settore adulti l'impegno per la famiglia è un'altra

frontiera decisiva su cui l'Azione Cattolica è chiamata ad operare nei prossimi anni. Attenzione, allora, alla formazione delle famiglie, alla missione e al servizio verso le altre famiglie della parrocchia. La prossima Assemblea diocesana del 7 e 14 giugno affronterà questo tema per definire insieme una piattaforma di riferimento condiviso e unitario. In tale contesto anche l'apporto dell'ACR e dell'Azione Cattolica in genere potrà emergere ed essere opportunamente inserito nelle sue specificità.

6.3. La comunità ministeriale

Il discorso sui catechisti e formatori porta in primo piano quello della vocazione cristiana radicata nel Battesimo e nella Cresima. L'esistenza cristiana è una vita donata secondo il progetto di Dio e nella gratuità. Il tema vocazionale non interessa solo le vocazioni specifiche del cristiano, ma l'intera vita in Cristo e nella Chiesa ed apre all'orizzonte ministeriale e missionario ogni laico. In questa prospettiva, la tematica vocazionale attraversa l'intera formazione di ogni singolo credente e si pone come alternativa alla cultura del profitto e del tornaconto personale o anche dell'utilitarismo.

Questo discorso è il fondamento per far crescere una comunità tutta ministeriale e tutta missionaria, per cui ogni battezzato è orientato a riconoscere e valorizzare la sua specifica vocazione nel ministero che lo Spirito Santo e la Chiesa gli indicano. È necessaria per questo una costante cura da parte dei pastori, ma anche di ogni fedele, nel discernimento e nell'accompagnamento delle diverse vocazioni: al ministero ordinato, ai ministeri istituiti e, di fatto, al matrimonio, alla vita laicale missionaria, alla "*missio ad gentes*".

L'*humus* comunitario e l'impegno di tutti sono condizioni per far sì che le chiamate del Signore, anche oggi forti e precise, possano trovare accoglienza nel cuore di ciascuno. Una comunità, che dà spazio ai ministeri, crea un ambiente vitale per le vocazioni anche più impegnative e si manifesta al mondo come serva del Signore, non solo nel suo interno, ma verso tutti; diventa più missionaria perché si rende conto della gratuità dei doni ricevuti, i quali vanno ridonati a tutti e ovunque. Vi invito pertanto a curare un più stretto raccordo tra pastorale dei giovanissimi e dei giovani dell'Associazione, il Seminario e la pastorale vocazionale diocesana. Credo che su questo punto occorra lavorare ancora molto e di più insieme per favorire progetti comuni, ma soprattutto una formazione a monte degli animatori e responsabili, che faccia percorrere vie comuni di indirizzo pastorale con e verso i ragazzi ed i giovani. Tutto questo senza dimenticare le vocazioni femminili e le varie possibilità di servizio che, sia in campo educativo che caritativo, la Diocesi offre anche per loro. Far crescere il gusto e la gioia della donazione gratuita è la base portante su cui si innesta ogni vocazione.

6.4. La comunità missionaria

Sulla missione oggi si imposta decisamente il futuro della Chiesa anche nel nostro Paese. Senza voler scomodare il noto slogan "*Italia, terra di missione*", è evidente che su questa frontiera oggi si gioca la nuova evangelizzazione e la stessa incidenza culturale della Chiesa e del Cristianesimo nella società.

La missione matura su alcune convinzioni che non possono essere disattese:

– Cristo è l'unico salvatore del mondo e degli uomini; senza Cristo l'uomo è povero e solo;

– nessuna realtà, nessuna persona è impenetrabile al Vangelo;

– lo stesso dialogo è vero e autentico se non sminuisce la verità di Cristo e la chiara proposta del Vangelo;

– la missione anticipa la richiesta della gente, la sollecita, la provoca, se ne fa carico in modo preveniente («insisti al momento opportuno e non opportuno»: 2 Tm 4, 2);

– la fede in Cristo ha una rilevanza anche pubblica che non può essere disattesa ed esige dunque una testimonianza esplicita.

Ho fatto un semplice e scarno elenco, ma sottesi a questo ci sono problemi importanti che non possono essere sorvolati con faciloneria. Il punto di forza su cui fare leva nel campo della formazione e dell'azione concreta consiste in questo: ogni battezzato è chiamato ad annunciare, sia con la testimonianza della vita che con l'annuncio esplicito della parola, Gesù Cristo. Lo deve assumere come un debito di amore verso chi gli vive accanto. La missione negli ambienti, nelle case e nei luoghi anche pubblici è essenziale e va sostenuta con metodologie e vie nuove, che facilitino la comunione e l'intesa tra i cristiani sul piano delle iniziative missionarie.

Questo tema interessa profondamente l'Azione Cattolica, Associazione laicale che della missione non può non farsi carico direttamente e con il maggior impegno possibile. Senza dimenticare che la formazione deve già essere opera missionaria in quanto va impostata tenendo conto del suo naturale sbocco missionario, che consiste nella coerenza e nella santità della vita, tendenti alla costante conversione del cuore ed alla trasparenza dell'amore di Dio. La missione, a sua volta, è formazione in atto, in quanto stimola ad una ricerca incessante di vie e modi nuovi per annunciare Gesù Cristo e tende alla verità ed autenticità del proprio comportamento per essere credibili testimoni del Vangelo nel proprio vissuto quotidiano. È da questo intreccio di formazione e missione che nasce la risposta alla specifica vocazione del laico oggi nella Chiesa e nel mondo. Ci si forma per la missione, ma anche nella missione, per cui possiamo parlare di "formazione in itinere" che il laico trae sia dalla sua viva partecipazione alla comunità ecclesiale e ai vari itinerari di evangelizzazione e di catechesi (liturgia, preghiera, carità, servizio), sia dalla concreta e quotidiana esperienza di vita in famiglia, nel lavoro, nella società.

Il Concilio, nella *Gaudium et spes*, parla della Chiesa che condivide gioie, dolori, aspirazioni e problemi degli uomini del nostro tempo, dà e riceve da loro. Anche questo fa parte della missione del laico: aiutare le comunità a vivere il proprio tempo e il proprio luogo immergendosi dentro la cultura e il vissuto della gente con una carica evangelizzante e profetica di cambiamento e di proposta. Dentro una comunità, arricchita nella sua capacità e forza missionaria dalla presenza ed azione dei laici in comunione con i sacerdoti, i religiosi e le reli-

giose, matura quel senso ecclesiale che fa sentire i laici Chiesa a tutti gli effetti, sia quando sono all'interno della comunità, sia quando sono nel mondo. Anzi, è nella società e nel vissuto concreto che i laici sono chiamati a vivere il loro essere Chiesa, uniti e in comunione, perché tutti li riconoscano cristiani proprio dalle loro scelte condivise e sostenute insieme con coerenza e impegno. Ce lo ricorda con forza la *Christifideles laici*: «*I laici non solo appartengono alla Chiesa, ma sono la Chiesa e si trovano sulla frontiera più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è principio vitale della società umana*» (cfr. n. 9).

Sulla frontiera della missione non ci si può isolare e le pur necessarie distinzioni di provenienza ecclesiale (parrocchie, movimenti e associazioni, gruppi) o quelle derivanti da valutazioni diversificate circa i metodi di evangelizzazione, devono trovare un salutare amalgama, che ne testimoni l'unità di fondo e la comune volontà di agire tutti insieme per una efficace azione missionaria.

6.5. Una pastorale integrata sul territorio

Questa apertura missionaria pone in evidenza la *necessità di rinnovare anche profondamente la parrocchia*. Essa resta pur sempre una realtà insostituibile per la pastorale popolare e territoriale della Chiesa, ma non è autosufficiente ed esaustiva. Appare sempre più necessario che esca da se stessa e si impegni a valorizzare tutte le altre realtà ecclesiali che operano sul territorio, nei diversi luoghi di lavoro, di studio e tempo libero e in svariati cammini di formazione e di fede (associazioni, movimenti e gruppi, presenze cristiane negli ambienti). Inoltre, il riferimento al territorio dovrebbe portare la parrocchia a collegarsi alle altre parrocchie per dare vita ad Unità Pastorali, correlando il servizio dei presbiteri e dei laici sul piano della formazione comune, della progettazione pastorale e della spiritualità di comunione.

Chiedo all'Azione Cattolica di aiutare il delicato passaggio che la nostra Diocesi sta vivendo in ordine alla redistribuzione del Clero e all'avvio, sempre più ampio, delle Unità Pastorali. Un aiuto che si concretizza nel favorire in ogni parrocchia la necessaria apertura alle altre parrocchie per operare insieme sul territorio. Il forte radicamento di ogni comunità nelle proprie tradizioni comporta spesso anche un riferimento clericale che appare determinante: senza il prete residente in parrocchia non c'è più comunità e futuro. Questo non è né vero, né traumatico. La comunità deve attrezzarsi con l'apporto di tutti, e dei laici in prima persona, non per supplire, ma per gestire con responsabilità il cammino della comunità attivando carismi e ministeri.

Inoltre, è giunto il tempo di aprire le porte dell'accampamento e percorrere vie di più stretta collaborazione ed incontro con le parrocchie dello stesso territorio e con la Diocesi. Purtroppo, *non si vuole prendere atto che restare chiusi in se stessi, nel ristretto cerchio parrocchiale, conduce all'asfissia e ad una vita comunitaria spenta e ripetitiva*. I primi a risentirne sono i giovani che, se non respirano orizzonti più vasti ed esperienze meno circoscritte, alla lunga lasciano tutto e si ritirano nel loro privato o cercano altrove luoghi e compagnie più arricchenti. La GMG ci ha dato questo *input* importante, che

stenta tuttavia a decollare, abituati come siamo a gestire tutto attorno al proprio campanile.

L'Azione Cattolica, per sua natura ecclesiale e diocesana, stimoli le comunità e le sue varie componenti a questo passo decisivo per il futuro della Chiesa, proponga non solo per i soci ma per tutti momenti ed iniziative a largo raggio, consolidi quelle diocesane con una forte presenza, aiuti a far crescere – nelle Unità Pastorali in particolare – il desiderio e l'impegno a trovarsi insieme per vivere esperienze ricche di spiritualità e di comunione.

Chiedo all'Azione Cattolica di impegnarsi in modo particolare nell'ambito delle famiglie. So che già lo sta facendo, ma occorre meglio animare e coordinare. Con le famiglie dell'ACR, dei giovanissimi e dei giovani, con il settore adulti e con le famiglie l'Associazione può promuovere nella comunità cristiana una più concreta e permanente attenzione ai problemi e alle risorse delle famiglie stesse, in particolare per quanto riguarda il loro impegno educativo. Il tema dell'amore e della vocazione al matrimonio (come alle altre vocazioni) già nell'età adolescenziale e giovanile deve emergere nei processi di formazione degli animatori e dei ragazzi e ragazze; la cura delle coppie e dei fidanzati deve manifestarsi molto prima della scelta di sposarsi; la proposta di cammini formativi per giovani deve caratterizzare la pastorale giovanile; i gruppi famiglia e la formazione di coppie catechiste in favore dei fidanzati e dei genitori che si preparano al Battesimo di un figlio costituiscono oggi una preziosa opportunità. Insomma, c'è un vasto campo di azione in cui l'Associazione può impegnarsi.

Vorrei poi che l'Azione Cattolica desse voce e sostegno, anche sul piano politico nel senso positivo, globale e culturale del termine, ad alcuni ambiti decisivi oggi per la vita della famiglia nella nostra società. Penso al tema delle convivenze e delle coppie di fatto, alle famiglie divise e in difficoltà, alla responsabilità educativa dei genitori nei confronti della scuola e della scuola paritaria, al problema della solidarietà verso le famiglie bisognose o cariche di situazioni di grave sofferenza ed abbandono, al problema del rapporto lavoro-famiglia, della salvaguardia dell'ambiente, fino alle questioni della giustizia e solidarietà verso quei Paesi dove i nostri missionari sono impegnati sul piano dell'annuncio e della promozione umana e sociale (con gemellaggi, adozioni a distanza, invio di équipes di giovani durante l'estate, accoglienza di giovani da questi Paesi per studiare in Italia, ...).

6.6. Atteggiamenti e vie privilegiate

Si tratta, in ultima analisi, per l'Azione Cattolica di rinnovare il proprio volto offrendo il suo contributo per rinnovare il volto della Chiesa e della sua pastorale accogliendo e perseguendo alcune vie privilegiate, che qui riassumo:

– guardare a questo decennio con un timbro di speranza incentrata su Cristo Signore, nostro Salvatore, considerando il cammino compiuto dalla Chiesa italiana, ma aprendosi anche al nuovo, che sarà oggetto del prossimo Convegno Nazionale di Firenze nel 2015: *"In Cristo Gesù, un nuovo umanesimo"*;

– riaffermare il primato della grazia e coltivare la vita secondo lo Spirito fino alla santità;

– curare la comunione sia all'interno della propria realtà parrocchiale che nell'Unità Pastorale e in Diocesi, facendo crescere la volontà di operare insieme per iniziative ed esperienze ricche di ecclesialità diocesana e universale;

– improntare tutta la pastorale di formazione e di evangelizzazione sulla missione nell'areopago del mondo moderno. Da qui, l'impegno ad aiutare i soci dell'Associazione in particolare a formarsi, anche culturalmente, per rendere ragione della speranza che è in loro; a superare le chiusure ed irrobustire la volontà di comunione reciproca, pur nella ricchezza di esperienze e cammini spirituali; ad affrontare il rapporto con gli ambienti con un giusto *animus* missionario; a riconoscere la loro reale responsabilità ministeriale nella comunità e nel mondo;

– rileggere con realismo e fiducia i vari ambiti della pastorale per una conversione che incida profondamente in essi, rendendoli tutti più missionari e vie di crescita nella fede;

– curare le forme della comunicazione della fede perché questa risulti efficace via di evangelizzazione per l'uomo di oggi dentro le categorie culturali e vitali che gli sono proprie.

In questo ampio quadro di riferimento vedo il cammino futuro di un'Azione Cattolica rinnovata nello spirito e nell'impegno. Si tratta dello stesso cammino della Chiesa locale di Torino, nel quale l'Azione Cattolica non solo è fondata, ma inserita quale forza propulsiva e trainante. È il suo specifico carisma e ministero che la Chiesa e il Vescovo le riconoscono. E mi pare che in questi anni stia crescendo anche da parte del Clero una ripresa di stima e di favore verso l'Azione Cattolica di cui è bene tenere conto e incoraggiare in ogni modo.

Ecco il motivo per cui rinnovo a voi tutti il mio più vivo grazie per quello che siete prima ancora che per quello che operate in Diocesi. Vi accompagni la stima e l'apprezzamento non solo del vostro Vescovo, ma di ogni sacerdote e fedele della Diocesi, affinché possiate estendere in qualità e quantità la vostra presenza nelle parrocchie e nel tessuto vitale della nostra Chiesa. Vi ringrazio dell'attenzione e vi benedico di cuore.

Alla Veglia di preghiera per il mondo del lavoro

Rinnovata fiducia e serena certezza di poter trovare nel lavoro il sostegno per la vita

Nella serata di lunedì 29 aprile, nella Basilica della Consolata, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Veglia di preghiera – in prossimità delle celebrazioni per la festa dei lavoratori – ed ha pronunciato questo omelia:

Cari amici, la parabola evangelica dei lavoratori nella vigna, ci richiama all'azione di Dio, che fa del lavoro un'esperienza forte e ricca di valori, non solo umani e sociali, ma anche religiosi e spirituali. Gesù paragona infatti il Regno dei cieli a un lavoro svolto a giornata in una vigna. Prende spunto dalla realtà quotidiana, di cui tutti in quel tempo avevano esperienza, e cioè i lavoratori che, sulla piazza, aspettavano i padroni dei campi, delle vigne o dei greggi, che venivano a chiamare uomini per il lavoro di ogni giorno. Cosa che anche oggi avviene nel nostro Paese, con modalità purtroppo irregolari – particolarmente nel Sud – nelle stagioni di raccolta delle olive, dell'uva o dei pomodori.

È bello pensare che il Regno di Dio assomigli alla realtà del lavoro, che a noi pare invece dura e impegnativa esperienza quotidiana. Gesù sembra voler dire che il Regno si conquista anche con il nostro lavoro, che non è altra cosa rispetto alla preghiera e alla fede, ma rappresenta il terreno quotidiano in cui siamo chiamati a vedere la via per giungere alla salvezza del Regno.

Nella parabola abbiamo alcuni aspetti rilevanti da notare.

Il padrone di casa si preoccupa che nessuno resti senza lavoro e non disdegna nemmeno di chiamare a lavorare nella sua vigna coloro che, all'ultima ora, hanno pochissimo tempo per impegnarsi. Tutti debbono poter lavorare, perché il Signore ha bisogno di ciascuno per il suo Regno. Nessuno può restare fuori, senza un impegno o un servizio da svolgere. Questa chiamata, che riguarda il nostro vivere ed agire nella Chiesa, è modello anche per ogni vivere civile. Nessuno, sembra dire il Signore, deve restare privo di lavoro, perché è lì che trova il sostegno alla sua vita e il benessere di cui ha diritto per sé e per i propri cari. Questo tratto provvidente e buono del padrone di casa sottolinea come Dio sia dalla parte di chi lavora e desidera che abbia sempre la possibilità di svolgere il suo compito remunerato con giustizia.

La disoccupazione, quella giovanile in particolare, è una piaga sociale che purtroppo è connessa in questo momento con le difficoltà di tante piccole e medie aziende che chiudono, con gravissime conseguenze per gli imprenditori ed i lavoratori.

«Nessuno ci ha presi a giornata. Andate anche voi nella vigna» (Mt 20, 7). Il diritto al lavoro resta il punto centrale di ogni società e di ogni modello di

sviluppo ed esige dunque il massimo impegno da parte di tutti. Il diritto al lavoro porta con sé quello di condizioni dignitose ed umane del lavoro stesso, rispettoso di altri importanti diritti quali la possibilità di formare una famiglia e la possibilità di godere di un tempo dedicato al riposo. Oggi assistiamo a un fatto molto grave che è il silenzio che avvolge la condizione concreta della vita di tante famiglie, imprenditori e lavoratori che subiscono le conseguenze della crisi senza trovare chi si fa carico di sostenerli e di ascoltarli attraverso una preziosa azione di accompagnamento. Per non parlare di tanti giovani che, dopo aver cercato e non trovato uno sbocco nel mondo del lavoro, non lo cercano nemmeno più. La mancanza di lavoro traina dietro di sé gravissime conseguenze per la famiglia che riguardano l'abitazione talvolta con l'impossibilità di far fronte all'affitto o al mutuo, l'istruzione dei figli con il suo carico finanziario sempre più pesante, la salute, gli anziani, i malati o i disabili privati di quei sostegni che le risorse pubbliche non riescono quasi più a garantire.

Questo mio richiamo all'attenzione verso la famiglia sarà rilanciato in occasione della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani del prossimo mese di settembre qui a Torino, con particolare riferimento alle problematiche legate al lavoro.

Il sentirsi impotenti e soli nell'affrontare le situazioni conseguenti alla mancanza di lavoro, conduce alla completa disistima di sé e ad avvitarci nei propri problemi senza avere a volte la possibilità di uscirne fuori, fino a decidere gesti estremi di rifiuto della vita stessa, di cui abbiamo avuto esempi tragici e dolorosissimi in questi giorni anche sul nostro territorio.

Di fronte a ciò non possiamo restare indifferenti e assenti per cui ho chiesto all'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, in collaborazione con le associazioni di categoria, oltre ai Servizi per il Lavoro già avviati in diverse parrocchie della Diocesi, di costituire uno o più Servizi di ascolto e di accompagnamento per imprenditori e lavoratori che si trovano in una situazione difficile per offrire loro un sostegno concreto che li allontani da tentazioni devastanti per sé, per i loro cari e per l'intera società. È necessario dare vita a luoghi di fraternità in cui sia possibile sperimentare la cura del cuore. La vera assistenza è "stare accanto", è prendersi cura della persona e non mettersi al suo posto. Una sorta di accompagnamento esistenziale nel quale è possibile uno scambio di doni tra chi è in necessità ed è chiamato a mettersi in gioco con responsabilità e quanti condividono con lui i suoi problemi. Non si vive di solo pane, ma anche di parole che danno senso all'esistenza.

Plaudo all'iniziativa delle forze sindacali di promuovere una fiaccolata cittadina per sensibilizzare l'intera cittadinanza al problema del lavoro quale fattore insostituibile per ogni persona, famiglia e comunità. Mi auguro che l'invito abbia l'adesione di tutte le componenti del nostro territorio mostrando così la piena solidarietà necessaria a dare speranza e forza a tanti disoccupati o in procinto di diventarlo. Il loro problema è e deve essere considerato problema di tutti. L'iniziativa possa infine servire da modello e volano per l'intero nostro Paese in gravissima difficoltà sotto que-

sto profilo e suscitò un sussulto di impegno da parte delle forze politiche e sociali per far fronte con decisione e concretezza alla situazione, impegno che prima della celebrazione di questa veglia di preghiera abbiamo potuto rinnovare durante un incontro molto interessante avvenuto fra le Istituzioni del nostro territorio impegnate sul tema del lavoro.

Un altro aspetto interessante della parabola che abbiamo ascoltato è il salario giusto dei lavoratori, strettamente congiunto alla solidarietà tra tutti loro. Il padrone di casa paga tutti allo stesso modo, andando contro coloro che, avendo lavorato tutto il giorno, si lamentano. Ma egli dice: «*Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene*». Hai avuto il tuo secondo giustizia. Ma io voglio essere buono persino verso chi è stato chiamato anche all'ultima ora, mostrando così che ciò che conta è comunque l'aver accolto l'invito a lavorare nella vigna (cfr. Mt 20, 13-15).

L'interpretazione religiosa e spirituale è chiara: Dio non guarda la quantità di ciò che facciamo, ma la qualità e l'amore con cui lo facciamo. Il buon ladrone sulla croce è certamente un operaio dell'ultima ora, ma ottiene lo stesso premio dei primi, di Maria, degli Apostoli, dei Santi e dei Martiri, perché ama intensamente e prega con fede Gesù. Questa apparente ingiustizia distributiva del padrone della parabola lascia intravedere un valore forte del mondo del lavoro che oggi si sta stemperando: la solidarietà tra tutti i lavoratori, per cui a tutti è dovuto comunque un giusto salario e un uguale sostegno per una vita dignitosa e un futuro assicurato.

La giustizia e la solidarietà camminano insieme e si realizzano tra i lavoratori quando ci si rende conto che le difficoltà di alcuni sono difficoltà di tutti e i diritti di alcuni sono da difendere e promuovere come diritti di tutti. Questa è la certezza che deve animare il cristiano anche nel mondo del lavoro dove sembrano prevalere logiche e leggi assolute e dove ci si sente come schiacciati da una realtà, che appare a volte invincibile e di cui si è succubi. È necessario che non dall'esterno, ma dal di dentro dell'esperienza lavorativa, dal di dentro di ogni ambiente di lavoro, i cristiani sappiano proporsi come lievito e forza di cambiamento interiore e sociale dell'uomo che lavora valorizzando la grandi energie di solidarietà e di unità, che sono proprie della tradizione sociale cristiana e che una diffusa cultura individualistica e corporativistica tende a snaturare e a distruggere. Se vogliamo che l'uomo sia al centro del lavoro, occorre che su questo tutte le forze sociali puntino con grande determinazione e siano coerenti poi nel mantenere fermo questo obiettivo, perseguendolo non solo sul piano sociale ma anche culturale e spirituale.

La fede in Cristo ci aiuta a raggiungere questo traguardo. Noi sappiamo infatti che chi crede immette anche nel mondo del lavoro la forza sconvolgente della Pasqua di risurrezione del Signore. La risurrezione di Cristo è il fondamento ultimo di una speranza vitale, che investe l'azione sociale di chi crede in essa, e diventa fermento di cambiamento anche dell'intera società.

Il punto decisivo è unire insieme, sempre con vigore, anzitutto nella nostra coscienza la promozione della giustizia e della solidarietà verso i più deboli ed indifesi. La giustizia passa attraverso la volontà di abbattere le

sperequazioni esistenti, sia nei rapporti personali che in quelli collettivi. Ci sono ancora tanti che continuano a ricevere per le loro prestazioni professionali discrete somme di salario e altri che invece debbono vivere con un minimo di risorse, spesso trovate nell'ambito della famiglia con l'apporto generoso magari degli anziani pensionati. Per non parlare poi degli sprechi del denaro pubblico e il suo utilizzo a fini personali invece di utilizzarlo per investire nel campo del lavoro e della formazione dei giovani. I cristiani non possono tacere di fronte a tali ingiuste sperequazioni, che sono causa di tensioni gravi e perpetuano un costume di vita basato sulla illegalità e i privilegi di pochi a scapito di tutta la collettività. Quando agiscono nel sociale, debbono farlo salvaguardando sempre tre principi basilari:

- il primato dell'uomo e di ogni persona sulle cose;
- il primato dell'equità e della giustizia rispetto a privilegi o palesi od occulte ma reali sperequazioni;
- il primato della condivisione e della solidarietà sul possesso.

Solo così si supera una visione del lavoro ridotto a merce, oggetto di scambio e puro strumento di profitto, staccando così l'attività economica dal contesto della vita umana e rendendola fine a se stessa. Se il primato è dato al profitto fine a se stesso e alla tecnologia, non alla persona, l'uomo è frantumato e il lavoro non è più luogo di crescita, ma avvilita necessità. Occorre dunque umanizzare il lavoro e questo è e resta sempre l'obiettivo di ogni società e di ogni azione dei cristiani nell'ambito del sociale.

Carissimi, in questa Veglia di preghiera guardiamo a Cristo lavoratore ed a San Giuseppe, suo padre putativo, che hanno operato nel campo del lavoro per tanti anni nella casa di Nazaret. Se il Figlio di Dio e la sua famiglia hanno voluto sperimentare fino in fondo la fatica e l'arte del lavoro, ciò vuole dire che esso è via di redenzione e di riscatto dal male e frontiera di giustizia e di pace.

Chiediamo la forza di operare, perché quanto il Vangelo del lavoro ci indica nella testimonianza di Cristo, di San Giuseppe e Maria, sia vissuto da noi credenti con sicura fede e speranza e mai vengano meno la tensione e l'impegno a far sì che il lavoro sia un diritto primario di tutti e di ciascuno, un lavoro che promuova l'uomo in tutte le sue dimensioni umane, spirituali, familiari e sociali. Un lavoro giustamente retribuito dove la solidarietà sia vissuta da tutti i lavoratori con spirito di coraggio e di servizio gli uni verso gli altri; un lavoro che apra prospettive di sicurezza e di speranza per ogni uomo, soprattutto per i più poveri e bisognosi.

A te, Giuseppe, patrono dei lavoratori, affidiamo le nostre preghiere e chiediamo la tua potente intercessione, perché anche in questo nostro territorio e tempo l'uomo che lavora possa guardare avanti nella vita con rinnovata fiducia e serena certezza di poter trovare nel suo lavoro il sostegno necessario alla sua vita ed a quella dei suoi cari.

Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo**L'amore di Cristo
rivela la Provvidenza del Padre**

Martedì 30 aprile, nella chiesa centrale della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una solenne Concelebrazione Eucaristica in occasione della festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

«Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, affamato, assetato, prigioniero, nudo, straniero, malato, handicappato grave, sia psichico che fisico e così via ... l'avete fatto a me» (cfr. *Mt 25, 40*) – potremmo parafrasare così le parole di Gesù nel Vangelo. Se saremo giudicati su queste azioni concrete che abbiamo rivolto ai nostri fratelli ammalati e poveri, allora San Giuseppe Benedetto Cottolengo ci indica la strada per assicurarci un giudizio benevolo e misericordioso, strada che egli ha percorso fino in fondo senza mai stancarsi e fino all'estremo del suo cuore e delle sue forze. Il suo cuore è stato come bruciato dall'amore: «*Caritas Christi urget nos*» (la carità di Cristo ci spinge con urgenza verso gli altri - cfr. *2 Cor 5, 14*) è stata la molla che ha prodotto i miracoli di un amore che sorprende per l'intensità di frutti che ha prodotto e che ancora oggi si attua in questa Piccola Casa della Divina Provvidenza, «cittadella dei miracoli», come la definì Giovanni Paolo II.

L'amore di Cristo è un amore che rivela la Provvidenza del Padre e nasce dalla fede nella sua benevolenza verso ogni suo figlio bisognoso e sofferente, nella sua misericordia senza limiti, nel suo amore infinito, e diventa azione concreta di con-divisione fino a farsi carico in prima persona e senza remore del prossimo, fino a dare la vita per lui. È un amore concreto quello che il Cottolengo ha voluto fosse al centro della sua opera; un amore che si fa carico degli ultimi fra gli ultimi, lo scarto dell'umanità, quelli che nessuno vuole o che fanno problema per la società e che si cerca persino di nascondere agli occhi, o che fanno compassione, ma che non si ha il coraggio di assumere come fratelli e sorelle a cui donare non solo servizi e accoglienza, ma la propria stessa vita momento per momento, giorno per giorno, fino a consumare se stessi per loro come Cristo che ha consumato se stesso per ogni sofferente, povero, derelitto, e per ogni uomo, senza "ma" e senza "se", senza preconcetti rifiuti o semplici gesti consolatori.

La particolarità poi di questo amore, come Cristo ci mostra nel Vangelo, parte sempre dal ritenere prioritaria la relazione verso la singola persona, mai solo la massa, il tutti che è anche nessuno. Ogni persona è amata nelle sue necessità ed esigenze individuali, a cui Egli risponde con gesti ricchi di umanità e di spiritualità, curando il corpo per curare l'anima, suscitando

federe e riconoscenza a Dio a partire dalle situazioni di grave malattia o sofferenza, considerate fonte di vita e di fede, e da cui deriva la salvezza: ai malati che chiedono la guarigione Gesù dice: «È la tua fede che ti ha salvato» (cfr. Mt 9, 22; Mc 5, 34; Lc 7, 50; 8, 48). Così San Giuseppe Benedetto Cottolengo ha agito e imitato Cristo e ha lasciato alle sue figlie e figli e a tutti noi l'esempio di cosa significhi amare.

Un amore che si apre all'altro nella sua individualità irripetibile e gli dice la parola decisiva: «Voglio che tu ci sia». Se non si comincia da questa accettazione dell'altro comunque egli si presenti, riconoscendo in lui un'immagine vera, anche se offuscata, di Cristo, non si può amare veramente. Il Cottolengo lo attuò rendendolo segno della sua fede, della sua carità e della sua speranza in Dio provvidente e Padre.

Crederne nella Provvidenza Divina significa rinunciare a qualsiasi calcolo umano quando si tratta di dare risposte alle necessità ed esigenze di un fratello in difficoltà, povero o sofferente. Il prima non sta nel guardare alle nostre possibilità o risorse ma alle necessità dell'altro, perché, se abbiamo fede, le cose giudicate impossibili con le nostre deboli forze umane vengono superate dalla potenza di Dio. Questa sfida risulta sempre vincente quando si crede nella Parola del Signore: «Se avrete una fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spostati da qui a là" ed esso si sposterà» (Mt 17, 20). Le montagne dell'egoismo, dell'insicurezza più totale dei mezzi e delle risorse umane, dell'indifferenza degli altri, delle ingiustizie sociali, tutto può essere superato dalla fede carica di amore in Dio Provvidente, padre e amico.

«I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12, 8), disse un giorno Gesù ai suoi discepoli; noi sappiamo bene che, malgrado siano cresciuti nella società i servizi verso le persone in difficoltà, resta pur sempre ed anzi sta aumentando sempre più nel nostro tempo la schiera di persone che sono aggravate da povertà nuove e devastanti. Tante famiglie e lavoratori che godevano di una vita relativamente serena scendono nel limbo della povertà e ingrossano la folla sempre più numerosa degli ultimi nella scala sociale.

Quella delle "due città", di cui ho parlato recentemente, non è una bella, suggestiva e virtuale immagine, ma risponde alla realtà concreta dell'attuale condizione in cui versa non solo la nostra Città, ma l'intero territorio della nostra Diocesi. Qui, alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, si sperimenta tutto ciò dal vivo, ma si realizza anche quell'unità solidale e ricca di speranza che tende a superare il fossato che sembra allargarsi tra le due città. Un fossato fatto d'indifferenza e di estraneità gli uni verso gli altri, di chiusura egoistica nel proprio mondo, da un lato, e di crescente solitudine da parte di chi patisce il vuoto attorno ed entra in un tunnel che gli sembra interminabile e senza sbocco alla luce, dall'altro lato. Qui, si tocca con mano che è possibile unirsi e lottare insieme per una città solidale che da terrena si apre a quella di Dio, dove non ci sono lacrime che non vengano asciugate, miserie morali e fisiche che non vengano lenite dalla tenerezza di una mano, di un cuore, di un aiuto offerto senza ostentazione

ma con umiltà e fraternità. Qui, abbiamo la prova ogni giorno che senza eclatanti promesse di soluzione dei problemi – dei giovani senza lavoro o delle famiglie in gravissima difficoltà per la disoccupazione crescente; delle ferite profonde nel corpo e nel cuore di tanti ammalati e disabili non sempre riconosciuti nella loro dignità e valore di persona – ci si fa carico con concretezza e decisione dei problemi di ciascuno, ricercando insieme un percorso di vita che apre alla speranza del proprio futuro con fiducia in Dio e quindi in se stessi e nel prossimo.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo ci aiuti non solo ad accogliere sempre e comunque ogni persona povera o sofferente nel corpo o nello spirito, ma anche ad andare a cercarla là dove abita e si trova, a farcene carico rispondendo alle sue necessità umane, fisiche e spirituali di cui porta il peso spesso nascosto ai più, ma reale e concreto per chi le si fa vicino, prossimo e amico.

Voi, carissimi figli, figlie, fratelli e sorelle che avete la gioia e il dono di continuare l'azione del Cottolengo; e voi, cari operatori sanitari e del sociale; e infine voi, volontari, che nelle parrocchie, nelle associazioni e realtà di servizio aiutate ogni giorno ad alleviare le difficoltà di tanti nostri fratelli e sorelle, abbiate sempre nel cuore la riconoscenza al Signore per essere stati chiamati a questo compito di servire chi soffre ed è in difficoltà, con spirito umile, aperto ad accogliere in ogni persona, al di là che sia nostra connazionale o di qualunque Paese, religione, gruppo sociale, una figlia di Dio, in cui vive il Cristo stesso, la sua presenza di sofferente e di risorto. Fatelo così come il Cottolengo ci ha insegnato: nel silenzio e nell'umiltà, perché allora i frutti continueranno a essere fecondi per chi assistete, per voi stessi e la vostra santità, per tutta la Chiesa e l'intera società.

La vostra testimonianza, come un seme gettato nel cuore di ogni uomo, produrrà frutti grandissimi di bene, di vita buona e giusta, che favoriranno il crescere del Regno di Dio qui nella nostra Città e Diocesi, e la vostra luce pasquale che vivete nell'amore donato scaccerà le tenebre del peccato e della morte, che sembrano essere sempre più forti attorno a noi. Abbiate sempre speranza e forza nel Signore, seguite l'esempio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e non disperate mai dei risultati del vostro servizio di carità, perché tutto è possibile a colui che si affida alla Provvidenza di Dio, che agisce anche oggi per il bene dei suoi figli prediletti che sono i vostri malati e sofferenti.

A voi, carissimi ospiti di questa casa, che portate la croce del Signore nel vostro debole corpo, rivolgo il mio pensiero più sincero, carico di affetto e di amicizia. Vorrei dirvi quanto vi amo, a uno a uno, e quanto vi penso sempre nelle mie preghiere, perché il Signore apra il vostro cuore alla speranza e non faccia mai venir meno la fede e fiducia in Lui. La vostra sofferenza aiuta la Chiesa a compiere la sua missione nel mondo; aiuta la nostra Chiesa di Torino a percorrere le vie che il Santo Cottolengo le ha indicato e che con fedeltà tutti, da me Vescovo a voi fedeli, siamo chiamati a seguire, se vogliamo esser degni di quanto il Santo ci ha lasciato in preziosa eredità.

Sì, la Diocesi e la Città del Cottolengo devono eccellere nella carità e solidarietà, non devono stancarsi mai di credere nell'amore di Dio che spinge a percorrere vie di giustizia, di equità, perequazione e solidarietà nel mondo del lavoro e nell'intera vita sociale, nella ricerca costante di trovare attraverso il dialogo e la responsabilità di ciascuno le vie di una collaborazione concorde tra tutte le sue componenti, per garantire a tutti un lavoro sicuro, dignitoso, soprattutto per tanti giovani e adulti che in seguito alla crisi lo hanno perso o sono in grave difficoltà. Anche sul piano politico c'è bisogno di concorde impegno per il bene comune, al di là delle pur legittime differenze. Rinnovo anche l'invito a sostenere tante famiglie che a causa di questa crisi non hanno più risorse per pagare l'affitto di casa o il mutuo e rischiano di trovarsi sulla strada, come a mettere a disposizione della Caritas o di Migrantes o dei Servizi Sociali, con specifiche convenzioni, i numerosi stabili che sono sfitti o inutilizzati, per accogliere tanti fratelli e sorelle che sono giunti e giungono da noi, per sfuggire alla guerra e alla miseria, come verso le fasce della popolazione che vivono ai margini della normale vita cittadina, come sono i Rom. Non abbiamo paura e non temiamo, perché l'amore verso gli ultimi è l'investimento più prezioso, che produce un frutto grandissimo ben oltre ogni profitto finanziario. Nessun tesoro può essere paragonato a un gesto di accoglienza, di fraternità, di aiuto e sostegno a chi è nel bisogno: Dio non si lascia mai vincere in generosità e restituirà il cento per uno a chi si affida alla sua Provvidenza e si impegna in scelte che possono sembrare impossibili o troppo difficili da compiere.

Maria Santissima, a cui il Cottolengo si è sempre affidato come figlio, traendone forza e consolazione, ci aiuti a credere sempre nell'impossibile di Dio, a non arrenderci mai di fronte a qualsiasi situazione che ci interpella, e infonda nel nostro cuore la speranza di poter sperimentare ogni giorno la bellezza e la dolcezza del suo amore di Madre, compiendo come Lei la volontà di Dio e attendendo da Lui la sola e unica ricompensa del bene che riusciamo a fare nel suo nome.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine

TRUCCO mons. Giuseppe, nato in Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 9 aprile 2013 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino, vacante per la morte del parroco don Sergio Bosco.

MOLLAR don Livio, nato in Cumiana l'8-12-1941, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 maggio 2013 assistente religioso presso la Casa di riposo "Opera Pia Lotteri" in Torino.

Sacerdote extradiocesano defunto

LATERZA mons. Piero – del Clero diocesano di Susa –, nato in Merano (BZ) il 29-3-1937, ordinato il 26-6-1960, è deceduto in Torino il giorno 14 aprile 2013.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BOSCO don Sergio.

È deceduto nell'ospedale San Giovanni Bosco in Torino il 5 aprile 2013, all'età di 77 anni, dopo quasi 46 di ministero sacerdotale.

Nato in Montemagno (AT), nella Diocesi di Casale Monferrato, il 20 gennaio 1936, si era trasferito a Torino nella prima giovinezza e dopo gli studi tecnici era entrato nella FIAT come disegnatore mentre – inserito nell'Azione Cattolica – compiva un discernimento vocazionale nella sua parrocchia ed era membro dell'Ufficio diocesano giovani lavoratori. Entrato nel Seminario diocesano di Rivoli, con alcuni altri – detti vocazioni "adulte" – integrò la cultura a livello liceale per proseguire nei regolari studi teologici.

Ricevuta l'Ordinazione presbiterale il 25 giugno 1967, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. Michele Pellegrino, durante l'anno del Convitto Ecclesiastico prestò una collaborazione festiva nella parrocchia SS. Annunziata in Torino – allora guidata come parroco dal Vescovo Ausiliare Mons. Francesco Bottino – e successivamente venne nominato vicario cooperatore a Gassino Torinese, svolgendovi anche l'incarico di insegnante di religione cat-

tolica nella scuola media inferiore. Nel 1972 gli fu affidata come parroco la comunità di S. Remigio Vescovo nella zona Sud di Torino. Furono anni non facili a motivo di situazioni locali particolarmente di frontiera (basti pensare a quanto avveniva allora in via Artom e in via Millelire) ma don Sergio con le valide collaborazioni di cui godeva – una comunità di Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli e una di Fratelli della Sacra Famiglia di Belley, con la scuola media inferiore parrocchiale – seppe per compiere scelte pastorali significative ed efficaci che incisero costruttivamente pur dovendo attraversare fatiche ed insuccessi ma sempre in linea e in piena comunione con il Vescovo e i documenti conciliari.

Dopo quattordici anni, nella primavera 1986 fu trasferito dall'altra parte di Torino e divenne parroco di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo dove maturò, anche alla luce della precedente esperienza parrocchiale, un progetto di evangelizzazione dal sintetico titolo "Annuncio e comunione per la missione": partire da adulti e genitori per sostanziare bambini e comunità. Un tale progetto, che poté anche apparire ambizioso, non fu esente a tratti da incomprensioni e non lievi resistenze, affrontate con sofferenza, preghiera e fermezza, affidate al Signore sotto la costante guida spirituale del compianto don Battista Lanfranco. Tutto questo impegno pastorale era stato segnato dalla sua frequentazione della comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, nati dalla spiritualità del Beato Charles de Foucauld, che l'aveva condotto a dare avvio in parrocchia a varie comunità di ascolto della Parola appunto per l'accompagnamento di adulti nella ricerca approfondita ed esigente della fede, orientata alla missionarietà, con costante riferimento alla storia. La realtà vissuta già a S. Remigio, attenta agli ultimi, mai scissa dall'impegno prepolitico ed orientata al discernimento delle priorità cristiane e del coinvolgimento umano, hanno reso don Sergio testimone, forse scomodo per alcuni, e seminatore di quel messaggio che trasforma l'uomo e le situazioni perché la Parola non viene mai annunciata inutilmente ma germoglia, portando frutti insperati e duraturi.

Don Sergio non si chiuse tra le mura della sua casa e a lato degli impegni parrocchiali, sempre primari, fu coinvolto in responsabilità e collaborazioni a vari livelli: membro della Commissione catechistica diocesana, del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Presbiterale, vicario zonale e poi moderatore di Unità Pastorale; le sue intense relazioni con i confratelli si manifestarono anche nel sostegno e nella presidenza dell'iniziativa ecclesiale del "Coordinamento Parroci".

L'ultimo tratto del suo itinerario terreno è stato segnato da crescenti celati disturbi di salute che lo hanno costretto a un ricovero ospedaliero per diagnosi e cure che in poche settimane hanno rivelato l'impotenza delle pur impegnate cure mediche col sopraggiungere improvviso e imprevedibile del crollo finale. «Le meraviglie della misericordia» da lui citate nel breve testamento spirituale, insieme al fascino di Cristo che l'aveva attirato in modo irresistibile e bello, l'hanno reso operatore che ha «cercato di annunciare la bella notizia della sua Parola» sperimentandone per primo l'efficacia.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Montemagno (AT).

Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della I Sessione

Pianezza, 8 febbraio 2013

Venerdì 8 febbraio 2013, alle ore 18,30, si è riunito presso la Casa di spiritualità Villa Lascaris in Pianezza (TO) il XII Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione dei consiglieri.
- 2) Saluto e introduzione dell'Arcivescovo.
- 3) Elezione dei membri della Segreteria, fra i quali l'Arcivescovo nominerà il Segretario.
- 4) Attese e proposte circa contenuti e metodo del Consiglio Pastorale.
- 5) Varie ed eventuali.

L'incontro presieduto dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia prende il via con un breve momento di preghiera. Apre la seduta il moderatore della Curia **don Maurizio De Angeli** invitando tutti i membri del nuovo Consiglio (presenti 59 su 62) a presentarsi con brevi interventi individuali.

La parola passa all'**Arcivescovo** per una relazione introduttiva sulla natura e le funzioni del Consiglio Pastorale Diocesano, del quale fin dalle prime battute viene sottolineata la natura "pastorale", di servizio all'unità della Chiesa locale: non un parlamento che deve prendere decisioni, ma una comunità di persone, laici e consacrati, toccate dalla specifica vocazione di consigliare, far risuonare la voce e la sensibilità di tante diverse realtà della Diocesi, collaborare con il Vescovo nell'attuazione del programma pastorale diocesano.

L'Arcivescovo rimarca la dimensione "vocazionale" del servizio svolto dai consiglieri diocesani per l'unità della Chiesa. Segnala il ruolo del Consiglio Diocesano nel dare impulso anche alla vita e alla formazione dei Consigli Pastoralari parrocchiali e delle *équipes* di Unità Pastorale.

Con riferimento alle sfide del tempo presente ricorda l'impegno della Chiesa sul fronte della nuova evangelizzazione, che è annuncio del Vangelo ad ogni uomo nella sua vita concreta, in ogni sua condizione. Viene particolarmente rimarcato lo spirito missionario che deve animare la Chiesa, evitando tentazioni autoreferenziali. Decisivo per la missione è oggi il ruolo dei fedeli laici, dunque appare propizia la presenza di tanti laici nel Consiglio Pastorale.

Il Consiglio aiuta e sostiene il Vescovo nell'esercizio del suo ministero. La Chiesa è guidata dai suoi pastori, i quali sono consapevoli di dover ascoltare ed essere ben vigilanti – come ammoniva San Benedetto – rispetto a ciò che lo Spirito suggerisce anche attraverso il più piccolo dei fratelli.

Avviando le attività del XII Consiglio Pastorale Diocesano nella prospettiva della "spiritualità di comunione" (Lettera Apostolica *"Novo Millennio ineunte"*, 2001) l'Arcivescovo esorta i consiglieri a superare la logica dell'appartenenza a questa o quella parrocchia, questa o quella associazione, per maturare una visione unitaria della Chiesa. Servirà uno stile fraterno e cordiale, unito a un forte impegno di preghiera, studio e discernimento comune.

Interviene **don De Angeli** per avviare l'elezione della Segreteria del Consiglio Pastorale. Devono essere designati due membri laici e due consacrati. I consiglieri ricevono una scheda con il nome di tutti i membri del Consiglio: ciascuno potrà esprimere la propria preferenza per due laici e due consacrati. Per sovrintendere alle operazioni di voto viene costituita una Commissione composta dai consiglieri Elisabetta Di Leo e Luca Di Lullo. Alle 19,45, concluse le operazioni di voto, il Consiglio interrompe i lavori per la cena.

Si riprende alle 20,30 con la comunicazione dei risultati del voto. Tra i laici hanno ottenuto preferenze i consiglieri Riccadonna (27 voti), Di Leo (8), Ferrero (7), Peirone (6), Ghidella (5), Bianco (5). Tra i consacrati i consiglieri Baldacci (13); don De Angeli (10); don Roselli (9); sr. Carretto (7); p. Stoppa (6); sr. Bonfante (6). Don De Angeli rinuncia all'elezione.

Risultano eletti a far parte della Segreteria i consiglieri più votati: Riccadonna Alberto, Leo Elisabetta, Roselli don Michele, Baldacci Anna Morena. In considerazione dei risultati del voto l'Arcivescovo nomina Segretario diocesano Alberto Riccadonna, della parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) in Torino e giornalista del settimanale diocesano *"La Voce del Popolo"*.

Invitato a moderare il seguito della riunione, il neoeletto **Segretario** avvia la discussione sui temi che i consiglieri vorrebbero poter affrontare in Consiglio Pastorale durante il quinquennio 2013-2017. Si raccolgono anche suggerimenti sulle modalità da seguire per i futuri lavori del Consiglio.

In sintesi emergono come **principali tematiche**: l'emergenza educativa (5 interventi), la pastorale della famiglia e del matrimonio (5), lo stile dell'accoglienza nelle comunità cristiane (4), l'emergenza lavorativa (3), la pastorale dei giovani (3), il rinnovamento della catechesi (3), l'etica pubblica della Chiesa (2), la comunicazione ed i *mass media* ecclesiali (2), le nuove povertà (2).

Rispetto al **metodo da seguire** per i lavori del Consiglio, si suggerisce: alternanza di lavori in piccoli gruppi ed in assemblea; programmazione di temi possibilmente collegati fra una riunione e l'altra; invio ai consiglieri di materiale preparatorio delle riunioni; adeguato spazio alla preghiera; apertura di ogni incontro con lettura e approvazione del verbale della riunione precedente; coinvolgimento del Consiglio non solo rispetto alla programmazione ma anche alla verifica delle attività della Diocesi; diffusione di brevi comunicati, anche attraverso il settimanale diocesano, che sintetizzino il frutto della riflessione del Consiglio.

In particolare:

Fabio Dovis chiede di programmare l'attività del Consiglio in modo da non esaurire i temi nella discussione di una serata, ma di inserirli in un percorso organico, anche in più tappe, che si riverberi possibilmente anche fuori dal Consiglio.

Anna Morena Baldacci propone di articolare le attività del Consiglio alternando piccoli gruppi di lavoro e momenti assembleari.

Don Michele Roselli ritiene che sarebbe utile conoscere i temi ed i frutti del lavoro del precedente Consiglio diocesano.

L'**Arcivescovo** suggerisce di indicare i temi del Consiglio riflettendo con attenzione sui problemi e le sfide della Chiesa del nostro tempo. Si può pensare di mettere all'ordine del giorno tanti temi quanti sono gli incontri, oppure di scegliere un tema da esaminare in più tappe. Si tratta di mettere a fuoco questioni che possano davvero aiutare il Vescovo e la Chiesa locale.

Riccardo Ghidella propone di affrontare in Consiglio tre temi di forte attualità sociale: l'emergenza del lavoro, la crisi del *welfare*, il problema dei giovani che rischiano di non avere futuro.

Aldo Bunino ritiene di primo piano i temi della famiglia, fondamentale cellula sociale che oggi vacilla.

Don Alessandro Martini propone di dibattere sulla pastorale dei giovani, anche in ragione del Sinodo diocesano dei Giovani attualmente in corso.

Luca Di Lullo vorrebbe che si dibatesse sulla capacità di accoglienza delle parrocchie e sugli strumenti predisposti per aprirsi al territorio, per esempio le attività sportive e di oratorio.

Stefano Margaria conferma l'importanza dei temi dell'accoglienza e dell'evangelizzazione degli ambienti di vita. Chiede anche di dibattere sui temi del lavoro: non servono solo gli operatori pastorali, servono buoni lavoratori.

Alberto Arato propone l'accento sull'emergenza educativa: senza i giovani non si va da nessuna parte. Chiede di condurre adeguate riflessioni sul mondo della scuola, anche nella prospettiva dell'orientamento al lavoro.

L'**Arcivescovo** chiede che la riflessione sui temi emergenti avvenga nelle prospettive di due importanti appuntamenti della Chiesa italiana nei prossimi anni: la Settimana Sociale sui temi della famiglia (Torino, settembre 2013) e il Convegno Ecclesiale Nazionale sul rapporto fra fede e vita (Firenze, novembre 2015).

Il **diac. Roberto Porrati** chiede di discutere sulla capacità comunicativa della Chiesa, spesso incapace di farsi conoscere, e sui *mass media* cattolici. Sollecita una riflessione sul rapporto fra fede ed etica pubblica. Conferma l'utilità di dibattere i temi della famiglia.

Don Luca Ramello si unisce alla richiesta di dibattere sulla pastorale giovanile e sui Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Luca Battaglini conferma l'importanza di condurre una riflessione sui temi dell'etica nella vita pubblica.

Don Claudio Baima-Rughet ritiene che i lavori del Consiglio Pastorale possano essere più efficaci se i consiglieri ricevono a casa, insieme alla convocazione, adeguato materiale di preparazione.

Massimo Maglorio rimarca i temi dell'accoglienza, con particolare riferimento all'integrazione degli immigrati.

Monica Antal, rappresentante della comunità romena, apprezza il clima di accoglienza nella Chiesa locale rispetto agli immigrati, ma segnala la difficoltà di individuare punti di riferimento.

Ivan Raimondi insiste sui temi della comunicazione (il messaggio evangelico è ricco, ma si fa fatica a presentarlo), chiede anche di affrontare l'emergenza povertà, mettendo a fuoco povertà materiali e culturali.

Elda Possamai Fava pone l'accento su temi ritenuti poco presenti alla riflessione delle comunità cattoliche, più spesso affrontati in sede di dialogo ecumenico: la tutela dell'ambiente, l'educazione agli stili di vita. Vorrebbe che si dedicasse tempo anche alla riflessione sulla centralità della Parola di Dio.

Suor Maria Bruna Carretto ritiene urgente dibattere sui temi dell'educazione e della famiglia.

Luca Di Lullo sollecita il dibattito sui temi della famiglia e del matrimonio, anche in considerazione di certi fuorvianti messaggi veicolati dai *mass media*.

Francesco Binetti sottolinea che la questione educativa non riguarda solo i giovani, ma tutte le fasce d'età. Sul fronte ecclesiale è in discussione l'adeguatezza degli attuali modelli di catechesi e si pone il problema della dispersione dei giovani dopo la Cresima.

Giuseppe Quaglia rimarca l'opportunità di approfondire i temi legati alla preparazione dei Battesimi e la catechesi post-battesimale.

L'**Arcivescovo** sottolinea ancora l'attenzione della Conferenza Episcopale Italiana sui temi dell'educazione, che toccano necessariamente la famiglia. Ribadisce che la Settimana Sociale del prossimo settembre a Torino metterà a fuoco proprio i temi legati alla famiglia: la dimensione del lavoro, della salute, ... Rispetto all'organizzazione del Consiglio Pastorale l'Arcivescovo apprezza l'idea di lavorare in gruppi di studio che poi riferiscono in assemblea; chiede di valorizzare il momento della preghiera introduttiva; chiede di aprire ogni incontro con la lettura e il verbale dell'incontro precedente; chiede infine di dar visibilità esterna ai lavori del Consiglio, anche attraverso comunicati da pubblicare su *La Voce del Popolo* al termine dei lavori su determinati temi.

Don Paolo Resegotti domanda se il Consiglio Pastorale e soprattutto i laici che ne fanno parte, oltre a formulare suggerimenti sulla programmazione pastorale, non potrebbe essere coinvolto in un lavoro di verifica sulle iniziative lanciate in Diocesi.

L'**Arcivescovo** risponde a don Resegotti concordando sull'utilità dei momenti di verifica, per esempio quello che si sta svolgendo in Diocesi a proposito della pastorale battesimale.

Don Roberto Gottardo si unisce a quanti suggeriscono di mettere a fuoco i temi dell'educazione. Rileva positivamente la qualità dei temi che vengono suggeriti in questa prima riunione del Consiglio Pastorale: temi legati agli ambienti di vita (lavoro, scuola, famiglia).

Lorenzo Nano sottolinea che la sfida educativa oggi riguarda non solo i giovani, ma gli adulti, in particolare i 30-40enni.

Monica Cusino chiede di riflettere sull'identità della Chiesa oggi, il senso e la qualità della vita di comunità.

L'**Arcivescovo**, rispetto al tema della "comunità", rimarca la centralità della Messa domenicale. È il momento nel quale si percepisce l'esistenza della comunità cristiana, anche se spesso mancano giovani e bambini.

Conclusi gli interventi, il **Segretario** propone, per gli incontri a venire, di riunire il Consiglio Pastorale in una differente sala di Villa Lascaris, dove i consiglieri possano sedere attorno a un tavolo e guardarsi, colloquiare più facilmente. La sala usata fino ad oggi – con file di sedie in posizione frontale rispetto al tavolo della presidenza – pare poco adatta alla condivisione. Il Consiglio concorda.

Le prossime riunioni del Consiglio Pastorale vengono messe in calendario per il 12 aprile e il 31 maggio.

La Segreteria si riunirà per mettere a punto l'ordine del giorno e il metodo di lavoro.

La riunione termina alle ore 22,00.

Alberto Riccadonna
Segretario

Documentazione

80° COMPLEANNO DELL'ARCIVESCOVO EMERITO CARDINALE SEVERINO POLETTI

Il 18 marzo, giorno dell'80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, non è stato possibile stringersi a lui come comunità diocesana perché gli avvenimenti vaticani con l'elezione di Papa Francesco trattenevano a Roma il Cardinale.

Ma quod differtur non aufertur, dicevano gli antichi e così è stato. Monsignor Arcivescovo ha programmato un incontro festoso per il pomeriggio di domenica 7 aprile nel luogo caro al suo immediato Predecessore e così la grande chiesa parrocchiale del Santo Volto con il sottostante Centro Congressi hanno potuto accogliere quanti intendevano festeggiare l'avvenimento.

Pubblichiamo l'invito di Monsignor Arcivescovo, il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale durante la Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta e la relazione che il nostro settimanale *La Voce del Popolo* ha offerto sull'avvenimento.

INVITO ALLA FESTA DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrati e fedeli della Diocesi di Torino,

come sapete lo scorso 18 marzo il carissimo ed eminentissimo Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino, ha compiuto 80 anni! Un compleanno celebrato proprio a ridosso del Conclave che ha eletto Papa Francesco! La nostra Diocesi è stata sapientemente guidata e servita dal Card. Poletto per molti anni e tutt'oggi rimane nel suo cuore di Pastore. Vogliamo pertanto dimostrarvi il nostro affetto e porgergli i più cordiali auguri in un incontro di celebrazione e di festa.

Vi invito a raccogliervi attorno al Cardinale domenica pomeriggio 7 aprile alle 15,30 presso il Santo Volto. Sarà bello ritrovarci insieme per ringraziare con lui e per lui il Signore nell'Eucaristia, a cui seguirà anche un momento di festa.

Anche questa è un'esperienza di Chiesa in cui riconosciamo il dono che lo Spirito ha fatto alla nostra comunità diocesana attraverso il ministero episcopale del mio stimato Predecessore al quale ancora rinnovo, a nome di tutti, gli auguri più belli e più fervidi.

Vi aspetto tutti con gioia.

Torino, 31 marzo 2013 - *Pasqua di Risurrezione.*

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino

OMELIA
DEL CARD. SEVERINO POLETTO
NELLE CONCELEBRAZIONI EUCARISTICA

Premessa

«*Magnificate con me il Signore, eterna è la sua misericordia*». È questo l'atteggiamento interiore che sento nascere dentro di me di fronte a questa qualificata e cara Assemblea eucaristica convocata per ricordare con l'augurio e la preghiera il mio 80° compleanno, un traguardo che ancora oggi faccio fatica a credere di aver raggiunto e che proprio per questo mi fa sentire doppiamente grato al Signore.

Desidero fin da subito ringraziare il caro amico e confratello, l'Arcivescovo Mons. Nosiglia, al quale il 21 novembre 2010 ho consegnato il *pastorale* simbolo del compito di Pastore della nostra amatissima Arcidiocesi, che egli in quel giorno cominciava a svolgere al mio posto. Oggi lo ringrazio per questa iniziativa che lui ha voluto prendere convocandovi quali rappresentanti di tutte le categorie della nostra Chiesa diocesana e che mi fa ancora una volta sentire come il nostro legame di comunione non si è spezzato e il nostro affetto vicendevole non è venuto meno. Grazie quindi all'Arcivescovo, ai suoi collaboratori, ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose ed a tutti i fedeli laici presenti. Un saluto con grande riconoscenza per la sua presenza anche al Sindaco della Città, on. Piero Fassino, e a tutte le altre Autorità di ogni ordine e grado.

1. La Parola di Dio

Se cerchiamo di attualizzare il messaggio che oggi la Parola di Dio ci offre dovremmo innanzi tutto prendere coscienza, stimolati dalla prima Lettura, che noi siamo membra della Chiesa, la grande famiglia dei discepoli del Signore, allora guidata da Pietro e oggi dal suo Successore il Papa Francesco. Anche oggi come allora dovremmo sentire l'impegno di camminare uniti, perché è questo che suscita l'ammirazione del mondo e nei lontani il desiderio di associarsi a noi. Allora il numero dei credenti cresceva, oggi si ha l'impressione che avvenga il contrario per cui la celebrazione dell'Anno della Fede deve diventare un'occasione per sempre nuovi passi al fine di renderci sempre più credibili testimoni di Gesù Risorto, perché è Lui il Primo e l'Ultimo e il Vivente, come ci ricordava il testo dell'Apocalisse nella seconda Lettura, per cui non esiste altro Nome dato agli uomini sulla terra nel quale si possa sperare di essere salvati se non quello di Gesù, il Nazareno, crocifisso e risorto.

Lo stesso Gesù che ora è presente nella nostra Assemblea eucaristica e ci porta la sua pace, il suo amore visibile nei segni della passione, desidera far giungere anche a noi il suo incoraggiamento a coltivare una fede più grande come quando, rivolto all'Apostolo Tommaso, dice: «*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv 20, 29). Oggi questa beatitudine che Gesù ci offre nella pagina evangelica è per noi, perché la nostra fede è radicata sulla fede della Chiesa e pur senza vedere con gli occhi del corpo, noi crediamo a Gesù, il vivente risorto dai morti, sulla testimonianza di coloro che hanno «*mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti*», come ha detto Pietro in casa del centurione romano Cornelio (At 10, 41).

2. Il cammino della mia vita

Dentro a questo contesto di fede e di Chiesa io oggi mi sento invitato dal Signore a leggere anche davanti a voi il lungo cammino della mia vita. Devo districarmi dentro il groviglio di sentimenti che avverto in me in questo momento e mi aiuta a farlo la Parola che il Signore dice anche a me con i primi versetti del cap. 43 del Profeta Isaia: «*Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni ... poiché io sono il Signore, tuo Dio ... tu sei prezioso ai miei occhi ... non temere, perché io sono con te*». Ora con lo stupore di chi sa di non avere meriti particolari vedo il filo conduttore di tutta la storia della mia vita non scritta da me ma dal dito di Dio.

Sono undicesimo ed ultimo figlio di due genitori poveri di cose materiali ma ricchi di fede. Da loro ho imparato come si vive da cristiani e fin dalle prime esperienze di vita parrocchiale, da piccolo ministrante all'altare confrontandomi con i miei sacerdoti ho sentito la chiamata al sacerdozio. Emigrati per motivo di lavoro dal Veneto al Piemonte approdai nel Seminario di Casale Monferrato, dove dall'incontro con un Padre spirituale straordinario ricevetti quell'impronta che ha sempre caratterizzato ogni impegno pastorale che col trascorrere degli anni mi fu affidato: *lo slancio della missionarietà*, per cui non bisogna mai fermarsi a coloro che sono già con noi ma cercare i lontani per condurli al Signore. Quel Padre spirituale fu fatto Vescovo in una Diocesi della Calabria, ma morì di tumore dopo un anno e mezzo. Il 25 aprile p.v. andrò a Lamezia Terme, la sua Diocesi, per ricordare il centenario della nascita e il cinquantesimo della morte di questa grande mia guida spirituale, quale fu Mons. Vittorio Mojetta. Da quando con la sua grande passione apostolica mi accompagnò al sacerdozio non ho mai smesso di cercare di attuare anche in me quel suo grande ardore apostolico con cui, pur con deficienze, ho cercato sempre di impostare il mio lavoro pastorale sia nei compiti iniziali di viceparroco, di educatore in Seminario e di parroco, sia quando fui chiamato alla grande responsabilità dell'Episcopato e a guidare la Diocesi di Fossano prima, poi quella di Asti e infine la nostra vasta e ricca di carismi Arcidiocesi di Torino. Sento di dirvi in sincerità che in tutto questo percorso, lungo ormai 56 anni, sempre mi ha guidato il desiderio di camminare *"in sequela Cristi"* per portare il Vangelo a tutti, nessuno escluso. A questo orientamento di fondo della mia vita si è ispirato il Piano Pastorale delle grandi Missioni diocesane che abbiamo realizzato negli anni del mio Episcopato torinese. La chiamata che ricevetti da Giovanni Paolo II a essere vostro Arcivescovo e poi Cardinale non l'ho mai sentita come un'aureola per la mia persona, ma come un grande appello a consumare tutto me stesso per portare a tutti il Vangelo di Gesù. Ricordo come se fosse ora quello che dissi nell'omelia d'ingresso durante la solenne Concelebrazione in Piazza San Giovanni, il 5 settembre 1999. Riferendomi all'episodio di Samuele che Dio manda a Betlemme per ungere re Davide al posto di Saul, ho ricordato come gli anziani di quella città gli vennero incontro trepidanti e gli domandarono: «*È di buon auspicio la tua venuta?*». E Samuele rispose: «*È di buon auspicio! Sono venuto per sacrificare al Signore*» (1 Sam 16). Anche a voi poteva venire in mente, in quel giorno, la stessa domanda nei miei riguardi ed io l'ho evocata proprio per dare in quel momento solenne la mia risposta: «*State sereni! La mia venuta è di buon auspicio, perché sono venuto per sacrificare me stesso al servizio di Dio e di tutti voi...*».

Il Signore mi ha colmato di grazie e mi ha fatto fare grandi esperienze di Chiesa, uniche ed inaspettate per la mia povera persona: due volte ho accolto in Diocesi il Papa, il Beato Giovanni Paolo II ad Asti nel 1993 e Benedetto XVI qui a Torino il 2

maggio 2010. Ho avuto il dono di guidare come vostro Pastore due Ostensioni della Sindone nel 2000 e nel 2010 e poi, cosa che mai nella vita avrei immaginato, ho vissuto l'esperienza, carica di responsabilità ma anche di grazia, di partecipare a due Conclavi, nel 2005 e poi recentemente soltanto nel mese scorso. Davanti a tutti questi avvenimenti della mia vita, grande è tuttora il mio stupore per come il Signore mi ha condotto e proprio per questo ho esordito dicendo: «*Magnificate con me il Signore!*».

3. Il bisogno di misericordia

Di fronte a tanta grazia di Dio sono cosciente della mia povertà, delle mie mancanze, delle mie omissioni e dei miei peccati, per cui, oggi, giornata della Divina Misericordia, chiedo perdono al Signore ed anche a voi, perché non sempre sono riuscito a essere quello che Gesù si attendeva da me. Ho cercato il dialogo, l'ascolto, la collaborazione anche con tutte le Istituzioni civili e soprattutto con i sacerdoti che hanno sempre occupato il primo posto nel mio cuore insieme con il Seminario diocesano, che negli ultimi anni del mio ministero ho avuto la gioia di veder rifiorire. Ma nella gestione di una così vasta realtà ecclesiale, senza volerlo, si finisce di far soffrire qualcuno per le scelte che un Arcivescovo nella sua responsabilità sente in coscienza di dover fare. Chiedo perdono per questo, anche se sento che nel mio cuore c'è sempre stata accoglienza per tutti. Vi ho salutati a suo tempo con questa frase di Paolo: «*Non siete stati allo stretto nel mio cuore*» (cfr. 2 Cor 6, 12). Anche ora il mio cuore è aperto a tutti voi e fin che il Signore mi darà vita e forza desidero offrire ogni istante della mia esistenza per Lui e per voi, pur vivendo nell'ombra ma sempre al servizio della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice.

Conclusione

La Vergine Maria ha sempre accompagnato i passi della mia vita e i suoi Santuari sono sempre stati per me dei "punti luce" che hanno illuminato il cammino. Da bambino: la Madonna dei Miracoli; a Casale: il Santuario di Crea; a Fossano: la Madonna della Divina Provvidenza; ad Asti: Maria Porta del Paradiso; a Torino: la Consolata e l'Ausiliatrice.

Ora ci troviamo nella chiesa del Santo Volto, il volto della Sindone, il volto di Gesù. Devo dire grazie a San Giuseppe perché a lui ho affidato la realizzazione di tutto questo complesso e lui ha fatto il miracolo.

Il Santo Volto ... ora mi ispira a rivolgergli un'accorata preghiera: «*Il tuo volto, Signore, io cerco*» (Sal 27, 8). «*Quando vedrò il tuo volto?*» (Sal 42, 3). A questo incontro definitivo con Gesù si sta accelerando la mia aspirazione di vita.

Vi chiedo di ricordarmi nella vostra preghiera, affinché io possa vivere il mio ministero con generosità fino alla fine e quando sarà l'ora chiedo la grazia di poter dire anch'io come San Paolo: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*» (2 Tm 4, 7).

Nella fede della Chiesa sono nato, con la fede della Chiesa ho cercato di rispondere alle responsabilità anche grandi che mi sono state affidate, e col conforto di questa stessa fede desidero avviarmi verso la conclusione della mia vita accompagnato dal vostro affetto e dalla vostra preghiera. Amen.

«Questi 80 anni vissuti nella fede della Chiesa»

Un Cardinale felice e commosso, nell'abbraccio degli altri Vescovi del Piemonte, dei suoi preti, della gente che domenica scorsa ha riempito la "sua" chiesa del Santo Volto per fargli festa in un compleanno sicuramente speciale, la svolta degli 80 anni. Presenti anche le Autorità civili e militari di Torino, della Provincia, della Regione. Per Severino Poletto questo compleanno (18 marzo) cade in un momento particolare, dopo l'esperienza del Conclave che ha eletto Papa Francesco e che, per l'Arcivescovo emerito di Torino, è il secondo cui ha partecipato (nel 2005 era nella Sistina per l'elezione di Benedetto XVI). La sua è un'esperienza di vita davvero straordinaria, come è stato ricordato sia nella Celebrazione Eucaristica sia nella festa che è stata organizzata in suo onore, dopo la Messa, nel Centro Congressi del Santo Volto: una festa con canti e diapositive che hanno ripercorso tutte le tappe della vita del Cardinale, da Salgareda a Casale, da Fossano ad Asti e Torino. Una vita straordinaria perché a non tutti i Vescovi tocca di partecipare a due Conclavi, condurre due ostensioni della Sindone, accogliere due Papi in due Città diverse. E però i "numeri" del Card. Poletto sono questi: accolse Giovanni Paolo II nel 1993 ad Asti, per la Beatificazione del Marelli. E ospitò Benedetto XVI nel 2010 a Torino per l'ostensione della Sindone. Sempre Mons. Poletto aveva presieduto all'ostensione del Giubileo, nel 2000, essendo giunto a Torino come Arcivescovo nel 1999, al posto del Cardinale Giovanni Saldarini (il cui nome è stato ricordato con venerazione dal Card. Poletto).

Ma, al di là dei numeri, il Cardinale Poletto ha voluto sottolineare come l'intera sua vicenda personale, da Salgareda a Torino e ora a Testona, sia stata scritta "dal dito di Dio": ed è nell'affidamento alla sua Provvidenza che Severino Poletto ha sempre contato, da uomo, da prete, da Vescovo: per questo il suo cammino personale e di credente si è sempre svolto ed è sempre stato sostenuto "nella fede della Chiesa", madre e maestra. Con due notazioni importanti: l'affidamento alla Vergine Maria e l'"ansia" della missionarietà, dell'annuncio gioioso del Vangelo a tutti. Un carattere, questo, impresso fin dai primi anni della sua formazione da Mons. Vittorio Mojetta, direttore spirituale nel Seminario di Casale Monferrato e poi Vescovo, per breve tempo, portato via da un male incurabile, di Lamezia Terme.

La celebrazione della Messa ha visto partecipare una decina di Vescovi piemontesi, emeriti e no, e molti sacerdoti (altri, come ha ricordato lo stesso Cardinale, non hanno potuto intervenire per impegni pastorali ma si sono fatti presenti con messaggi). Mons. Nosiglia, Successore del Cardinale sulla Cattedra di San Massimo, ha presentato al Cardinale l'affetto della Diocesi, come dei Vescovi del Piemonte, nel breve intervento alla fine della Messa, ricordando che il Santo Volto è «casa sua, bella e spaziosa» e chiedendo al Cardinale di «continuare a starci vicino, con il consiglio e l'esempio». Ha ricordato e ringraziato il Cardinale per il lavoro di "semina" compiuto, e che porterà quest'anno all'Ordinazione di nove sacerdoti.

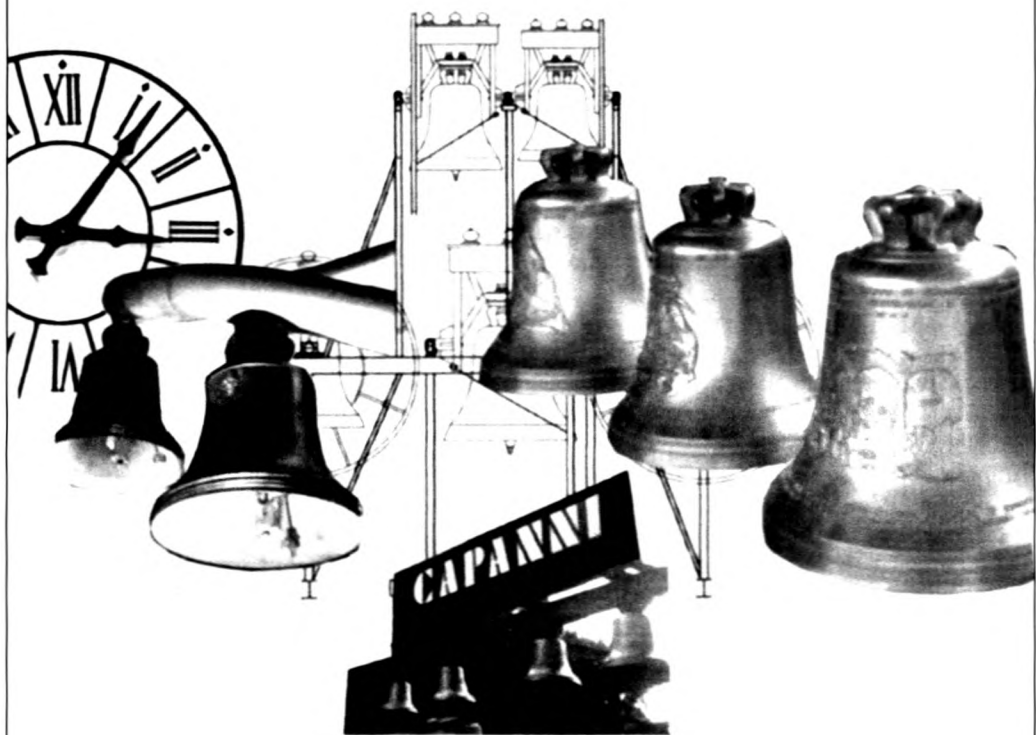


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie
Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XC - N. 4 - Aprile 2013

Abbonamento annuale per il 2013 € 95,00 - Una copia € 10,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)